

sempre, & sentomi sì tardi, & fui sì tarda a conoscer
re Iddio, come si vedrà per quello, ch'io scriuo, che
m'è gran confusione parlar di questo, sì che voglio
tacere. Solo dirò quello, ch'alcune volte confidero;
piaccia al Signore mi tiri a termini, ch'io possi go-
dere di questo bene; che gloria accidentale farà, &
che contento de beati, che già godono d'esso, quan-
do vedranno, che se ben tardi non rimase loro cosa
da fare per Dio di quelle, che furono loro possibili,
ne lasciarono cosa da darli in tutte le maniere, che
poterono secondo le forze, & stato loro, & chi più,
più; & quãto ricco si truouarà colui, che tutte le ric-
chezze lasciò per Christo, quanto honorato colui,
che ricusò gl'honori per suo amore, & che gustaua
di vedersi molto dispreggiato? Quanto sarà sauiò
colui, che gustò d'esser riputato pazzo? essendo che
l'istessa sapienza Christo fù così chiamato, quanto
pochi ve ne sono hora, mercè de nostri peccati, già
pare sia finito il numero di coloro, che dal mondo
erano tenuti per pazzi, vedendoli operar cose he-
roiche di veri amatori di Christo. O mondo, mon-
do, come vai guadagnando honore per esserui po-
chi, che ti conoschino. Mà se pensassimo sia più ser-
uito Dio, con l'esser noi tenuti per saui, & discreti?
questo debbe esser secondo si costuma la discretio-
ne, subito ci pare poca edificatione il non andar
molto composti, & con autorità, ciascuno nel gra-
do suo, sino al Frate, Prete, ò Monaca, pare che il
portar cose vecchie, & rappezzate sia nuouità, la
quale dia scandalo a deboli. Così il star raccolto, &
far oratione come stà il mondo, ritruouandosi po-
ste

ste tanto in oblio le cose di perfezione, & i grandi impeti che soffriano i Santi. Il che penso dia maggior danno alle disgratie, che passano in questi tempi, che nõ darebbe scandalo a veruno, che i religiosi dessero ad intendere con opere quello, che dicono con parole, il dispreggio del mondo, percioche di cotali scandali il Signor caua gran beni, & se alcuni si scandlezzano, gl'altri si componano, almeno hanessimo qualche ritratto di quello soffri Christo, & gl'Apostoli, poiche hora più che mai ve n'ha bisogno, & quanto buono ci lo tolse Iddio hora, nel benedetto Fra Pietro d'Alcantara, non è disposto hora il mondo per riceuere tanta perfezione: dicono sono le cõplessioni più deboli, & che nõ sono più hora li tempi passati. Pure q̃sto huomo santo fù in questa età, era lo spirito gagliardo come ne gl'altri tempi, & tanto teneua il mondo sotto i piedi, i quali ancorche non caminino ignudi, ne faccino si aspra penitenza come egli faceua, nondimeno molte cose vi sono, come altre volte hò detto, a conculcar' il mondo, & il Signore le mostra, quãdo ritruoua animo, così grande, come fù quello, che diede a questo Santo, ch'io dico, per poter fare quarantasette anni si aspra penitenza, come tutti fanno. Voglio dirne qualche cosa, che sò essere la mera verità. Disse egli a me, & ad vn'altra persona dalla quale poco si guardaua; & a me lo disse per l'amore, che mi portaua il qual amore vuole il Signore, ch'egli mi portasse, per ritornar per me, & animarmi in tempo di tanta necessitá, come hò detto, & dirò. Disse mi dunque, che già quarant'anni erano, ne quali egli

egli trà notte & giorno non più, che vn'hora, & mezza di sonno prendeuà, & questa era la maggior fatica di penitenza, ch'egli sentisse nel principio di vincer' il sonno, & per questo staua sempre, ò ginochioni, ò in piede, dormiuà sedendo, appoggiando il capo ad vn piccioblegho, che haueua fitto nel muro coricato ancor che egli hauesse voluto, non poteua, non essendo la cella sua, come si sà più longa di quattro piedi, & mezzo. In tutti questi anni mai si pose il capuccio, per qual si vogli Sole, ò acqua che fosse, ne cosa alcuna in piedi, ne vestimento, eccetto vn'habito di bigello, senza altra cosa veruna sopra la carne, & quello si stretto, ch'a pena si poteva soffrire, sopra dell'habito vno mantello dell'istesso panno, il quale quando erano gran freddi lo si canaua, & lasciava la porta & la fenestrella della cella aperta, acciò ponendosi poi il manto, & chiudendo la porta sodisfacesse al corpo, acciò si riposasse con più ricouero. Il magnare ogni tre giorni vna volta, era molto ordinario, & diceuami a qual fine io mi marauigliaua, per che trouaua egli esser molto possibile, & facile à chi a quello s'auetzaua. Vn suo compagno mi disse gl'accadeua tal volta stare otto giorni senza cibo. Penso fosse quando egli staua in oratione, percioche haueua grandi ratti, & imperi dell'amor di Dio, del che io vna volta fui testimonio; la pouertà sua fù estrema, & la mortificatione nella giouentù sua, nella quale disse mi esser stato tre anni in vn conuento del suo ordine, nel quale non conobbe mai frate se nõ per vdito, atteso che giamai alzaua gl'occhi, similmente quando per necessità anda-

andaua a qualche luogo, non sapeua doue, ma caminaua dietro a gl' altri Frati, questo gl' auueniua per le strade. Per molti anni non mirò giamai donna veruna. Diceuami già esser in termine, che poco si curaua di vedere, ò non vedere, ma egli era molto vecchio quando io incominciai a conoscerlo, & era tanto grande la sua debolezza, che non pareua se non fatto di radiche d'alberi. Era con tutta questa fantità molto affabile, se bene di poche parole, eccetto quando era dimandato, che nelle risposte era molto gratioso; percioche era huomo di bello intelletto. Vorrei dire molt' altre cose, ma temo mi dirà vostra Reuerenza, perche mi pongo a ragionare di questo, onde con timore l'hò scritto. Però finisco con dire, che tale fù il fine suo, qual fù la vita, peroche vedendosi vicino al fine predicaua, & ammoniua i Frati, & cominciò il Salmo: *Letatus sum in his que dicta sunt mihi*, doppo il quale postosi in ginochioni morì. Doppo la sua morte hà voluto il Signore fauorirmi, ch'io goda di lui, più che prima, dandomi egli consiglio in molte cose; Hollo veduto io molte volte in grādissima gloria. Disse-mi la prima volta, che egli mi apparse, ò felice penitenza, che tanto premio haueua meritato, & altre molte cose. Vn'anno inanzi, ch'egli morisse, mi apparse essendo lontano, & seppi, ch'egli haueua a morire, & glie lo auifai, stādo egli qualche lega lōgi di quà. Quando spirò m'apparfe, & disse-mi, come egli andaua a riposarsi, io nō lo credeti, di sילו ad alcune p̄sone, & indi a otto giorni vēne la nuoua, come egli era morto, ouero per meglio dire, ch'egli haue-

haueua cominciato a viuere in eterno. Hor ecco finita quell'asprezza di vita con tanta gloria; parmi che molto più mi consola hora, che quando era di qua. Dissemi vna volta il Signore, che nessuno haurebbe dimandato cosa veruna, in nome di q̄sto santo huomo, ch'egli non lo effaudisse. Molte, ch'io l'hò pregato le dimādi al Signore, le hò vedute riuscire. Sia benedetto il Signor in eterno. Amen. Mà a che proposito hò io preso questo ragionamento, di voler destare Vostra Reuerenza a non istimare nuila le cose di questa vita, come se non lo sapesse egli, & non fosse già risoluto a lasciar' il tutto, & postolo in opera. Mà io veggio tanta perditione nel mondo, che quantonque nõ serua ad altro il dirlo loro, che a straccarmi nello scriuere, mi porge però quiete, essendo contra di me tutto questo ch'io dico. Perdonimi il Signore quanto in questo caso io l'hò offeso, & Vostra Reuerenza che viene stancata da me senza proposito pare io vogli, ch'egli facci penitēza di quello, in che hò peccato io.

CAPITOLO XXVIII.

Nel quale tratta delle gratie grandi fattele dal Signore, & come le apparue la prima volta. Dichiarà, che cosa sia visione imaginaria. Racconta i grandi effetti, & segnali, che lascia quando è da Dio, è questo capitolo molto utile & da notare.

Ritornando al nostro proposito, passai io alcuni pochi giorni con questa continoua visione, & faceuami tanta vtilità, ch'io non partiuo giamai dal-

dall'oratione, & oltre di questo tutto quello, che faceuo procurauo fosse tale, che non dispiaçesse a colui, il quale io chiaramente vedeuo; staua quiui per testimonio, & ancorche molte volte io temeuo per le molte cose, che m'erano dette, tuttauia poco duraua il timore, poiche il Signore m'assicuraua; stãdo io vn giorno all' oratione piacque al Signore mostrarmi solamente le sue mani, le quali erano di si rara bellezza, che non potrei io esprimerlo. Posemi gran timore, atteso che ogni nouità lo cagiona grande da principio, per qual si vogli gratia soprannaturale, ch'il Signor mi facci. Indi a pochi giorni viddi ancora quella faccia diuina, la quale parmi del tutto mi lasciò afforta. Io nõ sapeuo capire per qual cagione il Signore mi si lasciaua veder così a poco, a poco, douendomi poi sua Maestà far gratia, ch'io lo vedessi del tutto. Ma dapoi hò compreso, ch'il Signore mi portaua a poco, a poco, conforme alla mia debolezza naturale, sia egli benedetto in eterno, poiche tãta gloria insieme si basso, & defectoso soggetto non l'hauerebbe potuto soffrire, & il Signor pietoso, come quello, che questo molto ben sapeua, andaua tutto soauemẽte disponendo. Parrà forsi a Vostra Reuerenza non era bisogno molto conforto, ò aiuto per veder mani, & viso sì bello. Mà sono sì fattamente belli i corpi glorificati, che per la gloria che seco apportano, cagionano isuenimẽto a chi rimira cosa tanto soprannaturale. Et quindi è, che tutta mi turbauo, & alterauo, ancorche dipoi rimaneuo, con certezza, & sicurtà & con tali effetti, che presto si perdeua il timore. Vn giorno di

San Paolo stando io alla Messa mi si rappresentò tutta la sacratissima humanità in quella forma, ch'egli vien dipinto resuscitato, con infinita bellezza, & maestà, si come io particolarmente ne scrissi a vostra Reuerenza, quando con molta istanza me lo commandò, ancorche molto cōtra mia voglia, poi che non si può dire senza liquefare; ma io al meglio che seppi, lo dissi onde non fà mestiero replicarlo in questo luogo. Solo dico, che quando altra cosa non fosse in Cielo per diletta la vista, che i corpi glorificati, è grandissima gloria, in particolare, in vedere l'humanità del Signor nostro, il quale ancora di quà si mostra conforme a quel, che puote soffrire la nostra miseria; Hor che farà in Cielo doue perfettamente si gode tanto bene? Questa visione ancorche sia imaginaria, mai la viddi con gl'occhi corporali, ne anche alcun'altra, ma solo con gl'occhi dell'anima. Dicono coloro, che meglio lo fanno di me, esser più perfetta la passata, che questa, & questa molto più di quella, che così gl'occhi corporali si vede; questa dicono esser la più bassa, & quella doue il demonio può dar illusioni; Ma io allhora non poteuo capir questo, ma molto desiderauo, poi che mi si doueua far questo favore, vedere con gl'occhi del corpo, acciò non mi dicesse il Confessore, ch'io m'abbagliauò: similmente doppo passata la visione mi accadeua subito, subito, ch'ancor'io veniuo in questo pensiero d'hauere traueduto, & sentir pena d'hauerlo detto al Confessore, pensando se per sorte io l'haueffi ingannato, & questo era l'altro pianto, onde io andaua a lui, & glie lo diceuo,

dimandauami egli, se pareua a me così, ò pur s'io l'haueua voluto gabbare. Io li diceuo la verità, che a mio parere io non mentiuo, ne tal' intentione haueuo hauuto, ne per qual si voglia cosa del mondo haurei detto vna cosa per l'altra. Questo ben lo sapeua egli, onde procuraua acquietarmi, & io sentiuo tanta pena di trattare seco di queste cose, che non sò come il demonio mi ponesse in capo, ch'io fingessi per tormentar me stessa. Ma il Signore s'affrettò tãto a farmi questa gratia, & dichiarare questa verità, che ben tosto mi si tolse via il dubbio, se questo era abbaglio; & dipoi hò conosciuto molto chiara la mia sciochezza. Percioche se io stessi molti anni imaginãdo in che modo io potessi figurare cosa si bella nõ potrei, ne saprei, atteso che trapassa tutto quello, che si può imaginare ancor della sola bianchezza, & splendore. Non è questo splendore di forte, che abbagli il lume, ma è vna bianchezza soaue, & lo splendor infuso, che dà diletto grandissimo alla vista, & non l'affatica, ne la chiarezza, che si vede, per veder questa diuina bellezza, è vna luce tãto differente da questa di quà, che lo splendor di questo sole materiale, pare priuo di luce, a cõparatione di quella chiarezza, & luce, che si rappresenta alla vista, che non si vorrebbero giamai aprir gl'occhi; è a guisa d'vna acqua, che corre sopra il cristallo, & riuerbera in essa il Sole, a comparatione d'vn'altra torbida, & nuuolosa, che corra sopra la terra. Non dico questo perche rappresenti Sole, ne la luce è, come quella del Sole. In somma pare luce naturale, & questa artificiale, è vna luce, che non hà notte, ma

essendo

essendo sēpre luce,nessuna cosa la turba. In somma ella è di sorte, che per grande intelletto, che vna persona habbi, non potrebbe però giamai in tutta la vita sua imaginar si come ella sia, & ponela Iddio si tosto auanti, che non vi farebbe anco tempo d'aprir gl'occhi, se bisognasse aprirli, ma non importa più, che stieno aparti, che chiusi, peroche quando il Signor vuole, ancorche noi non vogliamo si vede: Non vi è diuersione, che basti, ne si può resistere, ne basta diligenza, ò pensiero per questo effetto, & questo hò io molto bene prouato, come dirò. Quello, che io hora vorrei dire è il modo nel qual il Signor si mostra, per mezzo di queste visioni. Non dico, che dichiarerò di qual maniera, si possa porre questa luce si gagliarda nel sentimento interiore, & nell'intelletto imagine si dichiara, che pare veramēte sia quini, percioche questa è materia da letterati, non hà voluto il Signor darmi a conoscer il come, & io sono si ignorante, & di si rozzo intelletto, che quantonque molti habbino voluto dichiararlomi, nō sono però gionta ad intēdere il come, & questo è certo, che quantonque a Vostra Reuerenza forse paia, ch'io sia d'intelletto viuace, non è vero, hauendolo in molte isperimentato, ch'egli non comprende più di quello, se le dà a mangiare, come si suol dire. Alcune volte restaua marauagliata delle mie ignorāze colui, che mi cōfessaua, ne giamai mi diede a conoscere, ne anco io lo desideraua, in che modo facesse Iddio questo, ouero come hà potuto esser questo, ne lo dimādauo, ancorche da molti anni in quà trattauo con buoni letterati: se vna cosa era pecca-

to, ò nò, questo si ben domandauo, nel resto non era bisogno per me più che il pensare, che fece Iddio il tutto, & io vedeuo, ch'io non haueuo di che marauigliarmi, ma solo da lodare sua Maestà, & mi cagionano più presto diuotione le cose difficili, & quãto più sono difficili, più. Dirò dunque quello, ch'io hò veduto per isperiēza, il come il Signor lo fa, Vostra Reuerenza lo dirà meglio di me, & dichiarerà quanto vi sarà di oscuro, se io non lo sapessi dire. Ben mi pareua in alcune cose essere imagine quello, ch'io vedeuo, ma per altre molte, nò, ma ch'era l'istesso Christo, conforme alla chiarezza nella quale si cõpiaceua à dimostrarlisi. Alcune volte era tanto in confuso, che mi pareua imagine, nò come i ritratti di quà, per molto perfetti che sieno, che molti ne hò veduti buoni, è fuori di proposito il pensare habbi somiglianza l'vno con l'altro, in modo alcuno nò più ne meno di quella, che è tra vna persona viua, al suo ritratto, che per molto bene, ch'egli sia cauato, non può però essere sì naturale, che in fine non si veggia esser cosa morta. Ma lasciamo questo, che quì viene a proposito, & molto al senso della lettera. Non dico sia comparatione, percioche non sono giamai tãto giuste, ma verità, che vi è differenza tale, quale vi è da vna cosa viua, ad vna dipinta, ne più, ne meno, percioche s'ella è imagine, è imagine viua, non huomo morto, ma Christo viuo, & da a conoscere, ch'egli è huomo, & Dio, non in quel modo, che egli staua nel sepolcro, ma sì bene nel modo, ch'egli uscì dipoi che fù resuscitato. Et viene alle volte con tanta maestà, che non vi è chi

possa

possa dubitare, ch'egli non sia il vero Signore, massi-
 mamente nel fine della Communione, che già sap-
 piamo esser'egli quiui dicendolo la fede, rappresen-
 tasi tanto patrone di quella habitatione, che pare
 tutta l'anima disfacendosi, veggia consumarsi in
 Christo, ò Giesù mio, chi potesse dar'ad intèdere la
 maestà, nella quale voi vi mostrate; come si vede sia
 te Signore di tutto il mōdo, & de cieli, & d'altri mil
 le mondi, & infiniti mondi, & cieli che voi potreste
 creare, intende l'anima secondo la maestà, con che
 vi rappresentate, non esser nulla l'esser Vostra Mae-
 stà padrona d'essi. Di qui chiaro si vede Signor mio
 quanto sia picciola la possanza del demonio, in cō-
 paratione della vostra, & come coloro, che cerca-
 no piacerui possono cōculcare l'Inferno tutto. Qui-
 ui si vede la ragione, che haueuano i demoni da te-
 mere, quando discendeste al Limbo, & come doue-
 uano desiderare altri mille inferni più profondi, p
 sfuggire si gran maestà; & veggio volete dar'ad in-
 tendere, all'anima quanto ella sia grande, & il pote-
 re, che haue cotesta vostra sacratissima humanità,
 congiunta alla diuinità. Quiui si rappresenta bene,
 che cosa sarà il giorno del giuditio vedere la Mae-
 stà di questo Rè, & vederlo con seuerità, per i scele-
 rati peccatori. Quiui è la vera humiltà, che lascia
 nell'anima in considerar la sua miseria, che nō può,
 non la sapere. Quiui la confusione, & il vero penti-
 mento de peccati, che ancora in vederlo far segni
 d'amore non sà doue porsi, & così tutta si disfa. Di-
 co ch'ella hà si gran forza questa visione, quando il
 Signore vuole mostrare all'anima gran parte della

grandezza sua, & maestà, ch'io tengo per cosa impossibile, se il Signore non la volesse sopraturalmente aiutare (tutto che rimane posta in ratto, e estasi, talche perde il vedere la visione di quella diuina presenza con godere) sarebbe come dico impossibile, che verun soggetto la soffrisse. Vero è che dipoi si dimentica. Tanto impressa rimane quella maestà, & bellezza, che nō è possibile dimenticarla, eccetto quādo vuole il Signore l'anima patisca vn' aridità, & solitudine grande, della quale ragionare mo più auanti, che allhora pare anche si dimētichi di Dio. Rimane l'anima vn'altra, sēpre afforta, parte partecipar di nuouo amor vero di Dio, in molto alto grado a parer mio, che quātonque la visiō passata, ch'io dissi rappresēta Iddio senza imagine, sia più alta, nondimeno per continuar nella memoria, conforme alla nostra debolezza, per tener bé occupato il pensiero, è gran cosa il rimaner reppresentata, & posta nell'imaginatiua tanto diuina presenza, & così vengono sempre congiunte queste due maniere di visioni insieme, & è ancor così, che così vengano percioche con gl'occhi dell'anima vedesi sempre l'eccellenza, bellezza, & gloria della santissima humanità, & in quest'altra maniera, che è stata detta si da a noi ad intendere come egli è Dio, & potēte, & che tutto può, & tutto commanda, tutto governa, & il tutto empie il suo amore. E molto da stimare questa visione, & senza pericolo al mio parere, impoche da suoi effetti si conosce, nō hà più forza il demonio: parmi che tre, ò quattro volte habbi voluto il demonio rappresentarmi di questa maniera

niera l'istesso Signore, in falsa representatione, prendendo forma di carne, ma non può contrafarla con quella gloria, che reca seco quando è di Dio. Fa egli representationi, per disfare la vera visione, che l'anima ha veduto, ma così da se stessa le resiste, & si perturba & si disgusta, & inquieta di maniera, che perde la diuotione, & il gusto, che prima haueua; & rimane senza ponto d'oratione. Questo m'auuenne da principio tre ò quattro volte; Ma è cosa tanto differente, ch' ancor coloro, che non fossero passati il termine dell'oratione di quiete, credo lo saprãno da gl'effetti discernere, come interuiene nell'interno ragionare, che di sopra habbiamo detto; è cosa molto manifesta, & se l'anima non vuole lasciare ingannarsi, non mi pare possa il demonio ingannarla: s'ella camina con humiltà & semplicità. Chi hauesse hauuto vera visione di Dio, subito quasi si sente, percioche quantonque incominci cõ carezze, & gusto, l'anima lo ributta da se, & ancor a mio parere debbe esser diuerso il gusto, & nõ mostra apparenza d'amor puro, & casto, onde in breue da ad intendere, chi egli è. Si che doue v'è isperienza, a mio parere non potrà il demonio far danno, effere poi questa visione imaginatione, è più impossibile di tutte le impossibilità, & non v`a per la buona strada, percioche sola la bianchezza, & bellezza di vna mano supera ogni nostra imaginatione. Et senza che noi ci ricordiamo, ne v'habbiamo giamai pensato vedere in ponto presenti cose, che in gran tempo non si potrebbero metter insieme cõ l'imaginatione; percioche v`a molto più in alto di quello,

che quì possiamo comprèdere, così questo è impossibile, & se alcuna cosa potessimo in questo, si vede anco chiaro p quest'altro ch'io dirò; perche se fosse rappresentato con l'intelletto, oltre che non farebbe quelle grãdi operationi, le quali questo fa, ne verun'altra: sarebbe a guisa d'vno il quale volesse fare vista di dormire mentre sta desto, perche non gl'è venuto il sonno, egli hauendo necessità, ò debolezza di capo lo desidera, s'adormenta egli quanto a se, & fa ogni diligenza, & alle volte pare facci qualche cosa, ma se non è vero sonno nõ lo sostèterà, ne darà forza al capo, anzi altre volte rimane più suanito. Così sarebbe in parte qui si rimarrebbe l'anima suanita, non sostentata & forte, anzi più tosto **Sanca**, & senza gusto. Ma quì non si può narrare, ne lodar' a bastanza la ricchezza, che ridonda ancora nel corpo di salute, & di conforto. Questa ragione insieme con altre dauo io, quando m'era detto esser demonio, & ch'io m'abbagliauo, il che fù molte volte, & daua comparatione nel modo, ch'io posseuo. Il Signor mi daua ad intendere, ancorche tutto poco mi giouaua, imperoche essendoui di molte perione fante in questo luogo, & io in loro comparatione vna scelerata, & il Signor nõ guidaua loro per questa strada. Subito veniua il timore in loro, cagionãdo così i miei peccati, che dall'vno, all'altro s'andaua dicendo, di maniera, che tutti sapeuano questo, senza che io lo dicessi a persona, saluo al mio Confessore, ò chi egli mi commandaua; io dissi loro vna volta, che se coloro i quali, mi diceuano questo, mi hauessero detto, che vna persona, che hauesse finito

di ragionare, & io la conofcefi bene, nō fosse quella, ma che io trauedeuo, fapeuano efsi che io l'hauerei creduto più a loro senza dubbio, che a gl'occhi miei; che tal persona veduto haueuano. Ma se quefta persona m'hauette lafcianto alcune gioie, le quali mi rimaneuano in mano, per pegno di grand'amore, & che prima non n'hauuo niſſuna, & mi ritruouauo ricca, eſſendo pouera, non haurei potuto credere loro, ancorche haueſſi voluto; maſſime ſe tali gioie io le poteſſi moſtrare; imperoche tutti quelli, che mi conofceuano, vedeuano chiaramente l'anima mia eſſer vn'altra, che coſì affermaua il mio Confefſore, percioche in vero grandiffima era la differenza in me, in tutte le coſe, & non diſſimulata, ma con molta chiarezza; tutti lo poteuano conoſcere. Concioſia coſa che eſſendo io per prima tanto gran peccatrice, non poteuo credere ſe quello era il demonio, che voleſſe ingannarmi, & condurmi all'Inferno, vfaſſe d'vn mezo tanto contrario, come era tormi i vitij, & porre nell'anima mia le virtudi, & maſſimamente la fortezza vedēdo chiaro con eſſe rimanere vn'altra in vna ſola volta. Il mio Confefſore ch'era vn Padre molto ſanto della Compagnia di Gieſù, riſpondeua l'ifteſſo, & per quanto io ſeppe egli era molto diſcreto, & di grande humiltà, la qual ſua humiltà apportò a me molti trauagli, imperoche quantonque egli foſſe molto letterato, & dato all'oratione, non ſi fidaua però di ſe ſteſſo, come quello, che dal Signore non era tirato per queſta ſtrada; paſſò meco molte tribulationi di molti modi. Seppi dipoi, che molti li diceuano

fi guardasse da me, & ponesse cura, ch' il demonio non l'ingannasse, con concedermi cosa alcuna di quelle, che le dicono, allegãdoli essempi d'altre persone, tutto questo daua trauaglio a me; temeuo di non poter truouar, chi mi confessasse, ma che tutti doueuanò fuggir da me: onde altro non faceuo, che piangere. Fù prouidenza di Dio, che egli volesse cõtinuar, & ascoltarmi, ma egli era sì gran seruo di Dio, che ad ogni pericolo si farebbe posto per sua Maestà. Diceuami dunque, ch'io mirassi di non offender Dio, ne trapassassi punto di quanto egli mi diceua, che non temessi, ch'egli fosse per mãcarmi, sempre m'inanimaua, & quietaua; comandauami sempre, ch'io non li taceffe alcuna cosa, & così faceuo; diceuami, che facendo io così, ancorche fosse il demonio, non m'hauerebbe potuto nuocere anzi il Signore, hauerebbe cauato bene dal male, che quel maligno hauesse voluto far' all'anima mia. Procurauo p̃fettionarla in tutto quello che poteuo. Io che haueuo tãta paura l'vbediua in ogni cosa, ancorche imperfettamente, & in questa guisa, passò meco più di tre anni, che mi confessò in questi trauagli, & in vero considerate le grãdi persecutioni, ch'egli hebbe, per le molte cose, nelle quali permetteua il Signore, ch'io fossi a torto giudicata senza mia colpa per lo più, & tutti cadeuano addosso a lui, nõ vi haueudo minima colpa; sarebbe, dico, stato impossibile, s'egli non fosse stato sì santo, & il Signor, che lo confortaua, ch'egli hauesse potuto comportar tanto; imperoche li conueniua risponder' a coloro, a quali pareua ch'io fossi in stato di perditione, & nõ

li credeuano, & dall'altro cãto li bisognaua quietar me, & curar la paura ch'io haueuo, ponendolami maggiore, & anche perche ad ogni visione, essendo cosa nuoua pmetteua Dio, mi rimaneffero poi grandi timori. Tutto nasceua da miei graui peccati passati, & presenti. Consolauami cõ molta compassione, & s'egli hauesse creduto a se stesso, non haurei io patito tãto, atteso, che il Signore li daua ad intẽdere la verità in tutto, peroche l'istesso Sacramẽto della Cõfessione li porgeua luce, per quãto io credo. I serui di Dio, che nõ s'assicurauano, cõuersauano meco molto, & io che diceuo alcune cose incõsideratamẽte, l'interpretauano con diuersa intentione. Io amauo molto vno di loro, al quale l'anima mia era molt'obligata, & era huomo molto da bene, io sentiuo gran pena, ch'egli non mi capisse, & egli desideraua in supremo grado il mio profitto, pregãdo il Signor mi desse luce. Hora a costui dicendo io le cose senza considerarle, pareuale vedere in me poca humiltà, & vedendomi alcuni difetti (che molti se ne poteua no vedere,) subito dannaua il tutto. Dimandauami d'alcune cose, & io a tutte rispondeuo con simplicità, & senza consideratione, subito pareua a loro, che io mi riputassi per saua, & che volessi insegnar loro, & tutto riferiuano al mio Confessore, percioche in vero desiderauano essi il mio profitto, & egli subito mi riprendeua; Durò questo per molto tempo, stando da molte parti afflitta: ma con le gratie, ch'il Signor mi faceua, ogni cosa passaua. Dico questo acciò si sappi il gran trauaglio, che è in non haer in questi casi, chi habbi esperienza di questo cammino

mino spirituale, & se il Signore, non m'hauesse tãto fauorita, nõ sò quello si fosse stato di me; erano queste cose bastanti a tormi il giuditio, & alcune volte mi truouauo in termini, che non sapeuo che farmi, se non alzar gl'occhi al Signore; imperoche l'haue- re contraditione d'huomini buoni, vna pouera dõ- nicipola debole, & fiacca, come son'io, & paurosa nõ par nulla il dirlo, & con hauer'io passato in mia vi- ta grandissimi trauagli, questo però era vno delli maggiori. Piaccia al Signor habbi io seruito sua Maestà in questo: che di coloro i quali mi biasima- uano certissima sono, erano gran serui di Dio. onde tutto confesso era per molto grand'vtilità, & ben mio.

CAPITOLO XXIX.

Nel quale segue il ragionamento cominciato, & dice alcu- ne grandissime gratie fattele dal Signore, & quello le di- cenna il Signor per assicurarla, & acciò sapesse rispondere à coloro, che le contradiceuano.



LO sono molta diuertita dal pro- posito. Trattauo di dir le cagioni, ch'io haueuo di credere, che non erano imaginationi, impero che come potremmo noi rappre- sentare l'humanità di Christo, con studio, ponendo per ordine con l'imaginatione la sua bellezza, & nõ vi bisogna- ua poco tempo, se in cosa alcuna si doueua assomi- gliarsi a quella. Bene la può rappresentare inanzi

alla

alla fua imaginatione, & ftar rimirandola, per qual che fpatio di tempo, in fieme con le figure, & bianchezza fua, & a poco, a poco, andarle più perfettionando, & metterfi in memoria quella imagine, quefto neffuno glielo impedisce, percioche con l'intelletto può fabricarlo. Ma in quello, che noi trattiamo neffuno rimedio vi è per quefto effetto, ma fiamo coftretti a mirarla quando piace al Signore di rappresentarla, & nel modo ch'egli vuole, & quãto a fua Maeftà piace; ne v'è via da poter aggiógerui, ò fcemarne punto, ancorche molto ci sforziamo, ò per veder, ò per non veder, & nel voler vedere alcuna cofa particolare, fubito fi perde Chrifto. Due anni, & mezzo durò il Signore a farmi molto frequentemente quefta gratia, & fono hora più di tre anni, ch'il Signore me la tolfe di quefto modo, con darmi altra cofa più alta, come forse dipoi diremo, & con vedere, ch'egli ftava parlandomi, & io rimirando quella sì gran bellezza, & la fuauità del fuo parlare, ch'efce da quella belliffima bocca diuina, & altre volte parlandomi con rigore, & defiderando io fomamente conofcere, & fapere il colore de gl'occhi fuoi, ouero della grandezza di quelli per faperlo poi dire, non hò giamai meritato di vederlo, ne bafte il procacciarlo, anzi allhora perdo la vifione del tutto, & quãtonque alcuna volta io veggio, ch'egli mi guarda cò occhio pietofò, haue però tanta forza tal vifta, che l'anima non può soffrirla, & rimane in così alto ratto, che per più goderlo, perde tutta quella bella vifta. Si che in quefto cafo nulla vale il voler, ò non volere, & chiamaméte fi vede, che nõ vuol
il

il Signor dal canto nostro altro, che humiltà, & confusione; & che pigliamo tutto quello, che ne vié dato, & lodar, chi ce lo dà. Questo auuiene in tutte le visioni senza eccettuarne veruna, che nessuna cosa gioua per veder più ò meno, & vana è a questo effetto ogni humana diligéza; Vuol il Signor veggiamo molto chiaramente, non esser questa opera nostra, ma di sua Maestà, perche molto meno possiamo in superbirci, anzi ci fa star humili, & timorosi, vedendo, che quando il Signor ci toglie la possanza di vedere q̄llo, che noi bramiamo, può anche torne questi fauori, & la gratia sua, & rimaner dal tutto perduti; onde conuiene sempre andiamo con timore, mentre in questo esilio viuiamo. Quasi sempre mi si rappresentaua il Signore così risuscitato, & similmente nell'hostia, eccetto alcune volte per confortarmi, quando stauo in tribulatione, che allhora mi mostraua le piaghe, ch'egli hebbe in Croce, & nell'horto, & alcune volte con la corona di spine, & portando la Croce ancora, alcune volte per necessitá mia, ò d'altri; ma sempre con la carne glorificata. Molta vergogna, & tranaglio hò sofferto in dirlo, & molti timori, & molte persecutioni. Imperoche tãto chiaramente giudicauano alcune persone, che io hauesse il demonio, che mi voleua scongiurare, del che poco mi curauo, mi doleuo bene quando i confessori temeuanò di confessarmi, ò quando sapeuo esser loro detto qualche cosa. Tuttauia non potrà giamai rincrescermi hauer veduto queste visioni celesti, & per tutti i beni, & dilette del mondo, non cangierei vna di queste, sempre io la riconosceuo

per

per gran gratia del Signore, & parmi vn grandissimo tesoro, & l'istesso Signore m'assicuraua molte volte, io mi vedeuo crescer nell'amarlo grandemente, andauo a lamentarmi con esso lui di tutti questi trauagli, uscendo sempre consolata dall'oratione, & con maggior forza. A costoro non ardiuo io di contradire vedendo, che tutto faceua peggio parendo loro poca humiltà la mia. Io ne trattauo con il mio Confessore, che vedédomi afflitta sempre mi consolaua. Hora crescendo tuttauia le visioni, vno di costoro, che prima m'aiutaua, & dal qual'alcune volte mi confessauo, quando nõ poteua il ministro, incomincio a dire chiaramente, che questo era spirito diabolico. Commandommi, che poiche non v'era rimedio per resistere, ch'io sempre mi segnassi, vedendo alcuna visione, & che la dispreggiassi, sapendo certo era demonio; che con questo rimedio nõ farebbe venuto, & ch'io non dubitassi, ch'il Signore m'hauerebbe custodita, & lo torrebbe via. Questo a me reccaua gran pena, imperoche nõ potendo io credere altrimenti, che non fosse Iddio, erami cosa terribile, ne poteuo desiderar mi si togliesse; ma finalmente faceuo quello mi veniuo comandato, & pregauo caldamente il Signore mi liberasse da gl'inganni, & questo faceuo sempre con molte lagrime, raccomandandomi a San Pietro, & a S. Paolo, i quali mi disse il Signore m'hauerebbono guardata da ogn'inganno, quando la prima volta m'apparue, che fù il giorno a loro dedicato, & molte volte chiarissimamente me li viddi a lato sinistro, ancorche non con visione imaginaria, &

erano

erano questi due Santi molto miei protettori, & signori. Il dispreggiare questa visione m'affliggeua, & pregauo il Signor mi perdonasse, poiche io lo faceuo per vbedir colui, che teneua meco il suo luogo, & che non ne incolpasse me, poiche erano i suoi ministri, posti da sua Maestà nella Chiesa. Respondeuami, ch'io non mi curassi di ciò punto, che ben faceuo io ad vbidire, ma, ch'egli opererebbe fosse conosciuta la verità. Quando mi toglieuono l'oratione, mi pareua egli l'hauesse a male. Dissemi, ch'io dicessi loro questa essere homai vna spetie di tirannia, & porgeuami cause per le quali io potessi intendere, che non era demonio, delle quali alcuna dirò dipoi. Vna volta tenendo io in mano vna crocetta, ch'era attaccata alla mia corona, tolselemi cō la sua mano, & quādo me la restituì, era di quattro pietre grandi, molto più pretiose, che diamante senza comparatione, perche non ci è comparatione, ne v'è cosa d'affomigliarle a paragone di queste sopranaturali, pare il diamante cosa imperfetta, & contrafatta, alle pietre pretiose che di la si veggono, haneuano scolpite le cinque piaghe di molto bella fattura, dissimi, che così lo vedrei da indauanti, & così mi accadeua, ch'io non vedeuo il legno di che era, ma solo quelle pietre, & nessuno le vedeua se nō io. Cominciando a comandarmi, ch'io facessi queste proue, & resistessi, era tanto maggior l'accrescimento delle gratie, & volendomi diuertire, non vsciua mai dall'oratione, ancora dormedo parmi stauo in essa, & quiui era il crescer l'amore, & le compasioni ch'io diceuo al Signore, &

egli

egli non poterle soffrire, ne era in potestà mia, ancorche io voleua, anzi procurauo di non pensar in Dio, & obediuo quanto era possibile; ma poco, o nulla poteuo io in questo; Et il Signor giamai mi tolse; ma quantonque egli mi dicesse, ch'io douessi farlo, assicurauami però per altro capo, & insegnauiami quello io le doueua dire, & l'istesso fa hora; dandomi tanto sufficienti ragioni che a me dauano ogni sorte di sicurezza. Indi a poco tēpo incominciò il Signore cōforme a quello m'haueua promesso, a mostrare maggior segni, che era egli; crescendo in me vn' amore sì grande di Dio, che non sapeuo chi me lo ponesse, perche era molto soprannaturale, ne io lo procurauo. Io mi sentiuo morir di desiderio di veder Iddio, & non sapeuo in qual modo acquistar quella vita, se non con il mezo della morte. Veniuami alcuni impeti grandi di questo amore, i quali se bene non erano così insopportabili, come quelli, che già altra volta hò detto, ne di tanta forza; io non sapeuo che farmi imperoche nessuna cosa, mi sodisfaceua, ne capiuua in me stessa, ma solo veramente mi pareua l'anima m'uscisse. ò artificio altissimo del Signore, che delicata industria, vfauate voi cō questa vostra infelice, & miserabile schiaua, vi nascondeuate da me, & mi stringeuate con il vostro amore, con vna morte sì dolce, & saporita, che giamai l'anima vorrebbe uscire di quella. Chi non hauesse prouato questi impeti sì grãdi, è impossibile poterlo intendere, che nõ è inquietudine del petto, ne certe diuotioni, che sogliono venir molte volte, le quali par'affogano lo spirito, in modo, ch'

egli

egli non cape in se stesso, questa è oratione più bassa, & debbonfi tor via questi affretamenti, procurando di raccorli con soauità dentro di se, & acchetarsi l'anima; & è questo come in alcuni fanciulli piccioli, i quali hanno vn pianto tanto accelerato, che pare vogliono affogarsi, & con dar loro da bere, cessa poi quel fouerchio pianto; Così quì la ragione tronchi, & ritiri la briglia, percioche potrebbe essere, che in questo aiutasse la natura medesima; volga dunque la consideratione in pensare, & temere, possa non tutto essere perfetto, ma che vi possa esser gran parte di senso, & raccheti questo bambino, con qualche carezza d'amore, che lo facci muouer' ad amare per via soaue, & non a forza di buffe come si suol dire; & raccolga questo amore dentro, & non come pentola, che cuoca fouerchio, per poruici delle legne senza discretione, & si versa poi tutto quel che v'è dentro; ma vadi moderando la causa, che prese di questo fuoco, procuri spengere la fiamma con lagrime soauì, & non penose, come sono quelle di questi fuocosi sentimenti, & cagionano molto danno, io l'hebbi alcune volte da principio, & lasciauanomi ruinato il capo, & stanco lo spirito di sorte, che l'altro giorno, & anche più oltre, io nõ ero atta a ritornar' all' oratione; si che v'è mestiero di gran discretione sul principio, acciò il tutto camini con soauità, & se insegni allo spirito d'operare interiormente, procurando molto di fuggir l'esteriore. Questi altri impeti sono differentissimi, non vi poniamo noi le legne, ma pare, ch'essendo già il fuoco acceso, ben tosto ci gittano dentro, acciò ci

abbru-

abbrugiamo, non procura l'anima, che dolga questa piaga dell' assenza del Signore, ma trafiggono vna faeta nel più intimo delle viscere, & del cuore alle volte, di maniera che l'anima nõ sa quello, che si habbi, ne tan poco quello si vogli; ben sa, ch'ella vuole, & brama Iudio, & che la faetta pare portaua herba d'abborrir se stesso, per amor di questo Signore, & darebbe di molto buona voglia la vita per lui. Non si può a bastanza effaggerare, ne dir il modo, con il quale ferisce l'anima il Signor, & la grandissima pena, ch'apporta, che la fa non saper nulla di se stessa, ma è questa pena tanto saporita, che non v'è diletto in questa vita, che porghi maggior contento. Vorrebbe l'anima sempre viuer morèdo di questo male. Questa pena, & gloria insieme congiunta, mi teneua fuor di me, per non poter io intendere come questo fosse. O che bella vista è, il veder vna anima piagata, che si intende di maniera, ch'ella si può chiamar ferita, per tanto eccellente cagione, & vede chiaro non hauer ella operato la via, per la quale le soprauenisse questo amore. Ma di quello smisurato, ch'il Signor li porta pare caduta sia tosto quella scintilla in essa, la quale tutta la fa ardere. Quante volte mi ricordo, quando mi ritruouauo in questo termine, di quel versetto di Dauid: *Quemadmodū desiderat ceruus ad fontes aquarum;* parendomi lo veggia per a ponto adempito in me, quando da questo molto gagliardo, pare si vadi alquanto mitigãdo, almeno vã l'anima cercando qualche rimedio, per non saper che farsi con alcune penitẽze, le quali non più si sentono, ne apporta più pena.

lo spargere il sangue, che se il corpo fosse morto, va procurando modi, & vie per far qualche cosa, ch'ella la senta per amor di Dio. Ma è sì grande il primo dolore, che non sò io qual tormento corporale lo leuasse via, & come non consiste quiui il rimedio, sono molto basse queste medicine, per sì sublime male, placasi alquanto, & si quieta in questo, dimandando a Dio rimedio a questo male, & nessuno ne vede, se non la morte, per mezo della quale pensa di godere del tutto il suo bene. Altre volte viene sì gagliardo, che ne questo, ne altro si può fare, poiche tronca tutto il corpo, in modo che, ne piedi, ne braccia si possono maneggiare, anzi se si stà in piedi, còuien porsi a sedere, come vna cosa abbandonata, che ne anco può rifiatare, solamente dà alcuni gemiti non grandi, percioche non può, ma sono grandi nel sentimento. Vuolle il Signore, ch'io stando in questo termine, vedessi alcune volte questa visione, vedeuo vn' Angelo appresso di me, dal lato manco in forma corporale, il che non son solita a vedere, se non per marauiglia, ancorche molte volte mi si rappresentando Angioli, nò però li veggio, ma sono come la visione passata, che io dissi prima. Ma in questa visione vuole il Signore, che io lo vedessi così non era grande, ma picciolo, & molto bello, con la faccia sì accesa, che pareua esser vno de gl'Angioli molto principali, che paiono tutti infiammati, & debbono esser quelli che si chiamano Serafini, poiche i nomi loro non me lo dicono. Ma ben veggio, che in Cielo vi è tanta differenza da vn' Angelo all'altro, & dall'altro, all'altro, che non lo
saprei

sa prei dire. Hor a questo, ch'io dico vedete in mano vn dardo d'oro longo, & al fin del ferro, pareua hauesse vn poco di fuoco, con questo pareua mi passasse il cuore alcune volte, & arriuaua alle viscere, & al cauarlo parmi le portaua seco, & lasciauami tutta infocata dell'amor di Dio, & era il dolor si grande, che mi faceua dar quei gemiti, è tanto eccessina la soauità, che mi porge questo grãdissimo dolore, che non si può desiderare si tolga via. Ne si contenta l'anima con cosa veruna minore di Dio. Non è questo dolor corporale, ma spirituale, quantonque non lasci di participar il corpo, & nõ poco, egli è vna carozza tanto soaue, che passa tra l'anima, & Dio, che prego io sua Maestà & bontà lo facci gustare, a chi pensa forsi, che io menta. I giorni che duraua questo affetto andauo io, come vbriaca, non harei voluto ne vedere, ne parlare, ma solo abbracciarmi con la mia pena, la quale per me era la maggior gloria di quante se ne truouano nelle cose create, questo haueuo io alcune volte, quando volle il Signore mi venissero questi ratti si grãdi, che ancora stando tra le genti non poteno far loro resistenza, se non con grande pena mia, si incominciarono a publicare, dapoi che io gl'hò hauuto, nõ sento tanto quella pena, ma quella, della quale hò detto di sopra, non mi ricordo a quanti capitoli la quale è molto differente in molte cose, & di maggior prezzo. Anzi cominciando questa pena della quale io hora parlo, pare, ch' il Signore caui fuori di se l'anima, & la ponga in estasi, & così nõ v'è garbo da poter sentire pena, ne di patire; percioche su-

bito ne viene il godere. Sia in eterno benedetto colui, che tanti fauori fa a chi si malamente risponde a si grandi beneficij.

CAPITOLO XXX.

Nel qual segue di raccontar il discorso della vita sua, & come il Signore rimediò à molti de suoi trauagli conducendo al luogo oue ella habitaua il Santo Fra Pietro Alcantara, dell' Ordine del glorioso San Francesco. Tratta d'alcune graui tentationi, & trauagli interiori che passaua alcune volte.



Edendo dunque io, quanto poco, ò nulla poteuo operare, per non hauer questi impeti si grãdi, haueuo ancora timore d' hauerli, non sapendo capire, come potessero star insieme congiunti pena, & contêto, (della spirituale parlo io) perche pena corporale, & contento spirituale ben sapeuo io esser possibile; ma pena spirituale tanto eccessiua, con si grande gusto, questo mi faceua stupire; & tuttauia non cessauo di far resistenza, ma era si poco il mio potere, ch'alcune volte mi stancauo. Ricorreuo alla Croce per volermi difender da colui, che con essa ci ricouerò tutti; vedeuo, che nissuno m' intendeua, intendendolo io molto chiaramente, non hauendo però ardire dirlo ad altri, ch'al mio confessore, imperoche quando ad altri io l' hauesse detto, all' hora ben da douero mi si sarebbe potuto dire, ch' in me non era humilità.

tà. Piacque al Signore rimediar in grã parte al mio
 trauaglio, & per allhora a tutto, cò far venir a que-
 sta terra il benedetto Padre Fra Pietro di Alcantara,
 del quale già hò fatto mentione, raccontando
 alcune cose della sua penitenza, trà le quali fui cer-
 tificata, ch'egli venti anni portò cilicio di piastra
 di metallo continuamente, egli è autore d'alcuni
 piccioli libretti d'oratione, ch' hora vãno molto in
 volta in volgare, percioche come quello, ch'haue-
 na molto ben in ciò fatto effercitio, scrisse con mol-
 to profitto, per coloro, che l'effercitano. Offeruò la
 più stretta regola di San Francesco con ogni rigo-
 re, & oprò quelle cose, ch'io in quel luogo hò rac-
 contato. Quella vedoua dunque serua di Dio, detta
 di sopra, ch'era tanto amica mia, quando fù auuifa-
 ta della venuta di così grand'huomo, sapendo il bi-
 sogno mio, per esser ella testimonio delle mie af-
 flittioni mi consolaua molto, perche era sì grande
 la fede sua, che non poteuo credere fosse altro, che
 spirito di Dio; & che quanto gl'altri mi diceuano in
 contrario, tutto era del demonio; & come persona
 di molto giuditio, & molto secreta, alla quale il Si-
 gnore faceua molte gratie nell' oratione, vuole sua
 Maestà darle luce in quello, oue le persone lettera-
 te si abbagliauano. Dauanomi licenza i miei con-
 fessori, ch'io m'allargassi seco in alcune cose, essen-
 do che per molte cagioni d'esse era capace. Dico
 esser capace, perche ella partecipaua alcune volte
 delle gratie, ch' il Signore mi faceua con auisi mol-
 to vtili per l'anima sua. Hora costei quando sep-
 pe la venuta di detto Padre Fra Pietro, acciò io po-

tessi meglio seco trattare, senza dir a me nulla, ottenne licenza dal mio prouinciale, ch'io potessi per otto giorni star in casa sua, nella quale, & anche in alcune Chiese io hebbi commodità di trattare con detto padre molte volte, quando egli venne quà la prima volta, percioche dapoi in diuersi tēpi conferendo seco, diedeli conto di tutta la vita mia, & del modo di procedere nell'oratione, con q̄lla maggior chiarezza, ch'io seppi, (che questo sempre hò vfato di trattare con ogni chiarezza, & verità, con coloro, a quali dò parte dello stato dell'anima mia, & fino a primi moti vorrei io fossero loro palesi, & le cose più dubbie, & di sospetto, io faceuo ragioni, & argomenti contro di me.) Di maniera, che senza veruna doppiezza ò coperta, trattai seco dell'anima mia sin quasi da principio. Conobbi, ch'egli mi intendeua per isperienza, doue consisteu tutto il bisogno mio; percioche allhora io non sapeuo intender me stessa, per poterlo dir'ad altri, come hora faccio, che q̄sto il Signor dapoi me l'hà concesso, cioè ch'io sappi intédere, & dire le gratie, le quali il Signor mi hà fatto, & fa, & era bisogno ch'egli l'hauesse per isperienza in se stesso prouato, per potermi del tutto intendere, & dichiarar quello ch'era. Egli mi diede grandissima luce, percioche almeno nelle visioni, che non erano immaginarie, non poteuo io intédere che cosa fosse quella, & pareuami, che ancora in quella, ch'io vedeuo con gl'occhi dell'anima, ne anco poteuo intédere, in qual maniera potesse esser, poiche, come hò detto, solamente quelle, che si veggono con gl'occhi corporali era-

li erano quelle, delle quali mi pareua si douesse tener conto, & queste io nõ l'haueua. Questo fant'huomo mi diede intorno a tutte queste cose luce, & mi dichiarò il tutto, & disse mi, ch'io non prendessi pena, ma che lodassi Dio, & stessi certissima, ch'egli era spirito suo, che dalla fede in poi, cosa più vera di questa non poteua essere, ne cosa la quale io più di questa credere potessi, egli si consolaua altresì molto, con esso meco, facendome ogni sorte di gratia, & fauore, & sempre dapoi fece molta stima di me, dandomi parte de suoi negotij, & vedendomi accesa di desiderio, intorno a quello, ch'egli già possedeua per opra, & vedendomi con tanto animo, prendeua gusto di trattar meco; atteso, che coloro, che sono del Signore tirati a questo stato non v'è piacere, ne consolatione eguale a quella, ch'essi sentono in incontrarsi con persone, alle quali paia il Signore habbi dato principio di simili affetti, che allhora io poco più oltra, ch'al principio gionta ero, al mio parere, & piacia al Signore io vi sia gionta hora. Hebbemi questo Padre grandissima compassione, & disse mi vno de' maggiori trauagli di questo mondo esser quello, ch'io haueuo patito, & è la contraditione de buoni, ma, che ancora molto me ne rimaneua, pero che sempre n'haueuo bisogno, & non v'era in quella Città persona, che m'intèdesse, ma ch'egli parla febbe con chi mi confessaua, & ad vno di quelli, che mi dauano maggior pena, ch'era quel Cavalier maritato, del quale già hò detto, imperoche egli come quello, che più de gl'altri m'amaua, mi faceua tutta la guerra, & è egli vn'anima timorosa, & santa, &

hauendomi veduto poco dinanzi tanto peccatrice non poteua finir d'assicurarsi. Parlò dunque il santo Fra Pietro ad ambedue allegando loro cause, & ragioni, acciò s'assicurassero, & non m'inquietassero più; Il confessore poco bisogno hauea di tal'officio, ma il Cavaliero tanto, che ne anco del tutto bastò, ma fu cagione, ch'egli non tanto m'impaurisse. Rimanemo in appuntamento, ch'io li scriuessi tutto quello mi fosse accaduto dappoi, & raccomandarci molto a Dio, & era tanta l'humiltà sua, che faceua qualche stima dell'oratione di me miserabile, il che era a me di molta confusione. Lasciommi con molta consolatione, & contento, & oprò, ch'io potessi attendere all'oratione sicuramente & che non dubitassi, che questo era spirito di Dio, & in quello, ch'io haueffi sentito alcun dubbio, & per più sicurezza del tutto, ch'io dessi parte al confessore, & con questo viuessi sicura. Ma ne anco poteuo io haueere questa sicurezza del tutto, guidandomi il Signore per camino da temere, cioè di creder, ch'era demonio, quando mi veniua detto, ch'egli era. Si che ne timore, ne sicurezza, nessuno poteua dire, ch'io l'haueffi in modo, che potessi dar loro più credito di quello, il Signore ponena nella mia anima. Di maniera, che quantunque quel benedetto Padre mi consolasse, & quietasse alquanto non gli diedi però tanto credito, che bastasse a farmi rimanere senza timore, massimamente quando il Signore mi lasciaua ne trauagli dell'anima, ch'ora dirò, con tutto ciò rimasi molto consolata. Io non mi fatiua di render gratie a Dio, & al mio glorio-

glorioso San Gioseffo, parendomi egli l'haueffe qui condotto, essendo egli commissario generale della custodia di San Gioseffo, al quale insieme con la beata Vergine nostra Signora io molto mi raccomandauo. Accadeuami alcune volte, & ancora m'accade, ancorche non così spesso di ritruouarmi in tanto estremi trauagli d'anima, congiunti con tormenti, & dolori del corpo, di malatie si forti, ch'io non mi poteuo aiutare. Altre volte haueuo infermità corporali più graui, ma perche non haueuo i mali dell'anima io li passauo con molta allegrezza. Ma quando erano tutti insieme, era si grande afflittione, che mi tormentaua grandissimamente: Tutte le gratie che mi haueua fatto il Signore allhora mi si dimenticauano, solo rimaneua vna certa memoria, come di cosa, che l'huomo habbi sognato, per dar più pena, percioche s'offuscaua l'intelletto di sorte, che mi faceua star in mille dubbi, & sospetti, parendomi, ch'io non gl'haueuo saputo intendere, & che forsi io trauedeuo, & m'abbagliauo, & che douea bastarmi esser ingannata io, senza voler ingannar i buoni, pareuo io a me stessa tanto scelerata, che quanti mali, & heresie erano nate nel mondo, mi pareua fossero per i peccati miei. Questa era vna falsa humiltà, ritruouata dal demonio per inquietarmi, & prouare di tirare l'anima mia alla desperatione, & tengone già tanta isperienza esser questa cosa del demonio, ch'egli vedendo già, ch'io la conosco, non mi tormenta più in questo tante volte, quante prima soleua. Comprendasi chiaro nell'inquietudine, & turbatione,

con

con che comincia, & la solleuatione, ch'arrecca all'anima, per tutto quel tempo, che dura, & l'oscurità, afflittione, aridità, & mala dispositione all'oratione inche la pone, di maniera che non è atta a fare ben' alcuno. Onde pare affoghi l'anima, & lega il corpo, acciò non facci verun profitto. Imperoche quando è vera humiltà, ancorche l'anima si conosce per peccatrice, & arrecca dolore il veder quello, che noi siamo, & vediamo tãta moltitudine delle colpe nostre si grandi, & si sentano con verità, non viene però con tumulto interiore, ne inquieta l'anima, ne l'offusca, ne porge aridità, anzi la consola, & è tutto il rouerscio, percioche apporta quiete soauità, & luce, & vna sorte di pena, che dall'altra parte conforta in vedere, quanto gran gratia li facci Dio, di darli quella pena, & quanto viene ben'impiegata, duolsi di quanto habbi offeso Dio, & dall'altro cãto l'amplifica la sua misericordia: ha la luce per confonder se stessa, è lodare sua Maestà, che tãto tempo l'aspettò. Mà in quest'altra humiltà, che pone il demonio, nõ v'è luce per far bene alcuno, par le ogni cosa põga Iddio a fuoco, & sangue, rappresenta la giustitia, & quãtonque habbi fede, che vi sia la misericordia, percioche non può il demonio far tanto, ch'ella si perda, è di maniera che non mi consola, anzi quando considera tanta misericordia, l'aiuta per maggior tormento, parendomi fossi obligata a tãto più. E questa vn'inuentione del diauolo, la più penosa, & sottile, & coperta, ch'io habbi mai in lui conosciuto. Nella qual cosa vorrei auuisare Vostra Reuerenza acciò s'egli lo venisse per questa via a tètare, habbi

qualche luce, & lo conosca, se egli li lascia intelletto per discernerlo, ne pensi, che quì vadi la cosa per sapienza, ò lettere, le quali quantonque a me manchino, vscita poi di là, bene comprendo esser sciocchezze, quel, ch'io hò conosciuto, è che vuole, & permette il Signore, & dà al demonio licenza in quella guisa, che glie la diede di tentar Giob, ancorche a me che sono tanto imperfetta, non la concede con tanto rigore. Accademi, & fù vn giorno auanti al vespro del Corpus Domini, festa, della quale io sono molto diuota, se bene non tanto, quanto per ragione douerei. Questa volta durommi solo fin'al giorno, che l'altre suol durarmi otto, ò quindeci giorni, & anche tre settimane, & fosse più, & in particolare la settimana Santa, la quale solea essere il mio conforto nell'orationi. Parmi, che subito opprima l'intelletto, per cose tanto leggieri, alle volte, che per altro tempo me ne riderei, & fallo star irresoluto, & sottosopra, in tutto quello, ch'egli desidera, & l'anima imprigionata intrigata, & senza esser padrona di se, & senza poter pensar ad altra cosa, più che a gli spropositi, ch'ella si rappresenta, che quasi non hanno fondamento, ne legano, ne sciogliono, ma solo legano, per soffocar, & occupare di maniera l'anima, che non capisce in se stessa, & così è, che mi è accaduto, paremi, che stessero i demoni quasi giocando alla palla con l'anima, & ella non ritruouar via di liberarsi dalle forze loro. Non si può raccontare quanto, in questo caso si patisca. Ella va cercando refugio, & permette Iddio che nó lo troui, & solamente rimane sempre la ragione del libe-

ro arbitrio, ma non chiara. Dico, che debbano essere, come turati gl'occhi a guisa d'vna persona, che sia andata per vn luogo molte volte, la quale se ben camina all'oscuro, & di notte, già per il costume passato sà per doue possa intoppiare, hauendolo veduto di giorno, & guardasi da quel pericolo, & così è per non offender Dio, che pare camini secondo il suo costume, lasciando da parte, ch'il Signor la custodisca, & guarda, ch'è quello, che più importa. La fede stà allhora tanto mortificata, & a dormentata, come tutte l'altre virtù, ancorche non perduta, credendo tutto q̄llo crede Santa Chiesa, più tosto detto con la bocca parendo, per altro canto l'imbaldiscono, & ingombrano, parēdole quasi di conoscer Dio, come cosa vdiata da lungi; l'amor rimane si tepido, che se ode parlar di lui l'ascolta come vna cosa, che crede sia quello, ch'è, perche così tiene la Chiesa, ma non hà memoria di quello hà sperimēta to in se stesso, l'andar a dire l'vfficio altro non è, che accrescer l'affanno, così lo star' in solitudine, imperoche il tormento, ch'ella sente in se stessa, senza sapere di che, è incomportabile, a mio parere è quasi vn ritratto dell' Inferno, & così è secondo il Signor in vna visione mi diede ad intendere, percioche l'anima s'abrugià in se, senza sapere, ne chi, ne per qual banda le diano fuoco, ne come fuggir da esso, ne con che spegnerlo, il voler poi rimediarui con leggere, è come se non sapesse: Vna volta m' accade leggere la vita d'vn Santo, per veder se mi fosse potuta ingolfare, & cōsolarmi in quello, ch'egli patì, & leggere tre ò quattro volte altrettante righe, &

con tutto fosse volgare, meno intendeuo di loro, all' vltimo che al principio, & così lo lasciai. Questo m' auuiene molte volte, ma q̄sta mi si raccorda più particolarmente. Il conuersar poi con altri è peggio, percioche vno spirito tanto disgustato, & colerico pone il demonio, che pare mi volessi diuorar ogn' vno, senza poterui rimediare: Qualche cosa mi pare si facci con farmi resistenza, ouero opa il Sig. in custodire, chi così si ritruoua, acciò nō dica, non facci cōtra il prossimo, cosa, che loro pregiudichi, & nella quale offenda Dio. Andar poi al confessore certo è, che molte volte mi accadeua quello, ch' io dirò, cioè ch' essendo così santi, come sono quelli, che in questo tempo mi governauano, & mi diceuano parole, & mi riprendeuan con tanta asprezza, che dapoì che io li diceuo loro, essi medesimi si marauagliauano, & mi diceuano non era più in loro potere, di far altrimenti; imperoche quantunque proponeffero in se stessi di non far così, & altre volte si moueuan dapoì a compassione, & ne sentiuano scrupolo quando io mi ritruouauo in simili trauagli di corpo, & d' anima, & si determinauano consolarmi cō pietà non posseuano. Non diceuano essi però male parole, cō le quali offendessero Dio. Ma le più insipide, & aspre, che potessero vscire da confessori, credo ciò faceuano per mortificarmi, & ancorche altre volte io mi godeuo, & era disposta a soffrirle, allhora ogni cosa mi era tormento. Faceuami in oltre parere, ch' io gl' ingannaua, onde andauo da loro, & li auisauo da douero si guardassero da me, che potrebbe esser ch' io li ingannassi.

Ben vedeuo io, che a posta non l'haurei fatto, ne ha-
 rei loro detto bugia, ma tutto mi era di timore. vno
 di loro mi disse vna volta come hebbe conosciuto la
 tentatione, ch'io non mi prendessi trauaglio, che
 quantonque io l'hauessi voluto ingannare, haueua
 egli giudicio per non lasciarsi ingannare. Questa
 cosa mi diede molta consolatione alcune volte, &
 quasi ordinariamente, & per lo più, quando io m'e-
 ro comunicata mi riposauo, & altre volte nell'ar-
 riuare al Sacramento subito allhora rimaneua così
 buona l'anima, & il corpo, ch'io mi marauiglio, &
 pare, che in vn punto si dis fanno tutte le tenebre
 dell'anima, & venuto il Sole io conosceuo tutte le
 scioccherie, nelle quali io m'ero truauata. Altre vol-
 te con vna sola parola io m'acquietauo, & era quan-
 do il Signore diceua, non ti trauagliare, non teme-
 re; allhora come già altre volte hò detto, io rimane-
 uo del tutto sana, o cò vedere alcuna visione, come
 se non hauessi hauuto nulla, mi consolauo con Dio,
 lamentauami con esso lui, che soffrisse, hauessi io tã-
 ti tormenti; ma tutto questo era ben pagato, che
 quasi sempre erano dipoi in grand'abondanza le
 gratie, pare l'anima esca della fornace a guisa del-
 l'oro più affinata, & illuminata, per veder in se il
 Signore, & così si fanno poi piccioli questi traua-
 gli, con parere incomportabili, & si desidera tor-
 nar a partirli, se ciò hà a risultare in maggior serui-
 gio di Dio, & ancorche sieno maggiori tribulationi,
 & persecutioni, purchè si passino senza offendere
 il Signore, anzi godendo di patire per suo amore,
 tutto è per maggior guadagno, tutto, che io non

le porti come si hanno a portare, ma con molta imperfettione. Altre volte vengono trauagli d'altra sorte, & sono, che in tutto, & per tutto, al mio parer mi si toglie il poter pensar cosa buona, ne desiderare d'operarla, ma parmi esser vn'anima, & vn corpo del tutto di futile, & graue, ma allhora insieme con questa, non hò quest'altre tentationi, & inquietudini, ma solo vn disgusto senza sapere di che, & l'anima non punto contenta. Procurauo di far'alcune buon'opere esteriori, per occuparmi mezo per forza, & conosco bene quanto poco vagli vn'anima, quando la gratia si nasconde. Questo non mi daua molta pena, perche queste conoscer io la mia bassezza, mi daua qualche sodisfattione. Altre volte mi ritruouo, che ne anco posso pensare cosa formata di Dio, ondi bene, che vada con fondamento, ne far'oratione ancorche stia solitaria, ma sento, che lo conosco, l'intelletto, & l'imaginazione, conosco io esser in questo caso quello, che mi fa danno, percioche la buona volontà parmi stia disposta per far'ogni bene, ma quest'intelletto stà tanto perduto, che non par'altro, ch'vn stolto furioso, che nessuno lo può legare, ne sono io padrona di farlo star cheto, per spatio d'vn credo, tal volte mi rido, & conosco la mia miseria, & stommi riguardando per veder, che cosa egli facci, & per gloria di Dio, nõ veggo giamai, ch'egli per marauiglia s'inchini a cosa non buona, ma solo a cose indiffereti, verbi gratia, se v'è qualche cosa da fare, ò qui, ò là, ò in qualche altro luogo. Allhora più conosco io la grandissima gratia che mi fa il Signore, quando si degna tener

legato questo pazzo, nella perfetta contemplatione, confidero che cosa farebbe, se mi vedessero in quella distrazione le persone, che mi tengono per buona. Hò grandissima compassione all'anima, in vederla con sì mala compagnia. Bramo vederla in libertà, & così dico al Signor. Quando ò Dio mio vedrò io l'anima mia, vnita in vostro honore, & lode, in maniera che tutte le potenze vi godino? non vogliate permettere Signor ella sia più diuisa in pezzi, che pare a ponto ogni pezzo vadi al suo fine. Questo passo io molte volte, & alcune bene conosco le gioua molto, la poca sanità corporale. Riccordomi molto del danno ci hà cagionato il primo peccato, di doue mi par nasce in noi l'esser incapaci di goder tãto bene, & credo sieno i miei, che s'io non n'hauesse commesso tanti, mi truouarei più sonda nel bene. Passai ancora vn'altro grãdissimo traualgio, che intendendo io benissimo tutti i libri, i quali io leggeuo, che trattano d'oratione, & il Signore m'haueua già dato gratia, che non hauendo io di loro bisogno non li leggeuo, solo leggeuo vite de Santi, che ritruouandomi io sì lontana da quello in che essi seruiuano a Dio, questo mi pare mi gionni, & inanimisca, ma allhora pareuami molto poca humiltà, il pensare d'esser gionta a quella oratione, & non potendo risoluermene mi porgeua molta pena, fin' a tanto che persone letterate, & l'istesso beato Fra Pietro d'Alcãtara mi dissero, ch'io non mi curassi punto di questo. Ben conosco io nõ ancora hauer' incominciato a seruir Iddio ancor che facendomi molte gratie il Signore mi tratta,

come

come suol far' molti buoni, veggio io che sono tutta imperfettione, eccetto nel desiderio, & nell'amore, che in questo ben veggio il Signor mi hà favorita, acciò io lo possa in qualche cosa seruire. Ben parmi d'amarlo, ma l'opere m'attristano, & le molte imperfettioni, che vedo in me. Altre volte mi viene vna sciochezza dell'anima, cioè che non faccio, ne bene, ne male, se non caminar secondo l'ordinario della gente, ne con pene, ne con gloria, ne di vita, ne di morte, ne piacere, ne dispiacere, parendomi non sentir cosa veruna, & che l'anima camini a guisa d'vn'Asinello, che pare, si sostenti, perche li danno da mangiare, & mangia quasi senza sentirlo, così l'anima non deue star senza mangiare alcune grandi gratie di Dio, poiche in vita si miserabile non le duole il viuere, & se la passa con pazienza, ma non si sentono mouimenti, ne effetti in modo, che l'anima lo conosca. Parmi hora a me vn nauigar con vn véto molto quieto, che si fa molto viaggio senza saper come, perche in quest'altre maniere sono si grandi gl'effetti, che quasi subito sente l'anima il suo miglioramento, perche subito bollono i desideri, ne mai finisce di sodisfarli l'anima, questo fanno i grand' imperi d'amore ch'io hò detto, a chi Dio li dona, è come vn fonticello di quelli, ch'io hò veduto scaturire, ne mai cessa di muouer l'arena in sù. Parmi molto naturale questo esempio, & comparatione, per l'anime, che a questo stato arriuanò, sempre stà bollèdo l'amore, pensando, che cosa farà, non capisce in se, come nella terra, non pare capisca quell'acqua, ma la manda fuo-

ri da se, così rimane l'anima, che non si quieta per l'ordinario, ne capisce in se stessa, per l'amore, ch'ella haue, già tiene lei inzuppata in se stessa, & vorrebbe, che gl'altri beuessero, poiche a lei non vien meno, acciò l'aiutassero a lodar Iddio. O quante volte mi souiene di quell'acqua uina, che disse il Signore alla Samaritana, che però porto molt'affettione a quell'Euangelo, & è così certo, che senza intēder questo bene, come hora, sin da fanciulla ero di quello molto deuota, & supplicauo il Signore molte volte mi desse di quell'acqua, tenendo questa istoria ritratta con queste lettere, *Domine, da mihi hanc aquam*, parole che disse la donna al Signore quando fù giunta al pozzo. Pare ancora a guisa d'vn fuoco, che è grande; qual'acciò non si spenga hà bisogno di materia per sempre ardere. Così sono le anime, ch'io dico, quali quantonque fosse con grande spesa loro, vorrebbero sempre portar legna, acciò nō mancasse questo fuoco, io sono tale, ch'ancora mi cōtentarei gettarui dētro paglia, accadēdomi così alcuna, & molte volte, quando rido, & quando molto m'affliggo, il mouimēto interiore m'incita a seruir in qualche cosa, poiche non sono atta ad altro, come farebbe ornare imagini di fiori, & ramo scelli, scopare, ò affettare vn'Oratorio, ò in alcun'altre cose si facili, che mi confondeuo. Se faceuo qualche penitenza se bene era poca; & di maniera, che se nō hauesse accettata il Signore la volontà, vedeuo io esser senza alcuna sostanza, & di me stessa mi burlauo. Ne patiscono poco trauaglio l'anime, alle quali il Signore per sua bontà, dona questo fuoco del suo

amore

amore in abbondanza, in mancar loro forze corporali, per operar qualche cosa per lui; & è vna pena ben grande, percioche mancãdo loro le forze d'aggiunger legna a questo fuoco, l'anima s'affligge, temendo non si smorzi, parmi, ch'ella in se stessa si cõsumi, & conuerta in cenere, & si strugga in lagrime, & arda; è gran tormento questo, ancorche saporto, lodi grandemente il Signore l'anima, che farà giunta quì, se sua Maestà le dà forze corporali per far penitenza, ouero le hà dato lettere, ò talento, ò libertà per predicare, confessare, & condurre anime a Dio, percioche non sà, ne conosce il bene, ch'ella possiede, se non hà prouato, che cosa sia il non poter far nulla per seruigio del Signore, & riceuer sèpre assai, sia egli benedetto in ogni cosa, & lodinlo gl'Angioli. Amen. Io non sò se faccio bene a scriuer cose tanto minute, essendomi stato da Vostra Reuerenza comandato, ch'io non mi curassi d'esser longa, pur che non lasciassi cosa veruna a dietro; io vado trattando con chiarezza, & verità, quello, che mi ricordo, & non può essere, ch'io non lasi molte cose, perche farebbe consumar molto più tempo, hauendone io molto poco, oltre che forse non se ne cauarebbe profitto alcuno.

CAPITOLO XXXI.

Nel quale tratta d'alcune tentationi esteriori, & rappresentationi fatte dal demonio, & de tormenti, ch'egli le daua. Tratta ancora d'alcune cose molto buone per auuertimento di quelle persone, le quali caminano per la via della perfectione.

Voglio hòra dire d'alcune tentationi manifeste, datemi dal demonio, nelle quali non si po-

teua nasconder'esser opera sua; oltre l' interiori, & secrete, che già hò raccontate. Stando io vn giorno in vn' Oratorio, apparuemi verso il lato manco con abominabile figura, specialmente nella bocca, ch'era spauentofissima, & parlommi, pareua gl'uscisse vna gran fiamma dal corpo, tutta chiara, senza ombra, & dissemi con molto mio spauento, che bene mi ero liberato dalle sue mani, ma ch'egli m'haurebbe di nuouo ridotto ad esse. Hebbi io all' hora gran paura, & fecemi il segno della santa croce al meglio, che seppi, & egli sparì, ritornando indi à poco. Due volte mi auuenne questo. Io non sapeuo, che farmi, haueuo iui dell' acqua benedetta la quale gettai verso quel lato, ne più ritornò. Vn' altra volta mi stette intorno tormentandomi, circa cinque hore, con tanto terribile dolore, & inquietudine di dentro, & di fuori, che mi pareua non poterla più oltre soffrire. Quelle, che si ritrouauano meco, rimaneuano stupite, & non sapeuano, che fare, ne io come aiutarmi. Io hò per costume, quando il dolor, & male corporale, è molto intenso, far dentro di me atti, come posso meglio, raccomandandomi al Signore, & pregando sua Maestà che compiacendosi di quello stato mio, mi porgesse pazienza, & lasciassemi così fino alla fine del mōdo. Ma questa volta ritrouandomi à patire con sì eccessiuo rigore, cercaua rimediarmi con gl'atti sodetti, & con deliberatione per poterlo sopportare. Piacque al Signore, ch'io intendessi era il demonio, percioche viddi appresso di me, vno moretto molto abomineuole, stridendo con denti,

ti, come disperato, percioche doue lui pretendeua guadagnare, perdeua. Io quando lo viddi, rissi, ne hebbi paura, percioche erano iui alcune, che non mi poteuano aiutare, ne sapeuano, che rimedio recare à tanto tormento, essendo molto grandi i colpi, che mi faceua dare col corpo, & capo, & braccia, senza che io potessi far resistenza, & il peggio era l'inquietudine interiore, che di nissuna maniera io poteuo quietarmi, non ardiuo chieder acqua benedetta per non porre loro paura, & acciò non s'accorgessero di quello, ch'era. Io hò prouato molte volte, che non v'è cosa, che tanto fugano i demoni, come l'acqua santa, in modo, che più non ritornano, fugano anche dal segno della croce, ma subito ritornano. Grande dunque debbe esser la virtù dell'acqua benedetta. A me certo è di particolar, & manifesta consolatione, la qual sente l'anima mia quando la prende; certo è, che il più delle volte, io ne sento vna ricreatione, che non saprei darla ad intendere, con vn diletto interiore, che tutta l'anima mi conforta. Questo non è abbaglio, ne cosa, che mi sia accaduta vna sol' volta, ma infinite, & hollo considerato con molta auuertenza. Poniamo caso, che vno stesse, con molto caldo, & sete, & beuesse vn bichiero d'acqua fredda, pare, che tutto si rinfreschi. Vado io considerando gran cosa esser, tutto quello, ch'è ordinato dalla Chiesa, & consolomi molto in veder, ch'habbino tanta forza quelle parole, che l'infondano nell'acqua, acciò sia tanto differente l'effetto d'essa, da quella, che non

è benedetta; Non cessando dunque il tormento, ch'io patiuo, dissi, ch'haurei chiesto acqua benedetta, se coloro non haueffero riso, la portarono, & con essa mi spruzzorno, ma nulla giouaua, la gettai io fin là doue egli staua, & in vn punto andoffene, partendosi da me tutto il male, come se con la mano l'haueffero tolto via, eccetto che rimasi stanca, come se hauesse riceuuto molte mazzate. Fecemi gran giouamento il vedere, che quantunque nõ sia ne l'anima, ne il corpo, in suo potere, quãdo però il Signore gli concede licenza, fa tanto gran male, hor che farà quando lo possederà per suo? Onde vennemi grand'esiderio di liberarmi da sì cattina cõpagnia. Vn'altra volta pochi giorni sono m'auenne l'istesso, ancorche non durasse tanto, stando io sola, dimandai acqua benedetta, & quelle ch'intrauano da poi, che già si erano partite, le quali erano due monache ben degne di fede, & che nõ direbbono menfogna, sentirono vn malissimo odore, come di solfo, io non lo sentì, ma durò tanto, che si puote sentire. Vn'altra volta stando io in coro, vennemi vn grand'impeto di raccogliamento, & partimmi di coro, acciò l'altre, non se n'accorgeffero. Se ben tutte da presso sentirono menar colpi grandi la doue io era, & io vicino à me sentì fauellare, come gèti, che trattaüano qualche cosa, se bene non intesi, che forte di ragionamento fosse, ma io staua sì attenta all'oratione, che non intesi nulla, ne tan poco hebbi paura. Auueniua questo quasi sempre, quando il Signore mi faceua gratia, che à mia persuasione si giouasse à qualche anima, & auennemi questo, che:

hora

hora dirò, del che vi sono molti testimoni, & particolarmente quello, ch' hora mi cōfessa, che lo viddi scritto in vna lettera, senza dirle io, chi fosse la persona di chi era la lettera, ben sapena egli chi era. Venne à me vna persona, la quale già due anni, & mezzo staua in vn peccato mortale delli più abominuoli, ch'io habbi mai vdito, & in tutto questo tēpo, ne se confessaua, ne si emēdaua, & diceua messa, & ancorche si confessasse de gl' altri, questo però si brutto, tutto che hauesse gran volontà d'uscirne nō poteua risoluerfi. Questa cosa diede à me grandissimo cordoglio, vedendo l' offesa di Dio di tal maniera, promissi pregar il Signore le porgesse remedio, & feci, ch' altre persone, molto migliori di me faceessero l'istesso, & scrissi ad vna persona, alla qual egli mi disse, ch'io poteuo darle lettere, & cosi è, che alla prima mia lettera si confessò, volēdo il Signore per mezo di molte persone, molte sante, le quali n' haueuano supplicato sua Maestà secondo io l' haueuo loro raccomandato ch' vsasse misericordia a quest' anima, faceuo anch'io quello poteuo, ancorche miserabile, con molta attentione. Scrifsemi da poi, che si truouaua tanto migliorato, ch'erano già passati molti giorni, ch'egli più non cadeua in quel peccato. Ma ch'era si grande il tormēto datoli dalla tētatione, che li pareua star nell'inferno, tanto era il suo patire: raccōmandauasi, chiedendo esser'aiutato nelle orationi, & io ritornai à raccomandarlo alle monache sorelle mie, per le cui orationi doueua il Signore farmi questa gratia, & elle tolsero quest' impresa molto à petto. Era questa persona

tanto occulta, che niſſuno poteua indouinare, chi ella ſi foſſe. Pregai il Signore ſi degnaffe di mitigare quei tormenti, & tentationi, & veniſſero quei demoni à tormentar me, purchè io non vi offendeſſi ſua Maieſtà, & così ottenni, perche paſſai per ſpatio d'vn meſe grandiffimi tormenti, & fù nel tempo, ch'occorreuano queſte due coſe, che di ſopra hò dette. Piacque al Signore, che le tentationi laſciorino quella perſona, & così mi fù ſcritto, hauendoli io detto, quello paſſaua in quel meſe. Preſe l'anima ſua forza, & rimafe del tutto libero, & non ſi fatiua di rēder gratie al Signore, & à me, come ſe v'haueſſi operato qualche coſa. Mà la fede ch'egli haueua, ch' il Signore me faceſſe delle gratie li giouò molto. Diceua, che quando ſi ſentiuo molto oppreſſo, leggeua le lettere mie, & partiuaſi la tentatione. Reſtaua molto marauagliato di quello io haueuo patito, & ch'egli foſſe così liberato; rimafi anch' io marauigliata, & harei ancora molt'anni ſofferto quel tormento, per veder liberata quell'anima, ſia in tutte le coſe lodato il Signore, poiche tanto poſſono l'orationi di chi lo ſerue, come penſo fanno queſte monache di queſta ſanta caſa. Io credo, ch'eſſendo io quella, che lo procurauo, però foſſero i demoni più ſdegnati contra di me, & il Signore ancora lo permetteua per i peccati miei. In queſto tēpo, anch' vna notte dubitai non m' affogaſſero, & gittādomi ad oſſo molt'acqua benedetta, viddi partirſi vna gran moltitudine di loro, che ſ'andauano precipitando; ſono tante le volte, che queſti maledetti mi tormentano, & è ſi poco il timore, ch'io

tengo

tengo di loro, vedendo, che da se stessi non possono maneggiarsi, se il Signor non concede loro licenza, che darei noia a V.R. & cōsolerei me stessa, se le dicesi le cose successe, quello che dico è acciò giouino à serui di Dio veri, per non temere di simili spauenti, & fantasmi, ponēdoli essi per arreccar timore. Sappino che ogni volta noi li stimiamo poco, rimangono i demoni con minor forze, & l'anima più padrona, & sempre con qualche grande vtilità, la quale per non allongarmi non la dico, solo dirò, quello m' auuenne vna sera de morti, stando io in vn' oratorio, & hauendo detto vn notturno, & dicendo alcune orationi molto diuote, le quali sono nel fine di quello che habbiamo nel nostro breuiario, mi si pose egli sopra il libro, acciò io non finisci l'oratione, io mi segnai, & andosene, & per tre volte quādo io voleuo ricominciare, sempre ritornaua, e fino à tanto, che non gettai acqua benedetta, non fù possibile finire. Vididi in quell'istante vscirono alcune anime dal purgatorio, alle quali doueua mār-car poco, & pēfai, che forse procuraua di disturbar q̄sto; poche volte io l' hò veduto sotto qualche forma, & molte sēza forma alcuna, come la visione, che sēza forma si vede, chiaro è ch'egli è quiui come hò detto. Voglio ancora dir questo, pche mi diede grā spauento, stando io vn giorno della santissima Trinità, in vn monasterio in coro rapita, vididi vna grā battaglia di demoni contra Angioli, & non poteuo intender quello significasse quella visione, ma prima di quindici giorni s' intese in vna contesa, che nacque tra persone d' oratione, & altre, che non erano

erano tale, di doue nacque molto danno alla casa doue successe, & fù contesa, che durò molto tempo, & cagionò grand'inquietudine. Vn'altra volta viddi gran moltitudine di loro attorno à me, & pareuami di stare in vn grande splendore, che mi circondaua tutta, il quale non lasciaua s'accofastero à me, intesi, che il Signore mi guardaua; acciò non mi si appressassero, in modo che mi facessero offendere sua Maestà. In quello ho veduto in me alcune volte: conobbi, ch'ella era vna visione, il fatto stà, ch'io già tanto ben conosco la sua poca possanza, se io nõ sono contro Dio, che quasi nessuna paura hò di loro, imperoche non vagliono nulla le forze loro, se non veggono vn'anima codarda, & che si arrenda, però che quiui mostrano essi il suo potere alcune volte nelle tentationi, che già hò detto quando mi pareua, che tutte le vanità, & debolezze de' tempi passati, tornauano à risvegliare in me; si che ben haueuo bisogno di raccomandarmi à Dio, & subito sentiuo io, il tormento, il qual mi faceua parere, che poiche, veniuano quelli pensieri, doueuo io esser tutta vn demonio, ne quietarci giamai, fin che il confessore non mi consolaua, imperoche à me qual si voglia primo moto di mal pensiero, pareua douesse essermi lontanissimo, poiche tanti favori riceueuo dal Signore. Altre volte mi tormentaua molto, & anche hora mi tormèra, il veder si fà molta stima di me da persone principali, & che ne dicono molto bene. In questo sento gran tormento, & rimiro subito alla vita di Christo, & de' Sãti, & parmi, che camino à rouerscio, hauendo essi caminato

per

per la via dell' ingiurie, & del dispreggio, onde mi fa stare molto timorosa, in modo, che non ardisco alzar il capo, ne vorrei comparire, il che non faccio. Quando all' incontro io hò delle persecutioni, ch'all' hora sento l' anima tanto libera, ancorche il corpo patisca, & dall' altro canto rimango afflitta, di maniera, ch' io non sò come questo possa essere. Ma così è ch' all' hora pare stia l' anima nel regno suo, & che tiene ogni cosa sotto i piedi. Alcune volte grādissimo trauaglio sentiuo, & durommi molti giorni, parendomi virtù d'humiltà, & hora veggio era espressa tentatione, (si come vn frate di S. Domenico gran letterato molto bene lo dechiarò) & era che quando io pensauo, che queste gratie si grādi ch' il Signore mi faceua, s' haueſſero à risapere in publico, era il dolore tãto eccessiuo, che m' inquietaua molto l' anima, & venne à termine, che considerandolo io, più volótieri mi farei risoluta ad esser sepelita viua. Et così quãdo incominciarono questi grandi raccoglimenti, & ratti, non potendo io lor far resistenza in publico, rimaneuo io tanto affrontata, che non harei voluto comparire doue persona alcuna veduto m' haueſſe: stando vna volta per questo effetto molto trauagliata mi disse il Signore, di che cosa io temeuo, percioche in questo fatto non vi poteua esser altro, che delle due cose vna, cioè, ò vero, che si mormorasse di me, ò vero che lodassero sua Maestà mostrando, che coloro, i quali le credeuano, harebbono perciò lodato Dio, & qlli, che non lo credessero m' harebbono biasmato senza colpa, e ch' amendue queste cose erano guadagno

per

per me, però ch' io non mi prendessi molto trauaglio. Molto mi quietò questo, & mi consola, quando mi ritorna à memoria. Era la tentatione giunta à termine, ch'io voleuo partir di questo luogo, & andare ad vn' altro monastero, molto più ferrato di quello, doue io al presente stauo, del quale haueuo vditte molte cose estreme; Era similmente dell' ordine mio, & molto lontano, & questo era quello che mi consolaua, cioè di stare in luogo, oue non fossi conosciuta, ne mai lo volse consentire il mio confessore. Grandemēte mi toglieuanò la libertà dello spirito questi timori, & dappoi venni io a conoscere, che non era buona humiltà, poiche tanta inquietudine apportaua, & insegnòmi il Signore questa verità, che se io fussi stata in me così risoluta, & certa, niſſuna cosa buona esser mia, ma di Dio; si come nò mi daua noia l'vdir lodare altre persone, anzi me ne godeuo, & consolauami molto in vedere, che in loro si mostraua Iddio, altresì poco m' harebbe dato noia, si mostrassero in me l'opere sue, Diedi ancora in vn' altro estremo, che fù di pregar il Signore, & ne faceua particolar oratione, che quando qualche persona giudicasse qualche bene di me, sua Maestà le dichiarasse i miei peccati, acciò vedesse quanto, senza mio merito, sua Maestà mi fauoriua, la qual cosa io sempre grandemente desidero. Dissemi il confessore, che io non la faceſſi, ma fin' à poco prima di hora, se io vedeuo, che vna persona pensassi di me gran bene, con destrezza, al meglio poteuo, io ci dimoſtrauo i miei peccati, & con questo pare mi quietauo. In questo ancora mi hanno fatto scrupolo,

polo, nasceua questo per quanto hora mi pare, non da humiltà, ma pura tentatione, & di queste molte me ne veniuano, parendomi, ch'io tutti ingannauo, & quantunque in vero restauano ingānati, pensando vi fosse alcun bene in me, non era però disegno mio d'ingannarli, nè mai hebbi tal pensiero, ma il Signore per qualche buon fine lo permette, di maniera che, nè anco con confessori trattauo di simili cose, se non era molto necessario; percioche m'habrebbe arreccato grande scrupulo, tutti questi timori, & pene, & eccesso in volermi humiliar, conosco io hora, ch'era grande imperfettione, & poca mortificatione, imperoche vn'anima resignata nelle mani di Dio non più si cura, dichino di lei bene, che male; s'ella intende bene nella sua mēte, come vuole il Signore farli gratia ch'ella l'intenda, che non hà cosa veruna da se; fidisi di chi li concede i fauori, & saprà per qual cagione egli lo lasci scoprire, apparecchisi alla persecutione, la quale possi tener p certa in questo tempo presente, quando il Signor vuole si sappi d'alcuna psona, che sua Maestà li facci alcuna gratia, à queste simiglianti, imperoche vi sono mille occhi, per vna di queste anime, doue per mille anime d'vn'altra sorte non ve n'è veruno. In vero nō vi è poca cagione di temere, e q̄sto dourebbe esser' il timor mio, & nō humiltà, anzi pusillanimità: imperoche ben si può apparecchiare vn'anima, la quale cosi pmette lddio sia riguardata da gl'occhi del mōdo, ad esser martirizzata dal mōdo, percioche s'ella non vuol morire a lui, il medesimo mondo l'ucciderà. Non veggio certo nel mondo, cosa,

che

che bene me ne paia, se non, il non consentire, nè comportar difetti nelle persone buone, in modo che a' colpi di persecuzioni, & mormorationi non le facci perfette. Dico esser bisogno più cuore, se vno non è perfetto, per caminare alla perfezzione, che per diuentar tosto martire, essendo che la perfezzione non si acquista in breue, eccetto quando il Signore vuole ad alcuni per particolar priuilegio far questa gratia. Il mondo subito che lo vede incominciare, lo vuole perfetto, & da mille leghe se intende vn difetto, il qual forse in colui è virtù, & chi lo biasma, si serua dello stesso per vitio, & così lo giudica in quell'altro. Non conuiene habbi da mangiare, nè da dormire, nè come si dice da respirare, & mentre in maggior concetto è tenuto da mondani, forse più essi si dimenticano, che ancora chi camina alla perfezzione, è nel corpo, per molto perfetta, che tenga l'anima, viue ancora soggetto alle sue miserie; ancorche più la tenga sotto piedi: si che bisogna hauere grand'animo, percioche la pouera anima non ha cominciato a caminare, & costoro vogliono ella voli; ancora non hanno vinte le passioni, & vogliono, che nelle grandi occasioni stieno così sode, come si legge stauano i Santi dopò l'esser confermati in gratia: E cosa, che apporta lode al Signore quello in ciò passa, & anche può affligger molto il cuore, imperoche infinite anime tornano a dietro, perche non fanno le puerine aiutarfi, & così credo farebbe la mia, se il Signore tanto pietosamente, non hauesse fatto il tutto dal canto suo, & sin'a tanto che sua Maestà non ha operato efficace-
mente

mente in tutto. Già vostra Reuerenza sà la vita mia, altro non esser stata, che cadere, & leuarmi. Vorrei saperlo dire, percioche credo s'ingannino qui molte anime, le quali vogliono volare, prima che il Sign. Iddio dia loro l'ale. Già credo hauer vn'altra volta posta questa cōparatione, ma hora viene a proposito qui trattar di questo, imperoche veggio molte anime afflitte per questa cagione: Queste perche incominciano con grandi desiderj, feruori, & resolutioni d'andar inanzi nella virtù, & alcune quanto all'esteriore, tutto lasciano, per conseguirla. Ma vedendo in altre persone più prouette cose maggiori di virtù, che loro concede il Signore Iddio, le quali non possiamo noi, da noi stessi prenderle, veggono in tutti i libri, che sono scritti in materia d'oratione, & contemplatione, metterfi cose, le quali habbiano da fare, per salire à questa dignità, le quali non possono essi conseguire, subito s'affliggono, verbi gratia, il non curarsi, che si dica male di noi, anzi hauer' all' hora maggior contentezza, che quando se ne dice bene, il far poca stima dell'honore, vno spicamento da suoi parenti, con quali se non sono persone di spirito, non vorrebbero giamai conuersare anzi le fugono, & altre cose a queste simili, alle quali à mio parere le hà da concedere Dio, essendo beni soprannaturali, ò almeno contra la nostra natural' inclinatione; non si turbino, sperino nel Signore, che quello, essi hora hanno in desiderio, farà sua Maestà lo posseghhino p' opera, per mezzo dell' oratione, & facendo dal canto suo quanto possano, essendo molto necessario per questa

questa nostra naturale fiacchezza hauer gran confidenza, & non disperarsi, pensando che per molto ci forziamo non siamo però per reuscirne con vittoria, e perche io hò grande isperienza di questo, dirò qualche cosa per auiso di V. R. Non pensi alcuno, ancorche li paia d'hauer già acquistato la virtù, se non la vâ isperimentando col suo contrario, & sempre dobbiamo star con sospetto, & non trascurare questo negotio, mentre viuiamo, perche molto se ci attacca subito, se del tutto non ci è stata cõcessa la gratia, per conoscere quello, che è il tutto, & in questa vita mai ci è il tutto senza molti pericoli. Pareua à me alcuni anni fà, che non solo ero attaccata à miei parenti, ma ancora gl' aborriua, & era in vero così, ch'io non poteuo soffrir la loro cõuerfatione. Offerfisi poi vn negotio di molta importanza, & conuenemi dimorare con vna mia sorella, alla quale io per prima portauo grandissima affectione, & tutto, che nella conuerfatione, ancorche ella fosse molto miglior di me, io non mi confaceffi seco, essendo ella maritata, & però in diuerso stato, onde non poteua la conuerfatione esser sempre di quelle cose, ch'io voleuo, & il più che poteuo, mi stauo sola; viddi però mi dauano pena le sue pene, più che di prosimo ordinario, con qualche pensiero. Conobbi finalmente, ch'io nõ ero così libera da gl'affetti, come mi pensauo, & ch'ancora haueuo bisogno di fuggire l'occasioni, acciò questa virtù, ch' il Signore haueua cominciato à darmi andasse crescendo, & così con la gratia sua hò procurato di farlo, da quell' hora in quà. Molto s'hà da stimar

vna virtù, quando il Signore incomincia à darla, & non dobbiamo in maniera alcuna porci in pericolo di perderla. Così auuiene nelle cose d'honore, & in altre molte, che crede V. R. non siano del tutto, come ci pensiamo distaccati di maniera, che bisogna nõ punto vsar in questo stracuratagine, & qualunque persona sente in se qualche punto d'honore, se vuol far profitto credami, & dia cõtra questo legame, per cioche ella è vna catena, che non vi è lima, che la rõpa, se non Iddio per mezzo dell'oratione, & con far noi dal cãto nostro tutto il possibile, è questa vna ligatura si grande in questo camino, che mi marauiglio quanto danno apporta, veggio alcune persone sante nell'opre sue, che le fanno si grandi, che fanno stupire le genti, & nõdimeno stãno sù qualche pontiglio d'honore, & quelch'è peggio, non vogliono credere d'esserui poste, & è perche il demonio alcune volte li dà ad intẽdere, ch'egli sia obligato à premerui. O Signor mio perche stã ancora fissa in terra quest'anima? perche non stã nella cima della perfettione? che cosa è questa? chi ritiene, chi tant'opra per Dio? credami di gratia, credano dico, à questa picciola formica, la quale il Signor vuole fauelli, che se non tolgono via questa tignola, quantunque ella nõ facci dãno a tuto l'albero, sendo che alcun'altre virtù vi rimarranno, ma tutte rofigate, e non è bello più l'albero, ma egli non fa profitto, ne anche lascia profittare, quelli, che vãno presso di lui, però che i frutti, che produce di buon'essempio, non sono ponto sani, poco durarà. Molte volte lo dico, che per picciolo sia il pontiglio

Y

dell'ho-

dell'honore, è come la musica del canto figurato, nella quale vn sol punto, ò battuta, che si erri, discòcerta tutta l'armonia. Così questa da ogni canto fa grand danno all'anima, ma a chi camina per la via dell'oratione, è vna peste. Vai procurando cògiorgerti con Dio, per via d'vnione, & cerchi seguir i còsègli di Christo carico d'ingiurie, & falsi testimoni, & poi vogliamo resti molto intiero il nostro honore, & credito? Nò è possibile giungere colà, non andando per l'istesso camino. Appressasi il Signore all'anima, confortandoci noi stessi, & procurando perdere delle ragioni nostre in molte cose. Dirà forse alcuno, io non hò in che, nè mi si offerisca, occasione. Io credo che se alcuno harà in se questa determinatione, non permetterà il Signore perda tãto bene, ordinarà sua Maestà tãte cose, per farli guadagnar questa virtù, che non ne vorrà tante. Poniamo dūque le mani all'opera. Io voglio dire le sciocchezze, & debolezze, che io faceuo, quãdo incominciai, ò alcune d'esse; le pagliucchie, che hò detto le pongo nel fuoco, che nò son buona io a più, ogni cosa riceue il Signore, sia egli benedetto in eterno. Tra gli altri difetti miei, io haueuo questo, che sapeuo poco del breuiario, & di quello haueuo a far in coro, & come reggerlo, per mera trascuraggine, & come quella, che ero dedita ad altre vanità di, & vedeuo altre nouitie, che mi poteuano insegnare. Io non ardiuo interrogarle, per nò mostrar di saperne poco, subito si fa auanti il buon'esempio, questo è molto ordinario. Ma dappoi che Iddio m'aprì alquanto gli occhi, ancorche sapessi, qualsiuogli dubbio, che

io haueſſi, lo dimandauo alle fanciulle, ne mi venne però perduto l'honore, ò il credito. Anzi vuole il Signore dappoi darmi più memoria. Io nõ ſapeuo ben cantare, & ſentiuo, tanto, quando non hauauo ſtudiato quello, mi era comandato, non già per non far mancamento dinanzi al Signore, che queſta farebbe ſtata virtù, ma per riſpetto di quelle, che mi vdiuano, che per mera vergogna io mi turbauo tanto, che diceuo molto meno di quello ſapeuo. Preſi poi per coſtume quando non ſapeuo molto bene, di cõfeſſare, che non lo ſapeuo, ilche mi daua poia grande da principio, & dappoi prendeuo guſto di queſto, & è coſi, che quando incominciai a non mi curare punto ſi ſapeſſe, che io non ne ſapeuo, io cantauo molto meglio, & quello ſtolto honore mi toglieua il ſapere far queſto, che io teneuo per honore, il quale ognuno pone in quello, che egli vuole, con queſte ciancie, che non ſono nulla, & molto meno di nulla, ſono io; poiche queſto mi daua pena, ma a poco, a poco, ſi vanno facendo con atti, & coſe minime, come queſte, le quali eſſendo fatte per amor di Dio, da egli loro il valore, Aiuta poi ſua Maeſtà per le coſe maggiori, & coſi in coſe d'humiltà mi accadeua, in vedere, che tutte faceſſero profitto eccetto io, che non fui giamai da nulla, & dappoi che ſi partiuano di coro, in piegar tutti i manti. Pareami ſeruire quelli Angioli, che quiui lodauano Dio, ſin'a tanto, che non sò in che modo, vènero ad accorgerti, & nõ rimasi io poco affrontata: imperoche non arriuaua la mia virtù, a voler ſi faſſero queſte coſe, ilche non doueua naſcere da hu-

miltà, ma da timore, non si rideffero di me, per esser cose tãto friuole. O Signor mio, che vergogna è vedere tante malignità, & auouerare alcune picciole arene, le quali ancora io non le leuauo da terra per vostro seruigio, ma il tutto andaua inuolto in mille miserie, non scaturiuua ancora di sotto questa arena l'acqua della vostra gratia, acciò le tacesi inalzare. O Creator mio, chi hauesse qualche cosa di sostanza trà tanti mali, poiche raccontate le gratie grandi, che io hò riceute da voi, certo Signore io non sò come possa il mio cuore soffrirlo, nè come potrà, chi leggerà queste cose lasciar d'abborrirmi, vedendo cosi malricompensati si alti fauori, & come non mi vergogno a raccontar questi seruigi, pur come miei. In vero vergognomi Signor mio, ma il non hauer altro da raccontare dal lato mio, mi fa dire si bassi principij, acciò sperino coloro, che seruigi grandi fanno, poiche il Signore hà tolto in conto questi; molto più torrà quell'altri. Piaccia a sua Maestà concedermi gratia ch'io non stia sempre nel principio. Amen.

CAPITOLO XXXII.

Nel quale tratta, come vuole il Signore porla con lo spirito in vn luogo dell'Inferno, il quale ella haueua per i suoi peccati meritato. Racconta vna cifra, che se le rappresentò quini per quello che v'andò. Incomincia à trattare il modo, col quale si fondò il Monastero di S. Gioseso doue ella hora stà.

DOppo molto tempo, che il Signore mi haueua fatto molte gratie, di quelle di sopra hò detto,

& altre molte. Stando io vn giorno in oratione, mi ritrouai in vn punto tutta, senza saper come, posta, al mio parere, nell'Inferno. Intesi voleua il Signore, che io vedessi il luogo, che i demoni, quiui mi haueuano apparecchiato, & io meritato per i miei peccati. Fù questo in breuissimo tempo, ma quantunque io viuessi molti anni, parmi impossibile il dimenticarmene. Pareami l'entrata a guisa d'vn vicolo molto longo, & stretto, a modo di forno, molto basso, & oscuro, & il fondo mi pareua come vn'acqua fangosa molto brutto, & di pestilente odore, & eraui molti mali animaletti: nel fine v'era vna concavità posta in vn muro, a modo d'vn'armario, doue mi pare io fossi posta molto allo stretto, & tutto questo era diletteuole alla vista, rispetto a quello, che quiui sentij. Quello che fin quì hò detto non è bene dichiarato, ma questo, che segue, parmi ne anco vi sia principio d'esprimerlo, come sia, nè lo possa hauere, nè si può intendere. Ma sentino vn fuoco nell'anima, che io non posso intendere, come poter narrare di che maniera egli è. I dolori corporali erano tanto incomportabili, che hauédone io prouato in questa vita grauissimi, & secondo diceuano i Medici de' maggiori, che si possino qui soffrire, come furono quando mi si ritrassero tutti i nervi, oltre molti altri di molte forti, che io hò hauuto, & anche quelli, che furono cagionati dal demonio; tutti questi dico, sono nulla a paragone di quelli, che io quiui sentij, vedendo, massime douer esser senza fine, & senza giamai cessare. Questi poi, nulla sono in comparatione dell'agonizzar dell'ani-

ma, con vn'angustia, suffocamento, & afflittione si
 sensibile, & con si disperato, & afflitto cordoglio,
 ch'io non sò come esprimerlo: imperoche il dire,
 chiegli è, come se stesse sempre l'anima in transito,
 è poco; percioche allhora pare, che altri finisse la
 vita, ma quiui l'anima medesima, è quella, che si di-
 uide in pezzi. L'importanza è, che nò truoua modo
 da esprimere quel fuoco interiore, & quella dispe-
 ratione, sopra si graui tormenti, & dolori. Non ve-
 deuo io chi mi dalle tal dolore, ma sentiuami bru-
 giare, & tagliare a pezzi, secòdo mi pare, e dico, che
 quel fuoco, & disperatione interiore, è il peggio,
 stando in si peffifero luogo senza poter aspettare, ò
 sperare consolatione. Non vale seder si, ò gittar si, nè
 v'è luogo, ancorche io fossi posta in questo, come
 buco posto nel muro; percioche questi muri, che so-
 no spauetosi alla vista, essi stessi stringono, & il tut-
 to affoga. Non v'è luce, ma ogni cosa è tenebre oscu-
 rissime, & non intendo come questo esser possa, che
 non vi essendo luce, tutto quello però, che è atto ad
 arrear pena alla vista, tutto si vede, non vuole al-
 l'hora il Signore io vedessi più oltre di tutto l'Infer-
 no. Dapoi hò veduto cose spauenteuoli in vna vi-
 sione, come siano castigati alcuni vitij. Quanto alla
 vista molto più spauentosi mi parsero, ma non sen-
 tendo io la pena, non mi diedero tanto timore. Ma
 in questa visione, volle il Signore ch'io veramente
 sentissi quei tormèti, & afflittionj in spirito, come
 se col corpo attualmente gli haueffi patito. Io non
 sò come questo fosse, ma ben conobbi fù gran fa-
 uore del Signore, che volle io vedessi con gli oc-
 chi

chi miei, di doue mi hauefle liberato la sua misericordia; imperoche non e nulla il sentirlo dire, nè l'hauere io altre volte pensato in simili, & differenti tormenti, ancorche poche, essendo che l'anima mia poco si moueua, per la via del timore, ne anco, che se i demoni mi tormentassero con le tanaglie, nè altri differenti tormenti, quali già hò letto, non sono nulla à comparatione di questa pena, per esser molto diuersa cosa, & in somma v'è quella differenza, che è da vn ritratto alla verità, & l'ardere di qua è molto poco a paragone del fuoco di la. Io rimasi tutta spauentata, & rimango anco al presente mentre scriuo, tutto che già sei anni fa mi fosse mostrata questa visione, che quasi mi mōca il calor naturale per il timore, qui doue mi truouo: Nè mi ricordo volta ò trauaglio, nè dolore, che non mi paiono cosa di nulla, insieme con tutto quello, che qui può auuenire, & così mi pare in qualche parte, che noi ci lamentiamo senza proposito, si che torno a dire questa esser stata vna delle maggiori gratie che il Signore mi habbi fatto; imperoche grandemente mi ha giouato, così per perdere il timore delle tribulationi, & contraddittioni di questa vita, come per inanimarmi a patirle, & réder gratie al Signore, che mi hà liberato, per quanto hora parmi da mali tanto perpetui, & terribili. Da indi in qua, ogni cosa mi par facile, in comparatione d'vn momento del patir quelle pene, le quali io all'hora quiui patij. Stupisco, come hauendo io letto molte volte libri, doue si dichiarano alquanto le pene dell'Inferno: io però non le stimauo, nè temeuo per

quelle, che sono. Doue mi trouauo io, in che modo mi poteua dar quiete alcuna di quelle cose, che mi conduceuano a sì cattiuo luogo? Siate voi benedetto Dio mio in eterno. O come bene s'è veduto, che molto più amauate voi me, di quello che amo me stessa, quante volte mi hauete voi liberato, da quel carcere tanto tenebroso, & io ritornauo à pormi in esso, contra vostra volontà. Di qui ancora acquistai la grandissima pena, che mi dà il considerare le molte anime, che si perdono, di questi Luterani particolarmente, i quali per mezzo del battesimo furno già membri della Chiesa; di qui l'ardente desiderio di giouare all'anime, parèdomi certo, che per liberarne vna sola da sì graui tormenti, soffrirei io molte morti di molto buona voglia. Considero, che se noi vediamo qui vna persona amata particolarmente da noi, posta in qualche gran traualgio, ò dolore, pare che la natura stessa ci inuiti à compassione, & s'è grande, ci affligge. Hora il veder vn'anima in sempiterno nel sommo traualgio, di tutti i traualgi, chi potrà patirlo? Non vi è cuore, che lo comporti, senza molta pena, atteso che, se qui sapendo hanno a finire, finalmente con la vita, & che hanno il suo termine, ci arreca tanta compassione, questi altri tormenti, i quali sono senza termine, non sò come possiamo quietare vedendo tante anime, che ogni giorno il demonio conduce all'Inferno. Questo ancora mi fa desiderare in cosa tanto importante, che noi non ci contentiamo, con meno di far tutto quello potremo dal canto nostro, senza lasciar nulla. Piaccia al Signore

re darci gratia di farlo. Quando io confidero, che quantunque fossi tanto scelerata, haueuo però qualche pensiero di seruire a Dio, & non faceuo certe cose di quelle, che veggio, che come colui che non fa nulla, se le inghiottono nel mondo, & in oltre haueuo grande infermitadi, le quali, & con molta pazienza concessami dal Signore sopportauo; nè ero inclinata alle mormorationi, ò a dir male di veruno, nè portare odio a persona, nè poteuano in me l'auaritia, ò l'inuidia di maniera, che ne nascesse offesa graue del Signore, & per molto peccatrice, che io fossi, haueuo però quasi di continuo il timore di Dio, & con tutto ciò hò vedut' il luogo doue mi haueuano già posta i demoni, se bene secondo le colpe mie, mi pare meritauo molto maggior castigo, & era però sì aspro il tormento, & sì terribile, hor quãto pericolosa cosa è il contentarsi, ò quietarsi a quell'anime, le quali vanno cadendo a ciascun passo, in peccato mortale? Dūque per amor di Dio fuggiamo l'occasioni, che il Sig. ci porgerà aiuto come ha fatto a me. Piaccia alla M.S. di nō mi torre di sotto alla sua mano, acciò nō torni a cadere, hauendo già veduto doue habbi da terminare, nō lo pmetta il Sig. per quãto grãde è la S.M. Amen. Hora andando io dapoi che il Sig. mi mostrò questo, & altre cose grandi, & secreti, i quali il Signore per sua bontà mi volse mostrare della gloria, che si darà a' buoni, & pena a' peccatori, desiderando modo, & via di poter fare penitenza di tanto male, & meritare qualche cosa per acquistare sì gran bene, desiderauo fuggire dalle genti, & finire d'appartarmi in

tutto dal modo. Non si quietaua lo spirito mio, ma non era inquietudine inquieta, ma di gusto, ben si vedeua era Dio, & che sua Maestà haueua dato all'anima calore, per digerire altri cibi più grossi, di quelli mangiauò; pensauò, che cosa potesse fare per Dio, & vennemi in mente la prima cosa essere, seguitare la vocatione, che il Signore mi haueua fatta, d'andare alla religione, offeruando la regola mia, con la maggior perfettione, che possibil fosse, & quantunque, nella casa doue io stauo, vi fossero molte ferue di Dio, & era sua Maestà molto ben seruita in essa, tuttauia per cagione, che era la casa in molta necessità, viciuano le monache molte volte, andando a' luoghi, doue con ogni honestà & religione, poteuano stare, & anco non era fondata la regola nel suo primo rigore, ma offeruauanla conforme al modo che teneua tutta la Religione; cioè, con la bolla della mitigatione, & vedendoui altri inconuenienti, parendomi hauer molte commodità, & recreationi per esser la casa grande, & bella, ma questo inconueniente d'uscir fuori, ancorche io l'vfassi molto, erami perciò di molto disturbo; percioche alcune persone, alle quali i Prelati non poteuano negare, prendeuano gusto, che io stessi in loro compagnia, trouandosi importunati me lo comandano: onde, secondo si andaua seguendo, poco poteuo io fermarmi nel Monastero, & il demonio in parte doueua aiutare, a fine io non stessi in casa; imperoche tuttauia quando cominciauò in casa con alcune religiose quello che mi veniuà insegnato, da coloro, che meco conuersauano, si faceua gran profitto. Occor-

se vna volta, che stando meco vna persona, disse a me, & all'altre, che se noi haueſſimo hauuta resolutione d'esser monache, a guisa delle ſcalze farebbe anche poſſibile fabricar vn monaſtero. Io che molto tempo ero in queſto pēſiero, incominciai a trattarne con quella Signora vedoua mia compagna, la qual già hò detto haueua il medefimo deſiderio; ella incominciò a far diſegni per conſegnar le entrate, & hōra m'accorgo io, che nō s'andaua molto per la vera via, tutto che il deſiderio, che di ciò haueuamo, ci faceua parer di ſi; Ma io per altra parte ritrouandomi grandiffima contentezza, nella caſa doue io ſtauo, eſſendo ella molto a guſto mio, & la cella doue io ſtauo, fatta molto a mio propoſito, tuttauiua andauo trattenendomi; Ma pare rimanemmo d'accordo di raccomandare caldamente il negotio a noſtro Signore Iddio. Vn giorno doppo che fui comunicata impoſemi ſtrettamēte ſua Maeſtà, che io lo procurarſi con tutte le forze mie, facēdomi gran promeſſe, che non mancherebbe di farſi il monaſtero, & che ſua Maeſtà farebbe molto ben ſeruita in eſſo, & che ſi chiamarſe di Santo Gioſefo, & che vna porta guardarrebbe egli, & l'altra la glorioſa Vergine Noſtra Signora, & che Chriſto andarebbe cō eſſo noi, & che farebbe vna ſtella, dalla quale vſciſſe vn gran ſplendore, & che quantunque le religioni foſſero rilafſate, non penſarſi foſſe poco ſua Maeſtà ſeruita di loro, & che coſa farebbe del mōdo, ſe non foſſero i religioſi: Che diceſi al mio Confeſſore, quello che ſua Maeſtà mi comandaua, & l'auuertitua non voleſſe far cōtra, nè mi diſturbare. Era que-

sta visione con sì grãdi effetti, & di tal maniera questo fauellare, che il Signor mi faceua ch' io nõ poteuo dubitare fosse egli. Io sētij grãdissima pena, per cioche in parte mi si rapresētorno le grãde inquietudiui, & trauagli, che mi douea questo negotio costare, & perche stauo contentissima in quella casa, ancorche prima ne trattassi, non era con tanta certezza, & deliberatione, che così douesse essere. Qui pareua mi si proponeffe premio, & uedendo cominciua cose di grande inquietudine, io stauo in dubbio di quello douessi fare, ma furono molte volte quelle, che il Signore mi fauellò di questo, ponendomi auanti tante cause, & ragioni chiarissime, che io comprendeuo esser sua volontà, sì che non hebbi ardir di far altro, che dirlo al mio confessore, dandoli in scritto quanto passaua. Non ardì egli risolutamente dirmi, che io mi togliessi da tal pensiero, ma uedeua la cosa non hauer garbo, per ragion naturale: ritrouandosi pochissima, ò nessuna possibilità nella mia compagna, la quale era quella, che douea farlo. Dissemi lo trattassi con il mio Prelato, & quello faceffe egli, faceffi ancor' io, io non communicai queste mie visioni con detto Prelato, ma quella Signora trattò con esso lui, di voler fare questo Monastero. Il Prouinciale venne di buona voglia in questo negotio, come quello, che amicissimo era d'ogni cosa buona, & diedele tutto il fauore, che bisognaua, dicendo, che egli riceuerebbe la casa. Trattarono dell' entrata, che vi douea essere, & non voleuano fossero più di tredici per molte cause. Prima che incominciassimo a trattarne,

scris-

scrissimo al Padre Fra Pietro d' Alcantara quanto passaua, & egli ci diede per consiglio, che non lo lasciassimo di fare, dandoci il suo parere in tutte le cose. Appena incominciò a saperfi per il luogo, che grandissima fù la persecutione, che ci venne adosso, le parole, le rifa, il dire, che era vna cosa fuora di proposito; A me, che bene stauo nel mio Monastero: Alla mia compagna tanta persecutione, che l'affliggeua grandemente. Io non sapeuo che farmi, & in parte mi pareua haueffero ragione, stando così trauagliata, mi raccomandauo a Dio, & incominciò sua Maestà a cōsolarmi, & inanimirmi, disse mi, che qui prouarei quello haueuano patito i Santi, che furono i fondatori di religioni, & che molto più, & maggiori persecutioni haueuo io da passare di quelle, mi poteuo imaginare, ma che non ne faceffimo caso veruno. Diceuami alcune cose da dirle alla mia compagna, & quello di che più mi marauigliauo è, che subito rimaneuamo cōsolate del passato, & con animo di resistere ad ogni incontro. Et così fù, che persone d'oratione, & finalmente in tutto questo luogo, non v'era quasi alcuno, che non fosse cōtro di noi, & che non le pareffe vna grandissima strauagāza; furono tanti i rumori, & le parole del mio istesso Monastero, che parue strano al Prouinciale, porsi contra tutti, & così mutò il parere, & nò volle più accettare la casa. Disse l'entrata nò era sicura, & poca, & grande la cōtradittione, & in tutto pareua haueffe ragione, & al fine la lasciò, & non volle accettarla. Noi alle quali già pareua hauer riceuuto i primi colpi, riceuemo grandissima pena,

io in particolare, vedendo contrario il P. Provinciale, percioche volendolo egli, rimaneuo io disculpata con tutti, la mia compagna già i confessori non la voleuano assoluere, se non si rimaneua di tale impresa, dicendo era obligata a tor via lo scādalo: Ella se n'andò ad vn gran letterato molto gran seruo di Dio, dell'ordine di san Domenico, a darli conto di quanto passaua, & fù questo prima, che il Provinciale l'hauesse rifiutato, percioche in tutta questa terra nõ trouauamo, chi volesse darci parere dicendo, che tutto nasceua dal capo nostro. Diede questa Signora conto minuto dell'entrara, che ella haueua del suo maggiorato, à questo sant'huomo, con gran desiderio, che egli ci aiutasse, eisèdo egli il maggior letterato di questo luogo, & poco meno di tutto il suo ordine. Io li dissi tutto quello disegnanamo di fare, & alcune ragioni, non li dissi cosa alcuna de riuelationi, ma solo alcune ragioni naturali; le quali mi moueua no; percioche nõ ricercauo io il suo parere altrimenti, che à dette ragioni conforme. Egli ci disse, li concedesimo termine d'otto giorni per rispondere, & dimandò se noi stauamo risolute di far quello, che egli ne dicesse. Io risposi di si. Ma ancora ch'io dicessi così, & parmi che così hauerei fatto, non però mi si leuò giamai vna sicurezza, che si hauesse a fare. La mia compagna haueua più fede di me, nè giamai ella per cosa le fosse detta, si risoluua a lasciarlo, io quantunque mi parebbe impossibile, non hauesse a farsi, & con questo modo penso sia vera la riuelatione, che ella non vadi contra la sacra Scrittura, ò cōtra la legge della Chiesa, che sia

mo obligati ad offeruare . Onde quantunque veramente mi pareua esser cosa di Dio , se quel Padre si dotto però mi hauesse detto , che non lo poteuamo fare , senza offender Dio , & che faceuamo contra conscienza, parmi subito l' harei lasciato, & harei cercato altro mezzo, ma non mi dana il Signore altro che questo ; Diceuami da poi questo seruo di Dio, che l'haueua preso a carico, con ogni deliberatione di far quanto poteua , acciò si ritirassimo da tal impresa , imperoche già era arriuato alla notitia sua il rumore del popolo, & anche lo giudicaua per cosa fuor di proposito, come faceuano gli altri, & sapendo doueuamo andar a lui. lo mandò ad auisare vn caualiere , che guardasse bene quello faceua, & che non ci aiutasse, & che incominciando a pensar quello doueua risponderci, & a pensare al negotio in se stesso, & l'intentione, che noi haueuamo, & la maniera dell'accordo, & religione . Se li pose in mēte essere di molto seruigio di Dio, & che bisognaua si facesse, & così ci rispose, che affrettassimo il cōcluderlo, & disse il modo, & via, che si doueua tenere, & ancorche la robba fosse poca, doueua al quanto fidarci di Dio, & chi lo contraddicesse, andasse a lui, che gli haurebbe risposto, & così sempre ci aiutò come diremo dapoi . Rimanemmo con questo molto consolate, & col vedere alcune persone Sante, le quali ci soleuano essere contrarie, s'erano già più mitigate, & alcune di più, ci aiutauano . Nel numero di queste era quel santo Caualiere, del quale hò già fatto mentione, che essendole, & parendole stato di tanta perfettione, per esser

tutto

tutto il fondamento nostro posto in oratione, ancor che i mezzi le pareessero molto difficili, & senza via, diceua il parer suo essere, che potesse questa cosa venir da Dio, & da Dio mossa, & l'istesso fece al maestro, che è quel clerico seruo di Dio, il quale io diffi haueua fauellato prima, & è lo specchio di tutto questo luogo, come persona che Dio ve la tiene, per rimedio, & vtilità di molte anime, & già condescendeua ad aiutarne nel negotio, stando in questi termini, & sempre con l'aiuto di molte orationi, & hauendo comperata già la casa in buon lato, ancor che picciola. Ilche a me non daua noia, hauendomi detto il Signore, che io entrassi come potessi, che dappoi io harei veduto, quello sua Maestà hauerebbe fatto, & come bene, & già l'ho veduto, & similmente ancorche vedeuo l'entrata esser poca, credeuo però certo, che il Signore per altri mezzi harebbe ordinato il tutto, & fauoritoci.

CAPITOLO XXXIII.

Nel quale segue la medesima materia della foundatione del Monastero, del glorioso san Gioseso. Dice come le sù comandato non v'attendesse, & il tempo, che lo lasciò, & alcuni trauagli che ella hebbe, & come in essi la consolaua il Signore.

STando dunque il negotio in questi termini, & tanto vicino a concludersi, che il giorno seguente si doueuan fare le scritture, auuenne che il Padre Prouinciale nostro mutò parere, mosso credo da
opera-

operazione diuina, secondo dapoi si è veduto. Imperoche effendole orationi si grandi, & tante, andaua il Signore perfettionando l'opera, & ordinando si facesse d'altra maniera. Hor quando il Padre suddetto non volle accettarlo, subito il mio confessore mi commandò, non attendersi più a tal negotio. Nel che sà il Signore i grandi trauagli, & afflittioni, che io haueuo sofferto per condurlo a quel termine. Hora dapoi che lo lasciammo, & rimase così imperfetto, tuttauia maggiormente si confermarono le genti in opinione, che fosse scioccheria di done, & accrebbe si la mormoratione contro di me, hauendolo commandato fin' a quell' hora il Prouinciale. Io ero molto mal veduta nel mio Monastero, perche voleuo fare Monastero più chiuso, diceuano, che io faceuo loro affronto, & che iui poteuo similmente seruire a Dio, effendou i d. Il' altre molto migliori di me, che non portauo amore alla casa, & meglio era procurare qualche entrata per quella, che per altra. Altre diceuano doue uano pormi prigione; altre (ma poche) si poneuano alquanto in favor mio, io ben vedeuo, che in molte cose haueuano ragione, alcune volte vsauo cò esse loro qualche scusa, ancorche come quella, che non voleua dire la causa principale, che era il còmandamento di Dio, non sapeuo, che farmi, & così taceuo. Altre volte faceuami il Signore molto grandi gratie, di maniera che tutto questo mi daua poca noia, ò inquietudine, anzi con tanta facilità, & contento lo lasciai, come se non vi haue si durato alcuna fatica, & questo non lo potrebbe credere alcuno, ne anche le medesime

sime persone di oratione, che conuersauano meco, anzi pensauano stessi molto afflitta, & vergognata, & di più il medesimo mio confessore non finiu di crederlo. Ma io parendomi hauer fatto tutto quello poteuo, giudicauo non esser obligata a più, per quello mi haueua imposto il Signore, & rimaneua mi nella casa, doue stauo contentissima a mio agio ancorche non potei giamai lasciar di credere che s'haueua da fare, io non vi vedeuo più il mezzo, ne sapeuo il come, ò il quando, ma lo teneuo per molto certo. Quello, che molto mi afflisse, fù, che vna volta il mio confessore, come se io hauessi fatto cosa contra sua volontà; perche anco forsi voleua il Signore, che io sentissi pena, dall'obediencia, ilche maggiormente mi doleua, & così in questa moltitudine di trauagli, & persecutioni, sperando da lui qualche consolatione, mi scrisse che già io doueuo esser chiara, tutto esser stato vn sogno, in quello che era successo, & che per l'auuenire mi emendassi, in non voler più dar in nulla, ne fauellar più di tal cosa, poi che vedeuo il grande scandalo, che n'era nato, & altre cose simili, attissime ad arrecarmi pena. Onde nessuno si marauigli se questo solo mi diede maggior pena, che tutto il restante, parendomi hauer io dato causa, ò hauuto colpa dell'offesa che indi si facesse a Dio, & incominciai a dubitare, se queste mie visioni erano illusioni, & immaginarmi, che tutta la mia oratione, fosse inganno, & che io doueuo esser molto ingannata, & delusa, afflissimi questo sì graueamente, che stauo tutta turbata, & con grandissimo trauaglio, Ma il Signore, che mai mi abbandò

nò in tutte queste pene, che io hò raccontato, molte volte mi consolaua, & confortaua in modo, che non occorre narrarlo qui. Dissemi all' hora, che io non mi affliggessi, percioche haueuo molto seruito a sua Maestà nè l' offesi in quel negotio: onde facesi quello mi comandaua il confessore, di tacere per all' hora fin tanto, che venisse il tempo di ritornar al negotio. Rimasi tanto consolata, & contenta, che mi parue nulla la persecutione, che patiuo, & quiui m' insegnò il Signore quanto sia grande il bene, che apporta il soffrire trauagli, & persecutioni per suo amore, imperoche fù tanto l' accrescimento, che io sentij nell' anima mia dell' amor di Dio, & altre molte cose, che io stupiuo, & questo cagiona in me, che non posso far di meno, di non desiderar trauagli, & l' altre persone s' imaginauano, che io stessi molto afflietta, & affròtata, & cosi sarebbe stato, se il Signore in tanta estrema d' afflittioni, non mi hauesse fauorita con si alte gratie. All' hora m' incominciaronno maggiori impeti dell' amor di Dio, & maggiori ratti, ancorche tacesi, & non dicessi a persona questi grandi acquisti. Quel santo huomo di san Domenico, non poteua anch' egli non tener si chiaro come io, che doueua questo disegno riuscire & non volèdo io attenderui, per non far contro la volontà del mio confessore, lo trattaua egli insieme con la mia compagna, scriuendo a Roma, & dissegnàdo il modo. Commenciò ancora quiui il demonio a procurare, che da vna persona all' altra si bisbigliasse, che io hauesse hauuto qualche riuelatione sopra questo negotio, & veniuano a me con molto timore, & ri-

spetto, dicendo erano questi tempi strani, & che potrebbero forse leuarmi contra, alcuni, referendo queste cose a gli Inquisitori. Questo io lo tolsi per burla, & mi posi a ridere, percioche in questo caso non hebbi giamai paura, sapendo benissimo in me, che delle cose della fede, còtra la minor cerimonia di santa Chiesa, ò per qualsiuoglia verità della sacra Scrittura, mi sarei io posta a morire migliaia di volte, & dissi, che di questo non temessero, che molto gran male farebbe per l'anima mia, se in essa vi fosse cosa da farmi temere l'inquisitione, che se io pensassi vi fosse il perche, io stessa vi sarei ita a cercarla, ma che se di questo si fosse leuato rumore, il Signore mi harebbe liberata, & sarei rimasa cò guadagno. Trattai questo con quel mio padre di San Domenico, il quale, come io hò detto, era tãto dotto, che io mi poteuo bene afsicurare in quello mi hauesse detto. Dissili io all' hora tutte le mie visioni, & modi che teneuo nell' oratione, & le molte grazie mi faceua il Signore, con quella maggior chiarezza, che seppi, & lo pregai considerasse molto bene, & mi dicesse se vi era cosa alcuna contra la sacra Scrittura, & quello, che di tutte le mie cose egli giudicaua. Egli mi afsicurò grandemente, & a mio parere gli apportò non poca vtilità, imperoche ancor che egli fosse molto buono, da indi in poi si diede molto all' oratione, & si ritirò ad vn Monastero del Pordine suo doue è molta solitudine, per potersi meglio essercitare in questo, doue dimorò più di due anni, & l'vbedienza ne lo cauò, il che egli sentì grandemente, percioche haueuano bisogno di lui, essendo

do persona tale, & io in particolare sentì assai la sua partenza, ancor che non gliela disturbai, per il gran mancamento, che mi cagionaua. Ma io conobbi il suo guadagno, imperoche stando con molta pena, per la sua partita disse mi il Signore, ch'io mi consolassi, perche molto ben guidata ero. Venne l'animma sua di là tanto cresciuta, & tanto auanti nel profitto dello spirito, che mi disse quando venne, che per nessuna cosa harebbe voluto rimanere di andar ui. Io medesimamente poteuo dire l'istesso, imperò che quello, che prima m'assicuraua, & consolaua cõ le sue lettere, & dottrina di poi lo facena ancora cõ l'isperienza dello spirito, la qual hauena di cose soprannaturali; & condusse lo quui il Signor a tempo, che vidde sua M. dover l'opera sua esser molto necessaria, per cõdurre, a fine il negotio di questo Monastero, che voleua Sua Maestà si facesse; stettio dunque in silentio, non attendendo a questo negotio, ne fauellandone per cinque, ò sei mesi, ne mai il Signor me lo comandò. Io non sapeuo qual fosse la causa; tuttauia non mi si poteua torre di fantasia, che doueua far si; al fine di questo tempo essendosi partito di quà il Rettore della Compagnia di Giesù, condusse quã Sua Maestà vn' altro molto spirituale, & di grande animo, & intelletto, & molto dotto, à tempo ch'io stauo con molta necessitã imperoche hauendo quello, che mi confessaua superiore (& essi hanno questa virtù in estremo grado, di non si muouere se non conforme alla volontà de suoi maggiori) ancorche intendesse molto bene lo spirito mio, & desideraua, ch'io passassi più auanti,

non ardiua però in alcune cose di risoluersi per molte ragioni, che à questo lo moueuanò. Già lo spirito mio andaua con si grandi impeti, che sentiuua gran pena in esser legata. Tuttauia io non mi partiuo da quello, egli mi commandaua. Stando io vn giorno in grandi afflittioni, parendomi il confessore non mi credesse, disse mi il Signore, che io non m'affliggessi, che tosto finirebbe quella pena, io mi rallegrai molto, pensando ciò significare, io haueffi tosto a morire, & sentiuo molto contento quando mi si ramentaua, viddi poi chiaramente era la venuta di questo Padre rettore, che dico. Imperoche non più mi venne giamai occasione di sentir quella pena, per cagione, ch' il Padre rettore non contradiceua al ministro, ch' era mio confessore, anzi li diceua mi consolaua, & che non v'era da temere, onde non mi doueua condurre così stretta, che lasciasse operare allo spirito del Signore, che alle volte pareua con questi grandi impeti, non poteua l'anima quasi respirare: venne a visitarmi questo rettore, & comandommi il confessore, che io trattaessi seco con ogni libertà, & chiarezza. Io soleuo sentire grandissima contraddittione in dirlo. Onde entrando nel confessionale, sentij non sò che cosa, la quale, nè innanzi, nè dappoi mi ricordo hauerla con alcuno sentita, ne saprei dire come ella fosse, ne potrei esprimerla, dando comparationi. Fù vn giubilo spirituale, & vno intendere interiormente, che quell'anima doueua intendermi, & conformarsi con la mia, se bene come dico, io non intendo come; imperoche se io altre volte gli haueffi fauellato, ò vero vdito

gran

gran nuoue di lui, non farebbe stata gran cosa il cō-
prendere, che egli mi hauesse ad intendere, ma nè
egli a me, nè io a lui pur vna parola haueuo fauel-
lato, ne era persona della quale io prima hauesfi
hauuto qualche cognitione. Dapoi hò ben veduto
non si gabbò punto lo spirito mio; percioche in tut-
te le maniere mi ha fatto grande vtilità all' anima
in trattar seco, essendo che la sua cōuersatione pa-
re sia molto a proposito per persone, che siano già
dal Signore condotte molto auanti, le quali egli fa
correre, nō caminare di passo in passo, & il suo mo-
do è molto a proposito per distaccarle del tutto, &
mortificarle, nella qual cosa gli hà dato il Signore
singolarissimo taléto, si come in molte altre. Quan-
do io cominciai a praticarlo, conobbi subito il suo
stile, & viddi esser vn' anima pura, e santa, & dotata
di particolar dono da Dio, da conoscer spiriti: die-
demi molta consolatione, & indi a poco ritornò il
Signore a stringermi molto, rimettesi in piedi il
negotio del monastero, & che diceffi al mio Con-
fessore, & a questo Rettore molte ragioni, per le qua-
li non douessero disturbarlo, & alcune poneuano lo-
ro timore, atteso che questo P. Rettore non dubitò
 giamai esser questo Spirito di Dio, considerando
 con molta attentione, & studio i suoi effetti. Doppo
 molte cose non hebbero ardir di disturbarlo, anzi
 il mio Confessore ritornò a darmi licenza, che io
 ponesi ogni mio sforzo per cōdurlo a fine, ben ve-
 deuo io il trauaglio, al quale mi esponeuo, per esser
 sola, & hauere pochissima possibilità. Concordam-
 mo che il tutto si douesse trattare molto secreta-
 mente,

mente, onde procurai, che vna mia sorella, la quale dimoraua fuori di quà, cōprasse la casa, & la fabbricasse, come hauesse da seruire per lei, con i denari, i quali il Signor ci diede, per certe vie da comprarla; longo sarebbe a dire, come sua Maestà li prouedesse. In trouar denari in procurar il negotio, in far fabricar il monastero, & in concertarlo passai tanti trauagli, di tante sorti, che hora mi stupisco, come io potessi sopportarli; de quali alcuni erano sopra di me sola per iocche quantunque la mia compagna faceua quanto poteua, poteua però sì poco, che era quasi nulla; oltre il farsi in suo nome, & col fauor suo, tutto il restante del trauaglio era mio, & erano tanti, & di tal sorte, che stupisco come li potessi soffrire. Tal' hora afflitta diceuo: Signor mio, per che mi comandate voi cose, che paiono impossibili? Che quantunque io fussi donna, se hauesi hauuta libertà, si sarebbe forse potuto sperar qualche buon effetto, ma ritrouandomi legata da tante bände, senza danari, senza asseguamento, li trouarli, senza modo di poter spedire il Breue, ne per altra cosa, che posso io far Signore? Vna volta ritrouandomi in vna necessità, nè sapendo, che farmi, nè come pagare alcuni artisti: mi apparue santo Giosèfo, mio caro padre, & padrone, & mi diede ad intendere non mi sarebbero mancati, che io gli accordassi, & così feci, senza vn danaro, & il Signore per mezzi de' quali si stupiuano coloro, che vdiuano mi prouidde, faceuasi la casa molto picciola, di maniera che non pareua atta per monastero, voleuo comperarne vn'altra: ma non sapeuo con che, nè vi

era garbo di comperarla, nè sapeuo che farmi, stando cògionta a quella vn'altra, pur picciola per farni la chiesa: & doppo l'essermi còmunicata vn giorno disse mi il Signore: *Già ti hò detto, che tu entri, come puoi.* Et a modo di esclamatione soggiunse: *O auaritia dell'humana generatione, che ancor pensi la terra ti habbi da mancare, quante volte dormi io al sereno, per non hauer doue corricarmi?* Io rimasi spauentata, & conobbi haueua ragione, & andai alla casetta, & disegnanandola, tronai ancorche ben picciola, era vn monastero giusto, & non curai di comprare più sito, ma feci lauorar quiui, tãto che vi si potessi stare, tutto semplice, & rozzo senza lauori, & tanto solamente, che non fosse dannoso alla sanità, & cosi sempre si ha da fare. Il giorno di santa Chiara, andando io a comunicarmi, mi si mostrò molto bella, detta santa, & disse mi mi confortassi, & tirassi innanzi il negotio, che ella mi aiuterebbe; io la presi in grã deuotione, & è riuscita tanto vera, che vn monastero di monache dell'ordine suo, che stà qui vicino à q̃sto ci aiuta a sostentare, & quello, che è stato più, a poco, a poco hà tirato questo mio desiderio a tanta perfectione, che l'istessa pouertà che s'offeruaua nella casa di detta santa, si offerua anche in questa, & viuuiamo di elemosina, nel che non hò passato poco traualgio, a fare sia confermata dalla Santità del Pontefice Romano, in modo che non si possi fare altra cosa, nè habbi mai questo luogo entrata, & più opera il Signore, credo per intercessione di questa benedetta Santa, che senza domandar nulla a veruno, ci prouede sua Maestà di quanto habbiamo di bisogno,

ſogno, molto compitamente. Sia benedetta in eterno. Amen. In queſti ſteſſi giorni nella feſta della glorioſa Aſſontione di noſtra Signora, ſtando in vn monaſtero dell' ordine di San Domenico benedetto, andauo conſiderando i molti miei peccati, che io ne' tempi paſſati haueuo confeſſato in quella caſa, & le coſe della mia mala vita; vennemi vn ratto ſi grande, che quaſi mi cauò di me ſteſſa, poſimi a ſedere, & parmi non poteſſi vedere alzare il Signore, ne vdir meſſa, del che rimai poi con ſcrupolo. Stando in quel termine mi parue mi vedeſſi veſtire d'vna veſte molto bianca, & rilucente, & al principio non viddi chi la veſtiſſe, ma dapoì viddi noſtra Signora verſo il lato dritto, & il mio padre ſan Gioſefo, al ſiniſtro, che mi veſtiuano quella veſte, & in quell'atto mi fù dato ad intendere, come io ero già netta de miei peccati. Finita di veſtire, io con infinito diletto mi parue ſubito d'afferrar le mani di N. Signora, diſſemi l'era di gran contento, che io ſeruiſſi al glorioſo San Gioſefo, & che chiedeſſi tutto quello che io pretendeuo intorno al negotio del monaſtero l'harei ottenuto, & che iui ſi farebbe fatto gran ſeruitio a Dio, & amendue loro, & che non dubitaſſi foſſi per eſſere in quello giamai alcuna rottura, ancorche l'obediienza che daua, non foſſe a guſto mio, che eſſi ci cuſtodirebbono, & che già il tuo dolciſſimo figliuolo gli haueua promeſſo eſſer con eſſenoi, & che in ſegno della verità di queſto mi donaua quella gemma, & pareua mi haueſſe poſta al collo vna collana di oro molto bella, al quale era attaccata vna croce di molto valore. Era quell'oro,

& quelle pietre tanto differenti da quello si truoua quiui, che non vi è comparatione, effendo la bellezza di quello, molto lontana da quello possiamo noi immaginarsi, nè giunge l' intelletto a sapere, di che materia era la veste, nè come immaginarsi la bianchezza qual vuole il Signore si ci rappresenti, pare tutto quello si ritruoua qui, come vn ritratto di carbone a modo di dire. La bellezza di nostra Signora era grandissima, ancorche per figura particolare non la vedessi, ma tutta insieme la forma del viso, le vestimenta bianche con grandissimo splendore, non che abbagli, ma soaue, Non viddi cosi chiaramente il glorioso san Gioseso, ancorche ben viddi, che egli era quiui in quel modo che io hò detto si vedono le visioni, pareami la Vergine gloriosa molto giouinetta stando cosi meco vn poco, & io con gran gloria, & contento maggiore, di quanto a mio parere giamai nè hauessi sentito, nè mai hauerei voluto se pararmi da quello. Paruemi li vedessi salir al Cielo, con grandissima moltitudine d'Angioli, io rimasi molto sola, ancorche tanto consolata, & inalzata, & vnita in oratione, & intenerita, che per buon spatio stetti in modo che, nè fauellare, nè maneggiar mi poteuo, ma quasi tutta fuor di me, rimasi con vn impeto grande di disfarmi, & cõsumarmi per amor di Dio, & tali effetti, che il tutto passò di maniera, che mai potrei dubitare, ancorche molto lo procurassi non esser cosa di Dio, lasciommi consolatissima, & con somma pace in quello, che disse la santissima Regina de gli Angioli, intorno all' obediẽza, cioè che a me dorrebbe non poterla dare alla religione,

gione, & haueami detto il Signore, che non conueniu darla ad essa, disse mi le cagioni, per le quali nõ era conueniente io lo facessi, ma che mandassi a Roma per vna certa via, disse mi ancora, che egli haurebbe operato venisse vn' ordine per Roma, & così fù che a ponto come il Signore mi disse s' inuidò, che altrimenti non si poteua mai finire di negotiar bene questa cosa, & successe molto bene, & per le cose, che dapoi successero fù molto cõueniente si desse l'obediencia al Vescouo, ma all' hora non lo conosceuo io, nè sapeuo che Prelato sarebbe, & vuole il Signore fosse sì buono, & tanto fauoreuole a questa casa, quanto conueniu fosse, per la grande contradditione s' hebbe in essa, come dapoi dirò, & per porla nello stato in che è. Sia benedetto Iddio, che così hà operato il tutto. Amen.

CAPITOLO XXXIII.

Nel quale tratta, come in questo tempo conuenne si allontanasse da questo luogo, & racconta la causa, & come le comandò il suo Prelato andasse per consolatione d' vna Signora molto principale, la quale si ritruouaua in grandissima afflitione, & tratta quello, che iui le successe, & la gratia grande che il Signor li fece d' esser mezzana à destare vna persona principalissima à seruire sua Maestà molto da douero, & ch' ella hauesse poi da lei fauore, & protectione. è molto notabile.

HOra per molto pensiero, che io haueuo acciò non s'intendesse non si poter fare tanto secretamente

tamente queſt'opera, che non ſi riſapeſſe da alcune perſone, altre lo credeuano, & altre nò. Io temeua molto, che venuto il Prouinciale, haueſſe vdito qual che coſa di queſto fatto, mi haurebbe commandato, non m'intricafſi in eſſo, & ſubito il tutto farebbe ceſſato, ma prouiddemi il Signore di queſta maniera, che s'offerſe in vn luogo grande lontano da queſto più di venti leghe eſſere vna Signora molto tribolata per la morte del marito, & era il ſuo dolore tanto eſtremo & exceſſiuo, che ſi dubitaua della ſua ſalute. Hebbe notitia coſtei di me peccatora, ordinando il Signore li foſſe detto bene di me per altri beni, che di quà ſuccederanno, era queſta Signora molto amica al Prouinciale, & eſſendo perſona principaliffima, & ſapendo, che io ſtauo in Monaftero dal quale s'vfaua vſcire, poſele il Sig. vn gran deſiderio di vedermi, parendole ſi farebbe meco conſolata, non potendo da ſe ſteſſa farlo, onde ſubito procurò per ogni via poſſibile, di far me condur là, inuiando al Prouinciale, che ſtaua molto lontano, il quale mi mandò vn mandato, con precetto d'obediienza, che ſubito andafſi colà con vna compagna. Io lo ſeppi la notte della Natiuità, diedemi alquanto d'inquietudine, & molta pena, nel conſiderare, che penſando foſſe in me qualche bene, mi voleuano condurre là, atteso che vedendomi io ſi peccatrice, non poteuo ſoffrir queſto, raccomandandomi a Dio: ſtetti tutto il matutino, ò gran parte in ratto. Diſſemi il Signore non laſciaſſi per conto veruno d'andare, & che non aſcoltaſſi pareri, percioche pochi mi harebbono conſigliata, ſenza temerità, &

che

che quantunque fossi per soffrir trauagli, sarebbe però molto seruito Dio, & che per il negotio del monastero era necessario, io m' allontanasi fin che fosse venuto il Breue, percioche il demonio teneua armata vna gran trama, per quando venisse il Prouinciale, & che io non temessi di nulla, che egli mi aiuterebbe là. Io rimasi molto consolata, & confortata, lo dissi al Rettore, & egli mi disse, che in modo nessuno la sciafsi d'andarui, perche altri mi diceuano non essere espediente, & che era inuentione del demonio, acciò che in quel luogo mi venisse qualche male, & che tornassi a mandare al Prouinciale. Io vbidij al Rettore, & in quello, che nell'oratione haueuo sentito, andauo senza timore, ancorche non senza grandissima confusione, vedendo con che titolo mi menauano, & quanto s'ingannauano. Questo mi faceua più importunare il Signore, che non mi abbādonasse. Consolauami molto in sapere, che in quel luogo v'era casa della Compagnia di Giesù, & con esser soggetta a quello mi commandassero come staua qui, mi pareua farei stata cò qualche sicurezza. Piacque al Signore, che quella Signora si consolò tanto, che manifesto miglioramento cominciò ad hauere, & ogni giorno più si truouaua consolata. Fecene grande stima, percioche, come hò detto la pena la teneua molto angustiata, penso il Signore così volesse, per le molte orationi, che faceuano per me le persone buone, che io conosceuo, acciò mi succedesse questa cosa bene. Era ella molto timorosa di Dio, & tanto buona, che la sua molta religione, & bontà suppliu a quello, che a me mancava.

cana . Presemi grande amore, & io all' incontro a lei, vedendo tanta bontà, ma quasi tutto mi era croce, percioche le carezze mi dauano gran tormento, & l'essere io tanto stimata, cagionaua in me molto timore ; era l'anima mia sempre tanto raccolta, che non ardiuo spensierarmi punto, nè m'anco di me il Signore , percioche stando quiui mi fece grandissimi fauori, i quali mi recauano tanta libertà, & tanto mi faceuano dispreggiar quanto io vedeuo , & quanto maggiori erano le cose , tanto più , che non lasciauo di trattare con quelle Signore si grandi, alle quali con molto mio honore, harei potuto seruire con tanta familiarità, come te fossi stata loro eguale . Io ne cauai gran guadagno , & lo diceuo a loro . Conobbi ch' ella era Donna sottoposta a debolezze, & passioni, come son' io, & quanto poco si hà da stimare la Signoria, & come quanto la persona è maggiore , tanto maggiori pensieri conuien c'habbi, & trauagli , & sopra tutto vna diligenza di mantener il grado , & compositione di creanza , & complimenti conforme allo stato suo , che nõ lascia viuere, mangiar fuor di tempo , e d' ordine essendo necessario ogni cosa vadi secondo il grado, e non secondo le complessioni , & mangiar cibi il più delle volte, più conforme allo stato, che al gusto loro . Di maniera che in tutto io hebbi in horrore l' esser Signora . Dio mi liberi da queste grandezze, & compositione, se bene questa Signora, con esser vna delle principali del regno, credo habbi poche pari nell' humiltà, & simplicità . Io le portauo gran compassione, e portola tuttauia, in vedere come molte volte,

te, non secondo la sua inclinatione le bisognaua trattare, per compiere con lo stato suo; de suoi seruitori, & famiglia non occorre ch'io dica quanto poco se ne possono fidare, ancorche ella l'hauuea buona, non bisogna fauellar più con vno, che con l'altro; percioche quello, che più è favorito, è il più mai voluto, il che è vna seruitù, & quiui si scorge vna delle bugie, che dice il mondo, nominando signori tal sorte di persone, essendo più veramente schiaui di mille cose. Piacque al Signore, ch' il tempo ch'io stetti in quella casa, si migliorarono nel seruijo di Dio, le persone d'essa, ancorche non fui del tutto libera da trauagli, & inuidia, che mi portauano alcune persone, per il molt'amore, che quella Signora mi portaua: doueano per auuentura immaginarsi, ch'io pretendessi qualche interesse, & voleua il Signore permettere m'apportassero qualche trauaglio: in simil cose, ò d'altra sorte, acciò io non mi ingolfassi nelle carezze, che dall'altra parte riceueuo, & piacque a Sua Maestà liberarmi da tutti con acquisto dell'anima mia: mentre io ero quiui occorre venisse vn religioso persona molto principale, & con la quale io molt'anni prima haueuo trattato alcune volte, venne stando io alla Messa in vn monastero dell'ordine suo, il qual era vicino alla casa doue io stauo; vennemi desiderio di sapere in che dispositione stesse all'hora quell'anima, la quale grandamēte desiderauo io fosse gran serua di Dio, mi leuai per andar a fauellar seco, ma ritrouandomi già raccolta in oratione, paruemi fosse perdimeto di tempo, e à che proposito voleuo io en-

trar

trar in tal negotio, onde tornai à sedere. Furono tre volte quelle, che ciò m'accadde, finalmete più potente fù l'Angelo buono, ch'il cattiuo, andai à chiamarlo, & egli venne à fauellarmi, ad vno confessionale, cominciò egli à dimandarme, & io lui, circa lo stato nostro; essendo passati molti anni, che non ci eravamo veduti. Io li dissi la vita mia fino à quel punto essere stata di molti trauagli d'animo, fece grandissima istanza per sapere che sorte di trauagli fossero stati i miei, risposi, che non erano cose, che egli le douesse sapere, nè io raccontare. Dissimi, che sapendole quel P. di San Domenico, che io hò detto, il quale era suo grande amico, da lui haurebbe il tutto risaputo, onde non mi prendessi altro fastidio. In somma, nè potè egli restare de importunarmi, nè io di lasciar di dirle il tutto, imperoche tutta quella noia, & vergogna ch'io soleuo hauere, trattando di simil cose, mentre trattauo seco, & col P. Rettore, che hò detto, non hebbi pena veruna, anzi mi consolai grandemente. Dissili il tutto sotto sigillo di confessione, paruemì più accorto, che mai, se bene io sempre lo tenni per huomo di grande intelletto considerai i gran talèti, & qualità, che egli haueua per far gran profitto, s'egli si fosse dato tutto à Dio, che questo hò io da molti anni in qua, che non veggio persona, che mi sodisfacci, la quale non volessi tutta si desse à Dio, con tanto ardore, che alcune volte non mi posso aiutare, & tutto che io desidero, che ogn'vno lo serua, queste persone però che mi sodisfanno, lo desidero con grande impeto, & così importano il Signore per loro. Così mi

auuenne con questo religioso, che hora dico; pregommi, che io lo raccomandassi molto a Dio, ma non bisognaua me lo dicesse, stando io talmente disposta, che non poteuo far altro, onde me n'andai la doue soleuo far oratione secreta, & incomminciai a trattar con Dio, con vn modo molto alla cieca, di maniera, che senza sapere quello, che dico, vado trattando, percioche l'amore è quello che fauella, & sta l'anima tanto alienata, che non considera la differenza che è trà lei, & Dio; imperoche sapendo ella l'amore che sua Maestà le porta, la fa dimenticare di se, & le pare tutta star in lui, & come vna cosa istessa, senza discernimento parla di spropositi. Ricordomi, che doppo hauere da sua Maestà cō infinite lachrime dimandato, ponesse quell'anima molto intensamente nel suo santo seruigio, perche quantunque io la tenessi per buona non però mi contentauo, ma la voleuo grädemente buona. Sogghionfi: Signore, vostra Maestà non mi ha da negare questa gratia, considerate, che questo soggetto è molto buono per esserui amico; O bontà grande, & benignità del Signore, come non mira alle parole, ma solo all'ardente desiderio, & affetto con che si dicono, come soffrisse, che vna persona vile come son'io parli con sua Maestà così arditamente, sia benedetto in eterno. Ricordomi hebbi in quell'hore d'oratione, in quella sera vna grande afflittione, in pensare s'ero in gratia di Dio, ò nò, & per non potere io sapere, se ero in gratia, ò nò, non perche io desiderassi saperlo, ma desiderauo morire, per non ritruouarmi in vna vita, nella quale io non stessi sicura,

cura, se ero morta, non potendofi ritruouare per me morte più forte, che pensare se haueuo offeso Dio, & stringeuami questa pena, supplicauolo non lo permettesse, tutta rimasi accarezzata, consolata, & risolta in lachrime. Intesi che ben mi poteuo consolare, & confidare d'essere in gratia, peroche tanto amore di Dio, & cosi singolari gratie che sua Maestà faceua all'anima, & i sentimenti che daua, non mi pareua si cōcedessero ad vn'anima che stesse in peccato mortale, rimasi con speranza che il Signore douesse fare quello, che io chiedeuo per l'anima di quello religioso. Dissemi che io li dicessi alcune parole, il che io sentij grandemente, non sapēdo come dirle, perche il far ambasciate a terza persona, è quello che particolarmente sento più del resto, massime a chi non sapēuo se fosse per prenderlo in bene, ò vero se si burlarebbe di me. Posemi in molta angustia, finalmente fui tanto persuasa, che a parer mio promissi a Dio di non mancar di dirle, ma per la gran vergogna, che io hebbi, le scrissi, & glie le porsi. Ben si vidde, che era cosa di Dio per l'operatione, che fecero, determinossi molto da senno, di darli all'oratione, ancorche non subito si pose ad essequirlo. Il Signore, come quello, che lo voleua per se per mezzo mio, li mandaua a dire alcune verità, che senza saperlo io, faceuano tanto a suo proposito, che egli si stupiuu, & il Signore, che andaua disponendolo a credere fossero cose dette da sua Maestà, & io ancorche peccatrice miserabile, grādemente supplicauo il Signore, che del tutto lo cōducesse a se, & lo facesse aborrire i diletti, & piace-

ri di questa vita . & così sua Maestà fece tanto d'effetto, che ogni volta, che egli mi fauella, mi tiene tutta assorta, & se io non l'hauesi veduto, l'harei per molto dubbioso, vedédolo in così breue tempo, carico di così grandi fauori, & tenerlo tanto occupato in se, che non pare homai egli viua più per le cose della terra nostro Signore li tenga la mano sopra il capo, che se così va crescendo come spero nel Signore farà; perche camina molto fondato, nel conoscer se stesso, farà vno de' più segnalati serui suoi, & atto per gran profitto di molte anime, peroche delle cose dello Spirito, in poco tempo haue acquistato grande isperienza, i quali sono doni, che concede il Signor quando, & come vuole, ne importa molto in questo caso il tempo, nè l'opere, non dico, che queste cose non faccino assai, ma che molte volte non dà il Signore, in vent'anni ad alcuno, la contemplatione, che ad altri concede in vno, sua Maestà fa la cagione, & questo è l'inganno che ci pare per gli anni douer intendere quello, che in nissuna maniera si puole acquistare senza isperienza, & così errano molti, come si è detto, volendo conoscere lo spirito senza hauerlo. Non dico, che chi non ha spirito essendo letterato, non governi coloro, che l'hanno, ma intendessi nell'esteriore, & interiore, che va conforme a via naturale, per operatione d'intelletto, & nel sopranaturale consideri vadi conforme alla sacra Scrittura, & dottrina della Chiesa, nel restante non si disperi, non pensi intendere quello, non intende, nè suffochi li spiriti, li quali in quanto a quello, sono già da maggior Signore governati,

ti, & non rimangono senza superiori. Non si marauigli, nè li paia cosa impossibile, ogni cosa è possibile al Signore, solo procuri confortar la fede, & humiliarsi in vedere, che fa il Signore in questa scienza più dotta vna veccharella, che lui, ancorche sia molto letterato, & con questa humiltà giouerà più all'anime, & a se, che col mostrarsi contemplatiuo, non essendo. Imperoche torno a dire, che se egli nō haue esperienza, & grande humiltà in conoscere, che non l'intende, & che non per questo è impossibile, egli acquistarà poco, & darà da guadagnare meno a coloro, con chi tratta, nō temi s'egli haurà humiltà, che il Signore permetta s'ingāni nè l'vno, nè l'altro. Hora à questo Padre che io dico hauendogliela il Signore data in molte cose, hà procurato studiar tutto quello per via di studio hà potuto; in questo caso essendo molto dotto, & quello che egli per isperienza non intende se ne informa da chi l'haue & in questo l'aiuta il Signore, con darli molta fede, & così giouato molto a se, & a molte anime, vna delle quali è la mia, che sapendo il Signore in quāti trauagli mi doueua ritrouare, parue prouedesse, poiche haueua a tirare a se alcuni, che mi gouernauano, rimanessero altri, i quali poi mi hanno aiutato in molti trauagli, & fattomi gran bene. Hallo il Signore mutato quasi del tutto, di maniera ch'egli stesso quasi non si conosce a modo di dire, dandoli forze corporali, per far penitenza, le quali prima non haueua, anzi era infermo, animoso per fare ogni bene, & altre cose, che bene pare esser stata molto particolare vocatione del Signore.

gnore; sia sempre benedetto, credo tutto il bene li sia venuto per le gratie, che il Signore gli hà fatto nell'oratione, perche non sono cose posticcie, hauendo già voluto il Signore, che in alcune cose si sia isperimentato, uscendo da esse come chi già ha conosciuto la verità del merito, che si acquista in sopportare persecutioni. Spero nella bontà del Signore nè ha da nascer molto bene, ad alcuni della sua religione per mezzo suo, & a lei stessa. Già s'incomincia questo a vedere, io hò hauuto in ciò grandi visioni, & hammi detto il Signore alcune cose di lui, & del Padre Rettore della Compagnia di Giesu sopradetto di gran marauiglia, & d'altri due religiosi dell'ordine di San Domenico, particolarmente d'vno, del quale hà già il Signore dato ad intendere per opera in suo profitto alcune cose, le quali io già prima haueuo vdito di lui, ma quello di che hora fa uello, ne ha fatto molte. Vna cosa voglio dire io hora qui. Stauo io vna volta con esso lui in vn parlatorio, & era tanto l'amore che l'anima, & lo spirito mio intendeua ardere nel suo, che mi teneua me quasi assorta, percioche considerauo la grandezza di Dio, la quale in si poco tempo haueua inalzata vn'anima, a si alto stato. Apportauami gran confusione, vedendolo con tanta humiltà ascoltare, quello che io diceuo in alcune cose di oratione, essendo io si poco humile in trattare così con simili persone. Penso il Signore lo comportaua per il gran desiderio era in me, di vederlo caminare assai innanzi; faceuami tanta vtilità il trattar seco, che pare lasciasse nell'anima mia nuouo fuoco di desiderio, di
ser-

seruire il Signore da principio. O Giesu mio, che fa vn'anima, che arde del vostro amore, come doueremo farne gran stima, & supplicare il Signor la lasciasse in questa vita. Chi hà l'istesso amore dietro a queste anime vorrebbe andare s'egli potesse. Gran cosa è quando vn'infermo, truoua vn'altro ferito del medesimo male, grandemente si consola in vedere che non è solo; molto s'aiutano l'vno l'altro a patire, & anche a meritare: mirabili spalle si fanno persone risolute ad arrischiare mille vite per Dio, desiderando s'offerisca loro occasione, in che porle, sono come i soldati, che per guadagnar le spoglie, & con esse farsi ricchi, desiderano guerra. Conoscono non lo possono conseguire se non per quel mezzo, questa è l'arte sua, l'affaticarsi; gran cosa è quando il Signore dà luce di conoscere il gran guadagno, si fa in patire per sua Maestà. Non s'intende ben questo, sin tanto, che non si lascia il tutto, per cioche chi in esso si ritroua, segno è che lo stima, & stimandolo per forza còuiene gl'increzca di lasciarlo, & già è tutto imperfetto, & perduto, & giustamente ne nasce, che chi dietro a cose perdute va, sia anche egli perduto: Et qual maggior perditione, qual maggior cecità, qual maggiore disauentura ritrouar si può, che stimar molto quello, che non è nulla? Hora ritornando a quello diceuo, stando io in grandissimo godimento, rimirando quell'anima, nella quale mi mostrò il Signore chiaramente i tesori, che gli vi hauea posto, & vedendo la gratia fatta a me; in volere ciò si facesse per mezzo mio, essendone tanto indegna tanto più stimano io le gratie

fatte a lei; & più a mio conto le poneuo, che se fossero state fatte a me; & lodatio grandemente il Signore vedendo sua Maestà andaua adimpiendo i miei desiderii, & haueua essaudito la mia oratione, la quale altro non chiedeua, se non che il Signore rituegliasse lo spirito di somiglianti persone. Stando dunque l'anima mia in termine, che nõ più poteua soffrire tanto gusto, uscì di se, & si perse per più guadagnare, per se le considerationi, & l'vdire quella lingua diuina, nella quale pare fauellasse lo Spirito santo; vennemi vn eccelsiuo ratto, che mi fece quasi perdere i sentimenti, ancorche poco durò. Viddi Christo con grandissima gloria, & Maestà, il quale mostraua gran contento di quello, che quiui passaua, & così mi disse, & volse io chiaramente vedersi, che a simiglianti pratiche sempre egli si ritrouaua presente, & quanto li piaccia si diletino gli huomini di fauellar di lui. Vn'altra volta stando io lungi da questo luogo lo viddi con molta gloria portare da gli Angioli, intesi per questa visione l'anima sua andaua molto innanzi, & così fù, essendo che se gli era leuato contra l'honor suo vn gran falso testimonio da persona a chi egli haueua fatto molto bene, & rimediato all'anima sua. Il che egli haueua sofferto con molto contento, & fatto altre opere di molto seruigio a Dio, & passato altre persecutioni; Non mi pare douer hora dichiarare più cose, se così parrà a vostra Reuerenza poiche le sà, si narreranno dapoi à gloria del Signore le profetie di questo Monastero, & altre, che d'esso dirò, & d'altre cose tutte sono adempite, alcune di loro tre anni prima

ma che si sapessero, altre più, & altre meno, secondo mi diceua il Signore. Io sempre le diceuo al confessore, & a questa mia amica vedoua, con la qual'io haueuo licenza di fauellare. Costei hò saputo le hà detto poi ad altre persone, & esse fanno, ch'io non mento, ne Iddio lo permetta in cosa veruna, & molto meno in cose tanto graui, tratti io altrimenti, che con ogni verità. Essendò morto vn mio cognato repentinamente, & stando io con molta pena, per non essersi egli confessato, mi fù detto nell'oratione, che così doueua morire mia sorella, ch'andassi là, e procurassi si disponesse, dissielo al mio confessore, & non mi lasciando andare, intesilo altre volte, onde egli vedèdo questo mi disse v'andassi, che non si perderebbe nulla, staua ella in vna villa, & non le dicendo nulla apertamente, andai dandole quella luce, che si potè in tutte le cose, operai, ch'ella si confessasse molto spesso, & in tutte le cose pensasse all'anima sua, ella ch'era molto buona così fece. Poi da quattro ò cinque anni, ch'ella così era costumata à fare, tenendo molto conto della sua conscienza, morì senza che nissuno la vedesse, ò si potesse confessare, fù bene, che secòdo la sua vsanza non erano più d'otto giorni, ch'ella s'era confessata. Hebbi grand'allegrezza quando seppi la sua morte, stette molto poco nel purgatorio. Non erano ancor passati à mio parere otto giorni, che dopo la Santissima Communionem' apparue il Signore & volse io vedersi come la portaua alla gloria. In tutti quelli anni, da fin che mi fù detto, sin ch'ella morì, giamai mi dimenticai quello, m'era

m'era stato mostrato, ne anche alla mia compagna, la qual subito vdiua la morte di detta mia sorella, tutta stupefatta, ne venne à me marauigliandosi, come s'era adèpito quello mi haueua detto il Signore, il quale sia sempre lodato, tenendo pensiero dell'anime, che non si perdino. Amen.

CAPITOLO XXXV.

Nel quale segue à fauellare dell' erectione del Monastero sudetto, del glorioso padre S. Giosefo . Racconta i modi, per i quali ordinò il Signore si venisse in esso ad' offeruar la santa pouertà, & la causa per la quale si partì da quella Signora, doue ella staua, & altre cose, che le succedono.



Tando io in casa della sopradetta Signora, doue dimorai più di mezzo anno, ordinò il Signore, che venisse ad hauer notitia di me vna beata della nostra religione, lontana da questo luogo più di settanta leghe, & occorsele venire quà, & andò girando alcune leghe per fauellarmi, era costei il medesimo anno, & mese, ch'io, stata, spinta dal Signore à far vn monastero del nostro ordine, & mossa da questo desiderio, vendè quanto haueua, & per hauer di Roma la speditione, & andouì a piedi, & scalza: è donna di molta penitenza, e oratione, & faceuale il Signore molti fauori, apparsele la Santissima Vergine nostra Signora commandandole lo facesse, ella
m'auan-

m'auantaggiaua tanto nel seruir al Signore, ch'io mi vergognauo di starli dinanzi. Mostrommi le scritture, ch'ella portaua da Roma, & in quindici giorni, che dimorammo insieme ordinammo come doueuamo far questi monasteri, & fin' à tanto, che io non ragionai seco, non m'era venuto à notizia, come la regola nostra, prima che si rilassasse comandaua, non si tenesse di proprio; ne io voleuo fondarlo senza entrata, essendo la mia intentione, che noi non hauefimo hauuto a pensar alle cose necessarie, & non considerauo i grandi pensieri, che reca seco l'hauer di proprio, mà questa benedetta donna senza saper leggere haueua molto ben' inteso, per esser insegnata dal Signore, quello, ch'io con tanto leggere le constitutioni, ancora non sapeuo. Hora quando ella lo disse piacquemì, ancorche dubitai, non mi douessero consentire, ma dire, ch'io faceuo cose fuor di proposito, & che non facessi cosa, per la quale l'altre patissero per me, ch'essendo io sola, poco ò nulla vi harei pensato, anzi mi era di gran gusto, il pensare douessi offeruare i consigli di Giesù Christo Signor nostro, percioche grandi desiderii di pouertà, già il Signor me gl' haueua concessi. Di maniera, che per conto mio, io non dubitauo così esser meglio, imperoche già molti giorni erano, ch'io desiderauo se fosse stato conueniente allo stato mio, andar mendicando per amor di Dio, & non hauer ne casa, ne altro, ma dubitauo, che se all'altre non hauesse dato il Signore simili desiderii harebbono vissuto mal contente, & anche non fosse causa di qualche distruttione, perche vedeuo alcuni

monasteri poveri non molto raccolti, & non considerauo, che del non esser ristretti, nasceua la loro pouertà, & non dalla pouertà la loro distrattione, la quale non fa le persone più ricche, ne manca giamai Dio à chi lo ferue, in somma io haueuo poca fede, quello che non faceua questa serua di Dio, & prendendo io da molti parere nessuno quasi trouando di questa openione, ne confessori, ne persone letterate con chi trattauo. Allegauammi tante ragioni, ch'io non sapeuo, che farmi, imperoche sapendo io la regola così ordinare, & vedendo esser maggior perfettione, non poteuo persuadermi ad hauer entrate, & quantunque io mi trouassi conuinta, quando poi andauo all'oratione, & vedeuo Christo crucifisso tanto pouero, & ignudo non poteua recarmi in pacienza l'esser ricca, supplicaualo con lagrime, ordinasse di maniera, ch'io viuessi pouera, com'egli era. Trouauo tanti inconuenienti nell'hauer entrate, & vedeuo nascerne tanta materia d'inquietudine, & distrattione, che non faceuo altro, che disputare con le persone letterate; scrissi al P. di san Domenico, che ci aiutaua, mandommi in scritto due fogli di contraddittioni, & theologia, che consigliauano à non farlo, & così me l'assermaua, che l'haueua studiato assai. Io risposi, che per non seguire la mia vocatione, & il voto, ch'io haueuo fatto della pouertà, & conegli di Christo con ogni perfettione, io non voleuo valer mi di quella theologia, ne voleuo', ch'egli in questo caso, con la sua dottrina mi fauorisce, & se perauentura trouaua qualche persona, che m'aiutasse rallegraua-

grauami molto. Quella Signora con chi io dimorauo mi aiutaua in questo grandemente, alcuni da principio diceuano pareua lor bene, dapoï quando lo considerauano, ritruouauano tanti inconuenienti, che tornauano à volermi persuadere, ch'io nõ lo faceffi. A costoro diceuo io, che mutando essi parere, al primo mi voleuo appigliare io. In questo tempo a prieghi miei, perche questa Signora non haueua giamai veduto il santo Frà Pietro d'Alcantara, piacque al Signore, ch'egli venisse à casa sua, il quale, come quello ch'era vero amator della pouertà, & tanti anni l'haueua offeruato, molto bene sapeua la ricchezza, ch'in essa era; & così m'aiutò grandemente, commandandomi, che in veruna maniera, io non restassi di tirarlo innanzi. Hora con questo fauore, & parere, come colui che meglio d'altri lo poteua dare, hauèdo per lōga isperienza prouatolo mi deliberai non andar cercàdo altro. Stando vn giorno molto raccomandando questo negotio à Dio, mi disse il Signore, che in nessuna maniera m'accassi di farlo pouero, perche quest'era la volōtà del suo padre, & sua, & ch'egli m'aiutarebbe. Fù questo con sì grandi effetti in vn ratto, che in nessun modo potei dubitare che fosse da Dio. Vn'altra volta mi disse, che nell'entrata staua la cōfusione, & altre cose in lode della pouertà, assicurandomi, che a chi lo seruiua, non mancua la necessaria sustentatione, & di questo mancamento come hò detto io giamai hebbi paura per conto mio. Riulse ancora il Sign. il cuore di quel Padre di san Domenico, che prima m'haueua scritto in cōtrario, & io stauo molto

contenta in hauer vdito questo, & con hauer tali pareri, pareami posseder tutte le ricchezze del mondo, nel deliberar di viuere d' elemosine. In questo tempo il padre Prouinciale mi tolse il commandamento, & vbidienza di star in casa di quella Signora, lasciandomi in libertà, l'andarmene quando voleuo, ò star se mi pareua, se non certo tempo, nel qual tempo si doueua far l' electione nel mio monastero. & fui auisata che molte mi voleuano dare il carigo di Prelata, la qual cosa à me, solo in pensarla era sì gran tormento, che qual si vogli sorte di martirio, mi risolueuo di patire per Dio con facilità, ma questo in nessun modo mi poteuo persuadere, imperoche oltre il traualgio grande, essendo il numero grande, & altre cose delle quali io non fui mai amica, & sempre haueuo recusato qualsiuoglia offitio, pareuami gran pericolo per la coscienza: Onde laudai il Signore di non mi ritrouar colà. Scrisi all' amiche mie nõ mi dessero il voto. Stando adunque molto contenta di non mi ritrouare in quel rumore, dissemi il Signore, che in nessuna maniera lasciassi d' andare, che desiderando io croce, buona mi si apparecchiaua, che non la gittassi, che andassi con animo, che sua Maestà m' aiutarebbe, & che subito mi partissi. Io non faceuo altro che piangere, pensando la croce mia, altro non douer essere, che la prelatura: la quale in nessun modo mi poteuo persuadere fosse buona per l' anima mia, ne vi trouauo garbo; raccontai il tutto al mio confessore, il quale mi comandò, che io subito procurassi di andare, essendo cosa chiara, questa esser maggior per-

fectio;

fettione, & che essendo gran caldo, bastaua mi trouarsi là all'electione; però mi fermassi alcuni giorni, acciò non mi nocesse il viaggio. Ma il Signore, che haueua altrimenti ordinato, volle si facesse, per cioche era sì grande l'inquietudine, che haueuo in me, & non poter fare oratione, & pareuami mancare à quello che il Signore mi haueua comandato, che standomi in casa di quella Signora cò mio piacere, & contento, non voleuo andare ad offerirmi al trauaglio, & che il tutto erano ciancie, nel cospetto di Dio peroche potendo stare doue era maggior perfettione, doueuo lasciarlo, & se mi morissi, morissi. Aggiungeuasi a questo vn'angoscia d'animo, & vn'hauermi tolto il Signore il gusto tutto dell'oratione, & finalmente io ero ridotta a tale, & in tal tormento viueuo, che supplicai quella Signora, si contentassi lasciarmi venire, perche già il confessor mio vedendomi in tal termine, mi disse mi partissi, atteso che così egli si sentiuà mosso da Dio, come ero io. Ella haueua sì graue pena, che io douessi lasciarla, che era vn'altra spetie di tormento, allegando ella, che con tanta sua fatica, haueua ottenuto la ventura mia dal Padre Prouinciale, & con tanta sua importunità. Fù grandissima cosa che ella si contentasse, per la pena che sentiuà, ma essendo molto timorata di Dio, & dicendole io, si farebbe fatto gran seruigio a Dio & molte altre cose, dandoli speranza poter essere che io la ritornassi à vedere, finalmente con molta difficoltà, & pena si contentò. io già non sentiuo più tormento, della partenza hauendo conosciuto esser maggior perfettione

tione, & seruigio di Dio, per il contento che io ha-
 ueno di contentare sua Maestà superaua la pena di
 lasciare quella Signora, la quale tanto si doleua in-
 fieme con altre persone, alle quali molto deueuo, &
 particolarmente al mio confessore, che era della
 Compagnia di Giesù, & ritrouauami molto con-
 tenta di lui. Ma quanto più mi vedeuo perder di
 consolationi per Dio, più contento sentiuo di per-
 derla, nè sapeuo intendere come fosse questo, ve-
 dendo chiaramente questi due contrari, godere, &
 rallegrarmi, & consolarmi di quello, mi recaua pe-
 na all'anima, percioche io stauo quivi consolata, &
 quieta, & haueuo commodità di fare molte hore
 d'oratione. Vedeuo all'incontro, che m' andauo a
 mettere in vn fuoco, hauendomelo già detto il Si-
 ghore, & a portare gran croce, ancorche non pen-
 sai giamai douessi esser tanta, come d'apoi viddi.
 Tuttavia io me nè venni allegra, & m'affliggeuo, &
 distruggeuo di non mi metter subito in battaglia
 poiche il Signore voleua io l'haueffi, & così manda-
 uua sua Maestà il conforto, ponendolo nella mia de-
 bolezza. Non sapeuo però ancora intendere in che
 modo potesse esser questo, pensai ad vnà similitudi-
 ne, se possedendo io vna gioia, ò cosa di molto mio
 contento, mi venisse saputo, che vna persona amata
 da me, più ch'io medesima, & la quale più d'ogni al-
 tra desiderassi sodisfare, più che alla mia quiete, la
 desiderasse hauerla, mi darebbe più cōtento in pri-
 uarmi di essa, che il possederla, per dare contento a
 quella persona, & come questo contento di conten-
 tarla, eccederebbe il mio medesimo contento, & mi
 torrebbe

torrebbe la pena, che io sentirei, di perdere detta gioia, ò qualsiuoglia amata; & di perdere il contento, che ella mi daua, di maniera che quantunque io desiderassi d'hauerla, vedendo lasciauo vna persona, la quale tanto s'affliggeua, che io la lasciassi, essendo io di natura molto grata, in modo che farebbe ad altri tempi stato sufficiente, a darmi molto trauaglio, hora ancorche hauessi voluto sentir pena, non poteuo, importaua tanto il non mi trattener vn giorno più, per quello che apparteneua al negotio di questa santa casa il quale non sò come si farebbe potuto cõcludere, se all'hora mi fossi trattato. O grandezza di Dio, molte volte quando lo considero, mi fa stupire vedendo, come particolarmente uoleua sua Maestà aiutarmi, acciò si effettuasse questo cantoncino di Dio, che credo sia, & stanza nella quale sua Maestà si diletta, come vna volta; stando io in oratione egli mi disse, cioè che era questa casa il paradiso delle sue delitie, & così pare sua Maestà habbi eletto l'anime, che in essa hà tirato nella cui compagnia io con molta mia confusione uiuo, imperoche non haurei mai saputo desiderarle tali, per questo proposito, con tanta strettezza, pouertà, & oratione, comportãdo tutto con tanta allegrezza, & contento che ciascuna si tiene per indegna di hauer meritato venire in tal luogo, particolarmente alcune, le quali il Signore chiamò da molte vanitadi, & galanterie del mondo, doue poteuano star contente, conforme a quello si costuma. A queste hà dato il Signore tanto raddoppiati contenti, in questa vita, che chiaramente conosca-

no hauere il Signore dato cento per vno , di quello hanno losciato , & non si fatiano di render gratie a sua Maestà, altre hà il Signor mutate di bene in meglio, a quelle di poca età, concede il Signore fortezza, e lume per non defiderare altro , & che sappino questa esser vita di maggior riposo, ancor di quà, il viuere lontano da tutte le cose del mondo; a quelle, che sono di più età , & poco fane , dà forza di poter tolerare l'asprezza, & penitenza, come l'altre . O Signore come si conosce la potenza vostra, non fa bisogno trouar ragioni per quelle cose Vostra Maestà vuole , percioche sopra ogni ragione naturale fatte le cose tanto possibili, che ben date à conoscer non bisognare altro che amarui da douero, & da douer lasciare ogni altra cosa per vostro amore, acciò rendiate voi Signor mio ogni cosa facile. Ben fa a proposito qui il detto del vostro Profeta. *Qui fugis laborem in præcepto*: atteso che io non ve lo veggio Signore , nè sò come sia stretto il camino, che conduce a voi, anzi veggio strada reale, & non sentiero . Strada che chi da douero in essa si pone , v'è più sicuro, molto lontani sono gli alpestri monti, & le rupi per cadere, stando esse discoste dall'occasioni. Sentiero chiamo io, & cattiuo sentiero, & stretto camino quello , che da vna banda haue vna valle molto profonda , doue si possa cadere, & dall'altra vn dirupato, doue chi non v'è considerato , quando si dirupano si fa pezzi: colui che vi ama in verità, ò sommo mio bene, sicuro v'è per larga strada, & reale , lungi stanno le rupi, non hà intoppato punto, quãdo voi Sig. li date la mano, nõ sete solito lascia-

re nella perditione per vna, & molte cadute, chi por-
taua amore a voi, & non alle cose del mondo. Ca-
mina per la valle dell'humiltà, non sò intendere di
che cosa temino a porsi nella strada della perfettio-
ne, il Signore si degni per il suo santo nome, darci a
conoscere quanto cattiuu sia la sicurezza, in tanti
manifesti pericoli che vi sono, nel caminare secon-
do lo stile del mondo, & come consiste la sicurezza
vera, in procurare di passare molto innanzi, nel ca-
mino di Dio. Tenga gli occhi a lui, & non tema tra-
monti il Sole della giustitia, & ci lasci caminar di
notte, per perderci, se prima noi non lasciamo lui.
Non tema caminare in mezzo de Leoni, che ciascu-
no pare ne vogli tor via vn pezzo, i quali fieri ani-
mali, altro non sono, che gli honori, dilette, & con-
tenti, somiglianti, che così chiama il mondo. Qui
pare il demonio ci facci temere di cose d'aria, mille
volte mi stupisco, & diecimila vorrei satiarci di
piāgere, & vorrei dar gridi a tutti, per dire la gran
cecità, & malitia mia, per vedere se io potessi gio-
uare qualche cosa, acciò essi apprissero gli occhi.
Aprali colui, che può per sua bontà, & non permet-
ta tornino i miei, ad acciecarsi. Amen.



CAPITOLO XXXVI.

Nel quäle seguendo la materia cominciata, dice come si finì di concludere la foundatione del monastero del glorioso S. Giosefo, & le grandi contraddittioni, & persecutioni, che doppo hauer preso l'habito le religiose vennero, & i grandi trauagli, & tentationi, ch'ella passò, & come da tutti la cauò il Signore con vittoria à gloria, & laude sua.



Artita già da quella Città, andauo per viaggio molto cõtenta, resoluta a passare 'quanto il Signore hauesse ordinato, molto di buona voglia, la sera medesima che io gionsi a questa terra, arriuò da Roma lo spaccio nostro della speditione, & Breue per far il monastero. Della qual cosa, rimasi molto stupefatta, io, & coloro insieme, i quali sapeuano la fretta, che mi hauea dato il Signore, acciò io affrettassi la venuta quando viddero la necessità, che vi era e la congiuntura nella quale il Signore mi condusse, imperoche ritruouai qui il Vescouo, & il P. Frà Pietro Alcantara, e quel Cavaliero gran seruo di Dio, in casa del quale questo sant'huomo albergaua, che era persona doue i serui di Dio ritruouauano fauore, & ricouero; Ambedue questi ottennero dal Vescouo, che riceuesse il monastero, il che non fu poco, per esser pouero, ma era tanto amico delle persone, ch'egli vedea così risolute di seruir a Dio, che subito inchinò a fauorirlo, & l'approuarlo questo santo vecchio,

chio di Frà Pietro, & affaticarsi molto con questo, & con quello, accio n'aiutasse, fù quello che fece il tutto, s'io non fossi venuta in quella congiuntura, come hò detto, non sò vedere in che modo si fosse potuto fare, atteso, che non credo già fossero otto giorni quelli, si fermò qui questo sant'huomo, & vi stette molto infermo, & indi a molto poco il Signore lo chiamò a se, onde pare sua Maesta l'habbi lasciato in vita fin'à tanto, che si finisse questo negotio, il quale Padre già quasi due anni staua molto infermo. Il tutto si fece molto secretamente, perche se così non si fosse fatto, non sò se si poteua giamai far nulla, secondo, che il popolo poco ben lo sentiuua, come dapoi si vidde. Ordinò il Signor s'infermasse vn mio cognato, & la moglie sua fosse lontana di quà, con tanta necessità, che mi diedero licenza di star seco, & cò questa occasione nò si intese nulla, ancorche trà alcune persone non mancaua di sospettarsi qualche poco, ma ancora nò lo credeuano. Fù cosa da stupire che colui, non stesse infermo più di quel che bisognaua, per la conclusione del negotio, essendo anco bisogno, ch'egli guarisse, acciò io mi disoccupassi, & egli lasciasse la casa libera. Diedeli la sanità subito il Sign. Dio di maniera, che egli rimase marauigliato. Passai gran trauaglio in procurar hora con vno, hora cò l'altro, fosse accettato il monastero, & con l'infermo, & con li artisti, che si finisse la casa molto in fretta, che hauesse forma di monastero peroche vi mancaua ancor'assai per finirlo; la mia compagna nò era qui, che ci parue esser meglio, ch'ella stesse da longi, per più dif-

simulare, & io vedeuo, ch'il tutto consisteuua nella prestezza, per molte cagioni; vna delle quali, era perche ad'ogn' hora, temeuo non mi fosse comandato, ch'io tornassi. Furno tanti i tranagli, ch'io v'hebbi, che andauo pensando, che se per auuentura fosse stata questa la Croce, se bene mi pareua molto picciola, rispetto a quella m'haueua predetto il Signore. Hora dato ordine al tutto, piacque al Signore ch'il giorno di S. Bartolomeo, presero l'habito alcune, ponendosi fuori il santissimo Sacramento, con ogni auctorità, & potere. Fù fatto questo nostro monastero del gloriosissimo nostro padre san Gioseffo l'anno 1562. fui presente io a dar l'habito a dette suore, insieme con altre due della nostra casa, le quali truouarono esser fuori. Essendo questa casa doue si è fatto il monastero, quella doue staua il mio cognato, il quale come hò detto l'haueua comprata per coprir meglio il negotio, con licenza stauo io quiui, & non faceuo cosa, che nõ fosse con parere di persone dotte, per non far vn punto contra l'vbedienza, & vedendo esser molt'utile per tutta la religione in molte cose, che quantunque la cosa andasse segreta, & io mi guardassi non lo sapessero i nostri Prelati, mi diceuano io lo poteuo fare, atteso, che per far vna picciola imperfettione, che mi diceuano essere, harei lasciato mille monasteri; non che vno, questo è certissimo, imperoche quantunque io lo desiderassi per più allontanarmi da ogni cosa, & condurre la mia professione, & uocatione con maggior perfettione, & clausura, di tal maniera però lo desiderauo, che quando hauessi

inteso fosse stato maggior seruigio di Dio lasciarlo tutto, l'harei fatto, come già haueuo fatto l'altra volta, con ogni quiete, & pace. Parue a me all'hora ch'io viddi porsi il santissimo Sacramento di stare come in gloria, & che si diede ricapito a quattro orfane pouerelle, & gran serue di Dio, che si presero senza dote, & da principio, a questo principalmente si attese, che v'entrassero persone, le quali cò l'esempio loro fossero il fondamento di questo luogo, acciò si potesse effettuare la nostra intentione di molta perfectione, & cõtèplatione, & fatt'avn'opera che si pretendeua fosse di molto seruigio a N. Signore, e honore dell'habito della sua gloriosa madre, & questi erano li miei pensieri. Hebbi anche gran consolatione d'hauer fatto quello, che tanto il Signore mi haueua comandato, & di più in questo luogo vna Chiesa di più, sotto l'inuocatione del mio glorioso padre san Giosèfo, non ve ne sendo di questo nome altra. Non già perchè a me paresse hauer in questo operato nulla, il qual pensier io non hebbi giamai, ma sempre hò sentito esser opera del Signore, & quello ch'era dal canto mio era con tante imperfettioni, che più tosto veggio v'erare, che accusa, che non da rendermi gratie, ma erami di gran conforto il vedere, che sua Maestà mi prèdesse per instrumento a si grand'opera, effendo io tanto peccatrice, sì che io hebbi si gran contento, che uscì quasi fuora di me nell'oratione. Finito il tutto da lui a tre, ò quattro hore, mi diede il demonio vna battaglia spirituale di questa sorte, posemi in mente s'io haueuo fatto bene, ò male quello si era fatto,

S'io haueuo caminato contra l'vbedienza, in hauẽdo procurato ſenza comandamento del Prouinciale, al quale mi pareua doueſſi eſſer di qualche diſguſto, il ſottoporlo all'ordinario, non gli lo hauendo prima fatto ſapere, ancorche come egli non l'haueua voluto paſſare, & io non la mutaua, pareuami dall'altro canto, non ſe ne farebbe curato, coſi ſe quelle, che q ſtauano cõ tanta ſtrettura, farebbono rimaeſe contente, ſe haueua a mancar loro da mangiare, ſe era ſtata una coſa fuora di propoſito, & che m'haueua indotto a queſto, ſtando gia io in monaſtero, in queſto combattimento tutto quello, che il Signore mi haueua ordinato, & i molti pareri preſi, & l'orationi già più di due anni fatte, tutto dico m'ero tanto vſcito di memoria, come ſe mai vi foſſe ſtato, ſolo del mio parere mi rammentauo, & tutte le virtù, & la fede ſtauano all'hora ſoſpeſe in me, ſenza hauere io forza, che alcuna di loro operaeſſe in me, ò mi defendeſſe da tanti colpi. Metteuami in oltre in mente il demonio, come voleuo io chindermi in vna caſa, coſi ſtretta, eſſendo tanto inferma, & come harei potuto ſoffrire tanta penitenza, laſciando vna caſa ſi grande, & diletteuole, doue ſempre ero ſtata tanto contenta, oue erano tante mie amiche, che forſe quelle di queſta caſa non farebbono ſtate tanto a guſto mio, che m'era legata a molte gran coſe, che forſe farei rimaeſa diſperata, & che forſe il demonio mi haueua fatto far queſto, per tormi la pace, & quiete, & che in queſto modo io non harei potuto attendere all'oratione, ſtando coſi inquieta, & che perderei l'anima. Po-
 neua-

neuami auanti cose di questa sorte, di modo, che non era in poter mio pensare in altra cosa, era accompagnata a queste cose vn'oscurità, afflittione, & tenebre dell'anima mia di maniera, che io non la sò bene esprimere. Ritruouandomi dunque in questa dispositione andai a vedere il Santissimo Sacramento, ancorche non me li poteuo raccomandare, parmi stauo con vn'angoscia, come, chi stà nell'angonia della morte: Trattarlo con alcuno non arduo, non hauendo ancora confessore determinato.

O Dio mio, che vita è questa tanto miserabile non vi è contento sicuro, nè cosa senza mutatione; poco prima ero sì allegra, che non harei cangiato la mia contentezza con persona viuente, & dappoi l'istessa cagione della contentezza, mi tormentaua di tal sorte, che non sapeuo, che far di me. O se noi considerassimo attentamente le cose della nostra vita, vederebbe ciascuno per isperienza, quanto poco si debba stimare contento, ò disgusto di lei. Questo certamente fù vno de' più gagliardi incontri, ch'io passassi mai in vita mia. Pare lo spirito indouinasse quello mi rimaneua da passare, ancorche non arriuò a tanto quanto fu questo, se fosse durato. Ma il Signore non lasciò patire la sua pouera ferua, percioche mai nella tribolatione restò di soccorrimi, & così fece in questa, che mi diede vu poco di luce, per conoscer era il demonio, & acciò potessi intendere la verità, & che tutto questo faceua per spauentarmi con menzogne, & così incominciai a rammentarmi delle mie grandi deliberationi fatte di seruire a Dio, & desiderii di patir per lui,

& pensai s'io bramauo compirli, non doueua andare a ricercar riposo, & che se hauessi trauagli, quello farebbe il merito, & prendendolo per seruire a Dio, mi harebbe seruito di purgatorio, & perche temo, poiche se desiderauo trauagli buoni; erano questi, che nella maggior contradditione consisteuano il guadagno, & per qual cagione doueua mancarmi l'anima di seruire a chi tanto douea: con queste, & altre considerationi faceuami gran forza, promissi dinanzi al santissimo Sacramento, di far quãto potessi per ottener licenza, di venire à questa casa, & potendolo fare con buona coscienza, prometter clausura. Nel far questo in vn'istante fuggì il demonio, & rimasi quieta; & contenta, & così sono stata poi sempre, & tutto quello, che in questa casa s'offerua di clausura, penitenza, & altre cose simili, mi diuidita in estremo, soaue, & poco, & all'incontro, il contento è sì grãde, che io penso alcune volte qual cosa potessi io elegger in terra, che fosse sì saporita non sò se questo sia mezzo per hauer più sanità che mai, ò voler il Signore per esser bisogno, & ragione, che io facci quello, che fanno tutte l'altre, darmi questa consolatione di poterlo fare, ancorche con fatica, ma di poterlo io fare; tutti coloro stupiscono, che fanno le mie infermità. Benedetto sia colui, che il tutto dà, & nel cui potere si può. rimasi di quella battaglia molto stanca, & cò ridermi del demonio, hauendo veduto chiaro, che era egli. Penso lo permettesse il Signore, perche io non seppi giamai, che cosa si fosse scòrètezza d'esser monaca, pur vn momẽto in vent'otto anni, & più, che mi feci,

acciò

acciò io conoscessi la gratia grande che sua Mae-
 stà mi haueua fatto circa questo, & da qual tormen-
 to mi hauesse liberato, & ancora, acciò s'io hauesse
 veduto alcuna dell'altre in questo stato, non mi ma-
 rauigliassi, anzi le hauesse compassione, & sapessi
 consolarla. Passato questo volendo io doppo il de-
 finire riposarmi vn poco, non hauendo in tutta la
 notte quasi mai riposato, ne in alcun'altra stata sen-
 za trauagli, & pensieri; & fimilmente tutti i giorni
 bene stanca, essendosi già saputo nel mio monaste-
 ro, & nella Città tutto quello era successo, haueuo
 in esso molta inquietudine, per le cagioni già dette,
 le quali pareua hauessero alcun colore: la Prelata
 subito mi mandò a chiamare, che incontinente io
 andassi a lei, io sentendo il suo commandamento,
 subito lasciai le mie monache molto afflitte, & an-
 dai da lei. Ben mi accorsi, che mi si doueua offer-
 rre grandi trauagli, ma essendo il monastero già
 fatto, poco mi curauo, feci oratione supplicando il
 Signore mi fauorisse, & il mio padre san Giosseffo,
 mi conducesse alla casa sua, & offerseli quanto do-
 ueua accadermi, & molto contenta se mi si offeris-
 se qualche cosa da parire per lui, & lo potessi serui-
 re. Andai credendo fermamente subito mi douesse-
 ro porre in prigione, il che a mio parere mi hareb-
 be dato molto contento, per non fauellare a veru-
 no & riposarmi alquanto nella solitudine, del che
 io stauo in gran necessitá, hauendomi quasi tutta
 macinata il tanto trattar con le genti, giunta che
 io fui, & diedi sodisfattione alla Prelata placossi
 alquanto, & tutte mandorno al Prouinciale, & ri-
 maseli,

rimafesi, che la causa si vedesse auanti a lui. Venu-
to, io fui condotta in giuditio, con molto gran con-
tento vedendomi patir qualche cosa per Christo,
poiche in questo caso, nè contra la diuina Maesta,
nè contra la religione, non mi truouauo hauere
fatto alcuna offesa, anzi procurauo con tutte le for-
ze mie accrescerla, & farei volontieri morta per
questo, essendo tutto il mio desiderio si facesse con
ogni perfettione. Ricordaimi del giuditio di Chri-
sto, & viddi quanto poco, ò nulla era quello. Dissi
mia colpa, come molto rea, & cosi pareua a chi non
sapeua tutta la causa. Doppo l'hauermi fatto vna
grande reprehensione, ma non con tanto rigore, quã-
to meritauano i miei peccati, & quanto molti dice-
uano al Prouinciale, che io non uoleuo discolparmi
percioche andauo risoluta per patire, anzi chieff
perdono, & dissi mi gasticasse, & non istesse disgu-
stato meco. In alcune cose ben vedeuo io mi con-
dānauano senza colpa, dicendomi, che io l'haueno
fatto per esser stimata, & nominata, & altre simili,
ma nell'altre chiaramente intendeua diceuano la
verità, nelle quali più peccatrice ero io, che l'altre,
& che se io non haueuo custodito la molta santità,
che era in quella casa in qual modo pensauo io of-
feruarla in vn'altra, con più rigore? che io scanda-
lizauo il popolo, che causauo nouità. Tutto questo
non mi daua alcuna inquietudine, nè pena; ancor-
che io mostrassi hauerla, per non mostrar di stimar
poco quello mi diceuano. Finalmente mi comman-
dò, che dinanzi alle monache io dassi raguaglio, &
fecilo senza trauaglio, sentendomi interiormente
quie-

quieta, & mi aiutaua il Signore, diedi il ragguaglio di maniera, che nè il Prouinciale, nè quelle monache, che iui erano presenti, truouarono capo, per il quale mi douessero condannare. Al P. Prouinciale dapoi fauellai piu chiaro, & rimase molto sodisfatto, & promisse mi, che cessando i rumori della città, mi harebbe concesso licenza d'andare a stare nel nuouo monastero, essendo per all' hora il tumulto della città grandissimo, come adesso dirò. Indi à due, ò tre giorni congregaron si alcuni de reggitori della città, & il gouernatore, & del Capitolo della Chiesa, & tutti vnitamente dissero, che in nessuna maniera si doueua consentirui, venendone manifesto danno alla Republica, dicendo voleuano tor via il santissimo Sacramento, & che in modo nessuno comportarebbono, che questa casa passasse innanzi. Feci io d'ogni religione congregare due Theologi. Alcuni taceuano, altri biasimauano, al fine concludero, che subito si disfacesse, solo vn Presentato dell'ordine di San Domenico il quale era contrario, non al monastero, ma all'esser pouero, disse non esser cosa, che cosi subito si hauesse a disfare, che si considerasse bene, che v'era tempo a farlo, che questo era caso pertinente al Vescouo, & cose simili, il che giouò molto; imperoche secondo la furia di costoro, fù ventura non lo disfaceessero subito. In somma haueua da stare piacendo cosi al Sign. Dio, contro la cui volòtà poco poteuano tutti. Allegauano le loro ragioni, & si moueuan a buon zelo, & cosi senza, che essi offendessero Dio, faceuano patir mè, & tutte le persone, che lo fauoriuano,

che

che ve ne erano alcune, & hebbero gran persecutione; era tanto solleuamento del popolo, che d'altro nõ si fauellaua, & tutti mi biasimauano, & andauano hora, al P. Prouinciale, hora al mio monastero, io non sentiuo pena alcuna, di quanto diceuano di me, come se nulla diceffero; ma vn poco di timore, che non si disfacesse mi affliggeua, insieme col vedere, che perdeuano il credito quelle persone, che mi aiutauano, & il traualgio loro; che di quello diceuano a me, più tosto mi godeuo; ma se io hauefsi hauuto alquanto più di fede, nissuna alteratione haurei hauuto. Ma il mancare alquanto in vna virtù è bastante ad adormentarle tutte, di maniera che io stetti molto afflitta i due giorni, che si fecero queste due congregazioni del popolo, & stãdo molto traualgiata disse mi il Signore: *Non sai tu, che io sono omnipotente? di che cosa temi?* Et assicurõ mi, che non si disfarebbe il monastero; con questo rimasi io molto consolata. Mandorno costoro al Consiglio Reale l'informatione, venne ordine si referisse in che modo s'era fatto il monastero. Hora ecco incominciata vna gran lite, imperoche huomini della città andarono alla corte, & conueniuu v'andasse qualch'vno in nome del monastero, & ne vi erano denari, nè io sapeuo che fare: fu prouidenza di Dio, che mai il P. Prouinciale mi comandò, che io lasciassi d'attenderui, percioche egli è tanto amico d'ogni opera virtuosa, che quantunque non l'aiutasse, non voleua però andare cõtra di esso, non mi diede licẽza di venirui, sin che vedesse, come riuolsiua la cosa, Queste serue di Dio stauano sole, & più

faceua-

faceuano con l'oratione, che io con tutto il mio negotiare, ancorche fosse necessaria molta diligenza. Pareua alcune volte ogni cosa mancaste massimamente vn giorno prima, che il P. Prouinciale venisse, che la madre Priora mi ordinò non m'intricassi in cosa veruna. Io andai al Signore, & dissi, Signore, questa casa non è mia, per voi si è fatta, hora che non v'è alcuno, che tratti il negotio, trattilo vostra Maestà. Rimaneuo tanto quieta, & senza pena, come se io hauesse hauuto tutto il mōdo, che trattasse per mè, & subito tenni per sicuro il negotio. Vn gran seruo di Dio sacerdote, il quale sempre mi haueua aiutato, amico d'ogni perfettione, andò alla Corte, ad attendere al negotio, & s'affaticaua molto; & quel Caualiere santo, del quale hò detto, faceua in questo caso gran cose, & in tutto lo fauoriua, non senza molto trauaglio, & persecutioni. Io sempre in tutte le cose lo teneuo per padre, & hora anco lo tengo, & in coloro, che aiutauano quest'operaponeua il Signore tanto feruore, che ciascuno lo prendeua per cosa sua propria, come se in questo glie n'andasse la vita, & l'honore; non appartenendo loro più, che per esser seruigio di Dio; si vidde manifestamente sua Maestà aiutaua quel Clerico maestro sudetto, il quale era vno di quelli fauoriua no l'opera, & il Vescouo lo pose dalla banda sua, in vna congregatione grāde, la qual si fece, & egli era solo contra tutti, & in fine li placò, con dire loro alcuni mezzi, il che giouò assai, acciò s'intrattenesse la cosa, ma nessuno era bastate a fare, che subito nō ritornassero a fare quanto poteuano per disfarlo.

Questo seruo di Dio, che io dico, fù quello, che diede l'habito, & pose il santissimo Sacramento, & ritrouossi in gran persecutioni. Durò questa battaglia quasi mezzo anno, nel qual tempo longo sarebbe il raccontare i grandi trauagli, che vi furono, stupiuo io di quello poneua il demonio contra pouere donnicuole, & come pareua a tutti erano di gran danno, per la città sole dodici dōne, & la Priora, che più non hanno ad essere, dico di quelle, che cōtradiceuano, & di vita tãto stretta, che per molto fosse stato di dãno, ò d'errore, tutto cadeua sopra di loro stesse, ma che faceffero danno alla terra, non era verisimile, & nondimeno costoro tanti danni truouauano, che con buona conscienza vi contradiceuano, si ridussero poi a dire, che se detto monastero haueffe entrata lo passerebbono, & si contenterebbono andassi innanzi. Io ero già si stanca di vedere il trauaglio di tutti coloro, che mi aiutauano, più che il mio, che mi pareua, non farebbe stato male il tener entrata, sino a tanto, che il rumore si quietasse, & dapoi lasciarla, & altre volte come peccatrice, & imperfetta, stauo pensando se forse cosi uoleffe il Signore, poiche senza entrata, non poteua il negotio riuscire, & già si trattaua questo accordo, stando io la notte innanzi che si trattasse, in oratione; & già s'era incominciato a trattare, disse mi il Signore, che io non facessi tal cosa, peroche se haueffimo incominciato ad hauere entrate, non permetterebbono poi si lasciasse, & alcun'altre cose. La notte istessa mi apparue il santo padre Frà Pietro d'Alcantara, il quale era già morto, & prima che morisse,

fe, mi haueua scritto, quando seppe la gran persecu-
 tione, & contraditione, che noi haueuamo, & si ral-
 legraua molto, in vdire fosse la fondatione del mo-
 nastero con contraditione si grande, percioche era
 segnale, douere in detto monastero grandemente
 esser seruito, & honorato il Signore; poiche il demo-
 nio tanto operaua, perche non si facesse, & che in
 nessuna maniera contentissi, che vi fosse entrata, &
 ancora due ò tre volte mi persuase nella lettera,
 che come io haueusi fatto cosi, verrebbe ogni cosa a
 farsi come io voleuo. Già io l'haueuo veduto, altre
 due volte doppo che morì, & la gran gloria, che egli
 haueua; onde non hebbi paura, anzi molta consola-
 tione, perche sempre mi apparue come corpo glori-
 ficato, pieno di molta gloria, & dauami grandissi-
 ma allegrezza il vederlo. Riccordomi la prima vol-
 ta, che io lo viddi, mi disse trà l'altre cose la molta
 sua gloria, che egli godeua, & quanto bene auuentu-
 rata penitenza, era stata quella, che egli haueua fat-
 to, poiche tanto premio haueua acquistato. Ma per
 che già hò detto di questo qualche cosa non dirò
 più. Questa volta mi mostrò alquanto di rigore, &
 solo mi disse, che in nessun modo prendessi entrate,
 & per qual cagione, non voleuo io tenermi al suo
 consiglio, & subito sparì. Io rimasi stupefatta, & il
 giorno seguente dissi al caualiero, che era quello, a
 chi in tutto ricorreuo, come a quello, che più d'o-
 gni altro in questo negotio s'intrametteua, quello,
 mi era seguito, & che non trattasse in modo veruno
 di hauere entrate, ma che seguisse la lite. Era egli in
 questo più costante, che io, & rallegrassi molto di-

cendomi, quanto di mala voglia fauellaua di tale
 accordo. Venne poi a solleuarsi vn'altra persona
 gran serua di Dio, con buon zelo, poiche la casa sta-
 ua in buon termine, si rimettesse in mano di perso-
 ne letterate. Qui hebbi molta inquietudine, perche
 molti di quelli mi aiutauano, vi condescendeuano,
 & fù questa vna trama, che fece il demonio, di più
 cattiuu digestione, che tutte. In tutto questo mi a-
 iutò il Signore, nè si può cosi sommariamente ben-
 dare ad intendere quello, passò in due anni, da che
 s'incominciò questa casa, sin'a tanto che ella fù fi-
 nita; quest' vltimo, mezzo, & il primo contratto fu-
 rono i più trauagliosi. Hora placata alquanto la
 Città, diede al negotio tanto buono aiuto, quel pa-
 dre Presentato di san Domenico, il quale ci aiutaua
 ancora quando non era presente. Ma hora l'auueua
 condotto quà il Signore a tal tēpo, che ci fece gran-
 de vtilità; onde pare solo per questo effetto l'haues-
 se il Signore condotto, imperoche mi disse egli da-
 poi, non hauere hauuto cagione, per la quale do-
 uesse venire, ma che a caso l'haueua saputo, Stetteui
 quanto fù di bisogno, tornato via procurò, & otten-
 ne per alcune strade, che il P. Prouinciale mi desse
 licenza di venire a questa casa, con alcun'altre me-
 co, cosa che pareua quasi impossibile egli la conce-
 desse in breue tempo. Fù la nostra venuta di gran-
 dissima consolatione a me particolarmente, per fa-
 re l'vffitio, & insegnare quelle, che v'erano; facendo
 oratione nella Chiesa, prima che io entrassi nel
 monastero, stando quasi in estasi viddi Christo, che
 con grande amore pareua mi riceuesse, & mi po-
 nesse

nesse vna corona, aggradendomi quello haueuo fatto per sua madre. Vn'altra volta stãdo tutte in oratione in coro doppo compieta viddi la nostra Signora, con grandissima gloria, coperta d'vn manto bianco, sotto del quale pareua ricoueraffe noi tutte, intesi quanto alto grado di gloria, harebbe dato il Signore alle monache di questa casa. Cominciando a celebrare gli vffitij; fù grande la deuotione, che il popolo prese a questo monastero, prederonfi dell'altre monache, & incominciò il Signore a muouere coloro, che più ci perseguitauano a favorirci, & farci elemosine, & cosi approuauano quello, che tanto haueuano biasmato, & a poco, a poco si rimasero dalla lite, dicendo, che già conosceuano esser opera di Dio, poiche con tanta contraditione sua Maestà haueua voluto andarsi inanzi, & non v'è hora persona, alla quale paia si fosse fatto bene a lasciar di farlo. Si che hora prendano tanta cura di prouederci d'ellemosine, che senza dimandarle a veruno sono dal Sig. spinti a mandarlene. Onde stiamo senza mancarci il nostro bisogno, & spero nel Sig. sarà cosi sempre; imperoche essendo poche se faranno quello, che debbono, si come hora la M.S. concede loro gratia di fare, sicura sono, non mancherà loro nulla, nè haranno necessità d'esser noiose, ò importune a veruno, percioche il Sig. harà pensiero di loro, come sin qui hà fatto; sento hora io grãdissima consolatione di ritruouarmi qui posta, trà persone tanto distaccate, il loro negotio solo è di pensare in che modo possino andare auanti, nella via del Signore, la solitudine è la loro

consolatione, il vedere alcuno, che non possa loro dare aiuto a passare auanti, & accenderle maggiormente all'amore dello sposo suo, è loro gran trauaglio; ancorche sieno loro di sangue congiunti; Onde non viene qua alcuno, se non chi d'amor di Dio tratta, peroche, nè esse contentano altri, nè altri contentano loro, non è il loro linguaggio d'altra cosa, che di fauellar di Dio, & così non intendano, nè sono intese, se non da chi ragiona dell'istesso: offeruiamo la regola della gloriosa Madonna del Carmine, senza la mitigatione, come stà in vigore, secondo la ordinò Fr. Vgo, Cardinale di santa Sabina, & data l'anno del Signore mille duceto quarantaotto, l'anno quinto del pontificato di Papa Innocentio quarto. Parmi siano bene impiegati tutti i trauagli sofferti, hora quantunque sia alquanto rigoroso, non vi si mangiando carne giamai, eccetto in caso di necessità, con digiuno di otto mesi, & altre cose, come si vede nella medesima prima regola, in molte cose ancora pare poca strettezza alle suore, & offeruano dell'altre cose, le quali sono di più perfettione, & per adempire la regola, ci sono parse necessarie, spero nel Signore habbi ad andar molto inanzi quello, che si è cominciato, si come mi hà detto sua Maestà, l'altra casa similmente, la quale dissi era procurata, da quella beata, fù anche favorita dal Signore, essendosi fatta in Alcalà, alla quale ancora non mancarono simili persecutioni, & gran contradittioni, & trauagli infiniti. Sò che in essa s'offerua la regola cò ogni rigore, come in questa conforme alla prima regola. Piaccia al Signore

fia

fia tutto per gloria, & laude sua, & dalla gloriosa Vergine Maria il cui habito portiamo. Amen.

Credo forse V. Reuerenza s'infastidirà della longa relatione che io hò dato di questo monastero, ma è stata molto breue, à comparatione de i trauagli, & cose marauigliose, che il Signore in questo fatto hà operato, del che vi sono molti testimoni, che lo potranno giurare, cosi prego io vostra Reuerenza per l'amor di Dio, se li parerà, stracci quello che di souerchio qui si sia scritto. Ma quello, che tocca a questo monastero lo conserui, & doppo la morte mia lo dia alle sorelle, che si trouaranno quiui, percioche inanimerà molto quelle che verranno a seruire Iddio, & a procurare non si rouini l'incominciato, ma che vada sempre inãzi, vedendo quanto hà operato Dio in far questa casa per mezzo di donna cosi peccatrice, & vile come son'io, & poiche il Signore tanto particolarmente hà voluto dimostrare, di fauorir quest'opera, parmi farebbe molto male, & meritarebbe da Dio gran castigo colei, che ardisse incōinciare a rilasciare la perfettione, che qui il Signore hà principiato, & fauorito, a fare si sopporti cō tanta soauità, che molto bene si vede nõ esser intolerabile, & con facilità si può adempire, & il grande preparamento, che v'è per viuere sempre a quelle, che da solo a solo bramano gustar dello sposo suo Giesù Christo, ilche è quanto hanno sempre a pretendere, onde non hanno giamai a passar il numero di tredici, che questo hò saputo per molti pareri cosi cōuenire, & veduto per isperienza, che per hauer lo spirito che v'è, & viuere d'ellemosine, senza

chieder nulla, non comporta sieno più; & debbono sempre credere a chi con tanti trauagli, & contante orationi, di molte persone, procurò quello era il meglio; considerino anche il gran contento, & allegrezza, & il poco trauaglio, che in questi anni, che siamo in questo monastero tutte sentiamo, & con molto più sanità, che non soleuano; & da queste cose si cauerà così conuenirsi, & a chi altrimenti paresse, spero darà la colpa al suo poco spirito; & non a quello, che qui s'offerua, poiche persone delicate, & poco sane per hauer spirito, la comportano con tanta soauità, & costoro vadino ad altri monasteri, done si potranno saluare còforme allo spirito loro,

CAPITULO XXXVII.

Nel quale tratta de gli effetti, che le remaneuano, quando il Signor l'haueua fatto qualche fauore, insieme con molta buona dottrina. Dice come dobbiamo procurare, & stimar assai il guadagnar qualche grado di più di gloria, & per nissuna fatica habbiamo à lasciare i beni, che sono perpetui.



Molto mal volentieri mi reco io a raccontar più oltre di quello, che ho fatto le gratie, & fauori, che il Signore s'è degnato farmi, & anche troppo mi pare hauer detto, a fine si creda l'habbi fatto à persona si cattiuu, ma per obedire al Signore, che me l'hà imposto, & alle Reuerenze vostre dirò alcune cose per gloria di sua Maestà, alla quale

quale piaccia siano per giouare a qualche anima, vedendo, che se a persona si miserabile ha voluto far gratie si segnalate, che farà, a chi da douero l'hauerà seruito, & prendino animo a seruire sua Maestà, poiche anco in questa vita suol dare tal pegni. La prima cosa, che si ha da sapere intorno alle gratie, che il Signore suole concedere all'anime, vi è più, & meno di gloria, imperoche in alcune visioni di tanto trapassa la gloria, il gusto, & consolatione quelle dell'altre volte, che io mi stupisco della gran differenza che v'è, anco in questa vita; imperoche tal volta si grande è il gusto, che concede Iddio in vna visione, ouero in vn ratto, che pare non si possa più oltre in questa vita desiderare, & di fatto l'anima non lo desidera, ne chiederebbe maggior gusto. Ma dappoi, che il Signore mi hà dato a conoscere la differenza, che è nel Cielo, trà quello che godono questi, da quelli, & quanto ella è grande, ben veggio, che ne anco di quà v'è termine nel dare, quando il Sig. vuole, così non vorrei hauerlo io in seruire S.M. & in impiegare tutta la vita mia, forza, & sanità in questo seruigio, & non vorrei per colpa mia perdere vn minimo punto di più gustare, & dico se mi fosse proposto che cosa volessi più tosto, ò stare con tutti i trauagli del mondo sin'al fine d'esso, e dappoi salir vn poco più alto nella gloria, ouero senza trauaglio alcuno andarmene ad vn poco di gloria più bassa, che di molto buona voglia torrei prima tutti i trauagli per vn minimo che d'accrescimento di gloria, & d'intendere più la grandezza di Dio. Poiche veggio, che chi più lo conosce, più l'ama, &

più lo loda. Non dico che io non mi contentassi, & non mi tenessi per felicissima di stare in paradiso, ancorche nel più basso luogo, percioche, chi tale l'hauena meritato nell'inferno, gran misericordia mi haurebbe in ciò vsato il Signore, & piaccia a sua Maestà io vi vadi, & non rimiri a miei grauissimi peccati. Quello che io dico è, che ancorche mi douesse costare grandemente, se io potessi, & il Signore mi desse gratia di durare gran fatica, non vorrei per mia colpa perder punto; infelice me, che per le colpe mie si grandi l'hauuo perduto tutto. E anche da notare, che in qualsiuoglia gratia, che il Signore mi faceua, ò di darmi visioni, ouero di riuelationi, rimaneua l'anima mia con qualche gran guadagno; & in alcune visioni con moltissimo acquisto, di vedere Christo, mi rimase impressa la sua eccelsua bellezza, & la tengo sino a hoggi, peroche per questo basta vna sola volta, quanto più tante, che il Sig. si degna farmi questa gratia. Rimasi con vn grandissimo giouameto, & fù questo, io haueuo vn grandissimo mancamento, dal quale mi nacquero graui danni, & era che com'vna persona cominciua a pormi affettione, e m'andaua a gusto, io m'affettionauo tanto, che mi stringeua molto la memoria a pensar in lei, ancorche non era con intentione d'offender Dio: ma dilettauami di vederla, & di pensar di lei, & delle cose buone che in essa vedeuo. Era questa cosa così dannosa, che mi teneua l'anima molt'occupata. Ma da poi che viddi la grandissima bellezza del Signore, non viddi giamai alcuno, che in tal comparatione mi pareffe bello, ne che

mi occupasse, peroche non solo, per gl'occhi della cōsideratione, in quella imagine, ch'io tengo nell'anima mia, sono restata si libera in questo. Tutto quello che io veggio dall' hora in quà, mi fa nausea in comparatione dell'eccellenza, & gratia, che in questo Signore io vedeuo, nè v'è forte di restoro, ò sapere, che io stimi nulla, in paragone di quello sento, solo in vdire vna parola da quella bocca diuina; & quanto più, tante? Et tengo io per impossibile, se il Signore per i peccati miei non permette mi si tolga questa memoria, non potrà giamai alcuno occuparmi, di sorte che con solamēte ricordarmi vn poco di questo Signore, io non rimanghi libera. Accademmi cō alcuni confessori, amādo io sempre grandemente, quelli che gouernano l'anima mia, tenendoli in luogo di Dio, verissimamente pare sempre la mia affettione più che altroue s'impiega, andando io sinceramente, & mostrandomi loro amoreuole, essi come timorosi, & serui di Dio temeuanono non mi attaccafi in qualche modo, & non mi legaifi ad amarli, ancorche santamente, onde mi si mostrauano seueri, fù questo dapoi che io ero loro tanto soggetta in obedire, che prima nō portauo a loro tātō amore. Io mi rideuo tra me stessa vedendo quanto s'ingānuano, ancorche nō sempre diceuo così chiamēte quāto poco io mi attaccafi a veruno, come io lo sapeuo in me stessa, ma a fsicuruuali, & seguēdo a trattar meco, conosceanono quāto io ero debitrice al Sig. & che questi sospetti quali haueuano di me, sempre erano ne' principij. Vedēdo dūque il Signore incominciā a portarli molto maggior amore

come

come a quello, col quale così continoua conuersatione haueuo. Vedeuo, che quantunque egli fosse Iddio, era ancora huomo, che non si sdegna della debolezza humana, & che conosce la nostra mistura miserabile, sottoposta a mille cadute per il primo peccato, il quale egli era venuto à riparare. Posso seco trattare, come con vn'amico, ancorche egli sia Signore, perciocche nõ è egli a guisa di quelli, che qui habbiamo per Signori, i quali la signoria pongono in auctorità posticcia, & conuiene diano l'hora per poter loro ragionare, & siano persone segnalate, che loro ragionino. Se è qualche pouerello, che habbi qualche negotio molto più viaggi, cerimonie, fauori, & fatica conuiene li costi il trattarlo. Ma che farebbe, se bisognasse trattare con il Rè? Qui non bisogna vi sperì arriuare gente pouera, & che non sia di schiatta caualieresca, ma conuiene domandare quali sieno i più fauoriti, & sicuramente, che se non sono persone, che tenghino il mondo sotto i piedi, perciocche questi dicono la verità, & non temono, ne deuno temere, onde nõ sono buoni per la corte, doue non si debbe vsare, ma tacer quello, che pare loro male, non hauendo ardire pur di penfarlo, per non perdere il fauore. O Rè di gloria, & Signore di tutti i Rè, non è il vostro regno armato di pontelli, essendo infinito, & non bisognano mezzi per ragionarui, solo con guardare la persona vostra, si vede subito esser voi solo quello, che meritate esser chiamato Signore, per la gran maestà, che voi mostrate; non vi bisogna gente, che v'accòpagni, nè guardia, acciò si sappi, che voi siate il Rè,

che

che quì vn Rè andando solo, male si conoscerrebbe per se stesso, & ancorche egli molto volesse esser conosciuto per Rè, non li farebbe creduto, non hauendo egli qualche cosa più de gli altri; bisogna si veda la causa, per la quale l'habbino da credere, & così conuiene habbi di queste auttorità posticcie, & esteriori, delle quali mancando non farebbe stimato punto, non uscendo dalla natura loro il parer potenti, onde d'altronde bisogna venga loro l'auttorità. O Signore Dio mio, ò Rè mio, chi sapeffe hora rappresentare la maestà, che hauete. E impossibile il non comprendere in voi, che siate in voi stesso grande Imperadore, rendendo stupido ciascuno costeta vostra Maestà, ma più fa marauigliare, rimirare con quella la vostra humiltà, & l'amore, che dimostrate ad vna mia pari. In ogni cosa si può con esso voi trattare, & ragionare, come vogliamo, perduto il primo stupore, & timore di volere la vostra Maestà rimanendo maggiore per non offenderui, ma non per timore del castigo, Signor mio, percioche questo non si stima punto, in comparatione di non perder voi. Hor ecco l'vtilità di questa visione, senza molte altre grandi, che lascia nell'anima se è di Dio intendesi da gli effetti, quando l'anima ha luce, percioche molte volte come hò detto, vuole il Signore, che stia in tenebre, & non veda questa luce, onde non è gran cosa habbi paura, chi è tanto peccatore come son io, poco fa, che m'auenne stare otto giorni, che mi pareua non stauo in me, nè poteuo hauer cognitione di quanto deuo a Dio, nè mi ricordo delle gratie, ma tãto occupata l'anima,

& in-

& ingombrata, non sò in che, nè come; non già con mali pensieri, ma tanto inhabile per i buoni, che mi rideuo di me stessa, & prendeuo gusto di vedere la bassezza d'vn'anima, quando non v'è il Signore sempre operando in essa. Ben vede non stà senza essa in quello stato, nò essendo, come quei grandi traugli, che io hò alcune volte, ma ancorche ponga legna, & facci quel poco, che può dal canto suo, non però arde il fuoco dell'amor di Dio; gran misericordia di Dio è, che si vede il fumo per sapere che non è egli del tutto morto, torni il Signore ad accenderlo, che all'hora vn'anima, ancorche si rompa il capo in soffiare, & affettare le legne, pare s'affuoghi più, credo sia meglio rendersi del tutto, che per se stessa non può nulla, & attendere ad altre cose meritorie imperoche il Signore forse li toglie l'oratione, acciò in essi intèda conosca, & sappi per isperienza, quanto poco possa per se stessa: certo è, che io hoggi mi sono consolata cò il Signore, & hò hauuto ardire di lamentarmi di sua Maestà dicendoli: O Dio mio, non vi basta tenermi in questa miserabil vita, & che per vostro amore lo còporto, & voglio viuere quà, doue ogni cosa è intrico, & impedimento, per nò vi godere. Ma mi conuien mangiare, dormire, & trattare negotij, & ogni cosa sopporto per vostro amore, & ben sapere Signor mio, che mi è di grandissimo tormento, & quelli piccioli spatij, che mi rimāgono per goderui, voi dapoi vi nascondiate, come si conuien questo alla vostra misericordia? Come lo può comportare l'amore, che voi mi portate? Io credo Signor mio, che se fosse possibile, che

io mi nascondessi da voi, come fate voi da me, penso, & credo, per l'amore, che mi portate non lo soffrireste, ma voi vi state meco; & sempre mi vedete, non è questo tollerabile Signor mio, vi prego consideriate si fa torto a chi tanto v'ama. Queste, & altre cose m'è accaduto dire, conoscendo prima quanto era poco il luogo, che io haueuo nell'inferno rispetto a quello, che io meritauo. Ma alcuna volta l'amore mi caua di me stessa tanto, che non mi sento, ma cō tutto il senno mando fuori tali lamenti, & il tutto mi comporta il Signore sia lodato così buon Rè. Hora chi vsarebbe di questo ardire con i Rè di questo mondo? Ancorche al Rè non mi marauiglio non s'ardisca di ragionare, poiche ragione è, sia temuto, & così i signori, che si rappresentano come capi, ma è già il mondo di maniera, che conuerrebbe la vita fosse più longa, per imparare i punti, & le nouità, & maniere, che s'vsano hoggi, di creanze, se hanno da consumare alquante d'esse per seruire a Dio, io mi stupisco di veder quello, che passa. Il caso è che io già non sapeuo, come mi douessi viuere, quando venni quà, peroche se non si prende per burla quando si tralascia, & trascorre nel trattare con le genti, con più creanze, ch'elle non meritano, & tanto fermamente ogni mancamento pigliano per affròto, che bisogna molte volte dar sodisfattione, scusando la nostra intentione, & a pena forse lo credano: di maniera che nõ sapeuo, come viuere, trouandosi vna pouera anima trauagliata, la quale douendo sempre stare occupata in Dio, & l'è bisogno tener sempre fisso in lui il pensiero, per liberarsi da
molti

molti pericoli. Dall'altro canto vede, che non torna conto perder tempo in punti di mondo, sotto pena di dare occasione, di tentar coloro, che tengono l'honor suo posto in questi pontigli: dauami molta afflittione, nè mai finiuo di dar loro sodisfattione, percioche non poteuo, ancorche molto vi studiauo, non fare molti mancamenti in questo, i quali (come dico) non si tengono nel mondo per piccioli, & pur la verità è, che nelle religioni di ragione doueremmo in simili casi essere iscusate, ma nõ vale la scusa appresso di loro, percioche dicono i monasteri douer essere a guisa di Corti di creãze, & douer le monache saperle. Io certo nõ sò intendere questo, hò pelsato se alcun santo, hà detto giamai si douesse trouar corte per insegnar coloro, che uollesero esser cortegiani del Cielo, & forse l'hanno inteso al contrario, peroche l'hauer questo pensiero coloro, a' quali conuiene sempre pensino di piacer a Dio, & abborrire il mondo, in che modo possono hauer tanta attentione per contentare, quelli, che uiuono in esso, in queste sorte di creanze, che tante volte si mutano? io non lo sò, & se pure si potesse in vna volta imparare, la cosa passerebbe, ma il negotio è hoggi ridotto a tal termine, che ancora per iscriuere i titoli delle lettere, vi bisogna andare a scuola, doue si legga come si habbino a fare, percioche hora si lascia carta da vna banda, hora dall'altra, & a chi a pena si daua del magnifico, conuiene hoggi dar dell'illustre, io non sò doue habbi a finire imperoche non hò anchora cinquanta anni, & in tanto tempo, che io sono vissuta, manco hò

imparato a viuere, per le tante mutationi, che hò vedute. Hora quelli che in queſti tempi naſcono, & viueranno molti anni, che faranno? Per certo io hò compaſſione a perſone ſpirituali, che hanno a ſtar per obligo nel mondo, per qualche ſanto fine, eſſendo a mio giuditio terribile la croce, che in queſto portano; ſe ſi poteſſero tutti accordare, & farſi ignorantì, & voleſſero eſſer tenuti tali in queſta ſorte di ſcienza, da gran trauaglio ſi liberarebbono, ma in che ſciocchezza mi ſono io poſta, per trattar della grandezza di Dio, hò trattato della baſſezza del mondo, poiche il Signore mi hà fatto gratia di laſciarlo, voglio homai vſcirne, in eſſo ſi accordino coloro, che con tanta fatica vanno ſoſtentando queſte ſciocchezze. Piaecia al Signore, che nell'altra vita, la quale è ſenza mutatione, non ſe ne habbi a patir la pena. Amen.

CAPITOLO XXXVIII.

Nel qual tratta d'alcune gratie ſingolari, fattele dal Signore, coſi in moſtrarle alcuni ſecreti del Cielo, come altre grandi viſioni, & reuelationi, che ſua Maeſtà vuole ella vedeſſe. Racconta gli effetti, che nella ſua anima operauano, & il gran giouamento, che indi le veniuo.



Tando io vna ſera tanto indiſpoſta, che voleuo inſcuſarmi dal far oratione, preſi vna corona per occuparmi vocalmente, procurandò di non raccogliere la mente, ancorche e-

terior-

steriormente stessi raccolta in vn' oratorio , che quando il Signor vuole , poco giouano ; simili diligenze , stetti così vn poco , & vennemi vn ratto di spirito cō tanto impeto, che non fù possibile resistere. Pareami esser posta in cielo, & le prime persone, che iui viddi furono mio padre, & mia madre, & tante gran cose in picciolo spatio, a pena d'vn'Aue Maria, che io rimasi ben fuora di me, parendomi esser molto eccellente gratia questa breuità del tempo, ben può esser fosse più, ma molto breue parue, dubitai non fosse qualche illusione, ancorche non mi pareua, non sapeuo che farmi hauendo gran vergogna d'andare al mio confessore cō questo, & non per humiltà a mio parere, ma perche giudicauo, che egli si douesse far burla di me, & dire, ecco vn nuouo san Paolo, degna di veder cose del Cielo, ouero, vn nuouo san Girolamo, che per hauer hauuti questi santi cose simili mi causauano maggior timore, & non faceuo altro, che piangere grandemente, parendomi cosa fuor di proposito. In somma ancorche molto lo sentissi, andai al confessore, non hauendo giamai hauuto ardire di celarli cosa veruna per il gran timore, che io hauueo, di non esser ingannata, tutto che molto m'increscesse il palesare simil gratie del Signore. Vedendomi egli così afflitta mi cōsolò molto & disse molte buone cose per tormi di pena. In processo di tēpo mi è accaduto, & accademi questo spesse volte, & vammì il Signor mio mostrando molti secreti, imperoche non può in modo alcuno l'anima veder più oltre di quello, le vien rappresentato, anzi è impossibile; onde io non

vedeuo

vedeuo, se non quel tanto, che il Signore volta, per volta si degnaua mostrarmi, ma era tãto, che la minima parte bastaua per farmi stupire, & molto giouaua all'anima mia, facendo che poco, ò nulla stimassi le cose di questa vita. Vorrei io poter dar ad intendere qualche parte delle minori cose, che io vedeuo, & pensando, come io hauessi potuto fare, truouo esser impossibile, percioche la sola differenza, che v'è di questa luce, che vediamo a quella, che iui si mostra, essendo ogni cosa luce, non v'è comparatione: poiche la chiarezza del Sole par cosa molto oscura, & disgusteuole. In somma non arriua l'imaginatione per molto sottile, che ella sia a dipingere, ne mostrare come sia quella luce, ò alcuna di quelle cose, che il Signore Dio mi mostraua con vn diletto sì alto, che non si può dire; essendo, che tutti i sentimenti godono, & gustano in sì alto grado, & con tãta soauità, che nõ si può esprimere; onde meglio è non dir più oltre: ero vna volta stata quasi più d'vn hora, mentre che il Signore mi mostrò cose marauigliose, & mi pare non si discostassi punto da me, dicendomi: *Considera figliuola quanto perdono coloro, che sono contro di me, non lasciare di dirlo loro.* O Signor mio, quanto poco giouano le mie parole a coloro, che da fatti proprij sono acciecati, se vostra Maestà non porge loro luce. Alcune persone, alle quali voi l'hanete dato, gran profitto hanno cauato dal sapere le grandezze vostre, ma la veggiono mostrata a persona tanto cattiuà, & miserabile che mi par gran cosa, che vi sia stato alcuno, che mi creda. Sia benedetto il vostro nome, & la vostra misericor-

dia, poiche io al meno gran miglioramento hò veduto nell'anima mia; imperoche da poi harebbe sempre voluto ella starfi quiui, & non più tornare a viuere, essendo grande il dispreggio, che mi rimase delle cose di questa vita, pareuami immunditie, & veggio quanto bassamente s'occupano coloro, quali nel mondo si vanno trattenendo; mentre io stauo cõ quella Signora, che hò detto, mi occorse vna volta stando inferma del cuore, la qual infermità hò patito alcune volte molto gagliarda, ancorche hora non è più tanto, essendo ella piena di carità, fece cauar fuori gioie, oro, & pietre pretiose, che ella haueua di gran valore, particolarmente vn gioiello di diamãti stimato da lor molto, & recaronle à me, pèfando io di quella vista mi douessi rallegrare, ma io mi rideuo trà me stessa, hauendo compassione di vedere che cose tanto stimano gl'huomini, ricordandomi di quello ne tiene preparato il Signore, & pèfauo quanto mi sarebbe stato impossibile quantunque io lo volessi procurare stimar punto simil cosa, se il Signore non mi hauesse leuato la memoria di quell'altre. Questa è vna grande altezza dell'anima, & tale che non so se la intenderà, se non colui che la possede, percioche questo è il vero & proprio distaccamento, essendo senza traualgio nostro. Tutto lo fà Iddio, mostrandoci questa verità, di maniera che rimangono tãto impresse, che si vede, che da noi stessi non potremo noi di quella maniera in breue tempo acquistarlo, rimasemi ancora poca paura della morte, della quale io soleuo sempre temere grandeméte, hora ella mi pare facilissima a chi ser-

ue a Dio; percioche in vn momento si vede l'anima libera da questo carcere, & posta in riposo. Parmi, che queste euationi di spirito, che fa il Signore cō mostrar all'anime cose si eccellēti nell'estasi, & ratti, sieno molto conformi all'animo quando esce dal corpo, che in vn'istante si ritruoua in tutto questo bene. Lasciamo star i dolori quando ella si repara dal corpo, che poco cōto se ne debbe tenere, & quelli, che da douero amano Dio, & hanno dato bando alle cose di questa vita, piū soauemente debbono morire. Mi par ancora mi giouasse assai, a conoscer la vera nostra patria, & considerare, che siamo qui peregrini, & è gran cosa veder quello, che iui si troua, & sapere doue habbiamo a viuere imperoche se vno hauerà da viuere fermamente in vna terra, gl'e di grand'aiuto per soffrir voluntieri il gran trauaglio del viaggio, hauer veduto esser Città doue habbi da stare molto cōmodamente, & ancora per considerare le cose celesti, & procurar, che la nostra cōuersatione sia iui, si fa con molta facilità. Questo è vn grand'acquisto, imperoche il solo riguardar del Cielo raccoglie l'anima, imperoche si come hà voluto il Signore mostrar qualche cosa di quello, che iui si trouaua, stassi pensando, & accademi alcune volte, che quelli sono i miei compagni, cō quali mi consolo, quelli dico, ch'io sò viuono in Cielo, & pationmi quelli esser veramente viui, & quelli, che nel mondo viuono, tanto morti, che nissuno di questi mi fa compagnia, massime quando io hò quelli impeti, ogni cosa mi par sogno, & esser burla quanto io veggio con gl'occhi del corpo, & quello, ch'io hò

veduto con gl'occhi dell'anima, è quello, ch'ella desidera, & ritruouandose ne lontana, questo è il morire; In somma grandissime sono le gratie, che il Signore fa, à chi dona simili visioni, percioche le porgono grand'aiuto, & anche le fanno portare vna graue croce: atteso che nessuna cosa la contenta, ogni cosa le dispiace, & se il Signore alle volte non permettesse se ne dimenticasse, anchorche ritorni a ricordarsene, non sò come potrebbe viuere, sia benedetto, & lodato in eterno. Piaccia à Sua Maestà per il sangue, che suo figlio sparse per me, che posciache hà voluto io intenda qualche poco di tant'alti beni: & che incominci in qualche modo à gustarli, non mi auenga come à lucifero, il quale per colpa sua il tutto si perse. Non lo permetta il Signore per sua benignità, che non poco ne temo alcune volte, ancorche per altra parte, & quasi per l'ordinario la misericordia di Dio mi rende sicura, che hauèdo mi cauata da tanti peccati, non vorrà abbandonarmi in modo, ch'io mi perda. Di questo prego io V. Reuerenza lo prieghi sempre per me. Ma non sono sì grandi le gratie sudette a mio parere, quanto fù questa, che hora dirò, per molte cause, & beni grandi, che da essa mi vennero, insieme con vna grã forza nell'anima, ancorche considerata ciascuna cosa da se, è tanto grãde che non v'è à che paragonarla. Stano io vn giorno della Vigilia dello Spirito santo dopò messa, & ritiratami in vn lato molto appartato, doue io soleuo molte volte dir l'offitio, cominciai a legger il libro del Certosino sopra detta festa, & leggèdo i segni, che hanno ad hauere l'incipienti profi-

proficienti, & perfetti, per sapere se dimora, cō esso loro lo Spirito Santo dopò hauer letto di questi trè stati, parueni per la bontà di Dio che non mancua d'esser in me, per quanto io poteuo conietturare, & lodandolo, & ricordādomi d'vn'altra volta, che l'haueuo letto, & v'era in me gran mancamento di tutto quello, & io lo vedeuo molto bene; si come hora pēsauo il contrario di me; & così conobbi esser stata gratia grāde quella, che il Signore mi haueua fatto, & incominciai a pēsar quel luogo, che nell'inferno m'era preparato, meritato per i miei peccati, dauo molte lodi a Dio, perche non pare riconoscesi l'anima mia, tanto la vedeuo mutata. Stādo in questa consideratione, vennemi vn'impeto grande, non sapendo io la causa, pareua mi volesse vscire l'anima del corpo, non potendo ella esser capace di sperare vn tanto bene; era l'impeto eccessiuo in modo, che io nō mi poteuo aiutare, & secōdo il pagar mio molto differente dall'altre volte, & nō intendeuo, che io haueuo l'anima, ne che cosa ella si volesse, tātto alterata staua; appoggiaimi, poiche ne anco à sedere poteuo stare, mācandomi tutta la forza naturale. Stādo in questo, veggio sopra il capo mio vna palōba, molto differēte da queste di quà, percioche non haueua piume di questa sorte, ma l'ale di certe cōchiglie, che mādauano fuori grāde splendore, era maggior d'vna palōba, parmi io sentissi il rumore, che ella faceua cō l'ali, & che ella volasse per spatio d'vn Aue Maria; staua già l'anima di tal sorte, che perdēdo se stessa, perse anco la palomba di vista; quietossi lo spirito cō tātto buō hospite, tutto che a mio pare-

re, questa sì marauigliosa gratia lo doueua inquietare, & spauētare, ma egli quādo incōminciò a gustarla, se le tolse il timore, & successe la quiete co'l gusto rimanendo in estasi. Restai il restante delle feste di Pasqua, della Pentecoste tanto assorta, che non sapeuo cosa farmi, nè in che modo capisse in me tal fauore, & così gran gratia. Io non vedeuo, nè vdiuo a modo di dire, con grā godimēto interiore, da quel giorno in poi mi sentij restare cō notabilissimo giouamento, in più alto amor di Dio, & le virtù molto fortificate, sia il Signore per sempre lodato, Amen.

Vn'altra volta viddi l'istessa palomba sopra il capo d'un padre, dell'ordine di san Domenico, eccetto che pareua i raggi, & lo splēdore delle medesime ali, si estendeuano assai più, intesi quest'huomo douer tirar molte anime a Dio. Vn'altra volta viddi Nostra Signora, che poneua vn mātō bianchissimo a quel Presentato dell'istesso ordine, del quale di sopra s'è fatta mentione, alcune volte. Dissemi per il seruigio, che egli l'haueua fatto in aiutar, che si facesse questo monastero, li daua quel mātō in segno, che ella custodirebbe l'anima sua in purita, da indi inanzi, & che egli non caderebbe in peccato mortale. Io tengo certo che così fosse, percioche indi a pochi anni morì, & la morte sua, & il resto della vita fù con tanta penitēza, & con tāta santità, che per quāto si può conietturare, nō vi si può por dubbio. Dissi vn frate, che s'era ritruouato alla morte sua, che prima che egli spirasse, diceua esser iui seco S. Tomasso, morì con molto cōtento, & con desiderio d'uscir da quest'essilio. Dapoi m'è apparso cō gran gloria

gloria alcune volte, & dettomi alcune cose, era huomo di tanta oratione, che quando morì, volendola lasciare per la grande fiacchezza non poteua, & soleua hauere di molti estasi, & ratti: scriffemi poco prima, che egli morisse che modo douessi tenere, perche quando haueua finito di celebrare la messa rimaneua in estasi, molto tempo senza poterlo schiuare, diedeli al fine il Signore il premio del molto seruigio haueua fatto a sua Maestà in tutta la vita sua. Di quel Rettore della Cōpagnia di Ciesù, che alcune volte ho detto, viddi alcune gratie grandi, che il Signore li faceua, che per non allongarmi, io non lo pongo quì. Auueneli vna volta vn grā nauaglio, essendo molto perseguitato & ne rimaneua grandemēte afflitto, & stando io vn giorno ad vdir messa, viddi Christo in croce quando s'alzaua l'Ofstia, & diffemi alcune parole di consolatione, che io a lui li dicefsi, & altre, auuertendolo di quello, era per auuenirli, & ponendoli innanzi quello, che il Signore haueua patito per lui, s'apparecchiasse a partire. Hebbe egli di questo molta consolatione, & animo, & il tutto poi passò nel modo, che il Signore mi disse. D'alcuni religiosi d'vn certo ordine, & di tutto l'ordine insieme, hò veduto gran cose; holli veduto in Cielo, con bandiere bianche in mano, alcune volte, & altre simili cose di gran merauiglia, per il che tengo detto ordine di gran veneratione, perche hò lōgamēte cōuersato, cō esso loro, & veggio la lor vita cōforme cō quello, che il Signore di loro mi hà mostrato. Stando vna notte in oratione cōminciò il Signore à dirmi alcune parole, recādo-

mi con esse alla memoria, quanto scelerata sia stata la vita mia, & mi dauano nõ picciola confusione, & pena, percioche quãtunque nõ vadino cõ rigore cagionano però vna pena, che consuma, & più giouamẽto si sente, per conoscer noi stessi cõ vna di queste parole, che in molti giorni, ne' quali noi consideriamo la nostra miseria; imperoche apporta seco scolpita vna verità, che non la possiamo negare; rappresentõmi l'affettioni di tãta vanità, che io haueuo hauuto, & disse mi, che io stimaasi molto, volere che si ponesse in lui quell'affettione, che sì malamente s'era impiegata, come la mia, & che egli la riceueua. Altre volte mi disse mi ricordarsi, quãdo io teneuo per honore l'andar cõtro l'honor suo. Altre volte che io mi ricordarsi di quanto gli era debitrice, poiche quãdo io daua a sua Maestà maggior percosse, all'hora egli staua facẽdomi delle gratie, se io haueuo alcuni difetti, che nõ erano pochi, dãmeli il Signore a conoscere in modo, che mi consumo, & come io ne cõmetto molti, molte volte mi auuiene, che riprendẽdomi il cõfessore, & volẽdomi io cõsolare nell'oratione, trouare in essa la vera riprensione. Hora ritornãdo a quello, che io diceuo, quando cõminciò il Signore a ridurmi alla memoria la mia mala vita, fra le mie lachrime, nõ hauẽdo io ancora per all'hora fatto cosa alcuna buona a mio parere, pẽsai s'egli mi volesse fare qualche gratia, essendo cosa molto ordinaria, che prima, che io riceua qualche particolar gratia dal Signore, mi sia quasi auuilta di me stessa, acciò io veda più chiaro, quãto fuori d'ogni mio merito, io sia dal Signore fauorita, cre
do il

do il Signore opera così questo sentimento. Indi a poco fu rapito in maniera lo spirito mio, che quasi mi pareua stare fuori del corpo, ò almeno senza sapere di viuere in esso; viddi, all' hora la santissima humanità del Signore, con più eccessiua gloria, che mai l'haueffi veduto; rappresentandomisi per vna notitia chiara, & merauigliosa, come egli era posto nel petto del padre; ilche nõ saprò dire io come sia, percioche, senza accorgermi, parsemi truouarmi presente alla Diuinità. Rimasi tanto stupita, & di tal sorte, che mi pare per alcuni giorni io non potessi ritornare in me, sempre parendomi hauer presente quella Maestà del figliuolo di Dio, ancorche nõ era come la prima. Questo bene intendeuo io, ma resta tanto scolpito nell'imaginatiua, che non può l'anima tor via da se, per molto tempo, ancorche tanto breue sia stato, & è cosa di molta consolatione, & anche vtilità. Questa stessa visione io hò veduta trè volte, & è a mio parere la più alta, che il Signore per sua gratia mi habbi mostrato, & reca seco grandissima vtilità; pare purifichi l'anima grandemente, & toglie la forza quasi del tutto a questa nostra sensualità, è vna fiamma grande, la qual pare abbruggi, & annichili tutti i desiderij di questa vita, percioche ancorche io per gloria del Signore riputauo ogni cosa vana; mostròmi qui molto chiaramente, come era tutto vanità; & quanto vani sono i Regni di questo módo, & è vn grãde ammaestraméto per solleuare i desiderij alla pura verità: resta impresso vn rispetto verso di Dio, che io non sò dir come; ma molto è differente da quello, che noi qui possiamo
acqui-

acquistare: pone l'anima in grande stupore, & spauento nel considerare, come habbi ella hauuto giamai ardire, ò possa alcuno hauerlo di offendere tanta Maestà. Alcune volte haurò detto questi effetti delle visioni, & altre cose, ma già ho anche detto esserui hora maggiore, hora minore vtilità, ma di questa rimane grandissima. Quando io m'appressauo per comunicarmi, & mi tornaua alla mente quella Maestà, & cōsiderare che egli era quello, che staua in quel santissimo Sacramento, che molte volte mi fa degna il Signore, che io lo veggia nell' Ostia, i capelli tutti mi si aggricciauano, & io tutta mi annihilaui. O Signor mio hora se voi non ricopríte le vostre grandezze, chi ardirebbe tante volte a congiungere cosa si brutta, & miserabile con tanta Maestà? Siate voi benedetto Signore, lodinui gli Angioli, & tutte le creature, che così andate misurando le cose con la debolezza nostra, acciò gustando di tanto alte gratie nõ ci atterrisca la vostra gran possanza, di sorte che non habbiamo ardire di goderle, mercè dalla nostra debolezza, & miseria. Potrebbe a noi auuenire quello, che ad vn lauoratore, al quale sò auuenne questo, truouossi vn tesoro, & essendo maggiore di quello capiua nell'animo suo, che era basso, venneli vna malinconia, che à poco a poco venne a morte di mera afflittione, & di pensare che cosa d'esso farebbe: costui se non l'hauesse trouato tutto insieme, ma a poco, a poco se le fosse scoperto, farebbe stato più contento che essendo pouero & farebbe andato sostentandosi, & non li farebbe costato la vita, O ricchezza de poueri, che
così

così marauigliosamente sapete sostentare le anime, & senza che esse vedino sì grandi ricchezze, a poco, a poco andate mostrandole loro. Quando io veggio sì gran Maestà coperta sotto sì picciola cosa, come è l'Ostia, veramente stupisco di così gran sapienza, & non so come mi dia il Signore animo, & forza per appressarmi a lui, se egli stesso, che mi ha fatto tante grazie, & fa, non me la concedesse, nè sarebbe possibile dissimularlo, o lasciar di gridare ad alta voce sì grandi merauiglie. Hora, che dourà sentir vna persona miserabile, come son'io, & carica di tante abominazioni, la quale con tanto poco timor di Dio ha consumata la vita mia, in vedermi appressare à questo Signore di sì gran Maestà, quando egli vuole, che l'anima mia vegga come si hà da congiungere, bocca che tante parole hà detto contro l'istesso Signore, à quel corpo gloriosissimo pieno di purità, & di misericordia, dolendo molto più all'anima, & l'affligge per non hauerlo seruito, l'amor che mostra quella faccia di tanta beltade, con vna tenerezza, & affabilità, che non fa il timore, che' cagiona la maestà, che in esso vede. Hor che sentimento doueuo hauer io, che due volte hò veduto questo? Certo Signor mio, & gloria mia, io stò per dire: che in alcun modo in queste mie grandi afflittioni, che sente l'anima mia hò fatto qualche cosa in vostro seruigio. Ahime, che non so quello mi dico, che quasi senza che fauelli io scriuo hora questo, trouandomi turbata, & quasi fuora di me, non so come mi si sono ridotte queste cose nella memoria. Ben harei detto se fosse venuto da me

questo

questo sentimento d'hauer fatto qualche cosa per voi Signor mio, ma non potendo io hauer pensier buono, se voi non lo date, non haueete ragione d'aggradirmi, io son la debitrice Signore, & voi l'offeso. Andando vna volta alla Communione viddi due demoni con l'occhio dell'anima, più chiaramente, che non harei fatto con gl'occhi del corpo, in molto abomineuole figura, parmi, che con le corna circondauano la gola del pouero Sacerdote, & viddi il Signor mio, con la Maestà (che hò detto) posto in quelle mani, che me lo doueuan dare, le quali chiaramente si vedeua haueuano offeso il Signore, & conobbi quell'anima star in peccato mortale. Che spettacolo è Signor mio vedere la vostra bellezza, posta tra figure sì horrende? Stauano i demoni come impauriti, & spauentati dinanzi à voi; & volentieri pare si farebbono fuggiti, se voi gli haueste lasciati andare. Diedemi questa vista tanta turbatione, che non sò come io mi potessi comunicare; rimasi con gran timore, pensando se questa fosse stata visione di Dio, non harebbe il Signor permesso, ch'io vedessi il male, che staua in quell'anima. Dissi al Signore, ch'io pregassi per quel Sacerdote, percioche S. Maestà l'haueua permesso, acciò io conoscessi la forza, che hanno le parole della cōsecratione, & come non lascia Iddio d'esser nel Sacramento, per scelerato, che sia il Sacerdote, che le profere, & acciò io vedessi la sua gran bontà, come si pone in quelle mani d'vn suo nemico, tutto, per ben mio, & di tutti. Conobbi bene quanto più sieno obligati ad esser buoni i Sacerdoti, che gl'altri, & quanto

quanto strana cosa è prèdere questo santissimo Sacramento indegnamente, & quanto padrone è il demonio d'vn'anima, che stia in peccato mortale: Grande vtilità mi fece, & molta luce mi diede, di quãto ero io debitrice à Dio; sia egli benedetto per sempre. Vn'altra volta, m'auenne vn'altra cosa, che mi sgomentò grandemente, io stauo in vn luogo, doue morì vna certa persona, la qual haueua vissuto molto malamente, per quanto io seppi, & per molti anni, ma erano due anni, ch'ella era inferma, & in alcune cose pare fosse già emendata. Morì senza confessione, ma cò tutto questo pareua a me non hauesse à dannarsi. Mentre si vestiuà il suo corpo, viddi i demoni in gran numero, che prendendolo giocauano con esso, facendo giustitia ancora d'esso il che à me pose gran spauento, vedendo, che con vncini grandi lo tirauano da vn'all'altro, quando lo viddi portare alla sepoltura, con quell'honore, & cerimonie, che si sogliono far a gl'altri. Io stauo pensando alla bontà di Dio, la qual non voleua foffi infamata quell'anima, ma che fosse secreto, ch'ella li fosse inimica. Stauo io meza fuori di me, per quello, ch'haueuo veduto: mentre durò l'vffitio non viddi più demoni, da poi quando fu posto il corpo nella sepoltura, era tanta la moltitudine, che v'era dentro per torlo, ch'io stauo fuora di me vedédolo, & non bisognaua poco cuore à dissimularlo. Considerauo, che cosa harebbono fatto di quell'anima, quãdo così s'impadroniuano di quel misero corpo. Piacesse al Signore, che questo, ch'io viddi, essendò cosa tanto horrenda, la vedessero coloro, che stãno

in malo stato, che penso sarebbe gran mezzo per farli viuer bene. Tutto questo mi fa maggiormente conoscere quanto io debba a Dio, & di doue mi hà liberato. Andai molto timida, fin che lo trattai col mio confessore, pensando s'era illusione del demonio per infamar quell'anima, ancorch'ella non fosse in concetto di molta religione. Vero è che quantunque non fosse stata illusione, ogni volta che mi torna a mente, mi mette spauento. Hora hauendo io già incominciato a ragionar diuisioni di morti, voglio dir'alcune cose, che è piaciuto al Signore, ch'io veggia in tal materia d'alcun'anime, mà poche ne dirò, per abbreviar, & per non esser necessario che possino giouare. Fummi detto era morto vno, ch'era stato qui Prouinciale, & quando morì era Prouinciale d'vn'altra Prouincia, col qual'io haueuo trattato, & erali obligata per alcune buone opere, era persona ornata di molte virtù, quando io seppi era morto, presi grande tribulatione, temendo della salute sua, per esser egli stato vent'anni Prelato, cosa della quale certo io temo grandemente, parendomi molto pericoloso l'hauer carico d'anime, & con molta angosia men'andai ad vn'Oratorio donandoli tutto il bene, che io haueuo fatto nella vita mia, quantunque poco, è così dissi al Signore, che supplissero i meriti suoi quello di che, quell'anima haueua bisogno per vscir del Purgatorio. mentre io al meglio, che potei, chiesi quello al mio Signore, parmi vsciua fuori dal profondo della terra verso la mia banda dritta quell'anima, & la viddi salir al Cielo con grandissima allegrezza.

Egli

Egli era molto vecchio, ma viddilo come se fosse stato d'età di trent'anni, & anche pareua di meno, & con la faccia risplendente passò via molto in breue questa visione, ma rimasi sì, estremamente consolata, che non fù mai più potente a darmi pena la morte sua, ancora che io hauefsi pregato molte persone, che pregassero per lui, per essere ella stata in vita molto amara, era tanta la consolatione, che l'anima mia sentiuu, che nulla curaua di sua morte, nè poteuo dubitare nō fosse vera visione, & ero certa, che non era illusione. Non erano più di quindici giorni, che egli era morto, con tutto ciò nō mancau io di procurar fosse raccomandato a Dio; & farlo anch'io, eccettoche non poteuo farlo con quell'affetto, che l'haurei fatto, se non hauefsi hauuto la sudetta visione, imperoche quādo il Signore così mi mostra, & dappoi voglio raccomandarle a sua Maestà parmi senza poteru far altro, sia come il far elemosina ad vn ricco. Seppi dappoi anchorche fosse molto longi di qua la morte, che egli per gratia del Signore haueua fatto, che fù di tanta edificatione, che lasciò tutti stupefatti del conoscimento lagrime, & humiltà, con che egli morì. Era morta nel nostro monastero poco più d'vngiorno, e mezo vna monaca molto serua di Dio, & dicendo vn'altra monaca in Coro vna lettione de defunti, io stauo in piedi per aiutarla a dire il verso, al mezo della lettione mi parue vsciua dal mio lato dritto, & andaua in cielo. Questa non fù visione imaginaria come la passata, ma come l'altre, che io ho detto, ma di queste nō si dubita più, che di quelle che si veggo-

no. Vn'altra monaca morì nella mia stessa casa d'età d'anni diciotto, ò venti, la quale era stata sempre inferma, & molto serua di Dio, amica del coro, & molto virtuosa. Io certo pensauo non douesse entrare in Purgatorio, per esser stata molto l'infermità, ch'ella haueua patito, anzi che l'auanzassero sodisfattioni. Stando io all'offitio prima, che ella fosse sepolta, circa quattro hore dopò la morte, la viddi vscire dal medesimo luogo, & andare al Cielo. Stando io in vna Chiesa d'vn Collegio della Compagnia di Giesù, con quei grandi trauagli, che come hò detto sentiuo alcuna volta, & sento dell'anima, & del corpo; stauo di maniera, che anco vn buon pèsiero a mio parere io poteuo riceuere: era morto quella notte vn fratello della Compagnia, che staua in quella casa, & raccomandandolo a Dio al meglio che io poteuo, & vdèdo la messa, che vn'altro padre diceua per lui, vennemi vn gran raccoglimento di spirito, & viddilo salire al Cielo con molta gloria, & per particolar fauore, andare la Maestà di Nostro Signore cò esso lui. Vn'altro frate dell'ordine nostro molto buò religioso staua molto male, & stando io alla Messa, vennemi vn raccoglimento, & viddi come egli era morto, & salire al Cielo, senza toccare il Purgatorio. Morì in quell'horas che io lo viddi, seondo che seppi d'apoi. Mi marauigliai che egli nò fosse entrato in Purgatorio, intesi, che per esser stato frate, che haueua bene offeruata la regola sua, & anche perche gli haueuano giouato le bolle della religione, per nò toccare Purgatorio. Io non sò perche m'intendessi questo, penso fosse, perche

perche non consiste la cosa dell'esser frate nell'habito, cioè in portarlo, per godere del stato di maggior perfettione; il che è il vero essere frate. Non voglio dire più di queste cose, percioche come ho detto nõ v'è cagione, ancora che molte siano quell'anime, che il Signore ha voluto, ch'io vegga, ma non ho saputo mai d'alcune di esse habbi lasciato d'entrar in Purgatorio, eccetto questo padre, & il santo frate Pietro di Alcantara, & quel padre di S. Domenico, che io ho detto. Di alcuni ha voluto il Signore io veggia li gradi di gloria, rappresêtandomisi i luoghi doue sono posti, cò gran differèza dall'vno all'altro.

CAPITOLO XXXIX.

Nel quale seguita la medesima materia di narrare le gratie singolari fatteli dal Signore, dice come il Signore le promise di fare per le persone, che ella li domandasse, & racconta alcune cose segnalate fatteli da sua Maestà.



Quando io vna volta importunando il Signore, che rendesse la vista ad vna persona, alla quale io era molto obligata, che l'hauena quasi perduta; io gli haueno gran còpassione, & temeuo nõ volesse il Signore essaudirmi per i peccati miei. Apparuemmi come l'altre volte, e cominciòmi a mostrar la piaga della mano sinistra, e con l'altra cauaua vn gran chiodo, che v'era fisso; pareuami che al cauar del chiodo, cauasse anco la carne, & rappresentaua bene il gran do-

E c

lore,

lore, che mi porgeua grandissima compassione, & disse mi, che colui, che tãto haueua sofferto per me, non dubitassi, harebbe fatto quello io li chiedeuo, & mi prometteua, che nessuna cosa gli haurei dimandato, ch'egli non l'hauesse fatta, sapèdo già egli, che non gli hauerei dimandato cosa, che non fosse stata conforme alla gloria sua, & cosi harebbe fatto quello, che all' hora chiedeuo; poiche, ne anco quando io non li seruiua, li chiesi mai cosa, che sua Maestà non la facesse molto meglio di quello io sapeuo dimandare. Onde molto meglio l'haurebbe fatto hora, che sapeua io l'amaua, & che non dubitassi di questo. Non credo passassero otto giorni, che il Signore restitui la vista à quella persona; il che lo seppe subito il mio confessore. Può esser non fosse per mezzo della mia oratione, ma io hauendo veduto questa visione restai certificatissima, che il Signore, per far gratia a me la risanò; onde io ne resi a sua Maestà gratie.

Vn'altra volta staua vna persona grauemente inferma d'vna infermità molto penosa, la quale per esser, non sò di che sorte, io non la specifico qui; erano dolori incomportabili quelli, che egli soffri, per spatio di due mesi; staua in vn tormento, che si laceraua; andolla a vedere il mio cōfessiere, che era il padre Rettore detto di sopra, & hebbeli gran compassione, & disse mi, che in ogni maniera io l'andassi a vedere, essendo persona, che io poteuo farlo, per essere mio parente. V'andai, & mossesi a tanta compassione, che cominciai molto importunamente a dimandare la santità sua al Signore, nel che viddi
chia-

chiaro, secondo il mio parere, la gratia grande, che mi fece sua Maestà, percioche subito il giorno seguente si trouò libero da quel dolore.

Io mi ritrouauo vna volta in grandissima pena, per hauer saputo, che vna persona, alla quale io ero molto obligata, disegnaua fare vna cosa molto contraria a Dio, & all'honor suo, & era già risolutissima; era tanto il traualgio mio, che non sapeuo, che farmi, nè v'era rimedio, che ella non la facesse; supplicai il Signore si degnasse sua Maestà trouaruelo, ma fin che io non lo vedeuo, non si poteua alleggerir la pena mia. Standomi in questo termine andai ad vna cappelletta molto rimota, che è in questo monastero, doue era dipinto Christo alla colonna; lo pregai mi facesse questa gratia; vdi all'hora ragionarmi da vna voce molto soaue, come se venisse da vn fischio; io tutta m'aggricciai, per il timore, & haurei voluto intendere quello mi dicea, ma non fu possibile, perche passò molto presto; passato che fù quel poco timore, rimasi con vna quiete, & gusto, & diletto interiore; in modo che restai marauigliata, che il solo vdir vna voce, la qual vdi con l'orecchie corporali, e senza intender parola, facesse tanta operatione nell'anima. Compresi in questo doueua fare il Signore quanto io haueuo dimadato, & così fù, & mi tolse via tutta la pena di cosa, che per ancora nõ era, come se fatta la vedessi, & come da poi seguì. Dissilo a' miei cõfessori, de' quali all'hora ve n'hauuea doi letterati, e serui di Dio. Sapeuo, che vna persona, laquale s'era determinata seruir a Dio da douero, & s'era data alcuni giorni all'oratione,

& in essa riceuuto dal Signore molte gratie, & dipoi per alcune occasioni l'haueua lasciato, & per ancora non si era appartata da quelle occasioni, le quali erano molte pericolose. Diedemi questo grandissima pena, per esser persona da me amata molto, & alla quale io teneuo qualche obligo per spatio d'vn mese. Io nō faceuo altro che pregare Dio, riducesse quest'anima a se; & stando vn giorno in oratione, viddi vn demonio appresso di me, che fece pezzi d'alcuni fogli, che egli haueua in mano, con molto sdegno. Hebbi gran cōsolatione, parēdomi il Signore mi hauesse essaudita, & così fù, perche seppi dipoi, che haueua fatta vna confessione con molta contritione, & ritornato tanto di cuore a Dio, che io spero in sua Maestà lo farà sempre caminare più auanti. Sia egli del tutto benedetto. Amen.

In questa materia di cauar anime da peccati graui, per mezo delle mie orationi, & altre tiratole a maggior perfettione, sono state molte le volte, che il Signore mi ha essaudita così in cauar anime del Purgatorio, & altre cose segnalate. Sono tante le gratie, che sua Maestà mi hà fatte, che farebbe vn itācar me, & chi le leggesse, s'io le volessi tutte raccontare, & furono molto più nella salute dell'anime, che de'corpi. Questa è stata cosa molto manifesta, della quale vi sono molti testimoni. Subito, subito mi veniua poi scrupolo, perche nō poteuo lasciar di credere, che il Signore le facesse per mezo delle mie orationi; presuposto, che la principal causa fosse la sua bontà sola, ma sono già tante cose, & tanto conosciute da molte persone, che non mi dà
pena

pena il crederlo; & ne laudo sua Maestà, & mi confondo in me stessa, vedendomi rimanere più debitrice, & fammi al parer mio più desiderare di seruirlo, & rauuiuasi l'amore, & quel che maggior marauiglia mi porge, è che quelle gratie, che il Signore vede non sono molto conuenienti, non posso, nè ancorche io volessi dimandargliele, & se le dimando è con tanta poca forza, & spirito, & attentione, che per molto, che vogli sforzarmi non posso, come nell'altre cote, che sua Maestà vuol fare, che veggio poterle dimandare molte volte, & cō importunità, ancorche io non m'applichi molto, pare mi si rappresenti innanzi; è grande la differenza di queste due maniere di domandare, & non sò come dichiararlo; imperoche quātunque io dimandi yna cosa, & non lascio di sforzarmi a pregare il Signore; ancorche non senta in me quel feruore, che nell'altre, tutto che molto mi prendano, è a guisa d'vn che hà legato la lingua, che quātunque vogli ragionare nõ può, & fauellãdo è di tal maniera, che s'accorge non essere inteso, ò vero come chi ragiona chiaro, & desto, a chi vede lo stã volontieri ad vdire. l'vno si domãda come quando nell'oratione vocale nõ si sente frutto, & l'altro nell'altezza della contéplatione che se le rappresenta il Signore, in modo che s'intende, che sua Maestà ci intêde, & che li piace che noi glie lo domãdiamo, & di farci la gratia, sia egli sêpre benedetto, poiche tãto dà, & tãto poco dò io a lui. Laõde, che fanno Signor mio coloro, che nõ si cõsumano tutti per voi? Et quante cose, & quante cose, & altre mille volte potrei dire; quante cose mi mãcano per

fare questo? Per tãto non dourei desiderar di viuere, ancorche per altre cause douerei hauer l'istesso desiderio, che sono il nõ viuere io conforme a quello, che deuo al Signore, con tante imperfettioni, & debolezze mi veggio in seruirlo; & certo, che alcune volte vorrei esser senza sentimento, per non vedere tanto male in me. Rimedio vi ponga chi può.

Stando in casa di quella Signora, doue mi conuenia stare attenta in considerate sempre la vanità, che recano seco le cose tutte di questa vita, essendomi io molto stimata, & lodata, & accadeuano molte cose, alle quali io bene mi poteuo applicarè, si guardaua in me stessa, ma rimirauo colui il quale hà la vera vista, per nõ mi abbandonare. Hora che ragiono di vera vista, ricordomi di grãdi trauagli, che si prouano in trattare con persone, le quali il Signore hà condotto a conoscerere la verità in queste cose terrene, doue ella si truoua tãto offuscata, come mi disse vna volta il Signore; atteso, che molte di quelle cose, che io scriuo qui, non escano dal capo mio; ma me le diceua questo celeste maestro, & perche nelle cose doue io in particolar dico, questo intesi, ò vero questo mi disse il Signore, sentirei grandissimo scrupolo, in porre ò tor via vna sola sillaba, che vi sia; cosi quãdo pontualmète dico non mi si ricorda bene il tutto, viene all'hora detto come da me, ò vero perche alcune cose saranno veramète mie, nõ chiamo mio, quello che è buono, sapendo già nõ vi esser cosa buona in me, eccetto quello che tãto senza merito mio, mi hà dato il Signore; ma chiamo cosa detta da me, quella, che nõ mi si dà ad intédere
nelle

nelle reuelationi. Ma ò Dio mio come attuiene, che ancora nelle cose spirituali vogliamo molte volte intenderle, secondo il nostro parere, & molto storto dalla verità; si come in quelle del mondo, & par ci dobbiamo misurare, & limitare il nostro profitto secondo gl'anni, i quali habbiamo consumato nell' esercizio dell'oratione; & in oltre pare vogliamo por termine, à chi tanto magnificamente concede i doni suoi, quando egli vuole, & può in mezo anno, ò in pochissimo tempo concedere più ad vno, che in molti ad vn'altro, & è cosa questa, che io l'hò tanto prouata in alcune persone, che io mi marauiglio come possiamo fermarci in questo; Ben credo non starà in questo inganno, chi harà dono di discernere gli spiriti, & haurà dal Signore ottenuto vera humiltà, costui giudicherà da gli effetti, resolutioni, & amore, & dagli lume il Signore, a fine conosca sua Maestà, & qui consiste il profitto, & acquisto dell'anime, non ne gli anni; conciosiache può vno in mezo anno hauere acquistato più che vn'altro in vèti; percioche lo concede il Signore à chi egli vuole, & anche a chi meglio si dispone, con il fauore suo; atreso che veggio io venire fanciulle in questo monastero, le quali sono di poca età, & toccandole il Signore, & dando loro vn poco di luce, & d'amore, dico in poco tēpo, che hà fatto loro alcuni fauori; non indugiarono, nè si pose loro cosa dauanti, che l'impedisse, anzi senza ricordarsi del mangiare, si végono a chiudere quà dentro per sempre, in vna casa senza entrate, come quelle, che non istimano la vita, per amore di colui, che fanno le ama; lasciando

ogni cosa, nè vogliono volontà, nè vien loro in mente, il poter star mal contente, in sì stretta clausura, e strettezza; ma tutte insieme s'offeriscono in sacrificio per amor di Dio. O come volontieri dò io loro il vanto, & conosco douerei andare confusa innanzi a Dio, vedendo, che quello, che sua Maestà nõ ottenne da me, in tanto numero d'anni, che cominciò a darmi all'oratione, & cominciò a farmi delle gratie: lo concede loro in tre mesi, & anche ad alcuna in trè giorni, con far loro molto minori gratie, che a me; ancorche bene le paga il Signore, & al certo non stãno mal contente di quello, che per lui hanno fatto. A questo effetto vorrei io ci ricordassimo de gli molti anni, che habbiamo di professione, & le persone di quelli hanno speso nell'oratione, & nõ per trauagliar coloro che in poco tempo passano auanti, con farli ritornare a dietro, & camminare co'l nostro passo, & a quelli, che a guisa di Aquile volano, con le gratie, che fà loro il Signore, farli camminare, come polli legati; ma che pòghiamo gli occhi in sua Maestà, & se li vederemo camminare cò humiltà, allargar loro la briglia; peroche il Signore, che fa loro tanti fauori, non li lascierà precipitare. fidansi essi medesimi di Dio (che in questo gioua loro la verità della fede, che conoscono) & non li fideremo noi? Ma noi vogliamo misurarli con la misura nostra, conforme a' nostri bassi animi. Non così dobbiamo fare, ma se noi non arriuiamo a lor grandi effetti, & determinazioni; percioche senza esperienza malamente si possono conoscere, humiliamoci, & non li biasimiamo, perche mentre ci pare

hauer cura del loro profitto, lo togliamo a noi stessi, & perdiamo quest' occasione, che il Signor ci propone per humiliarci, & acciò sappiamo, quello ci manca, & quanto più spiccate dal modo, & attaccate a Dio, debbono esser quest' anime, che le nostre; poiche tanto sua Maestà s'acosta loro. Non intendo io altra cosa, ne anco vorrei intenderla, se non che l'oratione di poco tempo, che fa effetti molto grandi, i quali subito si conoscono, i quali è impossibile hauere, per lasciar il tutto, solamente per piacer à Dio, se non v'è gran forza d'amore: questa oratione dico vorrei più tosto, che quella di molti anni, la quale mai finì di risolversi all'ultimo, che al primo a far cosa, che sia da nulla, per amor di Dio, eccetto alcune cosette minute, come il sale, che non hanno peso, ne sostanza, par'vn' uccello le porterà via col becco. Non teniamo questo per grande effetto, & mortificatione, perche d'alcune cose, che facciamo per il Signore, ne facciamo caso, che è compassione l'intenderlo, ancorche molte se ne faceffero. Io son questa, & mi dimenticarò le gratie a ciascun passo. Non dico io, che non sia per tener conto Sua Maestà, secondo la sua bontà; ma vorrei io non far conto d'esse, ne conoscere, che le facci, poiche non sono nulla. Mà perdonatemi Signor mio, & non m'incolpate, che con qualche cosa conuiene io mi consoli, poiche non vi seruo in nulla, che se in cose grandi io vi seruissi non farei caso di queste cose da nulla: Beate quelle persone, che in opere grande vi seruono, se nell'hauer io loro vna santa inuidia, & desiderarla mi si pone in

conto,

conto, non rimarrei molto a dietro in piacerui, ma io non voglio nella Signor mio, datemi voi forza, poiche tanto mi amate.

Auuenemi pochi giorni sono, che portandomi vn Breue di Roma, che non si potesse in questo monastero tener entrata, si finì del tutto; il che m'è costato qualche fatica, & trauaglio, stando io consolata in vederlo così concluso, & pensando à trauagli, ch'io haueuo hauuti, & lodando il Signore, che in qualche cosa haueua voluto seruirsi di me, incominciai à pensare alle cose che mi erano occorse in ciascuna d'esse, che mi pareano di qualche rilieuo, & l'haueuo fatto io; vi truouauo tanti difetti, imperfettioni, & alle volte poco animo, & altre molte, poca fede; percioche ancor hora ch'io veggio ogni cosa compita di quelle, mi disse il Signore intorno a questo monastero, & che doueua farsi, mai risolutamente io mi riduceuo a crederlo, ne anco poteuo dubitare: io non so come questo si fosse, che qualche volta da vna parte mi pareua impossibile, dall'altra non ne poteuo dubitare; finalmente trouai il bene tutto esser stato fatto dal Signore, & da me il male, & così lasciai di pensarui, & non vorrei mi si rammentasse, per non intoppiare in tanti miei mancamenti. Benedetto sia il Signore, che di tutte caua bene, quando à sua Maestà piace. Dico dunque esser pericolosa cosa l'andare misurando gli anni spesi nel l'effercitio dell'oratione, per cioche quātūque vi sia humiltà, tuttauia pare vi possa rimanere vn non sò che di parere di meritare qualche cosa per il tēpo che habbiamo seruito. Nō dico io che nō lo merita-

no, &

no, & che nõ habbiano ad esser bẽ pagati; ma qual si voglia persona spirituale, alla quale paia per molti anni hauer essercitata l'oratione, meritar queste carezze di spirito: tengo per cosa certa nõ arriuarà alla sommità di esso. Nõ è poco, che l'habbi il Signore tenuto la mano in capo, acciò nõ l'offenda, come faceua prima si dasse all'oratione, senza, che li muoua lite sopra i suoi danari, come si suol dire, non mi pare questa humiltà profonda, può bẽ esser che sia; ma io per presuntione la tengo; poiche io, che hò sì poca humiltà, non mi pare habbi giamai ardito di far questo. Ben può essere, che come quella, che nõ l'hò mai seruito nõ hò dimãdato, & se perauẽtura io l'hauesse fatto, vorrei piú, che gli altri il Signore mi pagassi. Nõ dico io, che l'anima nõ vadi crescendo, & che nõ sia il Signore per darli il premio, se l'oratione sarà stata humile; ma che si dimẽtichi de gli anni, che tutto è noia quãto noi possiamo fare, a paragone d'vna gocciola di sangue, di quelle che il Signore sparso per noi: & se con seruire piú, restamo piú debitori, che è questo che noi dimãdiamo, poiche se noi paghiamo vn quatrino del nostro debito ci sono dati mille ducati: lasciamo dũque per amor di Dio questi giuditij, che sono suoi. Queste cõparationi sono cattive ancora nelle cose del mondo, hora, che sarà in quelle, che solo Dio sà? Il che molto bene mostrò S.M. quãdo tãto pagò a gli vltimi operarij della vigna, quãto a primi. Io hò scritto questi tre fogli in tante volte, & in tanti giorni hauendo hauuto, & hauendo tanto poco spatio di tempo, che mi era vscito di mente quello io haueuo cominciat

to à dire, che è questa visione . Paruemi, stando in oratione ritrouarmi in vn campo sola , & intorno a me molta gente di differente conditione , che mi tenena attorniata , & ciascuno di loro haueua armi in mano per offendermi, alcuni con la lancia , altri con la spada, altri con pugnali , altri con fiocchi lóghi; in somma io non poteuo vicire da canto alcuno, senza pormi a pericolo di morte, & era sola senza, che io ritrouassi alcuna persona dalla bādania, stando lo spirito mio in quest' afflittione, che io non sapeuo che farmi, alzai gli occhi al cielo, & parmi vedere Christo non in Cielo, ma molto in alto, sopra di me in aria, stendeua le mani verso di me, & sino di là mi fauoriua, di sorte che non più temeuo di tutta quella gente, nè essi, ancorche haueffero voluto, poteuano farmi danno . Pare forse sia senza frutto questa visione, ma a me ha fatto grandissimo giouamento, percioche conobbi quello, significaua, & poco dappoi mi truouai quasi in quella battaglia, & intesi esser quella visione vn ritratto del módo, che quanto si ritroua in lui pare tēga armi per offendere l'anima infelice. Lasciamo quelli, che poco seruono al Signore, la robba, gli honori, i piaceri, & altre cose simili, nelle quali quādo non si guarda, chiaro stà, che vi si truoua allacciata , ò almeno tutte queste cose procurano di prenderci alla rete; ma ancora gli amici, i parenti, & quello, che più mi fa stupire le persone buone, da tutte queste mi viddi io dappoi tanto angustiata, pensando esse di far bene, io non sapeuo come difendermi, nè che farmi .

O Signore Iddio se io dicessi i modi, & le differen-

ze de' trauagli, che io hebbi in questi tempi, anche dopò quelli, che di sopra hò detto, farebbe grande auuertimento per aborrir in tutto ogni cola. Fu questa la maggior persecutione, a mio parere di quante ne hò passate; & mi ritrouai alcune volte tanto oppressa, che solo ritrouauo rimedio in alzare gli occhi al Cielo, & chiamare il Signore Dio. Ricordauomi bene di quello haueuo veduto in questa visione; fecemi gran giouamento per non mi confidare in alcuno, non vi essendo persona stabile, altro che Iddio. Sempre in questi sì grandi trauagli mi mandò il Signore, sì come mi haueua mostrato, vna persona, che da parte sua mi porgesse la mano, conforme alla visione, senza esser io attaccata a nulla, fuor che a contentare il Signore; il che è bastato per sostentare questa poca virtù, che io haueuo in desiderare di seruirui Signor mio, siate voi benedetto in eterno.

Stando vna volta molto turbata, & inquieta senza poter raccogliermi, & in battaglia, & cõtesa andando i miei pensieri a cose meno, che perfette, nè trouandomi con il solito distaccamento, che soleuo, vedendomi così scelerata, dubitauo, se le gratie fattemi dal Signore, erano illusioni, & ritrouauami cõ vna oscurità grande d'anima, mentre stauo in questa pena incõminciommi a ragionare il Signore, & dissemi, che io nõ mi affliggessi, percioche ritrouandomi in quello stato, harei conosciuto la miseria mia, se sua diuina Maestà si fosse allontanata da me, & che non v'è cosa sicura mentre viuiamo in questa carne. Fummi all'hora dato a conoscere quanto bene

bene impiegata, sia questa battaglia, & cōtrasto seguendone tal premio. Pareuami hauesse il Signore compafsione di noi altri, che viuiamo nel mondo, dicēdomi non pensafsi io, che egli mi tenesse dimenticata, che non mi lascierebbe giamai, ma che bisognaua facefsi io quello era in me. Queste cose mi disse il Signore con vna compafsione, & conforto, & con altre parole, con le quali mi fece molto fauore, che non occorre dirlo. Queste parole mi dice sua Maestà molte volte, mostrādomi grāde amore: *Già tu sei mia, et io son tuo.* Quelle, che io soglio sempre dire, & se non m'inganno, le dico con verità, sono queste; Che mi si dà Signor mio a me, di me, se non di voi? Cagionano in me queste parole, & carezze, sì gran confusione, quādo io mi ricordo quella, che io sono, che come pēso ho detto altre volte, & hora lo dico tal volta al mio confessore, più animo bisogna al mio parere, per riceuere queste gratie, che per soffrir qual si voglia grādissimo trauaglio, quando questo mi succede, rimango quasi dimenticata dell'opere mie; ma solo mi si rappresenta, che io sono scelerata, senza discorso d'intelleto, che pare similmente alle volte sia soprannaturale. Viemmi tal volta vn desiderio sì grande di cōmunicarmi, che non sò, se si possa esprimere. Aūuennemi vna mattina, che pioueuo tanto, che non pareua si potesse vscir di casa, stādo io fuori d'essa, mi trouauo tanto fuori di me per quel desiderio, che quantunque mi hauessero poste le lancie al petto, mi pare sarei passata per esse, quanto più per l'acqua? Quando fui gionta alla Chiesa vennemi vn' esta sì grande; paruemi di vede-

re s'apriffe il Cielo, non cō vna entrata, come altre volte ho veduto, rappresētommisi vn Throno, che altre volte viddi, & vn'altro sopra di quello, doue per vna notitia, che non so dire, quantunque non la vedessi, conobbi star la Diuinità, parmi era sostenuta da alcuni animali, andai pensando s'erano gli Euangelisti; ma in che modo si stesse quel Throno, nè chi vi stesse, non lo viddi; ma grandissima moltitudine d'Angioli mi paruero con molto maggior bellezza, senza comparatione di quelli, che in Cielo ho veduto, ho pēsato se sono Cherubini, ò Serafini, essendo molto differenti nella gloria, che pareuano infiammati, v'è gran differenza, come ho detto. La gloria, che io all'hora in me sentij nō si può, nè dire, nè scriuere, nè potrebbe immaginarla, chi nō l'hauesse prouata. Conobbi esser quai tutto insieme, quanto si può desiderare, & non viddi nulla; dissemi non sò chi, che quello io poteuo fare era intendere, di non poter intender nulla, & considerare quanto sia niente tutto il resto a paragone di quello, & in vero si vergognaua dappoi l'anima mia, in considerare di potersi fermare in alcuna cosa creata; quanto meno affettionarfi a veruna? Parendomi tutto vn formicaio. Mi comunicai, & stetti alla Messa, & non sò come vi potessi stare; paruemi fosse stato molto breue spatio, mi marauigliai quādo toccò l'horiuolo, & viddi erano state due hore, quelle che io dimorai in quel ratto, & gloria. Stupij io dappoi, come in appressarmi a quel fuoco, il qual pare vèga di sopra di vero amore di Dio, per qual cagione quātunque io più lo vogli, & procuri, & mi disfaci per esso, ec-

cetto quãdo sua Maestà vuole, come altre volte ho
 detto, nõ ne posso hauer pur vna scintilla. Pare con-
 sumi i difetti dell'huomo vecchio, & la repidezza, &
 miseria, & a guisa della Fenice, secondo ho letto, la
 quale doppo esser abbrusciata, dalla stessa cenere
 esce vn'altra, cosi rimane fatta vn'altra l'anima da-
 poi con differenti desiderij, & fortezza grãde, in mo-
 do, che non pare più quella di prima, ma cominciai
 con nuona purità la via del Signore, & supplicando
 io sua Maestà, che cosi riuscisse in me, & che di
 nuouo incominciassi a seruirlo, disse mi: *Buona com-
 paratione hai fatto, guarda non ti dimenticare di procurar
 di diuentar sempre migliore.* Stando vna volta con l'i-
 stesso dubbio, se erano queste visioni di Dio, ò nõ, ap-
 paruemi il Signore, & disse mi con rigore. *O figliuoli
 de gli huomini, sino à quanto sarete duri di cuore?* Et che
 questo solo eslaminalsi in me, se io del tutto m'ero
 data per sua, ò nõ; il che se cosi era, non dubitassi,
 che egli mi lasciassi ingannare, nè perdere; Io sentij
 gran pena di quella esclamatione, & egli con gran
 tenerezza, & conforto tornò a dirmi, che io non mi
 trauagliaassi, che egli già sapeua, che dal canto mio,
 io non haurei mancato di pormi a tutto quello, che
 fosse di suo seruigio, & che si farebbe tutto quello,
 che io voleuo; & cosi si fece all' hora quello, di che io
 lo supplicauo, che considerassi l'amore, che andaua
 ogni giorno crescendo in me, & che in questo, m'ac-
 corgerei non esser demonio, & non pensassi hauesse
 consentito Iddio, che il demonio hauesse tanta par-
 te nelle anime de' serui suoi, & che potesse dare la
 chiarezza dell'intelletto, & quiete, che io haueuo.

Diedemi anche ad intendere, che hauendomi detto tali, & tante persone, che era Dio, io faceuo male a non crederlo.

Stauo io vna volta recitando il Simbolo di Athanasio: *Quicumque uult*; mi fù fatto intendere il modo, come è vn solo Dio, & trè persone, per vn modo tale mi marauigliai, & consolai molto. Fecemi gran giouamento per più conoscere la grãdezza di Dio, & le sue marauiglie, & quando penso nella santissima Trinità, parmi intendere, come possa essere, & sentone grandissimo contento.

Vn giorno dell'Assontione della Regina de gli Angioli, & Signora nostra. Volle il Signor farmi questa gratia, che in vn'estasi mi si rappresentò la sua salita al Cielo, e l'allegrezza, & solennità, con la quale fù riceuuta, & il luoco oue ella stà. Io non saprei dire, come questo si fosse, fù grandissima la gloria, che hebbe lo spirito mio, in veder tanta gloria; rimasi con grandi affetti, & giouommi per desiderare di soffrire maggiori trauagli, & gran desiderio di seruire a questa Signora, poiche tanto meritò.

Stando io in vna Chiesa d'vn Collegio della

Compagnia di Giesù, & cõmunicandosi i

fratelli di quella casa, viddi vn ricco

palio sopra i capi loro, questo

viddi due volte, ma quan

do altre persone si

communicaua.

no non lo

vede-

uo.

CAPITOLO XL.

Segue à raccontare le gratie, che'l Signor le facena, & da alcuna d'esse si può cauare assai buona dottrina, il quale è stato il suo principale intento, oltre all'obedire di porre quelle, che sono per profitto delle anime, & con questo Capitolo finisce il discorso, che ella scrisse della vita sua, sia tutto per gloria di Dio. Amen.



Tando vna volta in oratione era tanto il diletto, che io sentiuo in me, che come indegna di tal bene, incominciai a pensare, come meglio meritauo stare nel luoco, che haueuo veduto essermi preparato nell'inferno, il quale (come ho detto) mai mi dimetico, nel modo, che iui mi viddi, incominciò con questa consideratione ad infiamarsi l'anima mia, & venemi vn ratto di spirito di forte, che io nõ lo sò dire, parueni esser posta, & piena di quella Maestà, che io ho inteso altre volte: In questa Maestà intesi vna verità, che è il cõpimeto di tutte le verità, nõ so io dire come; percioche non viddi nulla, disse mi, & non viddi chi; ma bene intesi esser l'istessa verità: nõ e poco questo, che io faccio per te, & vna delle cose, perche tu molto mi deuì è, che tutto il danno, che viene al mondo, nasce dal non conoscere le verità della Scrittura, con la chiara verità, non mancherà vn pelo d'essa. A me pare di hauer sempre creduto que-

questo, & che tutti i fedeli lo credeuano. Dissemi; *Abime figlia, che pochi m' amano con verità, che se m' amassero, non terrei loro celati i miei secreti; sai tu che cosa sia l' amar me con verità? è il conoscere esser bugia tutto quello, che à me non piace chiaramente vedrai questo che hora non intendi in quello, che gioua all' anima tua.* Così appunto l'ho veduto, sia il Signore lodato; percioche da quel l' hora in quà, tanta vanità, & bugia, mi pare quello, che io nõ vedo esser guidata al seruigio di Dio, che non saprei io dir come l' intendo, & la compassione, che m' apportano coloro, che io veggio stare al buio, intorno a questa verità, & con questa molte altre vtilità, che hora dirò, & altre non saprò dire. Dissemi il Signor qui vna particolar parola di grandissimo fauore. Io non sò come questo si fosse, perche non viddi nulla; ma rimasi d' vn modo, che nè anco lo sò dire, con grãdissima fortezza per adempire da douero con tutte le forze mie, la più piccolla parte della Scrittura. Parmi che nessuna cosa mi si porrebbe auanti, che io non facessi per questo. Rimasemi vna verità di questa verità, la qual mi si rappresentò, senza saper io come, nè che, tanto scolpita, che mi fa portare vn nuouo rispetto, & riueranza a Dio; percioche da vna notizia di sua Maestà; & pare d' vna sorte, che non si può dire; ma si conosce esser vna gran cosa. Rimasemi molto gran desiderio di non dir giamai cosa alcuna, se nõ molto vera, che passino auanti a quello, che qui nel mondo si tratta, & così cominciai ad hauer pena di viuer più nel mondo; lasciommi con gran tenerezza, conforto, & humiltà. Parmi che senza intèderlo io, mi die-

de il Signore in questa visione gran cose; onde non mi rimase alcun sospetto, che ella fosse illusione. Nò viddi nulla; ma intesi quanto ben facci il non far caso di cosa, la quale non serua per appressarsi più a Dio; così intesi, che cosa sia, che vn'anima camini in verità dinanzi all'istessa verità. Questo che io intesi, è darmi il Signore adintédere, che cosa sia la medesima verità. Tutto quello che ho detto intesi io ragionandomi il Signore alcune volte, & altre senza, che egli mi ragionasse, & con maggior chiarezza alcune cose, che quelle, le quali con parole mi venivano dette; intesi grandissime verità sopra questa verità, più che se molti letterati me l'hauessero insegnata; parmi che in nessuna maniera harebbono potuto imprimerla così, nè tanto chiaramente mi si sarebbe data a conoscere la vanità di questo mondo. Questa verità, che io dico, mi fu data adintendere, esser in se stessa verità, & è senza principio, nè fine, & tutte l'altre verità da questa dipendono, si come tutti gli altri amori da questo amore, e tutte l'altre grandezze, da questa grandezza; ancorche questo sia detto oscuramente, rispetto alla chiarezza, con la quale il Signore volse mi fosse data ad intendere, e come si manifesta la possanza di questa Maestà; poiche in sì breue tempo lascia sì grandi acquisti, & tali cose impresse nell'anima. O grandezza, & Maestà mia; hor che fate voi Signor mio onnipotente, mirate a chi fate sì alte gratie; non vi ricordate Signore, che è stata quest'anima vn'abisso di menzogne, & vn pelago di vanità, & tutto per mia colpa; poiche hauendomi voi concesso vn naturale

abor-

abborrimèto della bugia, io stessa mi feci trattare in molte cose bugiarda: Come si può soffrire ò Dio mio, come si compatisce sì gran fauore, & gratia, a chi sì male l'ha meritato?

Stando vna volta in choro con l'altre, tosto si raccolse l'anima mia, e paruemi tutta esser vn specchio chiaro, senza hauer nè spalle, nè fianchi, nè alto, nè basso, che non fosse tutto chiaro, & nel centro di esso mi si rappresètò Christo Nostro Signore, nel modo, che io lo foglio vedere. Pareuami in tutte le parti dell'anima mia, lo vedeuo chiaramente, come in vn specchio, non sò come si scolpiua tutto nell'istesso Signore, con vna communicatione molto amorosa, che io non saprei dire; sò mi fu questa visione di grande vtilità, ogni volta che mi torna a memoria, particolarmente quando finisco di comunicarmi. Diedemi ad intendere, che lo stare vn'anima in peccato mortale, altro non è, che coprire questo specchio cò vna gran nuuola, & rimaner molto nero, & così nò si può rappresentare, nè vedere questo Signore, ancorche stia sempre presente; dā doci egli l'essere, & che l'heresie altro non sono, che rompere questo specchio, che è molto peggio, che oscurarlo, & molto differente il modo con che si vede, dal dirlo; peroche si può mal dare ad intendere. Ma hammi fatto molto giouamento, & gran dolore delle volte, che io con le colpe mie, ho oscurato l'anima mia, che non vedessi questo Signore: parmi vtile questa visione per le persone di raccoglimento, per imparare a cōsiderare il Signore, nel più intimo dell'anima sua; essendo cōsideratione, che più s'attac-

ea, & molto più fruttuosa, che non sarebbe fuori di se, come altre volte ho detto, & in alcuni libri d'oratione è scritto, doue si hà da cercare Iddio, & particolare lo dice il glorioso sant'Agostino, cioè, nè che per le piazze, nè nelle cõtentezze, nè in veruna parte doue lo cercaua, lo ritrouaua, come dentro di se, & questo è chiarissimo esser meglio, & nõ fa mestieri andare al Cielo, ò molto longi, fuor di noi stessi, percioche è vno stancare lo spirito, & distraer l'anima, & non con tanto frutto. Vna cosa voglio auuertir qui; se alcuno l'auesse, la qual suole accadere nel ratto, & è che passato quel spatio, nel quale l'anima stà vnita, & del tutto tiene assortite le potèze, & questo dura poco, come ho detto, rimanere l'anima raccolta, & anche nell'esteriore non poter ritornare in se; ma rimanere le due potenze, memoria, & intelletto, quasi frenetiche, & molto insensate. Questo dico auuiene alcune volte ne i principij particolarmente. Penso proceda, perche non può soffrire la nostra debolezza naturale tanta forza di spirito; onde s'indebolisce l'imaginatiua. Io sò che ad alcune persone interuenne alcune volte. Giudicarei fosse benefi forzassero per all'hora a lasciare l'oratione, & la rimettessero in vn'altro tempo, per ricuperare quel che perdono, che nõ sia insieme; poiche potrebbe venir a causare molto male, & di questo vi è esperienza, & quanto sicuro sia considerate quello, che possa la complessione nostra. In tutto e necessaria l'esperienza, & maestro; imperoche gionta l'anima a questi termini, molte cose s'offeriscono, che conuiene hauer con chi trattarle, & se cercando non lo ritrouerà,

nerà, il Signor non li mancherà; poiche nõ ha mancato a me, essendo io quella che sono; imperoche credo pochi siano coloro, che siano arriuati all'esperienza di tante cose, la quale, chi non l'hà è souerchio voler dar rimedio, nè ad altro serue, che ad inquietare, & affliggere; ma quest'ancora piglierà in conto il Signore, & per questo meglio è il trattarlo, come ho detto altre volte, & anco tutto quello, che io ridico; ma non mi ricordo bene, & importa molto, massime se sono donne, conferirle con il suo Confessore, pur che sia tale; percioche molto più sono le donne, che gl'huomini a chi il Signore fa queste gratie. Questo vdiij io dal padre Fra Pietro d'Alcantara, & anche l'ho vdito io, e diceua, che le donne in questa strada fanno molto più profitto, che gl'huomini; & daua di questo eccellente ragioni, che non occorre qui raccontarle tutte, in fauor delle donne.

Stando vna volta in oratione mi si rappresentò molto in breue, sèza veder cosa formata; ma fu vna rappresentatione con ogni chiarezza, come si vegliono in Dio tutte le cose, & come tutte sono in lui. Io nõ sò scriuere questo; ma rimase molto impresso nell'anima mia, & è vna delle gran mercedi, che il Signor mi fece, & di quelle, che più mi hanno fatto confondere, & vergognare, recordandomi de' peccati, che io ho fatti. Io credo se al Signor fosse piaciuto, che io hauesse veduto questo in altro tempo, & se lo vedessero coloro, che l'offendono, che non harebbono cuore, nè ardire di peccare. Paruemi dico senza poter affermare, d'hauer veduto nul-

la, pur qualche cosa si debbe vedere; onde io posso dar questa comparatione; ma è per modo tanto sottile & delicato, che l'intelletto non lo può arriuare, ò io non mi sò intendere in queste visioni, che non paiono immaginarie, & in alcune qualche imaginatione vi debbe esser, se non che venendo nel ratto, le potentie non lo fanno dappoi formare, in quel modo, che iui il Signor lo rappresenta, & vuole lo godino. Diciamo dunque esser la Diuinità, come vn risplendente diamante, molto maggior di tutto il mondo, ouer vno specchio nel modo, che dissi dell'anima, nell'altra visione, saluo ch'egli è per sì alta maniera, ch'io nō saprò esprimerla, & tutto quello, che noi facciamo, si vede in questo diamante, essendo di maniera ch'ogni cosa rinchiude in se; percioche non v'è cosa, che si troui fuori di questa grandezza. Marauigliosa cosa fu il veder in sì breue spatio tante cose cōgionte qui in questo chiaro diamante, e compassioneuole molto, ogni volta che mi si ricorda, vedere, che cose sì brutte si rappresentano con quella limpidezza, e chiarezza, come erano i peccati miei, & in vero quando me ne ricordo, io non sò come lo possi soffrire; onde all'hora rimasi tanto cōfusa, che mi pare io non sapessi doue mi mettere. O chi potesse dare ad intender questo à quelli, che cōmettono peccati brutti, & dishonesti, acciò sappino, non sono occulti, e che con ragione dispiacciono a Dio; poiche tanto presenti sono a sua Maestà, & noi con tanta poca riuerēza, ci portiamo auanti a sua Maestà; viddi quanto giustamēte si meriti l'inferno, per vna sola colpa mortale; percioche non si può com-

pren-

prendere, quãto gran cosa sia peccare dinanzi a tanta Maestà, & quanto fuori di quello, che egli è, sono cose simili, & così si scorge più la sua misericordia; poiche sapèdo noi tutto questo ci comporta. Hammi fatto considerare, se vna cosa come questa lascia così spauètata, che farà il giorno del giuditio, quando questa Maestà chiaramente si mostrerà, & vedremo l'offese, che fatto habbiamo. O Dio che cecità è questa, doue io sono stata; molte volte mi sono spauentata in questo, che ho scritto, & non si merauigli V.R. d'altro, se non come io sia viua, vedèdo queste cose, & considerando me stessa. Sia sempre benedetto Dio, che con tanti miei mali mi ha sofferto.

Stando vna volta in oratione con molto raccoglimento, soauità, & quiete, pareami stare circondata d' Angioli, & molto vicina a Dio, incominciai a supplicar sua Maestà per la Chiesa: Mi fu dato ad intendere il gran profitto, che doueua fare vna Religione ne' tempi vltimi, & la fortezza con la quale hanno da sostentare la fede.

Stando vna volta a dir l'offitio vicino al Sacramento, apparuemi vn Santo, il cui ordine è stato alquanto scaduto; haueua in mano vn libro grande, aprillo, & disse mi, che io leggessi alcune lettere grandi, & legibili, & diceuano, così: ne' tempi futuri fiorirà questa Religione, & haurà molti martiri. Vn'altra volta stando a mattutino in coro mi si rappresentarono, & posero auanti a gl'occhi, circa a sei, ò sette huomini di questa Religione, con le spade in mano, pensai si dimostrasse, per questo habbino a difendere la fede; percioche vn'altra volta stando

in oratione, fu rapito lo spirito mio, pareuami stare in vn gran campo, doue combatteuano molti, & quelli di quest'ordine combatteuano con gran feruore, haueano le faccie belle, & molto accese, & buttauano a terra venti, & abbattuti molti, & altri n'uccideuano: pareuami questa battaglia fosse contro gli heretici. Questo glorioso santo ho veduto alcune volte, & hammi detto alcune cose, e ringratiatomi dell'oratione, che io faccio per la sua religione, & promisi di raccomandarmi al Signore. Io non specifico le religioni, se il Signore vorrà si sappi, lo dichiarerò, acciò non si facci aggrauio all'altre; ma ciascuno ordine, & di coloro, che sono in detto ordine douerebbe procurare, che per mezo suo facesse così auuéturata la sua religione, & in così grande necessitá, nella quale hora si ritruoua la santa Chiesa, la seruissero, felici vite, le quali in questa segnalata impresa si finiranno. Pregommi vna volta vna persona, che io supplicassi a Dio, li facesse sapere, se farebbe stato seruigio di sua Maestá, che ella prendesse vn vescouato; Dissemi il Signore dopo mi fui comunicata, quando egli intenderá con ogni veritá, & chiarezza, che la vera signoria è il non possedere cosa alcuna; all' hora potrà accettarlo; dando ad intēdere che debba essere molto lontano dal desiderarlo, nè volerlo, chi vuole hauere prelatore, ò almeno alienissimo dal procurarle. Queste gratie, & insieme altre molte hà fatto il Signore, & fa del continuo a questa peccatrice, le quali non mi par necessario dirle; poiche per quelle, che sono dette, si può conoscer l'anima mia, & lo spirito, che mi ha da.

hà dato il Signore, sia egli benedetto in eterno, poiche tanta cura ha hauuto di me. Disse mi vna volta consolandomi, che io non mi affliggessi, perche in questa vita non possiamo star sempre in vn termine, & che vna volta harei hauuto feruore, vn'altra volta nò, alcune con inquietudine, altre con quiete, altre con tentationi; ma che sperassi in lui, & non temessi, & questo mi disse con molto amore. Stauo vn giorno pensando s'egli era attaccamento in prendere contento di star con le persone, con le quali trattò l'anima mia, & amarle, così à quelle, ch'io conosco esser gran serue di Dio consolandome con esse loro. Disse mi, che se ad vn'infermo posto in pericolo di morte, parese li potesse rendere la sanità vn medico, non era virtù, non gli ne tener gratitudine, & amarlo; & che cosa harei io mai fatto, se non fossero state simili sorte di persone, che non faceua danno la cōuersation de' buoni, pur che sempre fossero le mie parole pesate, & sante, & che non lasciassi di trattar con esso loro, che ne harei ritratto vtilità più tosto, che danno. Consolommi questo grandemente, percioche alcune volte, parendomi attaccamēto voleuo dal tutto tormi da detta cōuersatione, sempre in tutte le cose mi cōsolaua questo Signore, fino a dirmi in che modo mi doueua portare con le persone deboli, & con alcun'altre persone. Egli non si dimentica giamai di me. Qualche volta io stò afflitta, vedendomi sì poco applicata al suo santo seruitio, & che per forza hò da occupare il tēpo intorno ad vn corpo sì debbole, & miserabile, qual'è il mio, più di quello harei volato. Stauo vna

volta

volta in oratione, & vennemi l' hora del dormire, & io stauo con molti dolori, & haueno da far il vomito ordinario, quando io mi viddi così legata à me stessa, & dall'altra parte, lo spirito che voleua la parte sua del tempo, mi trouai tanto afflitta, ch' incominciai à piangere grandemente, & affliggermi, & questo non vna volta sola, ma molte, & mi pare mi cagionaua vn odio cõtra me stessa, che formalmente all' hora io m' aborrisco, ma per il continuo conosco di me, che non mi ho aborrita, ne manco di quello, che mi conosco necessario, & piaccia al Signor ch' io non pigli molto più commodità di quelle mi fanno bisogno; il che forse debbo fare. Hora questa volta ch' io dico apparuemi il Signore, & fecemi molte carezze, & disse mi facesse queste per amor suo, & ch' hauesi pazienza, essendo necessaria all' hora la vita mia. Dipoi parmi non esser giamai ritrouata con pena, ma sime essendomi determinata di seruire con tutte le forze mie questo Signore, & consolator mio, il qual' ancorche mi lasciava vn poco patire, mi consolaua di maniera, che non faccio nulla, in desiderar trauagli, & così al presente, non mi pare vi sia causa, per la quale io debba viuere, & se non per questo, & quello, che con maggior affetto dimando à Dio; dicoli alcuna volta con tutto il cuore, Signore ò morire, ò patire, io non vi domãdo altra cosa per me. Consolami l' vdir l' horiuolo, percioche mi pare andarmi vn poco più appressando a vedere Iddio, vedendo esser passata quell' hora della vita mia. Altre volte mi truouo di maniera, che nè mi curo, di viuere, nè anche ho voglia

glia di morire, ma tutta tepida, & offuscata in tutte le cose, come ho detto, che ho molte volte di gran trauagli, & hauendo voluto il Signore si sappino in publico queste gratie, che il Signore mi ha fatto, conforme a quello mi haueua detto molti anni sono douer essere, nel che mi afflissi molto, & fin' ad hora non ho passati pochi, come sa, interpretandolo ogn' vno in quel modo le pare. Consolatione mi ha dato, non esser successo questo per colpa mia, perche non lo dicendo ad altri che a' miei confessori, ouero a persone, che io ero certa lo sapeuano; vi ho vsato grande, & estremo auuertimento, & questo non per humiltà, ma perche come ho detto ancora a' confessori con mia grandissima pena lo diceuo. Hora per gratia di Dio, ancorche molto di me mormorino, & con buon zelo, & altri temano trattar meco, & anche confessarmi, & altri dicono molte cose, intendendo, che per questo mezo, ha voluto il Signore porger rimedio a molte anime, perche io l'ho veduto chiaro, & mi ricordo di quello, che per vna sola anima soffrirebbe il Signore; molto poco mi curo d'ogni cosa, non sò se di questa è cagione l'hauermi il Signore posta in questo cātoncino tātō secreto, & doue già, come cosa morta, pensauo non vi fosse più memoria di me, ma nō è stato tātō, quanto io voleuo; poiche forzatamente mi conuien ragionare con alcune persone; ma come quella, che non stò doue altri mi veggiano, pare già sia piaciuto al Signor condurmi al porto, il quale spero in sua diuina Maestà farà sicuro, ritrouandomi già fuori del mondo, con poca & santa compagnia.

Guardo come da vn luogo alto, & poco homai mi curo si dica, ò si sappi, & più desiderarei si facesse, ben minimo giouamento ad vn'anima, che tutto quello di me si possa dire, poiche doppo che io sono qui, pare tutti i miei desiderii mirino quà, & hammi dato vna maniera di sonno nella vita, che quasi sempre pare stò sognandomi quello che io vedo, nè trouo in me cosa, la quale mi porga ò souerchio contento, ò souerchia pena; se alcune cose mi danno alle volte qualche noia, passa sì tosto, che io mi marauiglio, & lascia il sentimento come vna cosa, che io m'infogni, & questa è la mera verità, che quantunque dappoi io vogli rallegrarmi di quel contento, ò attristarmi di quella pena, non è in mio potere, se non come sarebbe ad vna persona sauia, hauer pena, ò gloria d'vn sogno, che ella habbi sognato; perciò che già l'anima mia fu desta dal Signore, da quello, che per non esser io mortificata, nè morta alle cose del mondo, mi haueua dato noia, & non vuole sua Maestà, che ella torni ad acciecarsi. Di questa maniera viuo io, hora preghi Vostra Reuerenza sua Maestà le piaccia, ò portarmi seco al Cielo, ouero darmi gratia di seruirlo. Le cose che qui sono scritte vorrei fossero à Vostra Reuerenza di qualche giouamento, che per il poco tempo, & comodità, l'hò fatto con molta fatica, ma felice sarebbe la fatica, se ho detto cosa, per la quale vna sol volta sia lodato Iddio, che con questo mi parebbe esser molto ben pagata, ancor che subito questa scrittura fosse da vostra Reuerenza mandata al fuoco. Non vorrei fosse abbruciata, se prima non la vedessero, quelle

quelle tre persone, che sa Vostra Reuerenza, poiche sono, & stati miei confessori, imperoche s'ella non stà bene, è bene perdano la buona opinione, c'hanno di me, ma s'ella stà bene, come persone buone, & dotte vedranno di doue viene, & magnificheranno colui, che per mezo mio l'ha dettata. Sua Maestà conferui sempre, & habbi protettione di Vostra Reuerenza & faccila sì gran santo, che con lo spirito, & luce sua illumini questa miserabile, poco humile, e molto presuntuosa, ch'ha ardito risoluerfi a scriuere cose sì alte. Piaccia al Signore, io non habbi in questo errato, hauendo intentione, & desiderio di non errar, & d'obbedire, & che per mezo mio fosse alquanto lodato il Signore, che è quello, di che io molti anni lo prego, & mancandomi per questo l'opere, hò ardito metter insieme questa mia sconcertata vita, non consumando in questo più pensiero, ne tempo, di quello è stato necessario, per scriuerla, & ponendo quello mi è occorso con ogni chiarezza, & verità ch'hò potuto. Piaccia al Signor, poiche egli è potente, & se vuole può, di volere, ch'io in ogni cosa arriui à fare la sua volontà, & non permetta si perda quest'anima, la quale sua Maestà con tanti artifici, & modi, & tante volte ha cauato dall'inferno, & tirato à se.

Amen.

Lettera della Madre Teresa à quel Padre, per cui commissione ella si diede à scriuere la vita sua.

Lo Spirito Santo sia sempre con V.R. Amen.



NON credo farà male, raccomandare questo negotio à Vostra Reuerentia per obligarla più ad hauer à cuore il raccomandarmi à Dio, peroche secondo le cose, che hò passate in ritruouarmi scritta, & ridurre alla memoria tante miserie mie, ben potrei, quantunque con verità posso dire, hauer patito più in scriuere le gratie, che'l Signor ha fatto a me, che l'offese, ch'io hò fatto a sua Maestà. Io ho fatto quello, che V.R. mi comandò in dilongarmi, con patto, ch'ella facci quello ha promesso a me, cioè di stracciare quello, che male le pareria: Non haueuo io ancora finito di riuederlo doppo, che l'hò scritto, quando V.R. mandò a torlo, può esser vi siano alcune cose mal dichiarate, altre poste due volte; imperoche sì poco è stato il tempo che io ho hauuto, che ne anco poteuo ritornare a vedere quello, che io scriueuo; prego V. R. l'emendi, & lo facci copiare, se si hà da portare al Padre Maestro Auila, percioche potrebbe ageuolmente qualcuno conoscerne la mano. Io desidero grandemente si faccia ogni opera, che egli lo veda, che con questo intèto lo cominciai a scriuere, perche parendo a lui, che io vadi per buona strada, rimarò molto consolata, non mi rimanendo più che fare

fare dal canto mio. In tutti facci vostra Reuerenza come le parrà, & ricordisi essere obligata, a chi così li confida l'anima sua, quella di vostra Reuerenza tutto il tempo di mia vita, raccomandarò io al Signore. Per tanto affrettisi di seruire a sua Maestà, per far poi gratia a me, atteso, che vedrà in quello, che qui si cõttiene, quanto bene s'impiega il darli tutto, come bene vostra Reuerenza hà cominciato, a chi con tanta liberalità ci si dona, sia sempre benedetto. Io spero nella sua misericordia ci vedremo, colà, doue più chiaramente l'vno, & l'altro di noi vederemo le gratie grandi, che sua Maestà ne ha fatto, & in eterno lo laudiamo. Amen.

Fù finito di scriuere questo libro la prima volta l'anno del Signore Mille cinquecento sessantadue, senza distinguere i Capitoli. Ma dappoi tornò a riscruiarlo, diuidendolo in Capitoli, & aggiogendo ui molte cose, che dappoi alla Madre auuennero, come fù la foundatione del Monastero di S. Gioseffo di Auila.

Questo mi disse il Signore vn giorno.

Pensi tu figliuola, che cõtista il merito nel gustare, nõ; ma consiste in operare, in patire, & in amare. Tu non harai vdito, che san Paolo godesse delli gusti celesti più d'vna volta, ma molte che egli patì, così vedi la vita mia piena di patire, & solo nel mōte Tabor il mio godere. Non pensare quando tu vedi mia madre, che mi tiene in braccio, che ella godesse di quei contenti senza graue tormento. Da sì, che Simeone li disse quelle parole: *Tamen ipsius ani-*

nam doloris gladius pertransibit. Le diede mio Padre, chiara luce per vedere quanto io doueuo patire. I Santi grãdi, iquali patirono ne' deserti, come quelli, che erano guidati da Dio, così faceuano gran penitèza, & oltre a questo haueuano graui battaglie co'l demonio, & con loro stessi, & molto tēpo passauano senza alcuna consolatione spirituale. Credi figliuola, che chi più è amato da mio Padre, riceue anche da lui maggior trauagli, & à questi risponde l'amore. In che cosa potrei io più dimostrartelo, che in voler per te quello hò voluto per me? Risguarda queste piaghe, che non v'arriueranno giamai i tuoi dolori. Questo è il camino della verità, così mi aiuterai a piangere la perdizione, nella quale si trouano gli huomini del mondo, sapendo tu questo, che tutti i loro pensieri, & desiderij si impiegano in seguire il contrario. Quando questo giorno io incominciai a fare oratione, mi trouauo con sì gran male di capo, che mi pareua quasi impossibile poterla fare. Dissemi il Signore, di qui vedrai il premio del patire, che quantunque non stassi tu sana di corpo, per potere ragionare meco, ho io ragionato teco, & accarezzatati, & è così certo, che io stetti quasi vn' hora, & meza raccolta, & in quel raccoglimento mi disse il Signore le sopradette parole, & tutto quello, che seguì, nè io diuertiuu, nè so doue mi fussi, & mi trouai con tanto gran contento, che io non sò dirlo, & rimasemi sano il capo, cosa, che mi fa stupire, & insieme restommi gran desiderio di patire. Dissemi ancora, che io mi riducesse bene alla memoria le parole, che egli disse a' suoi Apostoli; non è

il seruo sopra il padrone tuo .

Vn giorno delle palme nel finire io di comunicarmi, rimasi molto solleuata di maniera, che non poteuo anco ingiottire la particola, & tenendola in bocca, veramente mi parue, quando io fui ritornata vn poco in me, tutta la bocca essermisi impita di fangne, & pareuami hauere ancora il viso, & la persona tutta coperta di fangue, come se all' hora hauesse il signor finito di spargerlo, pareuami fosse ancora caldo, & io sentiuo all' hora eccessiua soauità, & dissemi il Signore; Figliuola io voglio, che il mio fangue ti gioui, & non temere ti manchi la misericordia mia, io lo sparfi con molti dolori, & tu lo godi con sì grande diletto, come vedi, bene ti pago il diletto, che tu mi dauì questo giorno . Questo disse, perche erano già più di trent'anni, che io mi cōmunicauo questo giorno quando poteuo, & procurauo d'apparecchiare l'anima mia, per riceuere il Signore, & albergarlo; perche mi pareua troppo grande la crudeltà de Giudei, la quale vsarono verso Christo, quando doppo hauerlo così gloriosamente incontrato, & riceuuto, lo la sciorno andar tanto lontano a mangiare, & io faceuo istanza, che egli si rimanesse meco, se bene in molto cattiuo alloggiamento, per quanto hora veggio, & in questo modo faceuo io alcune considerationi grossolane, & doueuale il Signore accettare; percioche questa è vna delle visioni, che io ho veduto molto certe, & per la comunione mi è rimasto giouamēto. Haueno letto in vn libro essere imperfettione tenere imagini curiose, & così non haurei voluto hauerne in cella

vna , che io ne haueuo, & anche prima , che io legessi questo, mi pareua souerchio tenere d'altra forte, che di carta, & dapoi, che io lessi questo, nõ l'harei tenuto d'altra sorte, & non vi pensando più, intesi dal Signore questo, che non era buona mortificatione; per cioche qual era migliore, la pouertà, o uero la carità? Et se l'amore era la miglior cosa di tutte, io procurassi non lasciare tutto quello, che m'incitasse all'amore, ne anche lo togliessi alle monache mie, poiche il libro diceua, & intendeua delli molti guarnimenti, & delle cose curiose, che erano nell'imagini, & non l'imagini, & che quello, che il demonio faceua a Luterani, era il tor loro tutti i mezi, atti a più incitare, & così andauano dannati. I miei fedeli, ò figliuola, hanno da far hora più che mai, al cõtrario di quello, che gli heretici fãno.

Pensando vna volta con quanto maggior purità si viue, stando lontana da negotij, & come io quando mi trouauo in essi doueuo caminar male, & con molti difetti intesi queste parole. Non si può far di meno, ò figliuola, procura in ogni cosa retta intentione, & distaccamẽto, & risguardar me, acciò quello che fai, vadi conforme, a quello che feci io.

Stauo ancora pensando qual fosse la causa, che io hora non habbi ratti in publico, quasi mai intesi, nõ conuenire hora, bastante credito hai, per far quello, che io pretendo, andiamo considerando la debolezza de gli huomini malitiosi.

Stando vn giorno con timore se io ero in gratia ò nõ, mi disse figlia, molto differente è la luce dalle tenebre, io sono fedele, nessuno si dannarà senza saperlo,

perlo; ingannato sarà chiunque per gusti spirituali si vorrà assicurare. La vera sicurezza consiste nel testimonio della buona coscienza. Ma nessuno pèfida se stesso poter stare nella luce, si come non potrebbe fare non venisse la notte naturale, percioche dipende dalla gratia mia il miglior rimedio, che può vsarsi per ritener la luce, è che l'anima conosca non poter nulla da se stessa, ma che le viene da me; imperoche ancorche stia in quello, in vn punto, che ior'allontani verrà la notte. Quest'è la vera humiltà, che l'anima conosca quello, che può ella, & quello che posso io; non la sciar di scriuere gli auuifi, che io ti dò, acciò non te ne dimentichi, poiche vuoi porre in scritto quelli de gli huomini.

La vigilia di san Sebastiano il primo anno, che io vèni al monastero dell'incarnatione ad essere Priora, cominciando la Salue Regina, viddi nella sedia priorale, doue è posta la Vergine nostra Signora, discender con gran moltitudine di Angioli essa Madre gloriosa di Dio, & porsi quiui, per quanto mi parue, non viddi all'hor imagine, ma l'istessa Signora, pareo si rassomigliasse all'immagine, che mi donò la Contessa; ancorche ben tosto poteuasi determinare, per sentirmi io subito molto eleuata, pareami vedere sopra le corone della sedia, & sopra il parapetto molti Angioli, ancorche non in forma corporale, percioche era visione intellettuale; Stetti così tutta la Salue, & disse mi la mia Signora; Ben facesti a por qui questa mia imagine, io mi ritrouerò presente alle lodi, che si daranno al mio figliuolo, & gliene rappresentarò.

Partendosi vna sera il mio cōfessore molto infret-
ta chiamato da altre occupationi, che egli haueua
di più necessità, rimasi per vn poco di tempo con
pena, & malinconia, & parendomi, che nessuna crea-
tura del mondo mi tenga attaccata, mi diede alquā-
to di scrupolo, temendo non incominciare a per-
dere questa libertà, questo successe la sera, la matti-
na poi del giorno seguente, risposemi nostro Signo-
re à questo dicendo, non mi marauiglia si, perche
gli huomini mortali desiderano compagnia, per cō-
municare i suoi diletti sensuali, cosi l'anima deside-
ra, quando ha chi l'intenda, conferire i suoi solazzi,
& pene, & s'attrista di non hauer con chi, & doppo
esser stato alquanto spatio meco, mi rammentai ha-
uer detto al mio cōfessore, che tali visioni tosto pas-
sauano, & dissemi v'era differenza da queste, all'ima-
ginarie, & che non si poteua negli fauori, che sua
Maestà ne fa tener regola certa, conuenendo vna
volta d'vna sorte, & l'altra dell'altra.

Vn giorno doppo la comunione parmi chiarif-
simamente si ponesse presso di me il Signore, & in-
cominciò a consolarmi con gran carezze, dicen-
domi trà l'altre cose. Vedimi qui figliuolà, che son
io, mostrami le tue mani, & parmi le pigliaua, & ap-
preffaua al suo costato, & disse: Guarda le piaghe
mie, non stare senza me, passa la breuità della vita,
Dissemi, che subito resuscitato, haueua visitato la
fantissima Madre, la quale staua molto addolorata,
& che era dimorato buona pezza con effolei.

Vna mattina stando in oratione fui rapita, & pa-
reami, che nostro Signore hauesi portato lo spirito
mio,

mio, congiunto al suo eterno padre, & dettoli: Signore questa, che voi mi deste, io vi dò, & parmi mi appressaua a se. Questa non è cosa imaginaria, ma con vna certezza grande, & vna delicatezza tanto spirituale, che non la so dire. Disse mi alcune parole, che non mi si ricordano, alcune d'esse erano di farmi gratie. Durò vn buon spatio di tempo a tenermi presso di se.

Doppo che mi fui comunicata, vna volta, il giorno secondo di Quaresima, in san Gioseffo di Malagone, rappresentommi il nostro Signor Giesù Christo in visione imaginaria, come è solito, & stando io rimirandolo, viddi che nel capo, in vece di corona di spine, in tutto quel luogo oue ella doueua esser stata, & doue le spine haueuano fatto piaga, haueua vna corona di grande splendore. Hora essendo io molto diuota di questo mistero, sentij molta consolatione, & cominciai a pensare, che gran tormento doueua esser quello; poiche haueua fatto tante, & sì graui ferite, & dauami molta pena. Disse mi il Signore, che io non gli hauessi compassione per quelle pene, & ferite, ma si bene per quelle, che hora gli erano date in gran numero. Disi io che cosa potrei fare per rimediare a questo, che ad ogni cosa ero apparecchiata? Risposemi che non era hora tempo di riposo, perche ni' affrettassi a far queste cose, che con le loro anime haurebbe egli riposo, che ne prendessi quanto me ne veniuano offerte, essendoui molte, le quali per non hauer doue, non lo seruiano; e che quelle che io facessi in luoghi piccioli fossero come

questa, che tanto poteuano meritare con il desiderio di far quello, che nell'altre si fa, & che tutte fossero sotto vn gouerno di Prelato, & che ponesi molto studio, che per cosa di mantenimento corporale, non si perdesse la pace interiore, che egli ci aiutarebbe, che non ci mancasse mai nulla. Particolarmente voleua si hauesse cura delle inferme; percioche quella Prelata, la quale non prouedesse, & accarezzasse l'inferme, era simile a gli amici di Giob; atteso che mentre sua Maestà mandaua loro le afflittioni, per bene dell'anime loro, le Prelate poneuano a rischio la pazienza, che io scriuessi la foundatione di queste case, io pensauo, come a quella di Medina, mai haueuo inteso alcuna cosa notabile da scriuere nella sua foundatione. Disse mi che cosa voleuo io più oltre vedere, essendo stata miracolosa la sua foundatione. Voleua dire, che facendola solo egli, & non vi vedendo strada di farlo, io mi risolsi a metterlo in opera.

Il Martedì doppo l'Ascensione, essendo io stata buona pezza in oratione, doppo l'esser mi comunicata, & con qualche pena, perche la mente si diuertiu, di maniera che non poteuo fermarmi in vna cosa, lamentauomi al Signore di questa nostra miserabil natura, & cominciò l'anima mia ad infiammarsi, parendomi intendere d'hauer presente tutta la santissima Trinità, in visione intellettuale, doue intese l'anima mia per vn certo modo di rappresentatione, come figura della verità, acciò lo potessi intendere, la bassezza mia, come egli è Dio trino, & vno, così mi pareua mi ragionassero tut-

te trè le persone, & che si rappresentauano distintamente dentro l'anima mia, dicendomi, che da quel giorno innanzi harei veduto miglioramento in me, intorno a tre cose; delle quali ciascuna di queste persone mene faceuano gratia, cioè nella carità, in patire con contentezza, & in sentire questa carità, con accendimento dell'anima. Intesi quelle parole, che dice il Signore, douer stare con l'anima posta in gratia, le tre diuine persone.

Stando io dappoi ringratiando il Signore di tanta gran gratia, riconoscendomi indegnissima d'essa, diceuo a sua Maestà con gran sentimento, che poiche mi haueua da fare simili fauori, per qual cagione mi haueua abbandonata, per esser sì cattiuu, percioche il giorno auanti haueuo hauuto gran pena, & dolore de' miei peccati, hauendoli presenti auanti a gli occhi. Viddi qui chiaro quanto il Signore haueua fatto dal canto suo, da fin che io ero molto fanciulla, per tirarmi a se con mezi molto grandi; de' quali non tutti mi giouarono. Di doue chiaramente mi si rappresentò l'eccessiuo amore, che il Signore ci porta in perdonarci tutti questi mancamenti, quando noi vogliamo ritornare a lui, & più meco, che con veruno, per molte cagioni. Pare rimanessero nell'anima mia tãto impresse, quelle tre persone, che viddi essendo vn solo Dio, che a durar così, impossibil sarebbe lasciar di star raccolta con tanta diuina compagnia.

Vna volta poco prima, che questo succedesse, andando io a comunicarmi, stando la particola nel
reliquia-

reliquiario, ouero tabernacolo, non l'hauendo ancora riceuuto, viddi vna palomba, che maneggiava l'ali con rumore, il che turbommi molto, & eleuommi, che con gran fatica riceuei la particola. Tutto questo fu in san Gioseffo d' Auila, doue ancora intesi: Tempo verrà, che in questa Chiesa si faccino molti miracoli, & chiamerassi la Chiesa santa. Questo intesi nel monastero di san Gioseffo di Auila, l'anno mille cinquecento settant'vno.

Stando vn giorno a pensare se faceffero errore coloro, a' quali pareua male, che io mi dessi al fondar monasteri, & che meglio harei fatto, ad impiegarmi sempre in orationi, intesi, mentre si viue non consiste il guadagno in procurare di godermi più, ma in fare la mia volontà. Et parendomi, che ragionando san Paolo del ferrar le donne; il che poco fa m'è stato detto, & anco prima io l'hauuo udito, che questa sarebbe la volontà di Dio, dissemi: Dirai a costoro che non si gouernino per vna sola parte della Scrittura, che mirino l'altre, & se è forse in loro potere, il legarmi le mani.

Stando vn giorno dappoi l'ottaua della Visitatione, raccomandando a Dio vn mio fratello, nella cappella del Monte Carmelo, dissi, (credo nel mio pensiero) al Signore. Per qual cagione Signor mio si ritrouaua questo mio fratello in luogo, oue corre pericolo della sua salute? Certo Signore s'io vedessi vn vostro fratello in simil pericolo, che farei per darli rimedio? Certo pareuami non harei lasciato cosa veruna, che io haueffi potuto, che non l'haueffi fatta. Dissemi il Signore, ò figliuola, figliuola, io-

la, sorelle mie sono queste della incarnatione, & ti trattieni? dunque habbi cuore, considera, che lo voglio io, & non è tanto difficile quanto ti pare, & per quella via, che voi pensate perderanno queste, & altre cose, guadagneranno l'vno, & l'altro, non far resistenza, che grande è il poter mio.

Considerando vna volta la gran penitenza, che faceua la Madre D. Caterina di Cardona, & come io ne haurei potuto far più, secondo i desiderij mi ha dato alcuna volta il Signore, se non fossi rimasa per vbidire a confessori, & se sarebbe stato meglio per l'ananti, non vbidire loro in questo, mi disse: Hor questo nò figliuola, buona strada tieni, & sicura, vedi tu le penitenze tutte, che ella fa? Io molto più stimo la tua vbidienza.

Vna volta stando in oratione, mostrommi il Signore per modo di visione intellettuale in che modo staua l'anima, la quale era in gratia di Dio, in compagnia della quale, intesi per visione intellettuale, esser la Santissima Trinità, dalla cui compagnia veniu a quell'anima vna potenza, che signoreggiaua tutta la terra. Mi furono all' hora date ad intendere quelle parole della Cantica. *Dilectus meus descendit in hortum suum.* Mostrommi ancora come stà l'anima, la quale si troua in peccato a guisa d'vna persona, la qual stesse stretta, & legata con gli occhi turati, che non vede, non ammira, nè senta, & trouasi in grande oscurità. Mossesi l'anima mia a tanta compassione di quelle, che stanno così, che qual si vogli trauaglio, mi parrebbe leggiere, per liberarne vna sola. Paruemi, che ad intender que-
sto nel

sto nel modo, che io lo viddi, malamente si possa dire, non essendo possibile, che alcuno volesse perder tanto bene, nè ritrouarsi in tanto male.

Stando nel Monastero dell'Incarnatione, il secondo anno del mio Priorato, l'ottaua di San Martino, comunicandomi diuise l'hostia il P. F. Giouanni della Croce, il quale mi daua il Santissimo Sacramento, per vn'altra monaca, pensai non nasceua questo per mancamento di hostia, ma perche mi voleua mortificare. Dissemi Sua Maestà non temer figliuola, che alcuno sia possente à torti via da me. Mostrando non importaua, all' hora rappresentommi per visione imaginaria come altre volte molto interiormente, & diedemi la sua mano dritta, & dissemi; Mira questo chiodo, il quale è contrasegno, che tu sarai mia sposa, fino da hoggi, fino ad hora, non l'haueui meritato. Da qui auanti, non solo come Creatore, & come Rè, & Dio tuo riguarderai all'honor mio; ma come vera sposa mia, l'honor mio sarà tuo, & il tuo mio. Cagionò in me tale operatione questa gratia, che non poteuo capire in me, & rimasi come stupefatta, & dissi al Signore, che ouero allargasse la bassezza mia, ouero non mi facesse tanta gratia, parendomi certo non poteua la natura soffrirlo: Stetti così tutto quel giorno molto assorta. Ho sentito dapoi grande vtilità, & maggior confusione, & afflittione, in vedere, che io non corrispondo ponto a tante gratie, & così smisurate.

Stando nel monastero di Toledo, & consagliandomi alcuni, che io non dessi le sepulture d'esso, à
 chi

chi non fosse stato Cavaliero nobile . Disse mi il Signore, molto ti affaticarai figlia, se tu poni mente alle leggi del mondo, fissa gli occhi tuoi, in me pouerello, & dispregiato da lui . Saranno forse gli huomini grandi del mōdo grandi dinanzi a me? Ouero hauete voi ad esser stimate per nobiltà, ò per virtù?

Vn giorno mi disse il Signore . Tu sempre brami i trauagli, & per l'altra banda li fuggi, & ricusi, io dispongo le cose conforme à quello, che io sò della tua volontà, & non conforme alla tua sensualità, & debolezza . Confortati, poiche tu vedi quanto io ti habbi aiutato, hò voluto acquisti tu questa corona . Ne' giorni tuoi vederai molto dilatata la religione della Vergine, questo intesi dal Signore, a mezzo Febraio l'anno mille cinquecēto settāt'vno .

Stando in San Gioseffo d'Auila la Vigilia della Pentecoste, nella Cappella di Nazarette, ripensando ad vna grādissima gratia, fattami già in tal giorno, come quello dal Signore, intorno à vēti anni prima, poco più, ò poco meno, vennemi vn feruore, & impeto grande di spirito, & eleuommi . In questo gran raccoglimento intesi da Nostro Signore, quello, che io hora dirò . Comandommi dicefsi a questi Padri scalzi da sua parte, che procurassero offeruare quattro cose, le quali mentre offeruarebbono, sempre farebbe ita crescendo questa religione, & che mancando dell'offeruanza di esse, sapefero, che andauano discapitando dal lor principio . Delle quali la prima è, che i capi fossero conformi. La secōda, che quantunque pigliassero molte

case,

case, in ciascuna di loro vi stessero pochi frati. La terza, che conuersassero, & trattassero poco con persone secolari, & questo per bene dell'anima loro. La quarta, che insegnassero più con l'opere, che con le parole. Questo intesi l'anno mille cinquecento settantanoue. Et perche è cosa verissima io l'ho sottoscritta col nome mio.

Teresa di Giesù.

IL FINE.



TRATTATO
 SOPRA
 LE RIVELATIONI
 ET VITA
 DELLA M. TERESA
 DI GIESV,

Che contiene in se tre Capitoli,

Tolti dal Libro del molto Reu. Padre Dottore
 Francesco Ribera, della Compagnia
 di GIESV.

PROLOGO.



ESSENDO che alcune perso-
 ne, per l'humana fragilità,
 difficilmente si persuadono
 l'esser vere, le marauiglie, che
 il Signore Iddio và operando
 in molte anime, che per la lo-
 ro eccellente sanità, essa fragilità hanno supe-
 rata; E non mancano di opporre alcune ragio-
 ni, quali sotto spetie di zelo, facilmente potreb-
 bono ritrar le persone non così giuditiose dal-
 la

la lettione, di questo, & altri libri spirituali, di dottrina molto imporrante per l'acquisto della vera virtù, & perfettione Christiana, è parso molto conueniente, per sodisfare ad ogni vno, con la risposta delle ragioni contrarie, porre nel principio di questo libro, trè Capitoli tolti dal libro del molto R.P. Dottore Francesco Ribera, della Compagnia di Giesù, che con molta pietà, & eruditione scrisse l'Historia della B. Madre Teresa di Giesù, & questi trè Capitoli dà piena sodisfatione al Lettore, di qual si voglia dubbio, che accader gli possa intorno al la presente materia. E particolarmente nel terzo Capitolo sodisfà à coloro, che per le parole di detta Madre intorno à' suoi peccati, troppo da lei effagerati, li giudicano più graui, di quel che furono. Sono molto da ponderare, per esser l'Autore di sì grande autorità, & di singolar scienza delle sacre Scritture, come le sue opere ce lo dimostrano, e poi di molto profonda intelligenza delle cose spirituali, & però il suo parere nel soggetto presente, deue con ogni riuerenza essere accettato.

CAPITOLO I.

Nel quale si tratta, quali riuelationi si deuono stimare, & in particolare, come si deuono stimare quelle della Madre Teresa di Giesù, affine che tutti stimino, quelle che in questo libro leggeranno.



PRIMA di entrare nell'historia, mi pare sarà necessario, trattenermi in certa cosa, che giouerà, per gran parte, di quello si ha da dire, & porla qui nel principio, ci scuferà, doppo il fastidio. Delle visioni, e riuelationi della Madre Teresa di Giesù, ho da riporre in diuerse parti, non già tutte quelle che ci sono, ne pure quelle che io sò, se non quelle che saranno più a proposito, di quello si và raccontando. Perche oltre all'esser a proposito, contengono buona, & vtile dottrina, e sono di molta edificatione. E si come si leggono quelle di santa Brigida, & santa Gertruda, & santa Caterina da Siena, & sant'Angela da Fulgino, & di altre sante, con edificatione, e profitto di coloro le leggono; cosi quelle della madre Teresa di Giesù, che in tutto sono simiglianti a quelle. di queste sante, come di vno stesso spirito, faranno, senza dubbio, il medesimo effetto; & perche mi pare, saranno alcuni, che non possano credere, che questo sia successo cosi, ò per saper essi poco, & non hauer sentito cose di questa sorte, che sono in tutte le historie

de' Santi, ouero per non hauere alcuna isperienza, di quella familiarità, con la quale Dio tratta co' suoi amici: perche, come dice S. Gregorio, gli huomini che non sono spirituali; perche non ponno sapere, per isperienza le cose inuisibili, dubitano, se sarà vero quello che con gli occhi corporali, non arriuanò a vedere: sarà bene sin d'adesso disingannarli, e spianare la via, per quello si ha da dire, acciò di questa maniera, io incominci, & segua l'istoria mia senza timore, che queste cose habbiano a parer male ad alcuno, e loro vadano leggendo, senza trouare intoppi. Altri saranno, che si pensino, essere di letterati, e spirituali, & accorti, non volere credere alcuna cosa di riuelationi, se non farsi burla di quelle, e che tengano di poca autorità il libro, doue le vedranno scritte. Non crederanno forse (dice Gersonè nel trattato della distintione delle Visioni, vere, & false, nel segno 5.) i sauij del mondo, che siano tal'illustrationi, ò riuelationi, perche cò molta verità disse il Propheta: Illuminādo tu, sin da i monti eterni, si turbarono tutti gl'insipiēti di cuore, che sono coloro, che nō fanno le cose del cuore, nè dello spirito; quali anche non viuono seco nel suo cuore, se non fuora, nelle piazze delle vanità. Il molto dotto, & molto spirituale Abbate Blofio, fece vn libro, a cui pose questo titolo: Collaro spirituale, adorno con riuelationi diuine, come con pietre pretiosissime. E nel prologo di quello, dice così: Bisogna ammonire il Lettore, che non seguiti l'erroneo parere di alcuni huomini, quali dispregiando le riuelationi, e visioni diuine, come fossero sogni vani, mostrano

strano di esser poco spirituali, & humili; perche nõ
 deuono stimarsi poco le riuelationi da Dio date;
 con le quali, la Chiesa di Dio mirabilmente è illu-
 minata. Sempre potè, e sempre potrà il Signore o-
 perare quello vuole nelle anime pure de' suoi elet-
 ti. E chi di questa materia vorrà vedere a bastanza,
 legga l'Epistola Apologetica di Giouanni Lansper-
 gio Certosino, che stà nel principio del libro di san-
 ta Gertruda. Gli vni, e gli altri prego, che leggano,
 senza passione, quello, che qui scriuerò, e tratten-
 gano il suo giuditio fin' ad hauere fornito di leg-
 gerlo, e senza resistere alla ragione, si lascino guida-
 re dalla verità, e la favoriscano. Prima, se vogliono
 ben considerarlo, troueranno, come le scritture di-
 uine, & humane, stanno a gridare contra di loro. La-
 sciamo per adesso, quelli che scrissero i libri della
 sacra Scrittura; poiche di già la fede c'insegna, esse-
 re parole, che Dio loro parlò, & insegnò tutto ciò
 che scriuono. Molte volte parlò il Signore a Mosè,
 dicendole altre cose, che egli non scrisse; poiche l'i-
 stesso ci dice. Parlaua il Signore a Mosè a faccia, a
 faccia, si come suole vn'huomo parlare ad vn suo a-
 mico. E Maria & Aaron suoi fratelli dicono: Forse
 parla Iddio solamète per Mosè: Non ha parlato an-
 cora a noi? E se Iddio dice, che'l suo diletto è, stare
 cõ gli huomini, come mächerà di parlare a coloro,
 co' quali tanto gli gusta di habitare? E l'istesso Salo-
 mone, per cui Iddio disse ciò, che hora finisco di rife-
 rire, dice: Co' semplici è il suo ragionare; vuol dire,
 co' buoni, che non ingannano, nè fanno male ad al-
 cuno. Cosi lo mostrò, fin dal principio nel mondo,

parlâdo speſſe volte con Adamo, & Eua, e con quei padri antichi, e particolarmente co' ſuoi ſtretti amici Abraamo, Iſaac, & Giacob, con Gioſuè, con li padri di Sanſone, con Samuele, con Giob, e ſuoi amici, con David, con Salomone, con tutti li profeti. Et di queſti erano tanti, nel tempo del vecchio Teſtamento, che a Saul venne ad incontrarlo vn gran choro de' profeti, & egli con eſſo loro cominciò a profetare, e diede principio a quel commune proverbio; Saul ancora ſtâ frâ li profeti: di queſto vediamo affai ne' libri de' Rè, e Paralipomenon. Et in tempo di Moſè haueua detto Iddio: Se farà frâ di voi profeta del Signore io apparirò a lui in viſione, ò gli parlerò in ſogno. Che dirò poi del tempo della legge di gratia, della quale Gioele haueua profetato. Doppo queſto verfarò il mio ſpirito ſopra ogni carne, & profetarãno i voſtri figliuoli, e le voſtre figliuole. I voſtri vecchi inſogneranno ſogni, e li voſtri giouani vederãno viſioni. All' hora hebbe riuelationi, e parole da Dio il glorioſo S. Gioſeffo Anania, che battezzò S. Paolo, e l' iſteſſo S. Paolo all' hora, e dopoi hebbe tante, e tant' alte, che acciò con eſſe, nõ s' inſuperbiſſe, gli fu dato, (come egli dice) vn' Angelo di Satanafſo, che lo ſchiaffeggiãſſe. San Pietro ancora, e gli altri Apoſtoli, & Cornelio Centurione non ancora battezzato, & ſanto Stefano, & Agabo profeta, e le figliuole di ſan Filippo Diacono. E chi leggerà la prima Epiſtola a Corinthi, vederà quanta copia di queſta materia, era in quei tempi. Finalmente talmente fù ſempre creduta fra gli huomini, queſta cõmunicatione, che Iddio uſa co' ſuoi amici

amici, che Homero a grandi, e segnalati huomini
 suole molto ordinariamente assegnare alcun Dio,
 che gli accompagni, e gli parli, come ad Vlisse, & a
 Telemaco assegna Minerua, e l'istesso assegna a Ti-
 deo padre di Diomede, & all'istesso Diomede. Et
 l'istesso fece Virgilio, Homero Latino nella sua E-
 neida. Se mi oppongono, che questo era ne' tempi
 passati; ma che adesso è diuersa ragione, doman-
 derò loro, se quello habbiamo addotto, de' prouer-
 bij di Salomone, che'l diletto di Dio è habitare con
 gli huomini, & che con li semplici è il suo ragiona-
 re, fu detto solamente per quei tempi, ò se pure è a-
 adesso verità? E poiche la mano di Dio non è abbre-
 uiata, se nõ che in questi tempi, e ne' passati la stede
 per fare santi, e grãdi amici suoi; perche si ha da ab-
 breuiare cõ essi la sua misericordia, e carità per nõ
 li parlare, & accarezzare, come quelli che furno pri-
 ma? Qual maggior fondamẽto possono hauere colo-
 ro, che adesso diceffero questo, di quelli che l'haues-
 sero detto, treceto, ò vero quattrocento, & ancora
 cento anni prima? E quelli che all'hora l'hauessero
 detto, quãto cõfusi adesso si farebbono trouati, con
 tanti santi, che in tutta la Christianità sono sta-
 ti, in tutto questo tempo, de' quali tãte cose leggiam-
 o esserli state riuelate dal Signore? Et in questi tẽ-
 pi, che viuiamo, quanti huomini santi, & quãte don-
 ne sante sono state, a' quali Iddio merauigliosamen-
 te s'è comunicato? Diceua quel gran seruo di
 Dio, il Maestro Auila, parlando di secreti simili, che
 lui sapeua, di molte persone, che trattaua, che
 faceua Iddio in questi tempi, cose tanto mirabili,

con le sue creature, che se fossero dette, non potrebbe bono essere credute; il negotio è, che Iddio è stretto amico de' suoi amici, e per molto coperto, che paia a coloro, che non lo veggono, che camina, sà molto bene scoprirsi a coloro, che da douero, gli danno il suo cuore, e gli scuopre gran secreti. Chi questo nõ gode, non attribuisca la colpa a Dio, nè giudichi essere impossibile, quello non si fa a lui; poiche s'è fatto in tutti i tempi, e si fa giornalmente a tanti: A se attribuisca la colpa, se non si dispone, affine che Iddio se gli comunichi. Sentano quello dice Ricciar- do di sãto Vittore, Autore antico, e graue, nel Benjamin maggiore, lib. 5. c. 5. Mentre che non sentiamo in noi quest'estasi, ò ratti, qual'altra cosa dobbiamo sentire di noi, se non quello habbiamo detto innanzi, cioè che siamo poco amati, e che poco amiamo. Perche, se tu chiunque sei, compita, e perfettamente amassi, forse la grãdezza dell'amor tuo, e l'angoscia dell'acceso desiderio rapirebbe te a simili ratti. E se tu fassi interamẽte degno, che Iddio costi ti amasse, e tu ti hauessi apparecchiato per vna sì alta gratia, forse che egli illuminarebbe gli occhi del tuo intelletto, con tanta chiarezza, del suo lume, & imbriacarebbe il desiderio del tuo cuore, con sì gran soauità interiore della dolcezza sua, che ti haurebbe rapito sopra te stesso, e cauando l'anima da se stessa, l'haurebbe eleuato alle cose di sopra. E doppo adduce quello della Genesi. Quando Abraamo uscì alli trè Angeli, che gl'apparsero, e nota quello dice la Scrittura, che questo fù nel feruor del giorno. E dice, che il feruore del giorno, è l'ac-
celo

ceso amore di Dio. E questa soprana visione l'habbe a vedere il santo Patriarcha, quando il suo cuore era molto acceso nell'amore, e desiderio, del vero, e sommo bene. E forse non lo hauerebbe vista, se fosse stato dentro'l suo padiglione, & occupato nelle cose della terra.

Chi si truoua mai che non vegga la differentia, che c'è fra coloro che attendono all'oratione, e consideratione delle cose diuine, e coloro che non ci attendono? Quante verità insegna Iddio nell'oratione? Qual luce comunica? come leua gl'inganni? Poco di questo bene hanno, quelli che nõ essercitano l'oratione. La differenza, poiche frà questi si troua, talè, molto maggiore è tra quei che fanno oratione, facendo vna vita buona, ma ordinaria, e coloro, che con grande animo, mortificano le sue passioni, e si staccano dalle creature, & danno a Dio tutto il cuore non volendo, ne amando altro, che lui. Mentre più caminano staccandosi, più gli comunica, e più se li va scoprendo. E tanto fedelmente ponno andare innanti seruendolo, che vada egli mostrando se loro tanto familiarmente, che parli loro spesse volte, come vn'amico ad vn'altro, come faceua a Mosè, e che al paragone di ciò, che fa con questi paia nulla, quello faceua con quelli, che io dissi, che ordinariamente gli seruono. Così dice san Bonauentura, in lib. *Luminaria Ecclesie ser. 20.* che la visione dell'anima sospesa per la contemplatione, niuno la tiene, se non colui, che è huomo di desiderij, & niuno la può hauere, se non per mezzo d'vn gran desiderio. E che perciò disse il profeta:

Gustate, & vedete come è soave il Signore. Prima disse, Gustate; perche non è gusto soave, se prima non si desidera quello, si ha da gustare. Questo parlare fallo in molte maniere, secondo la dispositione, che in ciaschuno vede. Del che parla Didimo nel libro 2. de Spiritu facto, & santo Agostino nel lib. 16. della città di Dio al capitolo 6. ma più alla lunga, e molto bene. San Gregorio nel lib. 28. de' Morali su'l principio, c. 2. secondo i libri nuoui. Ancora che sò bene che non guida tutti i suoi stretti amici, così affatto per questa via, ma mena per quella, & ha menato in ciascun tempo molti. E chi vorrà vedere questo, legga il trattato di san Bonaventura, de' sette gradi di contemplatione, e ciò che scrisse Riccardo nel Benjamin maggiore, & altri molti trattati simili, che hanno fatto, coloro hanno scritto di cose spirituali. Quali indarno si farebbono scritti, se all' hora non fussero state molte persone, alle quali il Signore hauesse fatto di queste gratie: Sì che, pensare, che Iddio in altri tempi parlaua co' suoi amici, e non adesso, e che in altri tempi furono riuelationi, & adesso in tutto sono mancate; non è inganno di persone intelligenti, mà di quei che hanno letto, e visto poco. Con tutto ciò, mi pare farà bene, liberare interamente dall'inganno, coloro che ciò pensano, e che per l'auenire lo vorranno pensare, mostrando loro, con la breuità, che sarà possibile, come non solamente in tempo de gli Apostoli erano queste riuelationi, ma dall' hora in quà parimente in ciascun tempo sono state nella Chiesa: E la fede, che le prestauano i più dot-

ti, e santi, che in quei tempi eranò. San Dionigi Areopagita discepolo di san Paolo, celebrato da gli antichi, non manco per la sua santità, che per la sua gran sapientia, nell'Epistola ottaua, che scrisse a Demofilo, narra, come' essendo egli arriuato all'Isola di Candia, alloggiò in casa del Santo Carpo, huomo di gran santità, e che haueua cò Dio si stretta familiarità, che non diceua mai la messa, se prima, per ciò fare, non haueua riceuuta da Dio alcuna fauoreuole visione. Doppo scriue vna di queste visioni, che lo stesso Carpo all' hora gli raccontò, lunga e mirabile, e per tutto simile a queste, delle quali adesso siamo ragionando. Perche vidde in essa il cielo aperto, e Giesù Christo Signor nostro in quello, con molti Angeli, e guardando giù, vedea l'inferno, e due huomini, che erano quasi per cadere in esso, e certe fiere serpi, che se gli rauuolgeuano per le gambe, acciò cadessero. Dipoi vidde il Signore, che scendena co' suoi Angeli a loro, & gli pigliaua per la mano, per liberarli di quel pericolo. E voltandosi a Carpo, che s'era loro sdegnato disse: Percuotime, se tu vuoi; perche io sono apparecchiato a morire vn'altra volta, per saluare gli huomini. Se noi hauessimo narrato questo, di alcuno di questi tempi nostri, quanti si farebbono trouati, di quei che più dotti, e spirituali si tengono, che hauessero di ciò burlato, e motteggiato. Ma san Dionigi più dotto, e spirituale di costoro, essendo cosa auuenuta in suo tempo, non la schifò, nè schernì, anzi finito che hebbe di scriuerla, dice: Queste cose vdi, & io le tengo per vere. Tertullia-

no au-

no autor molto antico, e vicino al tempo de gli Apostoli, dice così. Perche conosciamo le gratie spirituali, doppo Giouanni ancora habbiamo meritato conseguire la profetia; & hoggi dì, vna sorella fra di noi, che ha conseguito le gratie delle riuelationi, quali vede in chiesa, mentre che si dice la messa rapita in spirito, conuersa con gli Angeli, e taluolta co'l Signore ancora, e vede, e sente cose secrete, e conosce i cuori di alcuni. Secondo quello si legge della Scrittura, o quello che si canta de'Salmi, ouero, quello si è ragionato, ò le petitioni, che si sono fatte, così di quelle cose si piglia materia per le visioni. Casualmente non sò che haueua io detto dell'anima, essendo questa sorella rapita. Doppo la messa finita, & partitasi la gente, suol venire a dirmi quello che ha veduto, &c. Quello che in Greco si dice *Ecstasis*, & in Latino *Raptus*, In volgare diciamo, rapimento, & in Spagnuolo *Arrobamiento*, & l'hauere questo chiamiamo, rapirsi, ò esser rapito in spirito. E voglio più presto vsare i nostri vocaboli, che non gli altrui. Non paiano nuoui, ò stranij ad alcuno, san Paolo il primo Romito, doppo molte riuelationi mirabili, che senza dubbio hebbe in tanti anni, in quella spelòca, n'hebbe vna, cioè, che S. Antonio habitaua in quel deserto, e che'l douea vedere, prima che egli morisse. E l'istesso santo Antonio, per vn'altra simile riuelatione andò a vederlo, & ambidue si salutarono co'suoi nomi, senza prima hauerli saputo. E san Paolo parlò di sua morte, e domandò la uesta, che santo Athanasio gli haueua dato, & tornando da lui

sant'

sant' Antonio, vidde l'anima di esso, salire in cielo, accompagnata da chori di Angeli, & di Patriarchi, & Apostoli. Fuor di queste hebbe l'istesso Antonio altre molte, & molto alte riuelationi, delle quali scriuono, sant' Athanasio nella vita di esso, e Palladio, & altri. E quantunque niente di ciò fusse così auuenuto, bastaua quello dice l'Abbate Isaac, nella nona Collatione di Cassiano con queste parole. Et acciò conosciate l'affetto della vera oratione, vi dirò, non il mio parere, ma quello del beato Antonio, del quale sappiamo, che perseuerò alcune volte tanto nell'oratione, che essendo spesse volte rapito in essa, quando apparua il Sole, lo sentiuamo con feruore di spirito gridare e dire: Perché mi disturbi sole, che adesso apparisci per separarmi dalla chiarezza di questo vero lume? E sua parimente questa celeste, & più che humana sentenza su'l fine dell'Oratione. Non è (dice egli) perfetta l'oratione, nella quale il monaco sente se stesso, nè pure per accorgersi, come stà orando, &c. Quanto lontano da i sensi era, chi così oraua? Le riuelationi poi, che dipoi hebbero, quei monaci che stauano ne' deserti d'Egitto, & Palestina, & in altri simili, conuersando con gli Angeli, & vedendo cose nascoste a gli huomini, chi le potrà raccontare, poi che se ben scriue assai di quelle Cassiano nella Collatione 19.c.4. fu la minor parte, quelle si puotero sapere. Basta per noi quello, che egli dice, che portauano in vna sporta sette paia di pani molto piccioli, per li sette giorni della settimana; perche per molto che si fossero scordati, per quei pani potesse-

ro, auuedersi quando si fornua la settimana, & venissero alla solennità della Dominica: imperoche altramente, con tanti, e tante ordinarie estasi, che haueuano, nè sapeuano se haueuano mangiato, ò no, nè manco i giorni che erano passati. Et nell'istesso luoco dice l'Abbate Giouanni. Si che per la misericordia di Dio, mi ricordo essere stato molte volte in spirito rapito, di maniera tale, che io mi scordauo d'esser vestito di questo corpo mortale. Et di tal maniera l'anima mia scacciua da se tutti gli esteriori sensi, e stauasi affatto allontanata da tutte le cose materiali, che nè gli occhi, nè le orecchie mie faceano l'vfficio suo. Et di tal forte l'anima mia si riempia delle meditationi diuine, & delle spirituali contemplationi, che più volte, alla sera, non sapeua se forse hauea mangiato, & il seguente giorno dubitauo ancora di hauer mangiato il giorno auanti, &c. Erano pure huomini tutti questi, & molti altri, che diremo, acciò nessuno pensi, haueere Iddio fatta questa gratia solamente alle donne. Quanto gran parte di ciò, che diciamo, sia toccata al beato San Martino, niuno sarà bastante a dirlo intieramente, per hauer egli ciò con molta cura nascosto. Ma da quello che Sulpitio Seuero di lui scrisse nella vita di San Martino cap. 2. si può in parte conoscere. Prima di esser battezzato, vide Christo Signor nostro ricoperto con la metà della vesta, che per l'amor suo hauea dato al pouero che diceua a gli Angioli che stauano quiui seco, chi se l'hauesse donata. Vn'altra riuelatione dell'istesso racconta al cap. 8. & nel 24. dice così: E cosa certa, che

che vidde più volte Angioli, & parlò con loro, Il demonio ancora vidde più volte in diuerse figure. Non volendo l'Imperatore Valentiniano lasciarlo entrare in suo palazzo; apparue vn'Angiolo a san Martino, e gli disse quello douea succedere. Nel secondo Dialogo dice l'istesso Sulpitio, come che molte volte vennero gli angeli à visitare il medesimo S. Martino. Dice ancora, come vna volta vennero à vederlo sant'Agnese, e santa Tecla, e S. Maria, e furono sentite parlare con lui; ma questo (disse S. Martino) era stato più volte, e che molte volte vedeua gli Apostoli S. Pietro e S. Paolo. Nel terzo Dialogo dice, di vn'altro angelo, che chiaramente gli parlò. Et vn'altra volta, vn'altro angelo venne à consolarlo. L'istesso Sulpitio, che scrisse tutto ciò, che s'è detto, racconta due visioni, ch'egli hebbe. Vna, nella quale vidde S. Martino, doppo la morte di esso, di aspetto molto bello e venerabile, e portaua in mano il libro, che Sulpitio haueua composto della vita sua, e gli diede la sua beneditione. In vn'altra vidde Chiaro discepolo dell'istesso S. Martino, che saliuu in cielo. Imperoche nō è cosa nuoua, che i santi dicano, ouer scriuano le sue riuelationi, così prouedēdo Dio, per gloria sua, poiche altramente nō si farebbono potute sapere. Di s. Nicolao parimēte narra alcune grā cose di questa spetie: Simeon Metafraste nella vita di esso S. Metodio Martire Vescouo di Patara, nō solamēte hebbe molte riuelationi: ma le lasciò ancora parimēte scritte, & hoggi di sono per tutti i luoghi. Predicādo S. Ambrogio vidde vn'angelo, che gli suggeriuu all'orecchia, vdito quello

quello predicaua. All'istesso apparuero i Martiri Geruasio, e Protasio, e gli riuelarono il loco de' suoi sacрати corpi: Il medesimo gli occorse con gli santi Martiri Vital & Agricola, è poi, con S. Nazario, e Celso martiri. Gli fu riuelato il dì della sua morte, e chi gli douea succedere nel Vescouato, è disse l'vno, e l'altro. Dicendo messa fu rapito in spirito per spatio di tre hore, è poi a se tornato, disse, di essere stato portato, per assistere all'essequie di S. Martino. Et a lui, essendo vicino a morte venne vn sacerdote chiamato per diuina riuelatione, à communicarlo. Di S. Giouanni Chrisostomo si crede, che l'Apostolo S. Paolo gli riuelasse gran parte di quello scrisse, e predicò. All'essere ordinato, fu vista venire vna colomba, e posarsi sopra la testa di esso, come racconta Nicephoro. Pochi giorni prima che morisse, vidde di notte, essendo in oratione, i santi Apostoli S. Pietro, è S. Giouanni, e parlandogli con stretta familiarità, gli dissero, come presto douea morire, e la gloria che doueua hauere, e gli diedero à mangiare vn cibo celeste. E S. Basilisco Martire, vn'altra notte gli riuelò, come il seguente dì douea morire, & essere in sua Chiesa sepelito. S. Girolamo essendo giouane, in visione, fù posto innanti al Signore, & a gli angeli suoi, e quivi castigato, per il troppo studiare i libri de' gètili. E quant'è riuelationi (si deue credere) hauesse essèdo vecchio, e stando appresso al presepio del Salvatore; poiche nel deserto, nella sua giouentù, tal volta gli pareua di stare frà le schiere de' gli angeli? Il medesimo, come allegano molti, ò secòdo ch'io più tosto credo,

credo, Sofronio compagno dell'istesso santo, nel sermone dell'Assontione raccòta vna gran visione, e riuelatione mirabile, ch'ebbe santa Paola, e non credo fusse la prima, nè l'ultima, se non che S. Girolamo le tacque. Nell'istesso tempo fu vn santo monaco chiamato Giouanni, segnalato per le alte riuelationi, e spirito di profetia, a cui l'Imperatore Theodosio, il maggiore, mandò a domandare del successo della guerra ciuile, come narra S. Agostino. Niceforo ancora fa di lui mentione, nell'historia sua Ecclesiastica, doue fa mentione di molti monaci Orientali, ch'ebbero molte riuelationi da Dio, come sono, Beno, Theona, Eulogio, Marco, à cui portaua sempre vn'angelo il Santissimo Sacramento, Siluano a cui seruiuano gli angeli, Vito, che prima di vedere corporalmente l'Imperatore Costantino, lo vidde più volte in riuelatione. E chi di ciò, più ricercherà, legga Palladio nell'historia Lausiacca, è Theodoreto nell'historia Religiosa. Passiamo poi a S. Benedetto, di cui non mi bisogna dire alcuna cosa; poiche tante, e sì gran riuelationi sue racconta S. Gregorio, per tutto il secondo libro del Dialogo. E ne gli altri libri del medesimo Dialogo narra molte di serui, e serue di Dio, che in quel tempo in Italia fiorirono, prestandole ogni autorità e fede. Di quelle riuelationi dell'istesso S. Gregorio, & altri tuoi monaci, scriue Giouanni Diacono, ne' quattro libri, che della vita di esso scrisse. E se si potessero sapere, e raccontare quelle che molti altri santi, e sante, ebbero di questa sacra Religione, quãdo si sarebbe venuto al fine? Alcune pure

raccon-

raccontarò, e particolarmente de' santi, le cui vite scrisse il venerabil Beda, per hauer egli conosciuto. E trattato alcuni di loro, e per creder' egli talmente quelle riuelationi, & esser tanto grãde la sua autorità, e per non essere le vite di questi santi tanto comuni. S. Cuthberto Vescouo fu liberato d'vna infermità per vn'angelo, e da altri angeli più volte difeso; vna notte vidde chori d'angeli, con gran luce, che portauano in cielo l'anima di Ardano Vescouo. L'istesso vidde dell'anima di Haduualdo pastore. Hebbe grandi, & illustri riuelationi di cose future, di grand'importãtia, che per molti capitoli narra il Beda. Hebbe ancora molte di queste, nell'istesso tempo Boisilo monaco, S. Felice Presbitero di Nola (la cui vita scrisse prima S. Paolino Vescouo della medesima città in verso, e dipoi il Beda in prosa) essendo in prigione uscì per riuelatione dalla prigione, e visitò Malsimo suo Vescouo , à cui era ancora stata riuelata quella venuta, & in sei mesi, che stette nascosto fù più volte visitato da gli Angeli, e dal Signore de gli Angeli. La Madre di S. Columbano Abbate, in visione, vidde uscire dal suo seno, vno splendente sole, che fu poi S. Columbano, à cui vn'Abbate, per hauere di ciò hanuta riuelatione, mandò da mangiare al deserto; E questo auenire poi à due Vescouï, & ad vna certa Signora, e l'istesso santo, essendo lontano chi la portaua, lo seppe ancora per riuelatione. Del medesimo modo seppe le infermità de' suoi monaci, e molte cose mirabili, che profetò. Vn'Angelo in sogno, gli comandò, che non andasse à Schiauonia, doue voleua andare,

dare, & in sogni ancora vidde le guerre de i Rè Theodorico, e Theodoberto, & il successo di quelle. Columbano Discepolo del medesimo santo essendo per morire, vidde in riuelatione Christo Signor nostro, che gli diceua come le orationi di S. Columbano faceuano, che non lo cauasse da questa vita. Atala Abbate dell'istesso Monasterio del Beda, profetò e seppe il tempo di sua morte, e prima di morire, vidde per molte hore i Cieli aperti, S. Patritio primo Predicator, e primo Vescono d'Hibernia, essendo molto giouane, & essendo schiauo due volte, vdì la voce di Dio, che gli comandaua andare al suo paese. E poi gli rinelò quanto douea fare per suo seruitio, e quanto douea patire. Nel suo paese, hebbe molte visioni spirituali. Ciascun viaggio che douea fare, lo faceua per riuelatione di vn'Angelo, che veniua da lui. E questo auenne più volte. In visione vidde i bambini d'Hibernia, che fin dalle viscere delle loro madri, doue stauano riposti, gli gridauano che venisse, acciò essi fossero fatti salui. E non essendo bastate l'Angelo per farlo venire, gli apparse il Signore, comandandogli l'istesso, e promettendogli cose mirabili. Profetò più volte grã cose. Vidde i secreti pēfieri del Rè d'Hibernia, e d'altri. Ciascuna settimana, per vna volta veniua vn'Angelo à parlargli, e di queste visioni tãte ne haueua, che fa stupire. Vna volta vidde i Cieli aperti, & il figliolo di Dio stare à sedere cō grã maestà, e cō esso molti Angeli. In vn mōte stette in oratione quaranta giorni, doue hebbe molte, e merauigliose riuelationi. Mà di queste, e di visioni d'angeli, per essere tãte, nō dico altro,

se non che vidde vn'Angelo come Mosè in vn ro-
ueto, che ardeua, e non si abbruciana, e che la pri-
ma notte dopò la sua morte, gli Angeli gli fecero
l'esequie cò musica soauissima. Et vn'Angelo parlò
à tutti quãti; vènero, e si trouarono al sepelirlo. Eu-
stasio Abbate Discepolo di S. Colúbano hebbe riué-
latione, che vn suo nemico, douea morir fra vn'anno
e prima ch'esso morisse, n'hebbe vn'altra, Bertolfo
Abbate, essèdo infermo, vidde S. Pietro Apostolo, e
fu risanato dalla infermità che hauea. Agibodo Mo-
naco Discepolo di s. Attala, fù rapito in spirito, e vid-
de la morte sua, e la gloria che douea hauere. Ad v-
no huomo chiamato Stefano, riuclò Dio il nascimé-
to di Sãt'Arnolfo Vescouo, e la sãtità, che hauer do-
ueua. E l'istesso Arnolfo hebbe alcune volte riuclatio-
ni di cose per l'auenire. Et vn Monaco hebbe riucla-
tione di vn miracolo, che esso Sãto hauea fatto. Nel-
la vita di Sãta Burgundofora Badessa, narra visioni
celesti, che ebbero alcune Monache del suo Mona-
sterio. Vna di esse, prima di esser Monaca, vidde in vi-
sione, come veniua da lei S. Eustasio Abbate, che ha-
uea à risanarla, e renderle la vista; perche era cieca.
Vn'altra chiamata Sisindruda, seppe come douea
morire, fra quarãta giorni, & alli trètasette, vènero
ad essa due Angeli, e portaron l'anima di essa in Ciel-
lo. E poi ritornò al suo corpo, e disse ciò che haue-
ua visto, e come morirebbe alli quaranta giorni. Et
all' hora vennero gli stessi Angeli per accompa-
gnarla, e tutti quanti nell'esequie sue si trouarono,
sentirno i cori de gli Angeli, che con molto soaue
canto la portauano in Cielo. Gibitruda pregando
per la

per la salute della sua Badessa Santa Burgundofora, hebbe riuelatione come lei, e le altre farebbono morte prima di essa Santa, e portata via dal corpo l'anima sua da gli Angeli, ritorna ad esso, e dice il giorno che deue morire. Ercãtruda vidde di notte vna visione, nella quale, vn'Angelo le comandaua comunicarsi, & essendo per morire, vidde quello che vna Monaca dentro al suo cuore, hauea molto ben celato, e sentì molti Angeli, che stauano a cantare: l'istesso auène ad vn'altra, e molti vdirno quella musica. Vn'altra vidde i Cieli aperti, e Dio, che la chiamaua, & hauendo profetato la penitètia, che sua madre poi douea fare, vidde Christo Signor nostro, che ad essa veniua, quando era per spirare. Cōmunicandosi vn'altra, che si chiamaua Domna, fu vista nella bocca di essa, come vna balla di fuoco, e solamente due putte la videro, e queste poi dissero, quando haueuano à morire; e cantando vn giorno intiero, molto dolce, & allegramente, e lasciando il dormitorio doue stauano pieno di odore foauissimo, refero l'anime sue innocèti al Creatore Signore. Quilifinda hauendo hauuto riuelatione della sua morte, e di molte altre cose per l'auenire, recitò à mente tutti li cinque libri di Mosè, e gli Euāgelij, e gran parte delle Epistole di S. Paolo, e de gli altri Apostoli al tempo della sua morte, senza hauer prima saputo alcuna di queste cose. E vidde le anime delle Monache di quel Monasterio, ch'erano già in Cielo, venir per accōpagnarla, e la musica de gli Angeli fu sentita, nō solamēte iui, ma in luochi ancora discosti. Lendeberta fu ammonita in reuelatione,

che non si scostasse da i cōseglj della sua Badessa, per cioche presto douea morire. Et nell' hora della morte vidde l' Apostolo S. Pietro. Essendo per morire Landeberta fu vista sopra il suo letto vna grã nuuola, con gran splendore, e furono sentiti cantare gli Angeli. Tutto questo racconta Beda delle Monache sole di quel Monasterio, sēza hauer dubbio della verità. L' istesso scriue in verso la vita di S. Giustino Martire putto, e dice, ch' hebbe spirito di profetia, e seppe per riuelatione doue fusse schiauo vn suo fratello, e senza hauerlo mai veduto lo conobbe, & altre cose dell' auenire seppe per riuelatione di Dio. San Malachia Vescouo (la cui vita scrisse il suo stretto amico S. Bernardo) hebbe alcune riuelationi, circa lo stato di vna sua sorella morta. Costui nominò Vescouo vn de' suoi Discepoli chiamato Eldano, per hauerglielo Iddio mostrato in visione con vn' anello di oro nel dito, e segnatolo per quell' officio. Sicaro Sacerdote, che haueua spirito di profetia passando S. Malachia per vn luoco doue lui staua, quātunque mai l' hauesse veduto mostrollo à tutti col dito, e disse. Quest' è quel Vescouo Santo che io dissi che douea venire d' Hibernia, che sà i pé fieri de gli huomini. E disse al sãto molti secreti suoi e di coloro che veniuano cō esso, e profetò come pochi di coloro, che veniuano, farebbono tornati con lui, e così seguì. Trattãdo di fabricare vna Chiesa, che pareua impossibile farsi, di quel modo egli la voleua, la vidde in vna riuelatione, grãd' è bella, scòdo egli la desideraua, e cō quello prese animo per farla, e la fece in quei modo, gli era stata mostrata.

L'istesso

L'istesso gli auenne vn'altra volta, essendogli dimo-
 strata, nō solo la Chiesa, ma vn intiero Monasterio,
 e così l'edificò. Passādo per vna strada dou'era mol-
 ta gēte, vidde vn giouane, che si sforzaua molto per
 vederlo, e gli fu riuelato quello, desideraua quel gio-
 uane, e ciò che di esso douea seguire, cose simili gli
 occorsero, e gran visioni vidde, e molte riuelationi
 di cose future. E così con ragione dice S. Bernardo
 (che raccōta tutto questo) che ne profetia gli man-
 cò, ne riuelatione, ne miracoli. Dell'istesso S. Bernar-
 do poi nō è poco da dire in questa parte, se si leggo-
 no i libri della sua vita, che scrissero Gulielmo, e Ber-
 nardo Abbate, poiche prima ancora ch'egli nascet-
 se, sua Madre vidde in vn sogno il figliolo, che doue-
 ua hauere, secōdo per riuelatione, vn seruo di Dio
 se lo dichiarò. Et essendo giouane hebbe riuelatior-
 ne, come à suo fratello Gerardo douea essergli data
 vna lāciata, e poi douea essere cō lui Monaco. E l'i-
 stesso Gerardo l'hebbe, per vna voce, che senti per
 vscire dalla prigione, doue staua, & andare dal suo
 fratello. Vna notte in visione vidde presso à se vn fā-
 ciullo cō vn diuino splēdore, che cō grāde autorità
 gli comandaua, che parlasse senza paura, ciò che gli
 souenisse. Vn'altra notte, vidde gran moltitudine
 di Angeli, che in Chori compartiti soauemente can-
 tauano, nel luoco doue poi fu fatta la Chiesa del
 Monasterio. Di anime di morti, e dello stato di esse
 hebbe molte riuelationi. In vna graue infermità
 fu rapito in Spirito, e condotto auanti il Tribunal
 di Dio, doue confuse il Demonio, che l'accusaua.
 Vidde poi vn'altra visione, per la quale intese, come

non douea morire all'hora, come si pensaua. E poco dopo i vn'altra, nella quale gli appar se nostra Dōna accompagnata dal Martire S. Lorenzo, e da S. Benedetto, che ponendogli le mani in capo, & in quelle parti che gli doleuano, gli diedero intera sanità. Più volte gli erano riuelate le tētationi, e falli, & infermità, e morti de'suoi ch'erano discosti. Altre volte, vedeua alcuni di quelli, che stando per morire, gli domandauano la beneditione, & altre molte cose, di questo modo vedeua nell'oratione. E lasciando altre, vna volta vidde sotto à se aperta, e dichiarata tutta la sacra Scrittura. Et dicēdo Messa per S. Malachia, gli reuelò Iddio, come l'anima di quello staua in Cielo, e lasciādo la Oratione de morti, che douea dire, disse quella, che si dice per li Santi Pontefici. L'estasi, ò ratti, che oltre à ciò hauea, si può ben intendere, da che più volte andaua eleuato, e senza vsare i sensi. Per questo basta à noi, vn de' molti essempli che vi furono, che hauendo tutto vn giorno caminato per la riuā del Lago di Lozanne, e di Geneura, mai si accorse di quel Lago, anzi parlādo poi di quelli i suoi cōpagni, domādò in che luoco stesse detto lago. Chi vorrà saper più, cosi delle riuelationi di S. Bernardo, come di quelle che alcun'altri hebbero in quel tēpo, legga il libro quarto, e quinto della vita dell'istesso Sāto. In questo tēpo fiorì S. Elisabetta Badessa del Monasterio di Esconaugia segnalatissima in sātità, in reuelationi, talmente che haueua visioni grādi di nostro Signore, e nostra Signora, e di S. Benedetto suo padre, e più del suo Angelo custode. Et l'era ordinario le Dominiche, feste essere

rapita in Spirito, e dichiarare cose altissime della Scrittura sacra. Di S. Elisabetta di Spalbeec scriue Blosio queste parole. Questa vergine purissima sette volte al giorno era rapita di tal maniera, che nõ si conofceua in lei senso alcuno, ne mouimento, ne fiato, percioche tutto il suo corpo restaua freddo affatto, e niuna parte di esso si potea mouere, senza che tutto si mouesse.

Doppo vennero quei due lumi del mondo, S. Domenico, e S. Francesco, ne quali ancora Iddio gran cose operò, quali per essere à molti manifeste, basterà toccare alquante breuemente. Nel nascimento di S. Domenico, hebbe sua madre riuelatione, di ciò ch'egli douea essere. Percioche essendo grauida vidde in vn diuin sogno, come in suo ventre portaua vn cagnolino cõ vna facola accesa in bocca, e quindi uscito pareua d'accendere tutto'l mondo. E colei, che lo tenne al Battefimo, vidde in vn'altra visionẽ quel bambino, con vna stella nella fronte, che illuminaua tutta la terra. Stando in Roma, per ottenere da Papa Innocentio III. la confirmatione della sua Religione, vidde il Papa in sogno la Chiesa di S. Giouanni Laterano che cadeua, e S. Domenico la sostentaua con gli suoi homeri. L'istesso Santo facendo oratione in Roma nella Chiesa di S. Pietro, vidde li gloriosi Prencipi de gli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, che veniuano à lui, e S. Pietro gli porgeua vn bastone, e S. Paolo vn libro, e lo mãdauano à predicare per il mōdo, dicēdog'i, come Iddio l'haueua eletto per quello. Et iui ancora vidde i suoi figliuoli andare à due, à due, per tutto'l mōdo predi-

cando. E si come per la confirmatione di questa sacra Religione (che in ogni tempo, tanto, e sì fedelmente hà seruito alla Chiesa) fu riuelatione da Dio, così ancora vi fu per l'habito di quella, apparendo la Madonna al S. Fra Reginaldo, e risanandolo, e dandogli l'habito, che adesso in essa si porta. Seppe per riuelatione, e disse molte cose future. Vn'Angelo l'accòpagnò in vn viaggio. Orando di notte venne à lui più volte il Demonio, e nell'istesso tempo hebbe molte riuelationi. Quando nella Messa si alzaua il Santissimo Sacramento rimaneua più volte rapito. Nell'hora della sua morte, vennero à lui Giesù Christo N. Signore, e la Madonna, e due Frati della sua Religione, ebbero all'hora riuelatione della gloria, che suo padre haueua in Cielo.

Il Beato Padre S. Francesco ne' suoi principij, vidde vn molto grande, e bel palazzo con molte arme segnate col segno della Croce. E domādando di chi fussero quelle ricchezze, gli rispose il Signore, Tue, e de' tuoi soldati. Di là à puoco tempo hebbe vn'altra riuelatione, nella quale gli fu dichiarata la vision passata, & impedito il viaggio che faceua, con vna gran promessa, che il Signore gli fece, Dipoi essendo egli rapito, vidde Christo Crocifisso; onde gli rimase la pāsiō di quello, come stampata nell'anima. Comandogli il Signore ch'edificasse la sua Chiesa, parlandogli fin d'vna croce. In sua Chiesa di Santa Maria de' gli Angeli, fù fin da principio più volte visitato da essi. Incòminciauo iō à seguir s. Bonauentura, ponendo le riuelationi che egli racconta di s. Franc. trouò tante, e tanto grandi, non solamente

fatte

fatte à lui; ma fatte ancor ad altri toccanti à lui, che non hò ardito di essere tanto lungo, in cose che si fanno. Sarebbe bastata, quantunque altre non fussero, quella visione del Serafino, quando gli furono impresse le stigmati, e quell'altra, quando il Signore, gli concesse il Giubileo, senza molte altre, che si potrebbero raccontare. Et à che fine bisogna dirle, poiche tante volte lo videro i suoi compagni corporalmente, ancora leuato in aria, in estasi altissime? Voglio fornire questo, cõ le seguenti parole di s. Bonauentura. Era eleuato più volte, in tanto eccesso di contemplatione, che rapito sopra se medesimo, e sentendo quello con humano senso, nõ si può sentire: non sentiuua ciò che in lui era fatto. Imperoche passando vna volta per la terra, che si chiama del Santo Sepolcro (qual'è terra di gran popolo) e caualcando per la fiacchezza del suo corpo, in vn'asfinello, incontrò gran moltitudine di gente, che per deuotione à lui veniuua, e trattenendosi la gente, e stringēdolo, e toccādolo di molte maniere, nõ sentì alcuna cosa più, che se fusse stato morto. E così essendo passato auanti, per buono spatio, & essēdosi parzita quella gente, & arriuato egli ad vn Hospedale de' leprosi, tornādo in se il contemplatore delle cose celesti, domādaua accuratamente se stessero già vicini à quella terra. Fissata l'anima sua ne' celestiali splēdori, nõ hauea sentito la varietà de' luoghi, ne tēpi, ne delle persone, che à lui erano venute. E questo gli anēne più volte, secōdo lo videro, e sperimētarono i suoi compagni. Tutto questo è di s. Bonau. e nel seguente capitolo racconta molte riuelationi, ch'heb.

ch'hebbe di cose future. Se parlafsimo poi de' figliuoli, e figliuole di questi due Santi Padri, quando hauerefimo noi finito? Di S. Pietro Martire, alla cui cella veniuano dal Cielo le sante Vergini, à cui parlaua il Crocifisso, & à cui Iddio scopriua cose per l'auenire? Di S. Tommaso glorioso Dottor'è santissimo, di cui scriue Santo Antonino, che così l'anima sua era eleuata in Dio, come se non hauesse hauuto corpo di carne, che l'impedisfe. E chi soleua più volte, nella messa esser rapito? A cui vennero gl'Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, à dichiarargli vn passo della Scrittura? A cui Christo N. Signor parlò, affermandogli, come hauea scritto bene dell'altissimo Sacramento del suo sacrato corpo, e sangue. A cui tante diuisioni di anime sante apparuerò? A cui (per dire in vna volta) era tanto facile l'essere eleuato in oration'è tanto ordinario, che quasi tante volte gli era concesso, quante ne uoleua? La Santità di S. Vincenzo Ferrer, prima ch'egli nascesse, fu à suo padre, e madre riuelata. Vidde la Madonna, che gli scopriua gli aguati del Demonio. Stando infermo, venne à lui Christo Nostro Signore, accompagnato da molti Angeli, e da S. Domenico, e da Santo Francesco, egli comandò che andasse à predicare per il mondo, e gli fece gran fauori, e lo risanò. Vn'altra volta gli apparue S. Domenico, con gran splendore, e l'insegnò molte cose. Seppe per riuelatione, stando molto lontano la morte di sua Madre, e la sua gloria, & vn'altra volta quella di sua sorella. E fuor di questo gli furon riuelate cose grãdi, che doueano auenire. Della gloriosa Vergine

santa Caterina di Siena, è meglio tacere, che dir poco, e questo poco m'è necessario; poiche habbiamo i libri de' suoi Dialogi, che sono le riuelationi, che hebbe da Dio. E nella sua vita, si scriuono cose tanto mirabili, in questa spetie della familiarità v'fata con essa da Nostro Signore, e gli alti fauori, che le fece, che à chi tiene lo spirito di questo mondo, parranno affatto incredibili. Chi vorrà più cose de' Santi, di questa gloriosa Religione, legga Leandro, in quello scrisse delle persone Illustri di quella. E Giouanni Garzone, e frà gli altri, l'istoria generale, che compose, il molto religioso, e dotto padre, Fra Fernando del Castello, tanto religiosa, & eloquente, & accertada.

S'io mi volto a quella del glorioso padre san Francesco ricerca con humiltà, e pouertà di Christo, e madre di tutti i Santi, e Dottori, incontrerò subito il Beato sant'Antonio di Padoua; nel quale tanto manifestamente si vidde lo Spirito di profetia, nel dire molte cose future, e dichiarare gran secreti, che non si poteano sapere, se non per riuelatione. Sopra il suo libro, e nelle sue braccia si pose il bambino Giesù, con chiarezza mirabile, e poi seppe per riuelatione, come hauea visto quello, che l'alloggiò. Vn'Angelo gli portò vna lettera, e gli riportò la risposta, e doppo la morte, apparse glorioso, all'Abbate di Vercelli. Il santo Fra Bernardo, primo figliuolo di san Francesco, più volte caminua solo per i monti, tirato dallo spirito, e rapito in Dio, e per i viaggi, e fuor di quelli, haueua estasi di gran forza, e però san Fràcesco si dilettaua molto, di parlare

lare con esso, delle cose di Dio, & alcune volte erano trouati ambidue nel bosco eleuati tutta la notte. Sentendo messa stette vna volta rapito fin' a Nona, senza sentimento, e senza mouersi. Fra Liono compagno diletto del medesimo S. Fracesco, vidde gran visioni circa la Santità del suo Santo Padre, e l'istesso vidde doppo la morte di esso; E lasciate molte altre visioni, vidde vna molto mirabile del postremo giuditio, & in quello, Christo Sig. nostro; e molti Angeli, e S. Fracesco. Che dirò di Fra Giunipero, di Fra Christoforo, e di Frate Egidio, le cui riuelationi, bisognaua gran tempo per raccontarle. Basta dire di lui, ch'ebbe vn'altissima visione di Dio; onde rimasero nella sua anima effetti mirabili, e questo in particolare, che se alcuno gli parlaua dell'amor di Dio, ò della gloria, subito era rapito, e restaua fuor di se, come morto. E come questo fu inteso da lui, i pastori, e giouani, che lo trouauano per strada gli diceuano. Paradiso, Frat' Egidio, Paradiso, e subito rimaneua rapito, e senza sentimèto. E così i Frati che ragionauano con lui di cose di Dio, si guardauano di non parlarli della gloria, per nõ perdere la sua conuersatione, restando esso eleuato. S. Chiara essendo assediata la Città, & il suo Monasterio, hebbe riuelatione, come niun d'ano farebbono loro i nemici, ne piglierebbono la Città. Vna notte del Natale, vidde in spirito il pouero Presepio del bā bino Giesù. E parlādo cō S. Fracesco tutti due rimasero, per vn pezzo rapiti. Non mancherò di dire (se bene, seguo con desiderio di esser breue) di Suor Coleta Monaca, e riformatrice delle Monache di
 Santa

Santa Chiara, che alcune volte fu vista in Oratione, alzata in aria, & altre uscendole fuoco della bocca, che pareua si abbruciasse l'Oratorio, e fu veduta in vna visione da Santo Vincenzo Ferrer, orare per gli huomini, e Dio che con molta familiarità le parlaua, e per vederle egli passò d'Aragona in Francia. Sant'Anna le apparue vna volta con le sue figliuole, e nepoti, & vn'altra volta la vidde, che pregaua per lei, & offeriua à Dio le sue Orationi, in vn Vaso d'oro. Quando si communicaua, rimaneua eleuata, e senza sentimento, e questo ancora le accadeua più volte sentèdo parlare di Dio. Non volèdo vn giorno, il Sacerdote mettere vn communichino per comunicarla, vène l'istesso Signore à porgerle la comunione. Hebbe varie, e terribili visioni di demonij. Hebbe spirito di profetia, & ammonì molti di cose future appartenenti à loro. Sapea per riueltatione lo stato de' Monasterij, che stanano sotto la sua cura, e le tentationi secrete delle Monache, e finalmente seppe ancora il giorno di sua morte. Si come si farebbono potute dire molte altre cose, de'santi di queste due Religioni, se il tempo fusse bastato, e fusse bisognato: così ancora si potrebbero dire altre simili, delle altre sacrate religioni, se leggissimo le sue historie, ma p la ragione detta, mào di farlo.

Tornando poi vn poco adietro al tempo de' Santi Padri Dominico, e Francesco, onde noi ch'eramo allontanati alquanto, per dire di alcuni de' suoi figliuoli: molto poco, doppo i giorni loro, fiorirono S. Gertruda Badessa dell'ordine del glorioso Padre S. Bened. e S. Mechtilda Monaca del suo monasterio, e del

e del suo istesso tempo, ch'ebbero tante, e tanto mirabil riuelationi, e tanto particolarmente furono accarezzate dal Signore, come lo dimostrano i suoi libri, che hoggidì sono, e si leggono, non senza gran profitto di coloro, che accuratamente, & adagio si leggono; e Blosio stimò tanto le riuelationi di queste sante, che di quelle, quasi come di oro, e pietre pretiose, fece in gran parte, quel suo libro, che chiama Collaro spirituale. Ma spetialmente quelle di S. Gertruda son tante in numero, e così soprane, e piene di carezze, che dice il medesimo Blosio nel detto libro, che se gli huomini non sapeffero, come il potere, e bontà di Dio sono senza termine alcuno, difficilmente potrebbero credere, hauere Christo dimostrato alla sua stessa madre in terra, così stretta familiarità, & amicitia. Nel Monasterio di S. Gertruda furono molte Monache sante, e che ebbero molte riuelationi, come si vede nel libro primo, cap. 3. & 4. & altri. E nel libro secondo, cap. 5. e 13. E nel libro 5. sin dal principio in molti capitoli. E perche io ho riposte queste sante, quasi nel tempo di S. Dominico, e S. Francesco. Sappia il lettore curioso di historie, e di tempi, come non è questa Gertruda, quella che Beda pone in suo Martirologio di 16. d'Aprile, ne quella che Surio, & il Martirologio Romano, e quello di Vsuardo, pongono li 17. di Marzo. Perche questa di Surio, & Vsuardo fu monaca del Monasterio Niuclese, che resta in Niuigela di Brauâte, e quella ch'io dico fu Badessa del Monasterio chiamato Helfede nella Città d'Islebio, del Córato Masfeldise, e fu al tempo dell'Imperatore Rodolfo.

Percio-

Percioche l'istesso giorno, che fù eletto, e nell'istessa hora, lo disse lei, stãdo molto discosta, come si legge nel libro primo della sua vita, al cap. 3. E Rodolfo in cominciò a tenere l'Imperio l'anno 1273. come lo dice Mattheo Palmerio Fiorentino, nella sua Chronica. E S. Francesco morì l'anno 1226. santo Domenico nel 1223. Et al fine, si vede chiaro come fù dopo S. Domenico, e S. Francesco nel libro 4. delle sue riuelationi, cap. 52. Nell'istesso tẽpo di queste sante, visse S. Angela da Fulgino della terza regola di S. Francesco, notabilmente segnalata in questi doni, e carezze di Dio, come si vede chiaro nel libro, che di quelle scrisse Frate Arnoldo dell'Ordine de' Minori, che si stampa in volgare, e cagiona strana merauiglia nel leggerlo.

A S. Domenico fu successore nell'vfficio di Generale il sant'huomo Fra Giordano, & al suo tempo fù ancora Fra Tomaso Cantipratense, in tre Libri che scrisse della vita di quella, e lo riferisce Surio alli 16. di Giugno, S. Lutgarda ancora dell'Ordine di S. Benedetto, à cui essendo putta apparue il Salvatore, e le mostrò la piaga del suo sacro costato, come scorrendo il sangue, e poi S. Catarina vergin'è Martire, e la consolò. Queste appartitioni di N. Signore erano molte Ordinarie, e parlarle, & insegnarla. Vidde ancora la Madonna alcune volte, & altre sante. Hebbe ancora molte visioni di anime, che erano in purgatorio, e che uscivano da esso, per le sue Orationi, e di altre, ch'erano in cielo, e di cose future hebbe ancora molte. Essendo già inferma per morire, vn Giouedì prima della festa della santissima

tifsima Trinità, vidde il monasterio pieno di Angeli, e molte anime di Santi, e di monache di quel monasterio, che di già erano in Cielo. E doppo questo stette rapita, tutto il Venerdì, e morì il seguente giorno.

Venne dipoi S. Brigida vedoua, le cui riuelationi furono tante, è sì stretta familiarità con Dio, come pare nel gran libro che si vede di quelle, doue lei ancora racconta le sue eleuationi, & appresso s. Caterina sua figliuola ch'ebbe ancora visioni, e profetie. Delle riuelationi, di queste quattro sante, che hò detto, Gertruda, Mechtilda, Caterina da Siena, Brigida: scrisse Blosio queste parole: le riuelationi fatte a queste sante, sono già in tutto il mondo conosciute, & è molto tempo che furono approuate da huomini pij, e dotti, e li Santi Padri ogni hora le allegano ne'suoi scritti, e libri, &c. s. Liduina vergine molto ordinariamente vedeu l'angelo suo custode, e molti altri angeli, e parlaua con loro, e li conosceua per suoi nomi, e sapeua, di chi fusse custode, ciascun di loro. Il Signore in varie figure le appariua. Hebbe riuelationi di profetia, e molte di anime, che usciano dal purgatorio, per le orationi sue, e come suo padre, era in cielo. Seppe molte cose secrete de' cuori. Più volte fù rapito in spirito, e restaua talmente senza sentimento, che vna di queste volte le fù abbruciata la carne, e parte di vna costa, e non la sentiu. Hebbe altre molte estasi, nelle quali in spirito, era portata alli luoghi santi di Roma, e Gierusalême, & altri: e poi daua ragguaglio di molte cose particolari,

ricolari, è minute, ch'erano in essi. Prima ch'ella morisse la visitò nostro Signor Giesù Christo, con la sua Madre, e con gli Apostoli, e doppo che morì, così il suo confessore, come altre, alquante persone hebbero riuelatione, come staua in cielo. Nell'istesso tempo fu in Egitto vn santo Romito chiamato Gerardo, a cui riuelaua nostro Signore molte cose. In quello fu ancora s. Lorenzo Giustiniano patriarcha di Venetia, che essendo giouane hebbe vna riuelatione, nella quale la diuina sapienza, in forma di zitella, se gli offeriua per sposa. Hebbe spirito di profetia, e dichiarò gran cose, e molte, prima che auuenissero. Vna notte del Natale, vidde il bambino Giesù, & hebbe vn'estasi grande, e di queite n'hauena molte nella messa, doppo di hauere consacrato. Et dicèdo messa nella sua Chiesa cathedrale fù rapito in spirito, e portò il santissimo Sacramento ad vna monaca. Il beato s. Francesco di Paola fondatore del sacrat'ordine de' Minimi hebbe riuelationi profetiche.

E lasciando altre persone, non così conosciute, & accostandoci più a nostro tempo, il nostro santo Padre Ignatio di Loiola, fondator della Compagnia di Giesù; essendo ancora secolare, e molto infermo vidde l'Apostolo s. Pietro, e d'allhora incominciò a migliorar molto. Dipoi vidde la Madonna col suo bambino nelle braccia, con gran splendore, e durò per buon pezzo, questa visione, & in quella gli fu dato il dono della castità. In Manresa hebbe vna visione, nella quale gli fu dato gran lume della santissima Trinità, e molta diuotione,

che gli duraron tutta la vita . In vn'altra visione, che hebbe, sentendo Messa, se gli rappresentò chiaramente, come veramente sotto quelle spetie di pane, staua il Corpo di Giesù Christo Nostro Signore . Molte altre volte, vidde in questa maniera stessa, l'humanità del Saluatore, & alcuna volta, la sua gloriosa madre. In vn rapimento gli comunicò Iddio: gran conoscimento tanto delle cose della fede, come di cose appartenenti alle sciétie humane. Tutto questo fù quasi alli suoi principij, & in quelli hebbe vn rapimento tanto strano, e non mai sentito, che durò per otto giorni interi, vedendolo molte persone, per che era in vna Chiesa, rimanèdo egli tanto priuo de' sentimenti, che senza dubbio l'hauerebbono sepellito, se vn di quei che iui stauano tastandogli il polso, e ponendogli la mano sopra il core, non si fusse accorto, come era viuo . Andando a Roma con alquanti de' suoi compagni, e facendo Oratione in vn Tempio, ch'era in quella strada, vidde l'eterno Padre, che voltádosi al suo figliuolo, che portaua la Croce adosso, gli raccomandaua quello, e' suoi compagni, e sentì la voce del Saluatore, che gli disse; Io vi farò fauore in Roma, onde dipoi, pose alla sua Religione il nome della compagnia di Giesù. Dopoi stando nel monte Cassino, vidde l'anima di vno de' suoi compagni, ch'era morto, entrare con gran luce in Cielo. E dicendo la confessione al principio della Messa, arriuato a quelle parole. *Et omnibus sanctis*, vidde posto auanti i suoi occhi, vn gran numero di santi, e trà quelli il suo compagno, che si chiamaua Hozes. Gli furono riuelate cose future,

tire, & altrettanto nascoste, che naturalmente non si poteano sapere. E fuor di dette visioni hebbe molte altre, al tempo, che faceua le Constitutioni della Compagnia.

Al santo Padre Francesco di Xauier vn de i suoi primi compagni, apparue in visione S. Girolamo, e lo consolò, e disse ciò che all' hora gli douea succedere, e nell' Oratione gli fece N. Signore tanti fauori, che la sua natura, non li poteua tollerare, e gli diceua, Signore. O mi portate a voi, ò non mi fate tante gratie; percioche riceuere queste gratie, e non vederui è cosa intollerabile. Hebbe manifestamente spirito di profetia, e disse cose mirabili, che dopo successero. Vedeua i secreti de' cuori alcune volte. Gli accadeua stare a dir Messa, e vedere alcuno, che scotto da quel luoco moriuà, e voltarli al popolo, e fare che pregassero per lui. E stare a predicare, e vedere la vittoria, che all' hora fornuiano di ottenere per Mare i Christiani, & altre non poche cose di questa spetie. E se quì si donessero scriuere le visioni, e riuelationi, che diuerse persone della Compagnia hanno hauuto, delli quali ho conosciute io alcune, bisognarebbe noua historia, perche sono state molte, & in molti luoghi.

Quelle, che hebbero i santi Padri Fra Luigi Bertrano, e fra Pietro Nicolao fattore, tanto di profetie, come di quelle altre, chi le vorrà sapere, legga le vite sue, che poco tempo è, furono scritte. In quella del Padre Fra Luigi, cap. 15. & in quella del Padre Fra Pietro dal cap. 32. fin al 43. E nessun pési, che siano quì finite; perche il giorno d' hoggi è assai

questo bene, & io sò di alcune persone, cose tanto da notare, come molte di quelle, quì hò scritte, sono stato più lungo in questo, di ciò ch'io mi pensai, se bene troppo certo, per quello si poteua dire. Imperoche non è quasi alcuna vita di santo, doue non si truoui alcuna cosa simile, e così in comparatione di quello, è quasi nulla quello si è detto, ancora che più l'haurei disteso, ma ho abbreviato à posta molte cose. L'esser mi dilungato, e stato per provare ciò che al principio proposi, che fin dal tempo de gli Apostoli per fin'hora, non sono mancati mai questi doni di Dio nella Chiesa, e se ben per molti, non bisognerà tanto, come si è detto, son altri tanto increduli, che ancora dubito, se forse hanno, con tutto ciò, di vscire dall'error suo.

Da tutto ciò, che s'è detto, s'intendono due cose; la prima, che nessuno ha scritto vite de santi, che non habbi posto in quelle, tutto quello sapeua di riuelationi, e fauori particolari, che Iddio loro hauesse fatto, e che se io non haueksi fatto questo stesso nella vita della madre Teresa di Giesù, haurei fatto contra lo stile, e consuetudine, di tutti li Santi Padri, e gli altri scrittori, che di ciò hanno scritto, e farei mancato alla fedeltà, & integrità della historia, e più a Dio tacendo le grandi gratie, che a questa s. Madre fece, leuandogli la gloria, che per quelle, con ragione gli renderanno, coloro che le sapranno. Così lo significò Christo S. Nostro alla sua gloriosa serua s. Gertruda, che comandò le scriuesse le gratie, che l'hauea fatte; e considerando lei, che se ben non le hauea scritto, le hauea detto di parola,

per

per profitto de' profsimi, mi addusse (dice lei) il Signorini, quella parola si era detta quella notte al matutino: Se il Signore hauesse detto la sua dottrina solamente a' presenti, quelle cose si farebbono dette: ma non scritte, & al fine si scrissero per salute di molti. E disse il Signore: Voglio hauere vna testimonianza certa della mia diuina pietà, per mezzo de' tuoi scritti, in questi vltimi tempi, ne' quali voglio far bene à molti. Et vn'altra volta pensando questa santa, e dicendo frà sè: che profitto si hà da cauare dallo scriuere queste cose? Le disse il Signore. Che profitto si caua da quello s'è scritto, ch'io feci co' miei santi, ò à che fine si legge; se non acciò cresca la deuotione di quelli lo leggono, e sentono, e si manifesti la pietà ch'io vso con gli huomini? Dell'istessa maniera potrà essere si accenda la deuotione d'alcuni, a desiderare ciò che leggono, che tu riceuesti da me; considerando la gratia, e liberalità della mia bontà, e con quello procureranno di migliorare la sua vita. Vn'altra volta marauigliandosi ella molto, che nostro Signore tanto volesse, fussero scritte queste cose; percioche farebbono stati molti, che non solamente non si edificassero con quelle; ma più tosto, le dispregiassero, e calunniassero; le disse il Signore. Io di tal maniera ho posto in te la mia gratia, che voglio da ciò si caui gran frutto. E però vorrei, che quei, che hanno doni simili, e sentendo di te queste cose, fanno poca stima di quelle, stessero accorti per riconoscere quei, che a loro sono stati fatti, e ringratiarmi maggiormente,

acciò di questo modo, cresca più in loro la msa gratia. Mà se alcun malitiosamente non vorranno se non calunniarli, il suo peccato torni sopra di loro, e tù di ciò non hauerai colpa, &c. Il secondo, che da quello s'è detto, si intende che niuno deue schifare, ne hauere per nuouo linguaggio, questo delle riuelationi, e visioni, rapimenti, ò profetie; poiche a tempo de gli Apostoli fù tanta copia di quello, e dall' hora in quà, mai fin'al dì d'hoggi è mancato in quei che più hanno fiorito nel seruitio di Dio, e nella santità. Ne manco si merauiglino, che in questi tempi, ciò sia stato, e sia; poiche Iddio hà la medesima bontà, e liberalità che sempre ha hauuto, & adesso ancora può fare, e farà l'istessi fauori, a chi con la sua gratia per quelli si apparecchierà. Il santo Concilio di Trento anathematiza chiunque dirà certissimamente, e senza poter fallire, hà di hauere il dono della perseuerantia, se non è che l'habbia saputo per particolare riuelatione, che Iddio gli habbia fatta. E nostro signore Papa Sisto V. condanna coloro che diranno le cose future, che dipendendo dal nostro libero arbitrio di qual si voglia modo che sia, se non sarà, essendo loro riuelato da Dio. Certamente se in questi tempi, ò non potessero, ò non douessero essere riuelationi, era souerchio, e fuor di proposito il dire: se non sarà, essendo loro da Dio riuelato, ò hauendolo saputo, per particolare riuelatione.

CAPITOLO II.

Della fede, che in particolare si deue prestare alle riuelationi che si scriueranno in questo libro.



ON s'intende però, che tutte quelle, che di riuelationi hanno il colore, deuno essere credute, poiche ponno essere, e sono molto false, & altrettanto inganno, & anco maggiore sarebbe il crederle tutte, come il non credere alcune. Prima si devono esaminare, per conoscere da quale spirito siano; per cioche s. Giouanni dice. Carissimi nõ vogliate credere ad ogni spirito, ma prouate gli spirti per vedere se siano da Dio. Si che non trattiamo adesso, se le riuelationi si hanno a credere in commune: ma se si habbiano à credere, queste della Madre Teresa di Giesù, che si scriuono in questo libro. Pigliamole dū que, e tastiamole col tocco; imperoche se questa moneta non sarà buona, e l'oro di quella fino, subito al tocco si scorgerà. Alcuni segni si trouerāno ne' libri de'santi, per li quali, questo si possa conoscere, e da s. Bonauent. si possono pigliare. Ma colui, che più diligentemente trattò di questo, fu il Cācelliero di Parigi, Giouanni Gersone huomo di molta dottrina, prudenza, & autorità, che di questo fece due trattati, l'vno della proua de gli spirti. Vn'altro della distintione delle vere, e false visioni, ancora trattò di questo bene. Il dottissimo Cardinale

Torrecremata nel Defensorio delle riuelationi di santa Brigida. Ambidue in vn'istesso tempo studiarono con molta cura, questo punto, stando nel Concilio Basiliense; perche in quello si trattò delle riuelationi di questa santa. Costoro sono stati seguitati, senza suarsi niente da essi, e principalmente Gersone, da coloro, che dipoi hanno trattato di questa materia, come sono il Maestro Auila, nel Libro che communemente chiamano *Audi filia*, & il Padre Maestro frà Bartolomeo di Medina, la cui dottrina, prima per le sue lettioni, e poi per li suoi Libri a tutti è molto manifesta. Et il licenziato Don Giouanni di Horozco Archidiacono di Cuèllar nel libro molto dotto, e curioso, che scrisse della vera, e falsa profetia.

La sostanza di tutte quelle, possiamo ridurre a cinque capi. Il primo tocca le stesse riuelationi. Se siano vere, se sono conformi alla dottrina della sacra Scrittura, e della Chiesa Romana, ò vero hãno alcuna cosa, nõ conforme à quella, se hanno in se alcuna cosa, che non sia vera, ancora che l'altre siano vere. Il secondo è della materia delle riuelationi. Se siano di cose non vtili; ma curiose, e vane, che'l saperle, nulla importa, ò vero tali, che senza riuelatione alcuna, si ponno sapere. Il terzo, quali effetti lasciano, in coloro che l'hãno. Imperoche da quelli si scorge, se siano da Dio, ò dal Demonio. Il quarto appartiene alla persona, che tiene le riuelationi. Prima nella natura, se sia di buon giudicio, e discretion: se habbi infermità, che conturbino la mète, ò impediscano il buono vso di quella, come farebbe

la troppa malinconia, ò altre simili. Se sia precipitosa, & impetuosa in amare, ò aborrire, ò troppo imaginatiua. Se sia giouane, & di poco tempo nel seruitio di Dio. E di poca isperienza nelle cose spirituali. Ne' costumi, se sia persona superba, & amica di essere stimata, e di palesare le sue cose, e che si ragioni di quelle. Se dice a molti le sue riuelationi. Se le dice volontieri, e senza essere domandata. Se desidera che stiano nascoste. Se sia amica del suo parere, più che non di coloro, a cui le comunica. Se crede ciò, che gli è detto, in quelle riuelationi, e l'eseguisce ancora che gli dicano il contrario, gli huomini dotti, e spirituali. Se non vuol domandar parere ad alcuno, nelle cose, che pare a lui, di esserli state riuelate. Se va con curiosità alla Oratione, desiderando di hauerle. Se domanda a Nostro Signore cose appartenenti à se, ò ad altri, domandando gli sia riuelato, ciò che ha da rispondere. Se nella sua vita, e nel trattare, e vestire, e singolar, e differente da quei dello stato suo. Il quinto se queste riuelationi, sono state approuate, & esaminate da persone, in questa materia intelligenti. In ciascuna di queste cose, ci era da dire assai, per prouare, come quelle della Madre Teresa di Giesù, hanno tutti li segni buoni, che si ricercano per tenere vna riuelatione per vera, e giudicare che sia da Dio. Ma perche quasi tutto ciò, che per questo intento, bisogna dire; si dice in diuersi luoghi dell' historia: lo toccherò breuemente, rimettendo il lettore alli luoghi, ne' quali ciascuna di quelle cose, si tratta distesamente.

Il primo capo è, se siano vere. Di queste riuelationi della Madre, alcune sono, di cose future. Altre contengono alcuna dottrina data à lei, ò alcun comandamento di cose deue fare. Se sono di cose per l'auuenire, il Signore istesso ci dà il segno, dal quale si conosca, se siano sue, ò nò, dicendo così. E se mi risponderai frà di te. Come posso io intendere, che dal Signore non sia, ciò che mi vien detto? Haue-
rai questo segno: se quello, che hauerà profetato nel nome del Signore, quel profeta, non succederà così, quello non disse il Signore, ma quel profeta lo finse con la sua superbia, e così non deui temerlo. Tutto ciò, che lei disse, doueua succedere, e già adempito (eccetto vna cosa, il cui tempo non è ancora giunto) come sarebbe à dire, il douere andar molto innanti, nelli suoi giorni, l'ordine della Madonna del Carmine: Che Iddio l'haurebbe aiutata, che vederebbe le gran cose ch'Iddio haueua da fare per lei. Che non bastarebbono i suoi contrarij à disturbarle, & altre molte cose, che si vedranno nel libro 4. al cap. 5. Quelle che appartengono alla dottrina, tutte contengono dottrina conforme a quella della Diuina Scrittura, e di Santa Chiesa, e de' Santi, come si vedrà per tutto il discorso di quest'opera.

Quello le comandauano fare, tutto era buono, & vtile, come fondare alcuni Monasterij, e fare viaggi per questo, ouer per altre cose del seruitio di Dio, e non si trouerà alcuna, che non sia tale, e ciò che ho detto, è vero in tutte quelle, & in qual si voglia parte di quelle. Mà si deue auertire, che (secondo nota

do nota bene il Gerson) se alcuna riuelatione si trouasse di simili persone, che non contenesse verità in tutto, ouero in parte, quella si ha da giudicare, che non sia di Dio, ma non però fa pregiudicio alle altre della istessa persona, affine di pensare, che per non essere questa di Dio, manco siano le altre. Lo pruoua, perche i profeti non sempre haueuano lo spirito di profetia, come l'insegna S. Greg. è per la consuetudine, che haueuano di sentire la parola di Dio, poteuano alcune volte pensare, fusse Iddio, quello era suo, come auenne a Natan profeta (secòdo S. Gregorio) quando disse a Dauid, ch'edificasse il Tempio, il che Iddio non gli hauea detto. Non dico questo, perche in questo libro siano simil cose, ma perche se ben ci fusse, non era bastate causa, per leuare la fede all'altrui riuelationi.

Il secondo segno è, se queste riuelationi sono di cose vane, e curiose. In molti luoghi de' tre primi libri, e più particolarmente nel libro 4. cap. 4. & 5. si vedrà bene quanto siano vtili tutte, e come non hanno alcuna parte di curiosità, ò vanità.

Il terzo segno è, quali effetti da esse rimangono. Questo solo, quando altri non ci fussero, poteua assicurare ogn'vno, che queste riuelationi siano di buono spirito; percioche sempre rimase con maggior profitto, con maggior amor di Dio, con maggior aborrimiento de' suoi peccati, con maggior dispregio di se, con maggior animo per seruire à Dio, come si scorgeua nel profitto di ogni giorno, con molto accrescimento nelle virtù, come si vederà in questo primo libro, dal cap. 8. & oltre, & in quello

quello lasciò scritto il suo confessore di lei, che si racconta nel lib. 4. cap. 7. & in quello lei scrisse ad vn confessore, che stà nel cap. vltimo, & al 7. A questo segno prestaua S. Gregorio tanta fede, che parlando di vn Monaco chiamato Pietro, che essendo secolare, l'anima sua era stata portata à vedere le pene dell'Inferno, dice. Doppo questo, si affisse tanto con digiuni, e vigilie, che quantunque la sua lingua lo tacesse, la vita sua parlaua, come hauea visto le pene dell'inferno, e l'haueua temute. Et il Signor disse, dalli suoi frutti li conoscerete. Si raccogliono forse vne dalle spine, ò fichi da i triboli? Così ogni buon' albero rende buon frutto, e l'albero malo, rēde mal frutto. Questo segno è molto certo, e se si guarda bene con alquanta confideratione, & adagio, credo non faremo mai ingannati.

Il quarto segno, che si piglia della natura, e costumi, e qualità di quella persona, che tiene le riuelationi, è tãto fauoreuole alla Madre Teresa di Gesù, quanto si può desiderare. Imperoche tutte quante condizioni, e buone parti ricercano coloro, che più scrupolosamente di ciò trattano, in qual si voglia persona, acciò le sue riuelationi si tengano vere, tutte insieme si trouano in lei. Vn giuditio molto sano, e sottile, riposato. Vna gran discretione, e prudenza singolare. Vna conditione molto allegra, e piaceuole. Vna molto buona complessione, e molto lontana dalla malinconia, come diremo parlando del suo naturale, nel lib. 4. cap. 1. E come ben fanno, coloro la conobbero, e trattarono. La sua sãtità poi, la sua maturezza. La sua grauità, e la verità, che in

che in tutte le cose, per minute ch'esse fossero, con tanto gran cura vsaua, e l'isperienza grande, che di tutte queste cose spirituali hauena, e de gli inganni, che in esse suol fare il Demonio, come si vede chiaro ne' libri, che scrisse, a chi non causerà sicurezza, e leuarà ogni sospetto? Che dirò poi dell'humiltà, che in lei tanto chiaramente risplendeua, che si scorgeua molto lontano, & in queste cose deue tor via tutta la paura a gli huomini prudenti? Se questo segno dell'humiltà (dice Gersone) è conosciuto bene, non bisognaua ricercare altri segni. Imperoche l'humiltà, e la superbia nelle cose spirituali, à bastanza manifestano, qual sia vera, e qual falsa moneta. Mai non desiderò, ne domandò al Sig. nostro riuelationi, ne meno consolationi nell'oratione, se non vna volta, e subito si riprese di quello; e con la riprensione, venne à trouare consolatione, se bene già non le voleua. Pregò assai nostro Signore, e fece che molte altre persone lo pregassero, che la guidasse per altra strada, e si affaticò molto in quello: e mètre più s'ingegnaua scacciare da se queste gratie di Dio, più abbondantemente l'erano fatte, come si vedrà nel lib. 1. cap. 9. & 10. E questo assegna Gersone ne' due trattati detti, per certo segno, che le riuelationi siano di Dio. Non scopriua mai ad alcune le sue riuelationi, se non per domandare consiglio, & esser drizzata, ò liberata d'inganno, se per sorte ci fosse; e raccomandaua molto il secreto à chi le diceua, e sel'hauua molto per male, se non lo guardaua. Al fine, questo solo basterà, che nel libro della sua vita, che scrisse per obedientia
del suo

del suo confessore, disse, ne' primi capitoli, tutto quel male, che potè di se. E quando deue incominciar' a raccontare le riuelationi, e gratie hauute dal Signor Nostro, cioè al cap. 10. prega caldamente il suo confessore, non dia parte ad alcuno, di ciò, che fin dall' hora deue dire, e però ne vi pone il suo nome, ne quello del luoco, e Monasterio doue staua, ne quel delle persone, con le quali conuersò, acciò per quella via, non venisse ad essere conosciuto da chi indouinasse a vedere quel libro. Ma de' peccati suoi, che scrisse, e di quanti mali fece in vita sua, dà licentia a suoi cōfessori; perche fin dall' hora li possono dire, e manifestare il suo nome. E chi vorrà più, vegga quello si dirà dell' humilità sua, nel lib. 4. cap. 15. & 16. Di riuelationi faceua poco conto, e diceua, che ne si desiderassero, ne domandassero. Tutto lo studio, e cura, voleua si ponesse nelle virtù vere, e sode, come vedremo nell' istesso libro, cap. 20. Di tutte quelle ragguagliaua il suo confessore, e nulla di ciò che in esse conosceua, essequiua, se nò, se le congiungeua con esse il parere, di quella persona, che s' eleggeua in luoco di Dio. E se costui era contrario, ancorche molte riuelationi hauesse, non faceua conto di quelle, come si dirà, parlando della sua obedientia, nell' istesso Capitolo. Conciosia che il Signore nostro tante cose le riuelasse, mai non interrogò alcuna cosa, ne per se, ne per altri. Il suo vestir, e trattare in tutto, era santo, e molto conueniente alla sua vita, e Religione.

Il quinto segno, ch'è l'approuatione di huomini in questa materia intelligēti, suol bastare più volte.

E l'ora-

E l'oratione, e spirito, e riuelationi sue l'hanno molto grande da gli huomini più graui, e dotti, e spirituali, che furono in Castiglia, & in quei luoghi, per li quali ella caminò, come vedremo al libro 4. cap. 7. Con questo dunque restarà prouato, come queste riuelationi della Madre Teresa di Giesù, sono approuate, & autorizzate da S. Bonauentura, e dal Cardinale Torrecremata, e da Giouanni Gersone, e dal maestro Auila, e dal Maestro Fra Bartolomeo di Medina, e da Don Giouanni da Horozco Archidiacono di Cuellar, senza quelli altri, che dirò poi nel cap. citato. Se ben Don Gioanni Horozco, non solamente così in generale, ma molto in particolare, e con parole molto fauoreuoli, l'approuò nel medesimo libro. Nell'istesso modo le approuò, e lodò molto il Padre Maestro Fra Luigi da Lione, dell'ordine di S. Agostino Cathedrante di Bibia in Salamanca, la cui molta eruditione, e sottigliezza d'ingegno, non mi bisogna dire in questo luogo; poiche i suoi libri la manifestano. Il quale essendo stato nominato dal Còseglio Regio, per veder, & esaminare i libri della Madre Teresa di Giesù, che erano per stamparsi; non gli parue fare assai approuandoli, ma fece vna molto elegante lettera, che si pose nel principio, doue rende di quelli, tale testimonianza, quale da tante lettere, e tanto prudente giudicio, si douea aspettare. E questo senza hauer egli mai conuersato, ne veduto la Madre Teresa di Giesù, se non per quello vidde ne gli stessi libri. Quello ch'io posso aggiungere a questo è, che ho letto accuratamente gran parte di quelle Sante già nominate, che scrissero

sero riuelationi, quali furono effaminate, & appro-
uate da huomini molto dotti, e graui, e che queste,
e quelle della Madre Teresa di Giesù, sono tanto si-
mili fra di loro, come se vn'istessa l'hauesse scritto
tutte; ma in molte di esse, è più da temere, che non
in quelle della Madre Teresa di Giesù.

Alcuno dirà. Che finalmente era donna, e che
si deue fare poco conto di riuelationi di donne. Hò
già riferito molto più huomini, che non donne, al
capitolo primo. Ma se le donne, che le hanno, so-
no più buone, e più grate à Dio, de gli huomini,
che ciò dicono; perche si merauigliano, ch'esse
habbiano quello non hanno loro. Per non esserfi
così consecrati a Dio, poiche auanti a Dio, non è
huomo, ne donna. Tutti son sue creature, & a chi
più si dedica a lui, egli ancora più se gli communi-
ca? Tanpoco, non mi si darà molto, che così dica-
no, se guardano bene ciò che dicono. Imperoche,
quelle cò fortezza vincono le sue passioni, e le sotto
mettono a Dio, huomini si deuono chiamare; e gli
huomini, che si lasciano da esse dominare, donne
sono. Non consiste questo nella diuersità del cor-
po; ma nella fortezza dell'anima. Veggano se così
sente S. Chiesa; poiche alle Vergini molto valoro-
se, come Sant' Agnesa, Sant' Agata, comanda le
sia fatto l'vfficio de' Martiri, per dichiarare a noi,
come le habbiamo à stimare per huomini. E tanto
chiara questa cosa, che non accade prouarla; poi-
che i libri de' Gentili ancora, sono pieni di questa.
E l'antico Poeta Romano Ennio disse.

Voi altri, o giouani, di donne

Hauete il cuore, e quella Vergine

Tien' cuor di huomò.

Si che non facciamo conto di riuelationi di donne, che vuol dire, di persone deboli, e soggette alle sue passioni; ma di quelle, di vna donna più virile di molti grand'huomini, tant'animosà, e valorosa, e di quelle a lei saranno simili, molto conto si deue fare. Se Iddio è amico di conuersare con gli huomini, e si sà, come non dissero bene quelli Astrologi di Nabucodonosor in quella parola: *Eccettuati li dei, che non hanno conuersatione con gli huomini, con chi hà da conuersare, e trattare famigliarmente, se non conuersa con chi abbandona ogni cosa per lui, egli consacra tutta l'anima sua, e da lui in poi, niente gli piace?* Ho paura, che forse non si truoui alcuno, tanto rozzo, e di poco sapere, che mi dica che queste cose si douerebbono credere, se alcun'altro le raccontasse; ma che raccontarle di se la stessa Madre le fa non mancare di sospitione. A questo mi pare, bastarebbe rispondere, non facèdo conto di esso. Il miglior' argomento che hanno quelle per esser dà ogniuno credute, è l'essere da lei stessa raccontate. Se si doueano credere, essendo raccontate da altri, quanto più rendendo testimonianza di quelle, vn testimonio di tanta fede, e di tanta autorità, è maggiore di ogni eccettione, tanto lontano dal cercare la stima propria, e che sempre fuggi ogni vanità cò tanta diligètia? Leggiamo ciò che in diuersi luoghi

scriuono de' fatti de' Santi S. Girolamo, e S. Agostino, e gli altri, e particolarmente ciò che s. Gregorio scrisse ne' libri del Dialogo, e vedremo quanto pieno credito prestarono in quelle cose a' testimonij di molto minor' autorità, percioche loro erano Santi, e sapeuano quello Iddio fa con li Santi, & è gran fondamento per credere tali cose. Non considerano, come queste cose sono interiori, e solamente manifeste a chi le riceue, e che se loro le taceffero, mai si saprebbono, e tutto ciò che si sà, & è scritto, è perche loro istessi per la gloria di Dio, e profitto de' prosimi le scrissero, o le manifestarono a chi le scrisse. Si che, se per questa ragione, a queste riuelationi si douesse negare la fede, si negaua ancora quasi a tutte quante son scritte da Santi. Tutte le riuelationi, ch'habbiamo di Santa Brigida, e di Santa Caterina da Siena, e di Santa Gertruda, e di Santa Mechtilda, e di Sant'Angela da Fulgino, e di altre Sante, e Santi, come haureffimo noi poputo hauerle se non per questa via? E se per raccontarle altri, che sono testimonij di vdito le crediamo, quanto più si deuono credere raccontandole, chi le riceuette da Dio, e non è testimonio di vdito: mà di vista? Quanto più, che tutto ciò, che circa questo la Madre Teresa di Giesù scrisse, non fù per sua volontà; ma per obedientia di Dio, che se lo comandò, ò de' suoi confessori che lei teneua in luogo di Dio. E così mandò di dire molte altre cose, che haurebbe potuto dire, come lei confessa contentandosi di dire ciò che bastaua, per sodisfare all'obedientia sua. Vna volta le disse il Signore (come lei lasciò scritto

di man

di man propria.) Non mancare di scriuere li ricordi ch'io ti dò, per non ti scordare. Poiche tu vuoi hauere scritti quelli de gli huomini,perche pensi tu di perder tempo, scriuendo quelli ch'io ti porgo? sarà tempo, che hauerai bisogno di tutti quelli. Et in vn'altra carta scrisse queste parole: il Signore vna volta mi diede certa luce, in certa cosa, che mi dilettaui d'intenderla, e poco dipoi subito mi scordai, che più non ho potuto indouinare qual cosa fusse stata. E com'io stessi à far diligentia per ricordarmi, intesi queste parole: Già tu sai, come alcune volte ti parlò; non mancar di scriuerlo; imperoche quantunque a te non gioui, potrà giouare ad altri. Resta dunque in vna volta questo fermo, per quello raccontaremo auanti, poiche volend'io scriuere la vita di questa Santa, non poteuo, ne doueuo tacere le gratie, che'l Signore le fece. Imperoche io pretendo la gloria di Dio, & è molte grande gloria sua, il comunicarsi tanto alle sue creature, che e gli seruo no con fedeltà, come lo fecero S. Athanasio, e S. Girolamo, e S. Gregorio, e tutti quanti hanno scritto vite de Santi, in tutti i secoli passati, & al presente. Sò bene, come non consiste in queste la sostanza della Santità, ne manco io le scriuo a questo fine, se ben tutta via la manifestano, e la fanno esser conosciuta alquanto, spetialmente quando la sciano nell'anima effetti tali, come habbiamo veduto, e d'altra parte, non è alcuna ragione, che le contradica, ò leui la sua auctorità. E così racconto come al passare le riuelatione, secondo saranno a proposito nel discorso della sua vita. E delle vere virtù, nelle qua

li consiste la Santità tratterò di proposito, per tutto il quarto libro, che sarà il doppio maggior di questi altri. Et in questi tempi, pare a me questo più necessario ancora, perche guardando d'appresso li segni, che hanno le vere riuelationi, e l'humiltà, & amor di Dio, che lasciano nell'anima, si conoscano meglio le false, e che sono del Demonio, e non siano credute, ne riceuano alcuna autorità, ne alcuno da quello sia ingannato; poiche si vede, come le persone, che hãno tali false riuelationi, sono piene di superbia & amor proprio, e non cercano altro, che honor, & autorità fra gli huomini. E si come il bianco appresso il negro compare più, & in alcuna maniera par più bianco, & il negro ancora si conosce meglio, così le false riuelationi poste d'appresso alle vere scuopriranno meglio la sua falsità, e le vere rimarranno più intieramente conosciute. Al tempo de' veri profeti, furono falsi profeti, & al tempo de' gli Apostoli di Christo, furono Apostoli di Satanasso; ma nulla però perdettero li veri profeti, & Apostoli; anzi furono meglio conosciuti, e più stimati. Finalmente, poiche Iddio volle fare queste grãdezze con la sua serua, a che fine, deuo io temere il publicarle; poiche disse a noi l'Arcangelo S. Raphael. E bene il tacere i secreti del Rè; ma il manifestare, e confessare l'opere di Dio, è cosa che arrecca honore. E più all'hora, quando la virtù in certo modo è infamata da persone, che con l'apparenza di essa hanno sedutto il mondo, par che sarebbe colpa, non rispondere in difesa di quella.

CAPITOLO TERZO, ET OTTAVO
in ordine dell'Autore.

*Quanto graui siano stati li peccati della Madre
Teresa di Giesù.*



PRIMA ch'io parli della conuer-
sione quasi vltima della Madre
Teresa di Giesù, quando più da
douero incominciò ad accostar-
si a quel gran Signore, che per
tante vie la tiraua a se, mi pare
necessario dire alcuna cosa intor-
no alla grauità di questi suoi peccati, già nominati
da noi, e da lei, tante volte mentouati con tanta es-
saggeratione & sentimēto. A me non par bene, ciò
che fanno coloro che scriuendo vite de' Santi, vo-
gliono nascondere i peccati, e fragilità, ne' quali in
alcun tempo, come huomini incorsero. Imperoche
questo non è altro, che nascondere in parte la gran-
dezza della bontà, e misericordia, e sapiētia di Dio,
che lei tollerò, e cauò da quelli, adoperādo per quel-
lo, mezi molto efficaci, e proportionati, e veramē-
te mirabili, & essendo stati prima talmēte fragili li
fece poi così ben riuscire, e così, se io hauesse sapu-
to più particolarmente i peccati della Madre Tere-
sa di Giesù, non li haurei nascosti; percioche lei
stessa desideraua fussero da ciascuno conosciuti, ac-
ciò più pienamente si vedesse la bontà di Dio, e più

inesse la gloria di quello risplendesse . Ma non è però ragioneuol cosa, si credano di lei, quei peccati, che mai non hebbe . E perche coloro che leggeranno il libro della sua vita, facilmente crederanno ch'ella habbia commesso graui peccati contra la sua castità, e purità virginalè, secondo lei gli affaggerà, ho voluto por in questo luoco, questo capitolo per disingannarli .

Più volte ho pensato, e conferito con persona, che haurebbono ben potuto sapere il fatto, quali peccati potessero essere questi, che la Madre Teresa sempre piange con tanto sentimento . E se lei non hauesse dato al cap. 32. della sua vita, come le fu mostrato nell'Inferno, il luogo che l'era apparecchiato con molta difficoltà io haurei creduto, che alcuno de' suoi peccati, fusse arriuato ad esser mortale . Et anche al presente mi pare alquanto difficile, per cioche le potè essere mostrato il luogo, non che all' hora l'hauesse meritato, ma che haurebbe meritato, per quella vita, che menaua; se'l Signore non l'hauesse tratto fuora da quella . Le ragioni che à ciò mi fanno inclinare, sono queste .

La prima, ch'ella mai non si diede a certe sorte di peccati di altre donne, come nimicitie, rancori, inuidie, mormorationi, & altre simil cose . Di questo parla lei al cap. 32. di sua vita, dicendo così: Quando io considero, come quantunque io fussi talmente cattiuissima, haueua nondimeno alquanto cura di seruire a Dio, e non far alcune cose, che, come chi attende a giocare l'inghiottisce il mondo.

do. E finalmente patiuua graui infermità, e cō molta pazienza, che il Signor mi daua. Non ero inclinata, a mormorare, ne dire male d'alcuno. Non credo già volesse io male ad alcuno, ne manco ero auara: inuidia non mi ricordo mai hauer hauuto, in modo che fusse offesa graue del Signore, & alcune altre cose, che se ben'io ero sì trista, mà lo più ordinario staua in timor di Dio, &c. Tutto il suo peccato fu trattare, e conuersare familiarmente con huomini. Et è cosa certissima, che in questa conuersatione, e familiarità, non fu mai peccato mortale di fragilità della carne, ne consenso in esso, non solamente dopò di esser Monaca, quando staua già più ritirata in se, e con più risguardo, ma quando era ancora putta, & haueua più libertà per ciò fare, e manco giuditio per difendersi. E così di quel tempo dice lei al cap. 2. della sua vita, queste parole: E poiche mai non era affectionata a graue male, (percioche cose dishoneste naturalmente l'haueua in odio,) se non a passatempì di buona conuersatione. E prima di questo dice. Non mi pare ch'io mi fussi scostata da Dio per colpa mortale, ne perduto il timor di Dio, ancor che dell'honore, maggior timor haueffi. Questo timore fu bastante a fare ch'io non perdesfi l'honore affatto, ne mi pare in questo caso mi poteua mutare per alcuna cosa del mondo, ne v'era manco amore di persona alcuna che a ciò fare, mi potesse piegare. Così haueffi io hauuto fortezza, per non fare contra l'honor di Dio, come la condition mia naturale me la

daua, per non perdere l'honore del mondo, doue pareua che la perdesi. Ma più di questo sò io. Sò che essendo già di molta età, e trattando cõ essa lei, vna delle sue figliuole, di certa cosa toccante a materie dishoneste, rispose. Non intendo questo, per cioche mi ha fatto il Signore gratia, che di simil cose in tutta la mia vita habbia hauuta alcuna cosa da confessare. Questo ha raccontato a me alquãte volte vna Priora di vn de'più principali monasterij di quest'ordine, persona di molta verità, e Religione, a cui l'istessa madre rispose, come si è detto. E se a questo vogliamo aggiungere, ciò che lei dice, al cap. 5. del medesimo libro, cioè, che in quei tempi della sua vanità, mai mancò di confessare peccato veruno, quantunque fusse veniale, chiaramente vedremo. La singular gratia, che Iddio fece a quest'anima, che per sì gran cose l'hauena eletta in custodir la purità di corpo, & anima, con sì gran vantaggio di misericordia, acciò dopoi fra le Sante Vergini riceuesse l'immortal corona della verginità.

Mi persuado che li suoi peccati, altri non fussero, che metterfi ella a risico di fare vno, ò più peccati graui, con quella conuersatione, e pratica, che hauea con quelle persone, per esser loro, ò di poca età, ò di non molta virtù, che così facilmente haurebbono potuto cadere, e per esser lei naturalmente molto amoreuole, & inclinata ad amare da douero coloro, la cui amicitia haueua. Questo si vede nelle sue stesse parole; per cioche in quel luogo, doue diceua, come non era affettionata a molto male,

(im-

(imperocchè naturalmente odiaua le cose dishoneste) se non a passatempo di buona conuersatione; soggiunge appresso queste parole. Ma posta nell'occasione; il pericolo era in mano, e tiraua in esso il mio padre, e fratelli; dal che Iddio mi liberò. Doue si scorge ben chiaramente come contra mia volontà procuraua egli, ch'io affatto non mi rouinasse, &c. Et ancor che i pericoli poteuano esser tanto grandi, che vi fusse peccato mortale, ma difficilmente crederò arriuasce a questo termine chi con tanta innocentia viuena in questa materia, e quanto alla volontà, tanto lontana da cose dishoneste, essendo particolarmente risoluta lei sempre, di non fare alcun peccato simile, & essendo assicurata da suoi confessori, che per all' hora haueua, come simili pratiche non erano peccati. Al medesimo cap. 2. dice così. Informata da chi mi confessaua, e d'altre persone, in molte cose mi diceuano, come io non offendea Dio. Et al cap. 5. Trattando del danno, che le cagionorono confessori poco letterati, dice così. Buon litterato mai m'ingannò. Questi altri manco mi voleuano ingannare, ma più nõ sapeuano, Io credeua che sapeessero assai, e di non essere tenuta, se non à creder loro, e mi lasciaua tirare per esser larghi nelle cose, che mi diceuano, e di maggior libertà, che se mi haueessero ristretto, haurei secondo la mia malitia cercato de gli altri. Quello era peccato veniale, me diceuano, non esser peccato veruno. Quello era mortale grauissimo, mi diceuano esser veniale. Questo mi fece tanto danno,

che

che non è da marauigliarsi, ch'io in questo luogo lo ricordi, per cautela di molti, &c. E nel cap.8. dice. Vorrei saper descriuere la seruitù, nella quale in questi tempi si trouaua l'anima mia. Imperoche io credeua bene di essere schiaua, e nõ finiuua di cõ- prendere, come io non poteua pienamente intendere, che ciò che li confessori non mi aggrauauano tanto, fusse così gran male, com'io nell'anima mia sentiua. Disse mi vn di quelli, dal quale io andai con scropolo, che ancora che io hauessi alta cõtè- mplantatione, non mi impedirebbono simili occasioni, e conuersationi. Questo fù già nel fine, quando col fauor di Dio, io mi andaua di già scostando da gran pericoli, ma non schifaua in tutto l'occasione, &c. Et vn poco dipoi dice così. Hora mi compatisco, del molto ch'io patì, & del poco soccorso che da qual si voglia parte, se non da solo Dio rice- ueua, e la molta licentia, che mi dauano per i miei passatèmpi, e contenti, col dire, ch'erano leciti. Da quello si è detto, si vede ben chiaramente, come il più graue de' suoi peccati, fu lo stare a pericolo, in quelle conuersationi, che teneua. Ma la causa per la quale, lei tanto l'essaggeraua dappoi, e per essi si giudicaua degna di mille inferni; fu percioche dipoi guardauali con altri occhi, che non eran quei primi, che per il grand'amore che à Dio portaua, nessuna delle offese sue le pareua picciola. Qual si voglia peccato, che lei hauesse fatto, le pareua graue, e più graui quelli di mettersi a tai rischi, doue che tirandola nostro Signore a se con misericordia,

e carezze, lei non volea schiuar quelle occasion, che tanto la distraheuano, e disturbauano, acciò non rispondesse al Signore con la douuta gratitudine. Questo al parere, si può intendere dalle sue parole, perche nel cap. 3. dice così. Arriuai all'andar intendendo la verità, nascostami nella mia fanciullezza, cioè qualmente tutto era nulla, e la vanità del mondo, e come breuemente mancaua, & a temere come se all'hora moriua, farei andata all'inferno. se lei hauesse tenuto quei peccati per mortali, veramente non haurebbon douuto dire, che temeua di andar all'inferno; ma vsò quella parola, di temere; perche in questo ponto non era ancora certa pienamente. Dipoi nel cap. 7. trattando, come non mancò di conuersare, e praticare con vna persona, se bene vidde vna, ò due cose, per le quali pareua ch'Iddio l'ammonisce a ritirarsi da quella conuersatione, dice così. Questo ho detto, perche si intenda la mia malitia, e la gran bontà di Dio, e come ben hauea meritato l'Inferno, per così grande ingratitude. Non pare, che sia peccato mortale quest'ingratitude, ma chi così ardentemente amaua Dio, si giudicaua per quella degna dell'inferno, e l'istesso deue esser quando parla de' peccati stessi. Era parimente lei tanto scosta da credere, che le sue conuersationi, e pratiche d'all'hora, arriuaessero a peccato mortale, che di parole assicuraua le altre, che faceuano il medesimo. Et così subito dice. Et ancora perche il Signor ordinerà, e farà seruito, che in alcun tēpo alcuna Monaca vegga que-

questo, impari a mie spese. E le prego per l'amor del Signore fuggano simili recreationi. E piaccia a sua Maestà si disingannino alcune per rispetto mio, frà quelle, ch'io ingannai, dicendo loro, non esser male, & assicurandole in così gran pericolo, con quella cecità, ch'io haueua, che io non voleua già ingannarle a posta, &c. E se quello non basta, lo dicè ancora più chiaro al cap. 7. con queste parole. Et io andai a curarlo, essendo io più inferma nell'anima che non era egli nel corpo, in molte vanità, se ben non; di maniera, che quãto io poteua intendere, fuisse in peccato mortale, in tutto quel tempo più scorretto che dico. Imperoche non sarei stata in alcun modo in quello stato, s'io l'haueffi conosciuto, giudicando esser tale. E se in altri luoghi, le parole della Madre, alcune volte chiaramēte danno ad intendere, di hauer fatto alcuni peccati mortali, io'l credo così, che quando ella lo scriueua, le pareuan tal volta, mortali. Ma non però s'è chiarito, che veramente fussero tali, quando si fecero: guardate tutte le circostanze che habbiamo detto, quali, sempre che si tratta, se alcuna cosa sia, ò non sia peccato, si deuno considerare, se vogliamo che'l giuditio sia prudente, con tutto ciò io rimetto il giuditio di questo al Signore, che pienamente sa il vero; poiche non ho fondamento per risolvermi pienamente in fauore di alcuna di ambedue opinioni, solamente ho voluto dire qui; poiche era a proposito, quello mi è occorso, pensando più volte in questo ponto, per non mancare di dire alcuna cosa, in questo dubbio

dubbio che mi s'è offerto , e si offerirà a tutti quanti leggeranno il libro della sua vita . Ho detto ancora questo per la gloria di Dio, quale non vuol egli s'ingrandisca, dicendo noi più di quello è vero, ò di ciò, che sentiamo . Et al mio parere, con quello si è detto, s'illustra assai; poiche certa cosa è, che nõ è minor misericordia, e grandezza sua , cauare vna persona con tanta purità di corpo, & anima, e con intiera verginità, da tali, e tanto pericolose occa- sioni, e non lasciarla cadere, che trarla dall'istessi peccati, doppo la caduta. Dopò tutto questo scrissi per maggior chiarezza a vna persona, che la Santa Madre molto amaua, e le communicaua i suoi secreti . Risposemi con queste parole: Circa i peccati, quello io intesi, & ho quasi per certo, che pochi, o quasi niuno fu graue. Imperoche molta era la purità dell'anima, e corpo suo, che ne mouimenti, ne pensieri cattiuui, haueua di quelli, che altre donne naturalmente assaltano, ne lei sapeua che cosa fusse questa, parlo quanto a mouimenti. La ragione di essaggerar tanto i suoi peccati, credo, altra nõ sia, se non che trattádo lei con alcune persone graui nel Monasterio dell'incarnatione, che all' hora eran chiamati deuoti, e le voleano gran bene, e dall'vna parte, e l'altra si mandauano spesso di molti presenti, & erano molte conuersationi, lei ancora le voleua, se ben sempre con timor di Dio, e buona intentione. Da parte di quelle altre persone, può esser non fusse così buona, e l'esser stata lei occasione di questo, la fece tãto essaggerarli. Vn'altro

testi-

testimonio, mi scrisse questo istesso, e dice di più. Era curiosa in quelle cose faceua, e politamente si ornaua. Soleua dirmi, che tal volta le accadeua stare tutta la sera a parlare alle grate, & vscita quindi, se ne andaua all'Oratorio, doue altro non faceua, che versar lagrime, se bene in quella conuersatione, non se le attaccana altro male, se non perdere quel tempo. Ho voluto riferire questo, acciò s'intenda meglio la verità.

I L F I N E .



SCLAMATIONI O MEDITATIONI DEL- L'ANIMA A DIO;

Scritte dalla Madre Teresa di Giesù, fon-
datrice delle Carmelitane scalze.

Tradotte di lingua Spagnuola dal Cavaliero Fra Giulio
Zanchini da Castiglionchio, Spedalingo di santa
Maria Nuova di Firenze.

SCLAMATIONE PRIMA.



VITA vita, come ti puoi tu con-
feruare, stando lontana dalla tua
vita? in tanta solitudine, in che ti
impieghi? che fai, poscia che tutte
le tue opere sono imperfette, & di-
fettose? che ti consola, ò anima mia in questo
tempestoso mare? Compassione grande ho di
me, & maggiore del tempo, che non vissi com-
punta. O Signore le vostre vie sono soau, ma
chi camminerà senza timore. Temo di stare sen-
za seruirui, e quando vi vo à seruire non trouo
cosa, che mi sodisfaccia per pagare parte del de-
bito. Parmi hauer voglia di impiegarmi tutta
in questo, & quando ben confidero la mia mi-
seria, veggo, che non posso far niente di bono,
se da voi non mi è dato. O Dio mio, & miseri-
cordia mia, che farò accio che io non diminui-
sca le grandèzze, che voi fate con esso me? Le vo-
stre

*Via ei⁹ via
pulchra.
Prou. 3.*

*Sine me ni-
hil potestis.
Ioan. 15.*

stre opere sono sante, giuste, d'ineffimabile valore, & con gran sapienza; poiche V. Signoria siate la stessa sapienza. Se in lei si occupa il mio intelletto, lamentisi la volontà, che non vorrebbe, che nessuno la impedisse d'amarui, non potendo lo intelletto in così gran grandezze penetrare chi è il suo Dio, quale desidera godere, & non vede come posta in prigione così penosa, come questa mortalità, ogni cosa la impedisce, ancora che da prima fusse aiutata dalla confideratione delle vostre grandezze, doue meglio si trouano le innumerabili baffeze mie. Perche ho io detto questo Dio mio? à chi mi lamento? chi mi ode, se non voi Padre, & creator mio? Adunque, perche voi intendiate la mia pena, che bisogno hò di parlare; poiche chiaramente veggo, che voi siate dentro di me? Questo è l'error mio. Più ci ha Dio mio: come potrò sapere di certo, che non sono lontana da voi. O vita mia che hai à viuere con tanta poca sicurezza di cosa di tanta importanza. Chi ti desidererà; poiche lo acquisto, che di te si puote fare, ò sperare, che è piacere interamente à Dio, è così incerto, & pieno di pericoli?

SCLAMATIONE II.

MOLTE volte Signor mio confidero, che se con qual cosa si puote sostentare la vita senza voi, è nella solitudine, perche riposa l'anima col suo riposo: posto che come non si goda
con

*Magnifica
ta sunt ope
ra tua Do-
mine: om-
nia in sa-
pientia fe-
cisti. Psal.
103.*

*Magna ope
ra Domini.
Meditatus
sum in om-
nibus operi-
bus suis.
Ps. 142.*

con intera libertà, molte volte si radoppi il tormento; ma quel tormento, che da l'hauere a trattare con le creature, & lasciare di conoscere l'anima a solo a solo il suo creatore, fa tener quello per diletto. Ma che è questo Dio mio, che il riposo stracca l'anima, che solamēte pretende di contrétarui? O amor potente di Dio, quāto differenti sono i tuoi effetti, da quei dell'amor del mondo. Questo non vuole cōpagnia, perche gli pare che gli habbia a essere tolto di quello che possiede. Quello del mio Dio quanti più amatori ha, più cresce, e così i diletti, & le cōsolationi si tēperano in vedere, che non gode ognuno di quel bene. O ben'mio, questo fa che ne' maggior piaceri, & cōtenti, che si hāno cō voi, la memoria s'affligge che ci siano molti, che nō vogliano questi contenti, & molti che per sēpre gl'habbino a perdere. Onde l'anima cerca mezi per trouar cōpagnia, & volentieri lascia il suo cōtento, quādo pēsa di poter esser cagione, che altri procurino di goderlo. Però Padre celeste mio, nō varrebbe più serbare questi desiderij per quādo l'anima stesse cō meno carezze vostre, & hora impiegar si tutta in goderui? O Giesù mio quāto grāde è l'amore, che voi portate a' figliuoli de gli huomini; poiche il maggiore seruitio, che vi si puote fare, è lasciar questi cōtēti per loro amore, & acquisto, & all'hora siate più interamente posseduto, pche se bene nō si sodisfātato in cōtētare la volōtā, l'anima nō dimeno gode di cōtētar voi, & vede che i piaceri della terra sono incerti, quātūque paiano venire dati da voi

*Caritas
nō qua-
rit, qua
sua sūt.
Cor. 13.*

Quinon diligit fratrem suū, quē vidit. Deū quē non videt, quomodo potest diligere. 1. Io. 4.

mentreviuuamo in questa vita mortale, se non sono accompagnati con l'amore del proffimo. Chi non lo amerà, non ama voi Signor mio, che con tanto sangue hauete mostrato l'amore grande, che portate a' figliuoli d'Adamo.

SCLAMATIONE III.

Oculus nō vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparauit Deus qui diligit illū. 1. Co. 2.

Benedic anima mea dominum. Ps. 109.

Filij hominum quousque grauiter corde. Ps. 4.

Considerando la gloria, che voi hauete Dio mio apparecchiata à coloro, che perseuerano in far la vostra volontà, & con quāti trauagli, e dolori l'acquistò il vostro figliuolo, & quanto malamente l'habbiamo meritata noi, & che molto merita, che noi non siamo ingrati; la grandezza d'amore, che cō così caro prezzo ci ha insegnato ad amare, si è afflitta l'anima mia grandemente. Come è possibile Signore, che questo si ponga in obliuione, & che così dimenticati siano i mortali di voi, quādo vi offendono? O Redētor mio, & quanti smemorati si scordano di loro, & che sì grande sia la vostra bontà, che di noi vi ricordiate voi all'hora, che essendo caduti per ferirui di colpo mortale, dimēticato di quello, tornate a porgerci la mano, & destarci da frenesia così incurabile, acciò che procuriamo, & vi domandiamo salute? Benedetto sia tal Signore, benedetta così grā misericordia, & lodato sia sempre mai per così pietosa pietà. O anima mia benedici eternamētesì grande Dio. Come si puote andarli contro? O che, à coloro, che sono sconoscenti, la grandezza de benefitij stessi nuoce. Ri-

media-

mediateci voi Dio mio. O figliuoli de gli huomini infino à quando sarete duri di cuore, per essere contra à questo māsuetissimo Giesù? Che è questo, forse cōtinuerà la nostra malizia cōtra di lui. Non, che manca la vita de l'huomo, come il fiore del fieno, & verrà il Figliuolo della Vergine à dare quella terribile sentenza. O potentissimo Dio mio, adunque ancorche non vogliamo, ci hauete à giudicare; perche non consideriamo, quanto ci importa tenerui cōtēto per quella hora. Ma chi, chi non vorrà giudice così giusto? Beati coloro, che in quel formidabile punto si rallegreranno con esso voi. O Dio, & Signor mio colui, che voi hauete innalzato, & che ha conosciuto quāto miseramente si perdette, per vn breue cōtento, & è risoluto di contentarui sempre, aiutandolo il vostro fauore, poi che nō mancate (bene dell'anima mia) à coloro che vi amano, & rispondete à chi vi chiama, che rimedio Signore harà per potere di poi viuere, che non sia vn morire, ricordandosi d'hauer perduto tanto bene, che haueua nella innocenza batismale? La migliore vita, che potete hauere è morire sempre con questo sentimento. Ma l'anima, che teneramēte vi ama, come potrà sofferrirlo? Di che sciocchezza vi domādo Signor mio? pare che mi fieno vscite di mente le vostre grandezze, & misericordie, & più non mi ricordi come veniste al mondo per i peccatori, & ci ricōperaste con sì gran prezzo, & pagaste i nostri falsi contenti, con sopportare crudeli tormenti, & flagelli. guaristela mia cecità col lasciarui bendare

*Quasi
flos egre
ditur, et
conteritur. Iob
cap. 4.*

*Deus iu-
dex ius-
tus. Ps.
7.*

*Venit in
hunc mū-
dum pec-
catores
saluos fa-
cere.*

*Tim. 1.
Empti
enim es-
tis pre-*

tio ma-
 gno. 1.
 Cor. 6.
 Fuit fla-
 gellatus
 tota die
 Psa. 72.
 Coronã
 de spi-
 mis im-
 posue-
 rūt cap-
 ti eius.
 Io. 19.
 Velaue-
 runt eū.
 Luc. 23

i vostri diuini occhi, & la mia vanità, con crudele
 corona di spine. O Signore, Signore questo trafig-
 ge piu chi vi ama, d'altra parte solaméte cōsola,
 che sarà lodata eternaméte la vostra misericor-
 dia, quãdo si sappia la mia maluagità, & cō tutto
 ciò nõ sò se passerà questo affãno fin'à che col ve-
 dere voi nõ passino le miserie di q̃sta mortalità.

SCLAMATIONE III.

Deside-
 riu pau-
 perū ex-
 audiuit
 Domin-
 u prepar-
 tionem
 cordis
 eorum,
 audiuit
 auris
 tua.

Psal. 9.

MI pare Sig. mio, che si riposi l'anima mia
 considerando il cōtento, che hauerà, se per
 vostra misericordia le sarà cōceduto di goderui.
 Ma vorrei prima seruirui hauēdo à fruire di quel
 lo, che voi seruendola le acquistasti. Che farò Si-
 gnor mio? Che farò Dio mio? O che tardi si sono
 accesi i miei desiderij, & bene à buon'hora anda-
 ui voi Signore procacciando, & chiamando, per-
 che io tutta m'impiegassi in voi. Forse Signore
 abbandonaste il miserabile, ò scacciate il pouero
 mēdico, quãdo si vuole accostare à voi? Per vėtu-
 ra Signore hãno termine le vostre grãdezze, ò le
 vostre magnifiche opere? O Dio mio, & misericor-
 dia mia, & come la potrete hora dimostrare nel-
 la vostra serua? Potete siate grãde Dio: hora si po-
 trà intēdere se la mia anima si conosca riguardā-
 do il tēpo perduto, & come in vn pūto potete voi
 Signore farlo racquistare. Mi par d'errare; po-
 scia che il tēpo perduto (si suol dire) che non si
 racquista mai. Benedetto sia il mio Dio. O Signo-
 re cōfesso la vostra grã possāza, se voi sete potētē
 come

come voi sete, che impossibilità hà chi il tutto puote? Vogliate voi Signor mio, vogliate, che se bene io sono miserabile, fermamente credo, che voi possiate quanto volete, & quante maggiori marauiglie odo, & còsidero che molto più potete fare, tanto maggiormète si fortifica la mia fede, & più risolutamente credo che lo farete. Et perche marauigliarsi di quanto fa il potentissimo? Ben sapete voi Dio mio, che tra tutte le mie miserie giamai ho lasciato di conoscere il vostro gran potere, & misericordia. Vagliami Signore, che in questo non vi ho offeso. Ricuperatemi Dio mio il tempo perduto, con darmi grazia nel presente, & in futuro; accioche io vi comparisca dauanti con vestimenti nuzziali; poiche, se voi volete potete.

Vestitio vestis nuptialis
Matt.

24.

SCLAMATIONE V.

O Signor mio, come ardisce di domandarui gratie, chi così malamente vi ha seruito, & sì male hà conseruato quello, che gli hauete donato? Che si puote sperare di chi molte volte è stato traditore? Adunque che farò conforto de gli affitti, & rimedio di chi si vuole aiutare? Forse sarà meglio tacermi cò le mie necessità aspettando da voi l'aiuto? Non per certo, che voi Signor mio, & gioia mia, sapendo che elle hauetiano à essere molte, & che molto è lo alleuamento in raccontarle à voi, dite che vi domandiamo, che ci darete. Ricordomi alle volte della lamentatione di quella santa Donna Marta, &

Petite & dabitur vobis.
Matt. 7.

Non est tibi cura, quod soror mea reliquit me sola.
Luc. 10.

tengo per certo, che non solamēte si lamentaua di sua sorella, ma che il suo maggior dolore era, parendole che voi Signore non vi dolessi del tra-uaglio, che ella patiuā, ne vi curassi, che ella stesse con voi. Forse nō le pareua che voi le portassi tanto amore, quanto faceui à sua sorella, & questo le doueua dare più dolore, che il seruire à chi ella portaua così grande amore, che questo fa hauere per riposo la fatica; e ciò si pare non dicendo ella niente alla sorella, ma cō tutte le sue querelle vedēdone à voi Signore, che l'amore certamente la fece ardita à dire che voi non haueuete cura; & ancora nella risposta pare che sia, & proceda la dimanda di quel che dico, che solamente amore è necessario, & è quel, che dà valore à tutte le cose, & è sì grande, che nessuna cosa lo ritiene d'amare. Ma come lo potremo hauere Dio mio conforme al merito dello amato, se quello, che voi mi portate non si vnisce seco? Lamentorrommi con questa santa Donna? O che non ho ragione; percioche sempre ho veduto nel mio Dio assai maggiori, & multiplicati segni d'amore più che io non hò saputo chiedere, & desiderare: Se non mi dolgo del molto, che vostra benignità mi ha tollerato, non ho di che dolermi. Adunque potrà domandare vna creatura sì miserabile, come sono io, che voi mi diate Dio mio da darui con S. Agostino, per pagare parte del molto che vi deuo. Anzi che voi vi ricordiate, che io sono vostra fattura, & che io conosca chi è il mio Creatore, acciò che io l'ami.

Porrò vnū est necessarium.
Lu. 10.

SCLAMATIONE VI.

O Diletto mio, Signore di tutte le cose create, e Dio mio, infin'à quanto aspetterò di vedere la vostra presenza? che rimedio date à chi in terra ha così poco il modo di trouar riposo fuora di voi? O vita lunga, ò vita penosa, ò vita che non si viue, ò che sola solitudine, che è senza rimedio. Hor quando Signore, quando? infino à quando? che farò ben mio, che farò? forse desidererò di non desiderarui? O Dio mio, & mio Creatore, voi piagate, & non porgete la medicina, ferite, & non si vede la piaga; uccidete, lasciando con più vita, in fine Signor mio voi fate il voler vostro, come potente che sete. Adunque vn verme così spregiato, mio Dio, volete che sopporti queste contrarietà. Sia così Dio mio, poiche volete voi, che io nõ voglio se nõ amarui. Ah, ah Creator mio, il dolore grande fa gettare gran grido, & dire quello, che non ha rimedio, infino che voi vogliate; & l'alma così imprigionata desidera la sua libertà, senza uscire vn punto del vostro volere. Vogliate gloria mia, che cresca la sua pena, ò vero porgetele rimedio interamente. O morte, morte, io non sò chi ti teme, poi che stà in te la vita; ma chi non temerà hauendo consumato parte di essa, in non amare il suo Dio, io son questa, che domando, & che desidero? forse il castigo giustamente meritato delle mie colpe? Non lo permettete ben mio, che molto vi costò il mio riscatto; O anima mia lascia che si faccia la

*Vsque-
quo a-
uertis fa-
ciem tuã
a me. Ps.
120.*

volontà del tuo Dio; esso ti conuiene: serui, & spera nella sua misericordia, che soccorrerà alla tua pena; quando la penitenza delle tue colpe habbia guadagnato qualche perdono di esse: non voler godere senza patire. O vero Sig. & Remio, che ne anco questo sono per fare, se non mi fauorisce la vostra sourana mano, & grandezza, che così potrò ogni cosa.

SCLAMATIONE VII.

O Speranza mia, Padre mio, mio Creatore, & mio vero Sig. & fratello, quando confidero, che voi dite, che i vostri dilette sono con i figliuoli de gli huomini, molto si rallegra l'anima mia. O Sig. del cielo, & della terra, che parole sono queste per fare, che verun peccatore si diffidi. Mancaui forse Sig. cò chi prèder diletto, che cercate vn vermicello di tãto tristo odore, come sono io? Quella voce, che s'vdi, quando il vostro figliuolo fu battezzato, disse che voi vi dilettrate cò esso lui. Or habbiamo noi à essere tutti vguale Signore? O che grandissima misericordia, ò che fauore da non poter esser da noi meritato. & che tutto questo dimètichiamo noi mortali? Ricordateui voi Dio mio di tãta miseria, & riguardate la nostra debolezza, poiche il tutto sapete. O anima mia còsidera il grã diletto, & il grãde amore, che ha il padre in conoscere il suo figliuolo, e'l figliuolo in conoscere suo padre, & l'ardore col quale lo Spirito santo si vnisce cò esso loro, & co-

*Delicia
mea est
esse cum
filijs ho-
minum.*

Pro. 8.

*Filius
hominis
vermis.*

Iob. 25.

*Ego sum
vermis.*

Pf. 21.

*Stercus,
& Ver-
mis est.*

1. Mac.

2.

me non si possono separare da questo amore, & cognitione, perche sono vna medesima cosa. Queste sourane persone si conoscono, si amano, & l'vna con le altre si diletmano. Adunque che bisogno fa del mio amore, perche lo volete Dio mio? O che acquistate? O benedetto siate voi. O benedetto siate voi Dio mio, sèpre mai vi lodino tutte le cose Sig. sèza fine; poiche fine nõ puore essere in voi. Allegrati anima mia, che ci hà chi ama il tuo Dio, come egli merita. Rallegrati, che ci è chi conosce la sua bontà, & quãto ei vaglia. Ringratiolo, che ci diede in terra chi così lo conosce come il suo vnico figliuolo. Sotto questo appoggio potrai acostarti à supplicarlo che, poichè sua Maestà si diletta cõ essò teco, tutte le cose della terra nõ siano bastati à separarti dal dilettrarti tu, & gioire nella grandezza del tuo Dio, & amarlo come merita essere amato, & lodato, & che ti aiuti a essere alcuna particella; onde sia benedetto il suo nome, & che possa dire con verità: Magnifica, & loda anima mia il Signore.

SCLAMATIONE VIII.

O Signore Dio mio, & come hauete parole di vita, doue tutti i mortali trouerranno ciò che desiderano, se cercare lo vorranno. Ma che marauiglia è Dio mio, che la pazzia, & la infermità, cagionata dalle nostre male opere, ci faccia dimenticare le vostre parole. O Dio mio, Dio, Dio Creator del tutto, & che cosa è il creato,

Facit magna & incomprehensibilia, & mirabilia. Iob. 9.
 creato, se voi Signore voleste creare altro. Voi siete potentissimo, & le vostre opere sono incomprendibili. Fate adunque Signore, che le vostre parole non si allontanino da miei pensieri. Voi dite: Venite à me tutti voi trauagliati, & caricati, che io vi consolerò. Che più vogliamo Signore? che dimandiamo? che cerchiamo? Perché vanno in perdizione i mondani, se non per cercare riposo? O Dio, che è questo Signore, ò che miseria, ò che cecità, che lo cerchiamo, doue non è possibile trouarlo. Habbiate pietà Creatore di queste vostre creature, attédete che non sappiamo quel che noi desideriamo, & domandiamo.

Filius hominis venit querere et saluū facere, quod perierat. Luc. 16
Fac cum seruo tuo secū dū miser ricordia tua. Ps. 118.
Quonia benigna est misericordia tua. Ps. 68.
 Illuminateci Signor, considerâdo, che il bisogno nostro è maggiore, che quello del cieco nato, il quale desideraua veder la luce, & non poteua: Hora Signore non si vuole vedere, ò che male incurabile, qui si hà mostrare il vostro potere, qui la vostra misericordia. O che forte cosa vi chiegio vero Dio mio, che vogliate chi non vi cerca, che apriate à chi non vi chiama, date sanità à chi piace essere infermo, e vâ procurando la infermità. Voi dite Signor mio, che venite à cercare i peccatori, costoro Signore, sono i veri peccatori: non guardate la nostra cecità, Dio mio; ma al molto sangue, che sparse il vostro Figliuolo per noi: risplenda la vostra misericordia in così multiplicata malitia; auuertite Signore, che siamo fattura vostra, vagliaci la vostra bontà, & misericordia:

SCLAMATIONE IX.

O Pietoso, & amoroso Signore dell'anima mia: ancora dite: Venite à me tutti voi assetati, che io vi darò bere. Come puote non haver sete colui, che arde nelle viue fiamme della cupidità di queste cose miserabili della terra? Ci ha grandissima necessitá d'acqua, perche in quelle non finisca di consumarsi: Già sò io Signor mio, che per vostra bontà lo farete, voi stesso lo dite, non puote mancare la vostra parola. Se per essere auuezzi à viuere in questo fuoco, & alleuati in quello, non lo sentono, né veggono per isciocchezza, la loro necessitá, che rimedio Dio mio? Voi veniste al mondo per soccorrere così gran bisogni, come questi. Cominciate Signore, nelle cose più difficili, si ha mostrare la vostra pietá, attendete Dio mio, che assai acquistano i vostri nimici: Habbiate pietá di coloro, che non l'hanno di se stessi, già che la loro disgratia gli ha posti in istato, che non vogliono venire à voi; venite voi à essi Dio mio, io ve lo domando in nome loro, & sò che come si conoscano, & tornino in se, & comincino a gustare di voi, risusciteranno questi morti. O vita che la dai à tutti, non negate à me questa dolciissima acqua, che promettete à coloro che la vogliono. Io la voglio Signore, io la domando, e vengo à voi, non vi nascondete da me, sapendo il mio bisogno, & che quella è vera medicina dell'anima piagata per voi.

Si quis sitit, ueniat ad me. Io. 7.

Verba autem mea non prateribunt.

Mat. 13.

Miseri est Dominus super afflictionem 2 Re. 24. Miseri est nobis. Psa. 59.

Da mihi haec aquam Deditis et bibo aquam uiuam Ioan. 4.

voi . O Signore quante sorte di fuoco ha in questa vita, ò con quanta ragione si ha viuere con timore; certi consumano l'anima, altri la purificano, accioche viua per sempre fruire di voi. O fonti viui delle piaghe del mio Dio, come forgerete sempre con grande abbondanza per nostro mantenimento, & con quanto sicuro anderà per i pericoli di questa miserabile vita; colui, che procurerà sostentarfi di questo diuino liquore .

SCLAMATIONE X.

DIO dell'anima mia, chè fretta habbiamo d'offenderui, & voi come l'hauete maggiore di perdonarci, che cagione ci ha Signore per così di sordinato ardire? Si è l'hauere conosciuta la vostra gran misericordia, & dimenticata, che è giusta la vostra giustitia . Mi circondorno i dolori della morte, oh, oh, oh che gran cosa è il peccato, che fù bastante à far morire Iddio con tanti dolori, & quanto circondato siate Dio mio da essi: doue potete voi ire, che non vi tormentino di per tutto vi feriscono i mortali. O Christiani tempo è di difendere il vostro Rè, & accompagnarlo in così gran solitudine, che molti pochi sono i vassalli, che gli sono rimasti, & molta la moltitudine, che accompagna Lucifero; & quel che è peggio, che fanno dell'amico in publico, & lo vendono in segreto, quasi non troua di chi si fidare . O vero amico, mal vi paga colui, che vi tradisce . O veri Christiani aiutate piangere ab

vostro

*Dominus
sollicitus
est me.*

*Pf. 39.
Magnam
miseri-
cordiam
Ps. 50.*

*Inustus
Dominus
est iusti-
rias dile-
xit. Ps.
10.*

*Circum-
dederunt
me dolo-
res mor-
tis. Psal.
17. 114.
Circum-
dederunt
me vindi-
que. Ec-
cles. 51.*

voſtro Dio, che non ſono per Lazzerò ſolamente
 quelle pietòſe lagrime; ma per quei, che non ha-
 uenono à volere riſucitare, quãtunque ſua Mae-
 ſtà gli chiamafſe fortemente. O ben mio, come
 haueti voi preſenti le colpe, che ho còmeſſo cò-
 tra di voi. Siano finite, ſiano finite, coſi quelle
 di tutti. Riſucitate queſti morti, ſiano i voſtri
 gridi Signore coſi potenti, che ſe bene non vi do-
 mandano la vita, diano lor vita, acciò che poi
 Dio mio eſcano della profondità de' loro difetti.
 Non vi richieſe Lazzerò, che à vita il reuocaſſi,
 per vna dóna peccatora lo faceſti; eccola quì Dio
 mio, & molto maggiore, riſplenda voſtra miſeri-
 cordia; io benche miſerabile lo chieggo per quel-
 le perſone, che non ve ne vogliono ricercare: voi
 ſapete molto bene Re mio, che coſa mi tribola, il
 vedergli tãto dimenticati de gran tormenti, che
 hanno à patire eternamente, ſe non ritornano à
 voi. O voi, che ſete dediti a' dilette, còtenti, com-
 modi, & à far ſempre la voſtra volontà, habbia-
 te compaſſione di voi: ricordateui, che hauete à
 ſtar ſempre, ſempre in eterno tra le furie infer-
 nali: conſiderate, attendete che vi prega hora il
 giudice, che vi ha condannare, & che non haue-
 te vn ſolo momento di ſicurezza di vita; perche
 non volete viuere eternamente? O durezza di
 cuori humani; li mollifichi la voſtra immenſa
 pietà, Dio mio:

*Et la-
 chryma
 tus eſt
 Ieſus.
 Ioã. 11.*

*Voce
 magna
 clama-
 uit veni
 foras.*

Ioã. 11.

*Mulier,
 que e-
 rat in
 ciuitate
 pecca-
 trix.*

Luce. 7.

*Domine
 ſi fuiſſet
 hic, non
 eſſet
 mor-*

*tuus fra-
 ter me?*

Ioã. 11.

*Deus
 molliuit
 cor meum
 Iob. 23.*

SCLAMATIONE XI.

O Dio, che gran tormento sent'io, quando considero che cosa s'è tirà vn'anima, la quale sempre è stata qua reputata, amata, seruita, stimata, & accarezzata, quando finendo di morire, si vedrà dannata per sempre, & conoscerà chiaramente, che non ha hauere mai fine quel male, & che quiui non gli varrà il non volere pensare alle cose della fede, come ha fatto di qua, & si vedrà allontanare da quel, che a pena haurà cominciato à godere, & con ragione, per ciò che tutto quello, che con la vita finisce, è vn soffio, & attorniato da quella compagnia deforme, & spietata, con cui sempre ha patire dentro à quel puzzolente lago di serpenti, che il più potente più fortemente la morderà, in quella miserabile oscurità, doue non si vedrà, se non tormento, & pena, senza altro lume, che fiamma tenebrosa. O come poco si è detto, & esagerato, rispetto à quel che è. O Signore, chi pose tanto fango ne gli occhi di questa anima, che ciò non habbia veduto fino à tanto, che si vegga quiui? O Signore chi ha turato i suoi orecchi, perche non oda le molte volte, che gl'era detto questo, & la eternità di questi tormenti? O vita, che non hauerà mai morte. O tormento senza termine; O pene senza fine, come non vi temono coloro, che temono dormire in duro letto, per non affiggere il loro corpo? O Signore Dio mio, piango il tempo, che non in-

teli

Dentes
Bestia-
rum im-
mittam
in eos,
cui ser-
uè traen-
tium su-
per ter-
ram, atq.
serpen-
tium. Ca.
Mo.

te si questo, & poi voi sapete la pena, che mi dà il vedere moltissimi, che non lo vogliono intendere, almeno vno, Signore, vno almeno, che hora vi domando, riceua lume da voi, che sarebbe hauerlo molti. Non per me Signore, che non lo merito, ma per i meriti del vostro Figliuolo, riguardate le sue piaghe Signore, & per esse, che egli perdonò à coloro, che lo piagarono, perdonate ancora voi à noi.

Quid
sunt pla-
ge istae
in me-
dio ma-
num
tuarum
Zach.

13.

Pater
dimitte
illis.

Luc. 23.

SCLAMATIONE XII.

O Mio Dio, & mia vera fortezza, che è questo Signore, che in ogni cosa siamo tanto còdardi, eccetto, che contra di voi. Qui si impiegano tutte le forze de' figliuoli d'Adamo. Se la ragione non fusse così cieca, non basterebbono quelle di tutti vniti insieme per ardire di pigliare l'armi còtra il suo creatore, & mantener guerra continoua contra chi gli puote sprofondare ne gli abissi in vn momento: ma essendo cieca, sono come insensati, che cercano la morte, parèndogli con quella acquistare vita, come gente senza ragione che sono. Che possiamo fare Dio mio à coloro, che hanno questa infirmità di stoltizia. Dicono che lo stesso malè dà loro forze, così interuiene à coloro, che si allontanano dal mio Dio: gente inferma, che tutta la loro forza è còtra di voi, che le fate bene. O sapienza incomprendibile, necessario fu l'amore, che portate alle vostre creature, per poter tollerare tãto vacilla-

Gens
absque
consilio
est. et si-
ne pru-
dentia.
Cant.
Mo.

mento,

mento, & aspettare che risaniamo, & procurarlo
 ancora con mille modi & rimedij. Cosa che mi
 fa stupire, quando considero che manca l'animo
 per priuarfi, ò vincersi in qualche cosa molto
 leggiere, & che altri si dà ad intendere di non po-
 tere, ancor che voglia leuarfi da vna occasione,
 & ritirarsi da vn pericolo, doue si perde l'anima:
 & che poi habbiamo vigore, & animo per assal-
 tare vna Maestà cosi grande, come sete voi. Che
 è questo ben mio? che è questo? chi dà queste
 forze? forse il capitano, che seguono in questa
 battaglia contra di voi; non è vostro seruo, &
 posto nel fuoco eterno; perche si solleva dunque
 contra voi? come dà animo il vinto? come è se-
 guito quegli, che è cosi pouero, che fu scacciato
 dalle ricchezze celesti? Che puote dare, chi non
 hà cosa alcuna per se, se non molta mala ventu-
 ra? che è questo mio Dio? che è questo Creator
 mio, donne vengono queste forze contra di voi,
 & tanta debolezza contra il Demonio? Se voi
 principe mio non fauorissi li vostri; & se doues-
 simo qualche cosa à questo principe delle tene-
 bre, non stà bene tanto poco animo; riserbando-
 ci voi cosi gran beni per godere eternamēte, & ve-
 dere tutti i contenti, & promesse di quello essere
 false & traditore. Che ha fare con esso noi chi fù
 cōtra di voi? O cecità grāde Dio mio, ò che gran
 de ingratitudine Rè mio, ò che incurabile stolti-
 tia, che seruiamo al Demonio con quello istesso,
 che voi Dio mio ci date: che paghiamo il grāde
 amore, che ci portate con amare, chi cosi vi odia,
 e vi

è vi odierà eternamente: che il sangue sparso per noi, & li flagelli, & gran dolori, che sopportaste, & i grã tormèti, che patiste, noi hora in cãbio di vendicare il vostro Padre eterno (poiche voi nõ volete vendetta, & perdonaste) di così grand'irreuerenza, che vsata fù al suo Figliuolo, noi dico pigliamo per compagni, & per amici coloro, che così lo trattarono. Seguendo adunque l'infernale capitano, chiaro è, che habbiamo à essere tutti vno, & viuere sempre mai in sua compagnia, se la vostra pietà nõ ci soccorre di restituirci il ceruello, & perdonarci il passato. O mortali tornate, tornate in voi, guardate il vostro Rè, che hora lo trouerete mansueto: diasi fine à tanta sceleratezza, riuoltisi i vostri furori, & vostre forze contra chi vi fa la guerra, & vi vuol torre la vostra eredità; tornate tornate in voi, aprite gli occhi, domandate con gran grida, & con lagrime lume à chi lo diede al mōdo: auuertite per l'amor di Dio, che andate à uccidere con tutte le vostre forze, chi per darui vita, perdette la sua: guardate che egli è, che vi difende da vostri nimici, & se questo non basta, bastiui conoscere, che niente potete contra il suo potere, & che tardi, ò per tēpo hauete à purgare col fuoco eterno così grã difonore, & ardimento, il quale procede dal vedere sua Maestà affretto, e legato dall'amore, che ci porta: chē più faceuan coloro, che gli dierono la morte, se non doppo l'hauerlo legato, batterlo, & ferirlo? O Dio mio, come patite per chi così poco si duole della passione vostra. Tempo

*Ipse autē vulne-
ratus est
propter
iniquita-
tes no-
stras.
Isa. cap.
53.*

*Si ini-
quita-
tes obser-
uaueris
domine,
domine
qui sub-
stinebit.
Ps. 129.
Redite
prauari-
catores
ad Cor.
Isa. 46.
Rex tu⁹
venit tibi
mansuetus.
Mat. 11.*

verrà Signore, che si farà toccar con mano la vostra giustitia, & se ella è vguale alla misericordia. Guardate Christiani, & consideriamolo bene, che con tutto ciò non potremo mai interamente intendere, quanto douiamo à nostro Sig. Dio, nelle magnificenze delle sue misericordie. Adunque se è così grande la sua giustitia, ò che dolore, ò che dolore, che farà di coloro, che haueranno meritato, che si eseguisca, & si dimostri in loro.

SCLAMATIONE XIII.

O Anime, che già godete senza paura il vostro gaudio, & sempre state astratte nelle lodi del mio Dio, buona vettura fu la vostra, gran ragione haueate d'occuparui sempre in queste lodi, & che santa emulatione vi porta l'anima mia, che siate libere dal dolore, che portano seco le offese così grandi, che in questi suenturati tempi si fanno al mio Dio, & tanta ingratitudine, come è, che raueder non si voglia questa moltitudine d'anime, che se ne porta Satanasso. O Beate anime celestiali aiutate la nostra miseria, & impetraeci dalla diuina misericordia, che ci dia parte del vostro contento, & diuida con esso noi questa chiara cognitione, che haueate. Dateci voi Idio mio ad intèdere ciò che si dà à coloro, che combattono virilmente in questo sogno di questa miserabile vita. Acquistateci gratia ò anime amoroze, che intendiamo il gaudio, che vi apporta il vedere

Cū probatus fuerit accipit coronā vitæ. Iac. I.

vedere la eternità de' vostri contenti, & come è cosa diletteuolissima intèdere per cosa certa, che non sono mai per mancare. O suenturati noi, Signor mio, che ben lo sappiamo, e lo crediamo; ma effendo tanto auuezzi à non considerare queste verità, paiano cose sì nuoue alle nostre anime, che non le conoscano, ne le vogliono conoscere. O gente interessata, & amica de suoi gusti, & diletta; che per non aspettare vn breue tèpo a goderli in grande abbondanza, per non indugiare vn'anno, vn dì, vn' hora, & forse non farà se non vn momèto, perdono il tutto per diletarsi di quella miseria, che veggono presente, ò, ò, che poco ci fidiamo di voi Signore? quante maggiori ricchezze, e tesori voi fidaste à noi; poi che trentatre anni di gran trauagli, e doppo morte intollerabile, e compassioneuole del vostro figliuolo à noi lo donaste, & tanti anni auanti al nostro nascimento, se ben sapeui che non ve lo haueuano à pagare, non voleste lasciar di fidarci cosi inestimabile tesoro, perche da voi non restasse, che noi non facefimo quel guadagno, che negoziando con esso far possiamo con voi Padre pietoso. O anime beate, che cosi ben vi sapeste approfittare, & comperare la possessione diletteuolissima, che durerà eternamente con questo pretioso prezzo; diteci come negotiaui col bene infinito: aiutateci, poiche siate cosi presso alla fonte, attignendo l'acqua per coloro, che quà si muoiono di sete.

SCLAMATIONE XIII.

O Signore, & vero Dio mio, chi non vi conosce non vi ama. O che gran verità è questa. Ma ohime, ò che dolore Signore di coloro, che non vi vogliono conoscere, spauentosa cosa è l'hora della morte; ma ci è peggio, ah Creator mio quanto sarà terribile il giorno, quando si eseguirà la vostra giustizia. Considero molte volte Christo mio quanto soauo, & quanti diletteuoli si mostrano i vostri occhi à chi vi ama, e voi ben' mio volete mirare cō amore: e' mi pare che vna volta sola di questo soauo guardare alle anime, che tenete per vostre, basti per premio di molti anni di seruitio. O Dio, come male si puote dar questo ad intēdere, eccetto che a quelli, che già hanno conosciuto, quanto soauo è il Signore. O Christiani, ò Christiani, guardate la fratellanza, che hauete con questo grande Dio, conoscetelo, & non lo dispregiate, che come questo sguardo è grato verso i suoi amatori, così è terribile, & spauenteuole verso i suoi persecutori. Noi non intendiamo che il peccato è vna guerra contra Dio di tutti nostri sensi, & potenze dell'anima, quelli che piu puote piu tradimenti troua contra il suo Rè. Voi sapete ben Signor mio, che il pensare se haueuo à vedere la vostra diuina faccia adirata contra di me in quello spauentoso giorno del giuditio finale, mi faceua molte volte piu paura, che tutte le pene, & furie dello

Oculi
tui colū
barum.
Can. 5.
Vulne-
rasti cor
meū in
vno ocu
lorum
tuorum
Can. 4.
Dissi-
pat om-
ne malū
intuitu
suo.
Pro. 20.
Oculi
domini
super iu-
stos.
Vultus
eius su-
per fa-
cientes
mala.
Psa. 33.

dello inferno, chi mi si rappresentauano, & vi supplicaua, che mi valesse la vostra misericordia & così ve ne supplico hora Signore. Che mala cosa mi puote succedere quì in terra, che s'agguagli à questo? Vengano pur sopra di me tutti insieme quei mali, che venir possono, che io me ne contento Dio mio, & liberatemi da così grande afflittione: non lasci io il mio Dio, non lasci di godere di tanta bellezza in pace; vostro padre ci diede voi, non perda io Signor mio, gioia così pretiosa: confesso Padre eterno, che l'ho mal custodita, però ancora rimedio ci ha, Signore ci è rimedio mentre viuiamo in questo esilio. O fratelli, ò fratelli, & figliuoli di questo Dio sfortiamoci sfortiamoci dicendo sua Maestà che rincrescendoci di hauerlo offeso, non si ricorderà delle nostre colpe, & sceleratezze. O pietà smisurata, che piu vogliamo? per ventura ci ha chi non ha hauuto vergogna di chiedere tanto. Hora è tempo di pigliare quãto ci dà questo Signore pietoso, & Dio nostro, volendo amicitie, chi le negherà à quegli che non negò spargere tutto il suo sãgue, & perdere la vita per noi. Cõsiderate che nõ è niente la sua domanda, che per nostrovtile ci mette cõto il farlo. O Dio Signore. O che durezza. O che errore & cecità, che se si perde vna cosa, come vn falcone, ò altro, che non gioua se nõ per dilettae vn poco la vista in vederlo volare, sentiamone dolore, & non l'habbiamo di perdere questa Aquila reale della Maestà di Dio, & vn Regno, che non ha hauere fine

la fruitione di esso. Che è questo? Che è questo? io non lo intendo: Rimediate Dio mio à così gran disordine, & cecità.

SCLAMATIONE XV.

A Hime ahime Signore, che è molto lungo questo esilio, & si passa con graui pene del desiderio del mio Dio. Che farà Signore vn'anima posta in questa prigione? O Giesù lunga è la vita dell'huomo, ben che si dica esser breue: Breue è Dio mio per acquistare con essa la vita, che non ha mai fine: però molto lunga per quell'anima, che desidera di vedersi alla presenza del suo Dio. Che rimedio date à questo patire? non ci è se non patire per voi. O mio soaue riposo de gli amatori del mio Dio, non m'acate à chi vi ama, poiche per voi ha crescere, & mitigarsi il tormento, che cagiona l'amato all'anima, che lo desidera. Desidero io Signore di contentarui, ma il mio contento, ben so, che non stà in veruno de mortali. Sendo così, voi non incolperete e' miei desiderij; eccomi qui Signor se egli è necessario che io viua per farui qualche seruitio, non recuso quanti trauagli in terra mi possono venire, come disse il vostro amatore San Martino. Ma, ò che dolore Signor egli hauena fatti, & io ho solamente parole, che non son buona à altro: vaglianmi e' miei desiderij Dio mio dauanti la vostra diuina presenza, e non guardate al mio poco merito, meritiamò tutti

*Domine
si adhuc
populo
tuo sum
necessarius,
nō
recuso
laborē.*

amar-

amarui Signore, già che si ha viuerè, viuasì per voi, si terminino e' desiderij, & gli interessi nostri: che maggior cosa si può acquistare quanto contentar voi? O contento mio, & Dio mio, che farò io per contentarui? miserabili sono i miei seruitij, ancor che facessi molto: Hor perche ho à stare io in questa miserabile miseria? acciò si faccia la volontà del Signore. Che maggiore auanzo? Anima mia aspetta, aspetta che non sai quando verrà il dì, ne l' hora: veglia con sollecitudine, che tutto passa con prestezza, ben che il tuo desiderio fa il certo dubbioso, e' l' tempo breue lungo: Considera che quanto piu combatterai, piu mostrerai l'amore, che porti al tuo Dio, & piu ti consoleraì col tuo amato con gioia, & diletto, che non può finire.

SCLAMATIONE XVI.

O Vero Dio, & Signor mio gran consolatione ha l'anima afflitta dalla solitudine di essere lontana da voi in vedere che siate per tutto: ma quando la forza dell'amore, e' l' grande impeto di questa pena cresce, che gioua Dio mio, turbasi l'intelletto, & la ragione si oscura per conoscere questa verità di modo, che non si puote intendere, ne conoscere, solamente si conosce esser discosto da voi, & veruno remedio ammetto, perche il cuore, che molto ama, non riceue consiglio, ne consolatione, se non da chi lo piagò, sperando che quindi gli venga il rime-

*Spera in domino
expe-
cta do-
minum.
Psa. 36.
Vigila-
te, quia
nescitis
diem, ne
que ho-
ram.*

Mat. 25

dio della sua pena. Quando voi volete Signore presto sanate la ferita, che hauete fatto, anzi non si dee sperare altra sanità, nè contento, che quello, che del patire si trae. O vero amatore con quanta pietà, con quanta soauità, con quanto diletto, con quanto contento, & con che gran dimostrazione d'amore curate queste piaghe, che con le saette dello stesso amore hauete fatto. O Dio mio, & riposo di tutte le pene, che sciocca sono io. Come si poteua trouar mezi humani, che curassero gli infermi dal fuoco diuino? Chi saprà infin doue arriua questa ferita, & da che procedette, & come si possa placare così penoso, & diletteuole tormento? senza ragione sarebbe, così pretioso male placar con cosa così vile, come sono i mezi, che possono pigliare i mortali. O con quanta ragione dice la sposa nella Cantica. Mio amato à me, & io al mio amato, el mio amato à me. Perche simigliante amore non è possibile, che si cominci da cosa così bassa, come il mio. Hor se è basso, sposo mio, come non si ferma in cosa creata sino che giunga al suo creatore? O mio Dio, perche io al mio amato? Voi mio amatore cominciate questa guerra di amore, che non pare altra cosa che vna inquietudine, & vno abbandono di tutte le potenze, & tutti sensi che escono per le piazze, & per le contrade scongiurando le figliuole di Gierusalem, che li diano nuoua del suo Dio. Ma Signor cominciata questa battaglia, chi si ha combattere, se non chi si è fatto Signore di questa fortezza, doue

Ego dilecto
meo, &
dilectus
meus mihi.
c. 6.

Adiuo
vos filia
Ierusalem,
si inuenire
ijs dilectum
meum
Cant. 5

doue habitauano, che è la parte superiore dell'anima, & cacciandole fuori, accioche tornino à conquistare il loro conquistatore, & stracche di essersi vedute senza lui presto si danno per vinte, & perdendo si impiegano tutte le loro forze, & combattendo meglio, & arrendendosi vincono il loro vincitore. O anima mia che battaglia mirabile hai tu fatto in questa pena: apunto apunto passa così. Perche il mio amato à me, & io al mio amato. Chi farà quello che si metta a spartire, & a spegnere due fuochi così ardenti? Sarebbe vn affaticarsi in vano, per ciò che di già di due sen'è fatto vno.

SCLAMATIONE XVII.

O Dio mio, & mia sapienza senza misura, & termine, & sopra tutti gl'intelletti angelici, & humani. O amor che mi ami più di quanto mi posso amare, & più di quel ch'io intendo. Perche Signore voglio desiderare più di quello che voi vorrete darmi? Perche mi voglio affaticare in chiederui cosa ordinata secondo il mio desiderio; posciache quãto il mio intelletto puote ordinare, & il desiderio desiderare prima haueate voi stesso inteso i loro fini, & io non so come me ne valere. In questo che la mia anima pensa riuscire con acquisto, farà forse la mia perdita. Perche se io domando che mi liberiate da vn trauaglio, in quello stà il fine della mia mortificatione: che è ciò, ch'io chieggiò Dio mio?

Se

Se io vi suplico che lo mi diate, non conuiene tal volta alla mia pacienza, che ancora è debole & non puote sopportare così gran colpo; & se con esso lo passo, & non sto forte nella vmiltà, potrebbe essere che mi pensassi di hauer fatto qual cosa, & voi siate quello Dio mio, che fate il tutto. Se voglio patire non vorrei però in cosa oue pare che non conuenga al vostro seruitio perdere la riputatione, & potrebbe bene essere che per la medesima cagione ch'io penso si habbia a perdere, si guadagni più secondo quel che si pretende, che è seruirui. Molte più cose potrei dire in questo Signore per dar ad intendere, che non m'intendo: ma sapendo che le intendete, perche parlo? Accioche quando io veggio desta la mia miseria Dio mio, e cieca la ragione, possa vedere se la trouo qui in questo scritto di mia mano. Che ben spesso mi veggio Dio mio così miserabile, debole, & pusillanime, che vado cercando quel che si fece della vostra serua, alla quale già pareua d'hauer ricenuti da voi fauori per combattere contra le procelle di questo mondo. Che non Dio mio, non ho piu fidanza in cose che io possa voler per me, vogliate voi di me quel che vorrete volere, che ciò voglio; essendo ogni mio bene in contentar voi: & se voi Dio mio volessi contentar me adempiendo ogni mio desiderio, veggio sarebbe mia perdita. Come è miserabile la sapienza de' mortali, & incerta la sua prouidenza. Prouedete voi con mezi necessarij, perche l'anima mia vi serua più à vostra soddisfazione,

zione, che alla sua, non mi gastigate con darmi secondo il mio volere, ò desiderio senza il vostro amore che in me viua sempre: muoia hor mai questo io, & viua in me altri, che è più che io: per me migliore che io, perche io lo possa seruire, egli viua, & mi dia vita: egli regni, & io sia sua prigiona, che non vuole l'anima mia altra libertà. Come sarà libero quegli, che dal sommo bene sarà alieno? Che maggiore, e più miserabile prigiona, che essere l'anima libera dalla mano del suo creatore? Felici, & beati coloro, che con forti catene, & manette de' benefitij della misericordia di Dio, si vedrãno presi & legati, & fatti inabili, & impotenti à sciogliersi. Forte è come la morte l'amore; & duro come l'Inferno. O chi si vedesse hormai morto dalle sue mani, & gettato in questo diuino abisso, donde non si aspettasse di potere vscire, ò per dir meglio non si temesse di vederfi fuori. Ma pouera à me Signore, che mentre dura questa vita mortale sempre corre pericolo la eterna. O vita nimica del mio bene, ò chi hauesse licentia di poterla finire. Sopportoti, perche ti sopporta Iddio: mantengoti, perche sei sua, non mi essere traditora, ne ingrata. Con tutto ciò guai à me Signore, che il mio esilio è lungo: breue è ogni tempo à spenderlo per la vostra eternità, lunghissimo è vn solo giorno, & vn' hora, per chi non sà, & teme se vi ha offendere. O libero arbitrio schiauo della tua libertà, che viui inchiudato

*Inueni-
tis re-
quiem
anima-
bus ve-
stris.*
Mat. 11.

*Sanctus
vocabi-
tur, om-
nis qui
scriptus
est in vi-
ta. Is. 4.
Delictu
meum
cognitū
tibi feci*
Ps. 31.

*Canta-
bo domi-
no, qui
bona tri-
buit mi-
hi, &
psallam
nomini
domini
altissi-
mi. Ps.
12.*

*Miseri-
cordias
domini
in ater-
nū can-
tabo. Ps.
82.*

dato col timore, & amore di chi ti credò. O quan-
 do sarà quel felice giorno, che ti vedrai im-
 merso in quel mare infinito della somma veri-
 tà, doue non sarai libero di peccare, ne vorrai
 essere, perche sarai sicuro da ogni miseria, fat-
 to vna cosa medesima con la vita di Dio. Egli
 è beato, perche si conosce, & ama, & fruisce
 di se stesso, & non è possibile altra cosa: non
 ha ne puote hauere, ne farebbe perfettione di
 Dio potere hauere liberta per dimenticarsi di se
 & lasciarsi di amare. All' hora anima mia entre-
 rai nella tua requie, quando ti vnirai con questo
 sommo bene, & intenderai quello, che intende,
 & amerai quello che ama, fruirai quello che
 egli fruisce, veggendo perduta la tua mutabile
 volontà. Horsu non piu mutanza, perche la gra-
 tia di Dio ha potuto tanto, che ti ha fatto par-
 tecipe della sua diuina natura con tanta perfet-
 tione, che non puoi ne desidererai potere dimenti-
 carti del sommo bene, ne lasciare di goderlo in-
 sieme col suo amore. Beati coloro che sono scrit-
 ti nel libro di questa vita. Ma tu anima se tu sei
 tale, perche stai mesta, & mi conturbi, spera in
 Dio, che etiandio hora confesserò a lui i miei
 peccati, & le sue misericordie, & di tutto in sie-
 me farò cantare lode con sospiri perpetui al Sal-
 uatore mio, & Dio mio: potrà essere che venga
 vn giorno che io canti la mia gloria; & non sia
 compunta la mia conscienza: doue cesseranno
 tutti i sospiri & le paure; ma intratanto nella

speranza, e silenzio sarà la mia fortezza: Più to- Vt can-
 sto voglio viuere & morire in aspirare, & ispera- tet sibi
 re la vita eterna, che possedere tutte le creature, gloria
 & tutti i loro beni che hanno hauere fine. Non mea.
 mi abbandonare Signore, perche in te spe- Pf. 29.
 ro, non sia confusa la mia speranza,
 fa che io sempre ti serua, &
 fa di me quello, che
 vorrai.

LAVS DEO, ET B. MARIÆ

Virgini. Amen.

Queste Meditationi sono state tradotte per ser-
 uitio delle persone inferuorate nell'amore di
 Dio, da me Fra Giulio Zanchini, le quali sot-
 topongo alla emendatione, e correptione del-
 la Santa Romana Chiesa, & d'ogni persona.
 Di Santa Maria Nuoua, il giorno di Santa
 Agata l'Anno 1598.



RICORDI
DELLA MADRE TERESA
DI GIESÙ,

Fondatrice delle Monache Scalze Carmelitane,
per li suoi Monasterij.

*Tradotti di lingua Spagnuola in Toscana, à comune
utilità delle persone spirituali.*



PARLARE bene di tutte le cose spirituali, come de' Religiosi, Sacerdoti, & Romiti.
Frà molti parlar sempre poco.
Essere in qual si voglia cosa che farà, ò tratterà, modesta.
Non perfidiar molto giamai in cosa di poco rilieuo.

Ragionar con tutti con moderata allegrezza.

Di niente burlarsi.

Non riprendere giamai alcuno senza discretione, humiltà, & confusione propria.

Accomodarfi alla complessione di quella persona; con cui si tratta; con l'allegro, allegra, col malinconico, malinconica; finalmente tutto farsi à tutti per guadagnar tutti.

Non parlar giamai, senza hauer prima ben pensato, & raccomandato à Dio nostro Signore, quanto si vuol dire, à fine che non dica cosa, che gli dispiaccia.

Non

Non iscusarsi mai senza causa molto probabile.

Non dir mai cosa propria, che meriti laude, come del suo sapere, viirtù, ò lignaggio, se pure non spera probabilmente, che ciò sia per recare qualche vtilità, & all' hora si facci con humiltà, & consideratione, perche quelli sono doni della mano di Dio.

Non aggrandire mai le cose, se non moderatamente dire quel che ne sente.

In tutte le pratiche, & conuersationi vada sempre mescolando alcune cose spirituali, che così si schiueranno molte parole otiose, e mormorationi.

Nò si affermi giamai cosa, se prima nò si sà bene.

Non s'intrometta mai a dare nelle cose il suo parere, senza essere richiesta, ò che la charità lo ricerchi.

Quàdo qualcuno parla di cose spirituali, con humiltà l'ascolti, & à guisa di scolare, e prenda per se quel che dirà di bene, & gli fa a proposito.

Al tuo Còfessore, e Superiore scuopri tutte le tue tentationi, imperfetioni, & repugnanze; perche ti dia rimedio, & consiglio per vincerle.

Non istare fuori della cella, ne vscire senza causa, e quando vscirai dimanda à Dio soccorso, acciò non l'offenda.

Non mangiare, ne bere se non à l'hore solite, & all' hora rendi molte gratie a Dio.

Far tutte le cose, come se totalmente fussi in presenza della Maestà di Dio, & per questa via fa gran guadagno l'anima.

Non ascoltar giamai chi dice mal d'alcuno, ne dirlo tu, se non di te medesima, e quàdo di ciò ti ral
legre-

legrerai, segno è, che vai facendo buon profitto.

Ogni opera che farai, indirizzala a Dio, facendogliene offerta, & domandali che sia per suo honore, e gloria.

Quando farai allegra non sia con riso immoderato; ma con allegrezza humile, modesta, affabile, & edificatiua.

Immaginati sempre d'essere serua di tutte, & in tutte considera la persona di Christo nostro Signore, che così gli porterai rispetto, & riuerenza.

Stà sempre apparecchiata a far l'obediencia, come che CHRISTO GIESV ti comandasse nel Priore, & Prelato tuo.

Esamina la tua coscienza in ogni operatione che fai, & ogni hora, & conosciuti i tuoi mancamenti, procura con l'aiuto di Dio d'emendarti, & per questa strada arriuerai alla perfetione.

Non pensare li difetti altrui; ma le virtù, & i tuoi proprij mancamenti.

Andar sempre cò gran desiderio di patire in qual si voglia cosa, & occasione per amor di Christo.

Ogni dì faccia cinquanta offerte a Dio di se medesima, & ciò con gran feruore, & desiderio di Dio.

Quel che mediti la mattina habbilo tutto il dì presente, & in questo vfa ogni diligenza, perche è di grandissimo giouamento.

Conferui diligentemente quei sentimenti, i quali il Signore gli comunica, & metta in esecutione i desiderij, che le darà nell'oratione.

Fugga sempre quanto le sia possibile la singolarità; perche è vn gran male per la comunità.

Legga molte volte gli Ordini, e Regole della sua Religione, & da buon senno gli offerui.

In tutte le cose create consideri la prouidenza, e sapienza di Dio, & in tutte lo laudi.

Stacchi il cuore da tutte le cose, e cerchi di trovare Dio.

Non mostri giamai diuotione di fuora, che non l'habbi dentro: ben potrà nascondere la diuotione.

Non mostri se non in caso di necessità la diuotione interiore, il mio secreto per me; diceuano San Francesco, & San Bernardo.

Non si lamenti se le viuande sono mal'acconce, ricordandosi del fele, & aceto di Giesu Christo.

In tauola non parli à nessuno, ne alzi gli occhi à guardar l'altre.

Considerare la Tauola del Cielo, e li cibi di essa, che è Dio, & gli inuitati, che sono gli Angioli: alzi a quella Tauola gl'occhi bramando vederli là.

In presenza del suo Superiore, nel quale deue considerare Giesu Christo, non parli se non è necessario, & con gran riuerenza.

Non faccia cosa giamai, che non possi fare innanzi à tutti.

Non fare comparatione dall'vno all'altro, perche è cosa odiosa.

Quando sarai ripresa da qualcuno, ascoltalo con humiltà interiore, & esteriore, & prega Dio per chi t'ha ripreso.

Quando vn Superiore ti comanda vna cosa, non dire che l'altro comanda il contrario; ma pensa che tutti hanno buon fine, & obediscigli.

In cose, che non t'appartengono non esser curioso in parlarne, ò dimandarne.

Habbia presente la vita passata per piangerla, & la tepidità della presente, & quanto ti manca per andare al Cielo; il che è causa di gran bene.

Faccia sempre quanto le dicono quelli di casa, pur che non sia contra l'obbedienza, e risponda loro con humiltà, e mansuetudine.

Cosa particolare nel mangiare, ò vestire, non dimandi mai senza gran bisogno.

Non lasci giamai d'humiliarsi, e mortificarsi in tutte le cose fino alla morte.

Habbia per costume di fare molti atti d'amore verso il prossimo, e Dio, perche accédono, e inteneriscono l'anima; e così faccia di tutte l'altre virtù.

Offerisca tutte le cose in compagnia delli meriti di Giesù Christo suo figliuolo al Padre eterno.

Sia con tutte dolce, & mansueta, aspra, & rigorosa con se stessa.

Nelle feste de'Santi consideri le virtù loro, & le domandi al Signore in gratia.

Habbia gran cura di fare ogni sera l'esamine della coscienza sua.

L'oratione che farà il giorno che si deue comunicare sia, che essendo essa tanto misera, & miserabile ha da riceuere Iddio, & quella, che farà la notte sia, che ha riceuuto Iddio.

Essendo superiore, non riprenda mai alcuna con collora, ma quando sarà passata; & così la riprensione apporterà vtile.

Grandemente procuri la perfectione, & diuotione,

tione, & fare ogni cosa con essa.

Esercitarfi molto nel timore di Dio, che rende compunta, & humile l'anima.

Considerar bene quanto presto si mutino le persone, & quanto poco si debba fidare di esse, & così promettendosi affai di Dio, che mai si muta.

Procuri di trattare le cose dell'anima sua col suo Confessore spirituale, & dotto, con lui le comunichi, & lui in tutto seguiti.

Ogni volta che si comunicherà chiegga à Dio qualche dono per quella gran misericordia, con la quale è venuto nell'anima sua.

Ancor che habbia molti Santi per suoi auuocati, in particolare sia diuota di San Gioseffo, il quale impetra gran gratie da Dio.

In tēpo di malinconia, & turbatione, nō lasciar le buone opere, che soleui fare di penitenza, & oratione; perche il Demonio procurà d'inquietarti, pche le lasci, anzi seguitale cō piu studio di q̄llo di prima, & vedrai quanto presto sia per fauorirti il Signore.

Non comunicare, ne cōferire le tue tentationi, & imperfettioni con le più imperfette di casa, perche farai danno à te, & all'altre; ma con le più perfette.

Ricordati, che nō hai più d'vn'anima, ne hai da morire più d'vna volta, ne hai più d'vna vita breue, e q̄sta particular, ne vi è più d'vna gloria, e q̄sta eterna.

Il tuo desiderio sia di vedere Dio, il tuo timore se l'hai da perdere, il tuo dolore che no'l godi, & la tua allegrezza sia di quello, che ti può condurre à Dio, & viuerai con gran pace. Amen.

Per auer frutto da questi Documenti bisogna leggerli vna volta la settimana. IL FINE. O o z TA-

TAVOLA
DE' CAPITOLI

Che si contengono in quest' opera .



CAPITOLO PRIMO.



EL quale tratta , come cominciò il Signor
à destar quest' anima nella sua fanciullezza
alle cose virtuose, & aiuto , che suol porge-
re à questo l'esser il Padre , & la Madre
ornati di virtù. pag. 20.

Capitolo secondo .

Come andò perdendo queste virtù , & quanto importi nella
fanciullezza praticare con persone virtuose . pag. 24.

Capitolo terzo .

Come la buona compagnia sù cagione di destare in lei i buoni
desideri, & per quale strada cominciò il Signore à darle
alcuna luce dell'inganno, nel quale era stata . pag. 31

Capitolo quarto .

Come l'aiuto il Signore à sforzar se stessa à prender l'habito,
& delle molte infermità, che sua Maestà cominciò à darli.
pag. 35

Capito-